BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
8
8 VH
32

STIMOLO
PER ECCITARE
NEL CRISTIANO
LA STIMA
DELLA GRAZIA;
E l'abborrimento al Peccato.

Digitized by Google

STIMOLO
PER ECCITARE
NEL CRISTIANO
LA STIMA
DELLA GRAZIA,
E l'abborrimento al Peccato.
DIALOGO
DI GIUSEPPE GUARNIERI
Da Santo Elpidio à Mare, Vicario perpetuo,
e Paroco de' SS. Quirico, e Giulitta
in Roma.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

DEDICATO ALLA SANTITA'
DI N. S. PAPA
CLEMENTE XI.

BIBL. DOM. PROF. ROM. IIS V

IN ROMA, Nella Stamperia di Antonio de' Rossi
alla Piazza di Ceri 1715.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

BEATISSIMO PADRE.

PRESENTO *alla* SANTITA' VOSTRA *umiliſſimamente proſtrato a' ſuoi Piedi queſto Diälogo, non ſenza timore di eſſer tac-*

ciato di temerità; non già per la materia, che in esso io tratto, essendo questa non aliena dal mio ministerio di Paroco; ma bensì per la Dedicazione, che ne fò ad un PAPA. *Grandissimo è invero per questo riguardo il mio ardire: e perciò, ben conoscendolo, non haverei mai osato di presentarmele davanti con tale offerta; se nella sublimità di quel Soglio, ove Ella sì degnamente risiede; non havessi veduta risplendere in un con tanta Maestà una Benignità somma. Benchè, per dir tutto con candidezza, ancora mi vi hanno dato speciale impulso due altri Motivi: Uno*

il

il ſapere, che la SANTITA' VOSTRA *ſente godimento non ordinario ogni volta che ſi porgono a' Fedeli argomenti per iſtimolargli alla deteſtazione delle lor colpe, & alla riconciliazione con Dio: L'altro il Soggetto ſteſſo dell'Opera, che è uno Stimolo per eccitare nel Criſtiano abborrimento al peccato, e ſtima della Divina Grazia. Or da queſti due motivi animato, non ſolamente non temo, che* VOSTRA SANTITA' *ſia per rigettare da sè la mia offerta; ma ſpero ancora, che ſia per accoglierla con giubilo, anzi benignamente gradirla. E tanto più me lo perſuado, quanto che per*

ſua benigna permiſſione eſcono alla luce queſti Fogli; ne' quali Ella vederà regiſtrati ancora alcuni de' Santi ricordi, che in varj tempi il ſuo Apoſtolico Zelo ſi è degnato di dare a' Parochi di queſta Alma Città: trà quali hò havuto ancora io l'onore di ritrovarmi ſempre preſente. Or poſto ciò, divotiſſimamente ſupplicando la SANTITA' VOSTRA *a benedire me, e il mio Libro; con profondiſſima riverenza le bacio i Piedi.*

DI VOSTRA SANTITA'

Umiliſs. Devotiſs. & Obligatiſs. Servo
Giuſeppe Guarnieri.

DI-

DICHIARAZIONE
A' LETTORI.

1 IL procurarſi l'eterna Salute è profeſsare in pratica quella Scienza sì ſublime, e sì neceſsaria, a cui prenunziare fù mandato avanti al Signore il gran Battiſta, ed a cui ſol ſi giunge per mezzo della Divina Grazia; la quale è un Teſoro, che racchiude in sè Ricchezze immenſe, e ſovrumane. Ma Sapienza naſcoſta, e Teſoro ſconoſciuto, interroga lo Spirito Santo, che utilità mai apportaranno tanto l'una, quanto l'altro? Niuna in vero: poichè non baſta, che una coſa ſia in sè ſteſsa ottima, e ſommamente deſiderabile; ſe l'Intelletto, per non haverne veruna cognizione, non può rappreſentare le amabilità de' ſuoi pregi alla Volontà: la quale, per eſsere potenza cieca, tanto ſolamente può bramare di conſeguire, quanto le viene moſtrato dall'Intelletto. *Luc. 1. 26.* *Eccli. 20 22.*

2 Ora ſtante queſta verità, e ſuppoſta la certezza, che hò, che non pochi moſtrano colle loro azioni d'ignorare la ſcienza della propria Salute, & il prezzo ineſtimabile della Divina Grazia, che è quello, che (come accennai) ci fà degni di giungervi, e di goderla: mi ſono poſto a formar queſt'Opera, che hà per fine di eccitare in Chi legge una grande ſtima di dono sì prezioſo.

3 E per-

3 E perchè la Volontà, ſecondo la ſtima, in cui l'Intelletto le rappreſenta una coſa; vi ſi porta co' ſuoi affetti, e procura di eleggere mezzi proporzionati, e di fare diligenze opportune per ottenerla; e per ottenerla comanda come Regina a tutte l'altre potenze, e forze sì interiori, sì eſteriori dell'Anima: mi ſono ſtudiato di moſtrare la Grazia adorna di tutti quei pregi, ed eccellenze, che hò ſaputo per renderla al maggior ſegno ſtimabile; e così eccitare i cuori umani al ſuo conſeguimento.

4 Sò che Alcuni diranno, che in ciò hò ecceduto; eſsendo talora entrato in materie ſottili ſuperiori alla capacità di Ognuno. Ma chi ſcrive al Publico, ſcrive a Tutti: e perciò deve ſcrivere in modo, che Ciaſcuno poſsa trovarvi qualche coſa, che faccia ſpecialmente per sè.

Se non che, ſe bene ſi oſſerva, hò delineata queſt'Iſtruzione con ſtile sì piano, e familiare (quale anche hò giudicato a propoſito per la materia, che tratto) accompagnato da alcune ſimilitudini; che mi perſuado, che poſſa intieramente capirſi da Chicheſia. Ma quando ciò non foſſe; che male è? Riprenderanno forſe Aſſuero, che fece quel ſuo celebre Convito in Suſa, perchè l'imbandigione fù troppo eccesſiva? Certo che nò. La ſua real Magnificenza non richiedeva di meno: tanto più, che Egli non forzava Veruno a mangiare di tutto; ma laſciava Ciaſcuno in libertà di prendere quali

Eſther. c. 1.

quali cibi, e quanto ne voleva. Così nè meno io devo esser censurato, se essendo le prerogative della Grazia molte, e tutte eccelse; per decoro di Essa trascendo, in rappresentarle, la capacità di Alcuni: i quali, se non intendono certe cose più elevate, che insieme con altre più piane alle volte apporto: non gli sforzo a leggerle: le tralascino: le leggeranno Quei, che le capiscono: per Essi le apporto.

5 Benchè, per iscoprire candidamente il mio sentimento, hò havuto in ciò anche questa seconda intenzione. Conosco certi bell'Ingegni; i quali da una parte sono versatissimi, e consumati nelle cognizioni di varie Scienze per sè stesse sottili, e difficili a capirsi; e dall'altra parte mostrano poca applicazione alle Scienze pratiche, quale, trà le altre, e molto specialmente, è la Scienza di sapere acquistarsi la Gloria. Or Costoro vaghi solo di speculare, mi sono persuaso, che, sapendo essere in questi fogli alcuna cosa di loro genio, si sarebbero facilmente inchinati a leggerli: tanto più, che ad un tal fine hò stesa questa Istruzione in Dialogo: Poichè la Fantasia lusingata dalla rappresentazione di due Persone, che ragionano insieme, tiene con essa quasi ligato l'Intelletto; e fà, che questo perciò riceva con minor tedio, e con maggiore attenzione consideri le verità, che vengono di mano in mano mostrategli dalle risposte date dall'Uno alle proposte fatte dall'Altro.

6 In oltre hò diſpoſto queſto Ragionamento con tale ordine, che ſe bene le coſe, che in eſſo ſi apportano, ſono trà sè diverſe; contuttociò le hò così concatenate inſieme, che di ordinario ne racchiudo i numeri de' Capi, e Paragrafi frà Parenteſi: ſegno, che anche dove ſi paſſa da un'argomento all'altro; non s'interrompe; ma tuttavia ſi continua il diſcorſo. Nè in ciò haverei tolerato non poca fatica, ſe non mi foſſi perſuaſo di potere con tal'ordine molto allettare Chi l'incomincia a proſeguire di leggerlo anche ſino al fine.

7 Quanto in queſto Diſcorſo ſi aſſeriſce, oltre a provarlo con ragioni, hò cercato, dove ne è venuta l'occaſione, di autenticare con Divine Scritture, Sacri Concilj, e Santi Padri: i Teſti de' quali eſpongo in lingua volgare: sì perchè ſpeſſe volte ne prendo ſolamente il ſenſo: sì perchè, ſiccome per accomodarmi all'intelligenza di poco capaci di più alta lettura; hò formata l'Opera (come già diſſi) con ſtile piano, ed andante: così per la medeſima ragione, hò traſportati i Teſti ſopraccennati dal latino in idioma commune a Tutti. Contuttociò penſo non haver mancato punto di ſodisfare al debbito, che io havea con i Dotti, havendoli loro accennati nelle margini del Libro, affinchè eſſi, ſapendo dove trovarli, poſſano, ſe vogliono, vederſeli a lor comodo.

8 Il Diſcepolo poi, che in queſto Dialogo fà al

fà al Maeſtro le ſue iſtanze, e propone dubbj; ſi ſuppone, ſe non dotto, perchè è Diſcepolo, accorto però, e di buon giudizio; affinchè le ſue richieſte non ſiano tanto ſemplici ed inſipide, che rechino noja a Chi legge; il quale avverta, e particolarmente ſe è Perſona idiota, a non dare credito al Diſcepolo in tutto quello, che Egli dice; mentre, ſebbene apporta molte coſe vere, e buone; contuttociò alcune volte ne apporta delle falſe, e perverſe: le quali ancor eſse gli ſi mettono in bocca per havere occaſione di ſcoprirle per tali. E tale ſcoprimento hò ſtimato neceſsario: poichè ſi odono pur troppo anche frà il Volgo Criſtiano certi ſentimenti ſimili a quelli, che ſi toccano in queſto Diſcorſo; i quali hanno poco del Cattolico. Attenda dunque Chi legge al Maeſtro; che qualificando quanto lo Scuolare dice; moſtra quello, che è conforme, e quello, che è contrario a i rettiſſimi Dommi della noſtra Santa Fede.

9 Premetto poi all'Opera un'Introduzione per rendere più intelligibile quello, che in eſſa ſi tratta: in cui doppo haver dichiarato, che coſa è Grazia in genere, ed accennato eſsa dividerſi in alcune ſpecie; mi trattengo di propoſito a diſcorrere delle Divine Illuſtrazioni ed Iſpirazioni; moſtrando che coſa eſſe ſieno, quanto a noi neceſsarie per potere operare la noſtra eterna Salute, come da Dio ci ſi diano; dove anche tocco alcun' altro de'

Con-

Conſeguenti, che ad eſse riduconſi.

10 Dò poi principio all'Opera da una contezza generale della Grazia, e de' ſuoi effetti: e prima premeſſo, che eſſa libera le Anime dal Peccato mortale; mi trattengo in moſtrarlo eſsere un Male cagione di tutti i mali; ed un Moſtro terribiliſſimo, ed indomabile da ogni altra Potenza: poichè ſenza una tal notizia non ſi potrebbe per verità fare ſtima adequata, quanto ſia poderoſa la forza della Divina Grazia; la quale ſolamente può abbatterlo, e diſtruggerlo: Siccome non ſi ſarebbe formato gran concetto del magnanimo valore di Davide, ſe il Sacro Teſto haveſse ſolamente riferito, che Egli atterrato Golia, gli troncò il capo dal buſto; e non haveſse ancora premeſso, che queſti era Gigante alto ben ſei cubiti, ed un palmo, veſtito da capo a piedi d'acciajo, armato di ſpada, ed aſta, difeſo nelle ſpalle da ſcudo d'oro, e sì terribile di aſpetto, che haveva ricolmate le Squadre Iſraelitiche non meno di ſtupore, che di ſpavento: Sicchè con ſolo farſi vedere le haveva meſse in fuga: ed in quaranta giorni di replicate disfide nè pur uno di tante migliaja di valoroſi Soldati haveva havuto cuore di cimentarſi con Lui.

1. Reg. 17.

11 E perchè, contuttociò potrebbe ad Alcuno parer male, che io ponga a lato della Grazia, che è in sè belliſſima, e Divina; il Peccato mortale, che è, come diſſi, un Moſtro deformiſſimo, e peſtilente: e perciò haverebbe

volu-

voluto, che haveſſi trattato di Ciaſcuno a parte; rammento a Coſtui, che non mai meglio ſi conoſcono le diverſe qualità di due coſe frà sè oppoſte, che quando ſi pone l'una vicina all'altra: e certamente non mai ſpicca tanto il Bianco, quanto allora, che è a confronto del Nero. E poi in un Componimento, dove ſi toccano varie materie non ſi deve conſiderare ciaſcuna da sè, ma con relazione all'altre, e vedere, che fine vi hà Chi compone, e quando ve l'indrizzi, ſtimare, che dove le pone, ivi ſtanno bene, e non altrove.

12 Doppo, havendo dimoſtrato, che coſa è in sè la Grazia Santificante, diviſo ad uno ad uno i pregi magnifichi, e gl'ineſtimabili doni, che Eſsa porta con sè alle Anime: e trà gli altri, che le fà degne della Gloria eterna: la quale deſcrivo diffuſamente: mentre Eſsa è il fine per il quale ſiamo ſtati creati, e dovrebbe eſsere l'oggetto unico delle noſtre brame quì sù la Terra. La deſcrivo, diſſi, diffuſamente, benchè a' chiarioſcuri ſomminiſtratimi dalla Santa Fede: poichè queſte voci *Gloria eterna* non ſono preciſamente per sè ſole più atte ad accendere i noſtri cuori ad anelarvi, e procurarla, che un nobiliſſimo, e prezioſiſſimo Arazzo piegato ad allettare Chi lo ſtimi, e lo comperi. Biſogna ſpiegare l'una, e l'altro; acciochè conoſciutine i pregi, a proporzione del proprio merito, e convenienza, ſi procurino. Nè ſpiegando la Beatitudine del

Para-

Paradiſo, benchè a lungo, vengo punto ad interrompere, ma continuo il diſcorſo della Grazia, che è il ſoggetto, che quì hò preſo ad illuſtrare: poichè la Gloria eterna altro in ſoſtanza non è, che la Grazia conſumata.

S. Thom. 2.2.q.24. a.3.ad 2.

13 Ed affinchè l'Anima, che è in Grazia; poſsa veramente giungere a goderla in Cielo conſumata; ed intanto operi quì in Terra ſecondo la Dignità, e Prerogative ſovrumane, a cui per eſſa è ſtata ſublimata: moſtro nello ſteſſo tempo, che è proveduta parimente per eſsa di molti abiti infuſi di Virtù, e Doni. Or queſti non ſolamente apporto diſtintamente, ma ancora mi trattengo per un poco a ſpiegare il loro eſſere: poichè eſsendo queſt'Opera iſtruttiva, & indirizzata alla pratica delle Virtù, ſenza la notizia di eſse non riuſcirebbe tale.

14 E perciò eſsendomi avveduto di havere apportata in trè luoghi la diſpoſizione, che ſi richiede per prepararſi al ricevimento della Grazia, l'hò laſciata ſtampare in tutti e trè, come la ſcriſsi; non tanto perchè è eſpoſta in uno con qualche diverſità di formole, che negli altri; quanto perchè tale diſpoſizione, dovendo da noi frequentemente haverſi in pratica, ed eſsendo perciò aſsai neceſſaria a ſaperſi bene; non può ſe non giovare molto ad apprenderla, udirſela rammentare più volte; giacchè, quando ſi ode più volte una verità; ſe ne fà maggior ſtima, e più facilmente ſe ne tiene memoria.

15 Ap-

15 Apporto per ultimo effetto della Grazia Abituale il merito, ſpiegando, che coſa eſso ſia, di quante ſorti, quali condizioni ſi richieggono per coſtituirlo; come ſi aumenti, anche non moltiplicate le Azioni: Se gli atti di qualſivoglia Virtù ſiano meritorj; ſe ſia di fede, che il Giuſto poſsa meritare; e che coſa sì condegnamente, sì congruentemente, sì per sè, sì per Altri; Se i meriti acquiſtati dal Giuſto in iſtato di Grazia mortificati poi pel peccato mortale ſuſseguente, riſorgano nella ſua giuſtificazione, ed in qual modo, e miſura.

In queſta occaſione ſi tocca, come le opere de' Giuſti, oltre l'eſsere di merito, ſiano ſodisfattorie, e impetratorie; ed a che poſſono giovare le opere per sè ſteſſe buone, fatte dal Peccatore nel ſuo miſero ſtato: Donde avvenga, che la Grazia, eſſendo e per sè, e per i ſuoi maravigliosi effetti preziosiſſima; contuttociò da Molti non ſi procuri; anzi ſi diſprezzi, e conculchi.

16 Ed affinchè Ognuno operi la ſua Salute con timore, e ſollecitudine; ſi moſtra, che Niuno può con certezza infallibile perſuaderſi di eſſere in Grazia; non potendoſene havere, che una probabilità morale. Finalmente ſi conchiude l'Opera con addurſi alcuni mezzi, che poſſono giovare a mantenerci ſempre in Grazia, e non mai perderla.

17 Havevo intenzione per iſtabilire maggiormente in Chi hà letto il concetto formato

Imprimatur

Si videbitur Reverendiſſimo P. Mag. Sac. Pal. Apoſt.

N. Caracciolus Archiep. Capuæ Viceſgerens.

APPROBATIO.

OPeris argumentum, quod inſcribitur: *Stimolo per eccitare nel Criſtiano la ſtima della Grazia, e l'abborrimento al Peccato; Dialogo di Giuſeppe Guarnieri Vicario perpetuo, e Paroco de' SS. Quirico, e Giulitta in Roma* (à me diligenter examinatum Juſſu Reverendiſs. P. Gregorii Selleri Sac. Palatii Apoſt. Mag.) per quam utile dignoſcitur, ac jucundum; *Quid enim*, teſte Aug., *debet eſſe jucundius, vel infirmis gratia, qua ſanantur, vel pigris gratia, qua excitantur, vel nolentibus gratia, qua juvantur*. Maximè provocat Chriſtianorum corda ad probè ſanctèque vivendum, ſedulò expendere ſtatum. & dignitatem, unde per gratiam aſſurgimus, Quapropter documentum illud: *Noſce te ipſum*

Ep. 105.

ipſum quod ſingulis expreſſit Philoſophorum Ethica altiùs nobis commendat Chriſtiana Religio, ut præ oculis jugiter habentes, quid exigit Chriſtiani nominis dignitudo, reſpondeamus generi, qui genus ſortimur à Deo, cœleſtem agamus vitam, cœleſti munere decorati, Patris ſimilitudinem moribus referamus, cujus naturam per gratiam exprimimus. Qua de re altè clamat Leo Magnus: *Agnoſce ò Chriſtiane dignitatem tuam, & divinæ conſors factus naturæ, noli in veterem vilitatem, degeneri converſatione redire. Reminiſcere quod erutus de poteſtate tenebrarum, translatus es in Dei lumen, & Regnum.* Id unum profectò eſt Scriptoris propoſitum, qui zelo ſalutis Animarum exæſtuans, non modo oves ſibi creditas paſtorali induſtria, verbo, & exemplo, verum & alienas ſalutaribus documentis de Gratiæ divinæ pulchritudine depromptis ad meliorem frugem promovere curat. Unde cum nihil deprehendatur in ipſo opere Orthodoxæ fidei, boniſque moribus abſonum, dignum arbitror, ut in publicam prodeat utilitatem. Et quamquam idipſum argumentum ab aliis fortè fuſiori calamo diſcuſſum reperiatur; non ideo ipſius ſtructura improbanda videtur, quia ut præmonet idem Auguſtinus: *Non omnia, quæ ab omnibus ſcribuntur, in manus omnium veniunt... Ideoque utile eſt plures à pluribus fieri diverſo ſtylo,* *Serm. 1. de Nat.*

Serm. de Trin. c. 3

& non diverſa fide, etiam de quæſtionibus iiſdem, ut ad plurimos res ipſa perveniat, ad alios ſic, ad alios autem ſic.

Ex Collegio Siculo S. Pauli de Arenula Urbis tertii Ordinis S. Franciſci.

Fr. Joſeph Marcheſi ejuſdem Ordinis S. T. M. in eodem Collegio Studiorum Regens, S. Congregationis Indicis Conſultor, ac Romani Cleri Examinator Apoſtolicus.

APPROBATIO.

EX mandato Reverendiſs. P. Gregorii Selleri Sac. Pal. Apoſt. Magiſtri diligenter perlegi non ſine animi voluptate Librum, cui titulus [*Stimoli per eccitare &c.*] in quo poſteaquam Author eruditus, accuratè, elegantèr, piè, doctèque diſſeruit de omnibus quæ ad naturam, proprietates, variaſque diviſiones Gratiæ attinentes: ad explicandam peccati tum deformitatem, tum multas, quas infert hominibus calamitates; deſcendit. Quæ cum magnoperè valeant ad inſtillandam animis pietatem; tum etiam plurimum conferant, ut peccatum, quo nihil

in hac

in hac vita magis infeſtum eſt; totis viribus cum Divinæ auxilio Gratiæ declinemus. Quamobrem cum nihil occurrerit in toto opere, quod aut Fidei Catholicæ, aut bonis moribus adverſetur, judico dignum eſſe, quod prælo mandetur.

I. Petrus Vincentius Platamone Sac. Theol. Magiſter Ex-provincialis Provinciæ Trivacriæ, Ordinis Prædicatorum.

Imprimatur
Fr. Gregorius Selleri Ordin. Prædicat. Sac. Palatii Apoſt. Mag.

INDICE

DE' CAPI, E PARAGRAFI.

Cap.I. *Contezza in genere della Grazia, e del ſommo de' Mali, che eſſa diſcaccia nel ſuo ingreſſo dall'Anima.* 27

Cap.II. *Che coſa è Peccato Attuale mortale.* 29

§.I. *Mali grandiſſimi, e ſenza fine apporta il Peccato mortale a Chi lo commette.* 36

§.II. *Il Peccatore nel ſuo ſtato è per sè ſteſſo incapace di potere fare veruno atto buono degno di premio eterno.* 38

§.III. *Se non giovano per il Paradiſo, poſſono mai eſſere per altro giovevoli le buone opere fatte dal Peccatore?* 40

§.IV. *Il Peccatore da sè è affatto impotente à riſorgere dal ſuo miſero ſtato.* 42

§.V. *Se vi ſia qualche mezzo, di cui ſervendoſi il Peccatore; poſſa muovere il cuor di Dio à concedergli tali ajuti, che Eſſo poſſa uſcire dal ſuo Peccato, non oſtante, che ve ſia ſommamente indegno.* 48

§.VI. *Per quali delle buone opere fatte dal Peccatore il Signore maggiormente ſi degna a condonargli le colpe, e riceverlo in Grazia.* 50

§.VII. *In qual ſenſo è vero, che a Chi fà quanto può dal canto ſuo; Dio non niega la Grazia.* 59

Cap.

Cap.III. *La ſerie degli Atti, che il Peccatore fà aſſecondando le Divine Illuſtrazioni, & Iſpirazioni; con le quali il Signore lo previene, l'accompagna, e lo ſiegue fino all'ultima diſpoſizione, con cui ſi prepara a ricevere la Grazia diſtruggitrice prodigioſa del Peccato mortale.* 61

Cap.IV. *Se la Grazia, che ſcancella i peccati nel Sagramento del Batteſimo, gli ſcancelli ancora nel medeſimo modo nel Sagramento della Penitenza.* 73

§.I. *Se la Grazia hà tanta efficacia in sè, che poſſa indifferentemente cancellare la colpa di ogni genere di peccati ancorchè enormiſſimi.* 77

Cap.V. *Come i Peccati contro lo Spirito Santo ſi dicano irremiſſibili.* 79

§.I. *Quanti e quali ſiano i ſuddeti Peccati.* 81

§.II. *Come i ſuddetti Peccati tanto ſi oppongono alla Divina Bontà, che però ſi rendono irremiſſibili.* 87

Cap.VI. *Circoſtanze conſiderabili nello diſtrugimento del Peccato, che ſi fà dalla Grazia.* 93

Cap.VII. *La Grazia è maggiore di tutti i Miracoli.* 102

Cap. VIII. *Che coſa è propriamente in sè la Grazia.* 110

CAp. IX. *Dio a cagione della Grazia quotidianamente ci comparte una gran copia di Beni anche temporali.* 116

Cap.

Cap.X. *La Grazia Santificante fà l'Anima Amica di Dio.* 120
§.I. *Che felicità mai sarà quella, che godono le Anime, le quali sono santificate dalla Grazia: mentre per questa sono fatte Amiche di Dio.* 124
Cap.XI. *Dio per mezzo della sua Grazia fà le Anime sue Spose.* 130
§.I. *La Grazia col suo celeste splendore investe le Anime di una straordinaria bellezza.* 132
§.II. *Quali grandezze e prerogative goderanno le Anime ben'avventurate per lo Sposalizio contratto con Dio per mezzo della Grazia.* 136
Cap. XII. *Il Divino Signore non contento di scieglierſi per Amiche, & elegerſi per Ispose le Anime nostre per mezzo della sua Grazia, si è degnato ancora di adottarsele per Figliuole.* 146
Cap. XIII. *Noi per la Grazia Santificante siamo fatti partecipi della Natura Divina.* 154
§.I. *Quali sono gli Attributi della Divina Essenza, che mediante la Grazia si partecipano da' Giusti.* 160
§.II. *Da tutta la Natura si deve riconoscere per Signora l'Anima, che hà in sè la Grazia Divina.* 163
§.III. *La Grazia partecipa dell'Attributo della Santità di Dio.* 166
§.IV. *Perchè l'Attributo della Santità di Dio è sola-*

à ſolamente partecipabile all'Anima, a cui s'infonde la Grazia, e non ad Altri. 168
§. V. *Se poſſa ſenza taccia di ſagrilega temerità darſi nome di Dio all'Anima ſantificata dalla Grazia Divina.* 169
§. VI. *Quanto ſtretta Unione godono con Dio le Anime, che ſono ſantificate dalla Grazia.* 173
Cap. XIV. *La Grazia inalza doppo morte alla chiara Viſione di Dio: e per eſſa uniſce intimamente a S.D.M. i Giuſti da sè già unitile in vita.* 177
§. I. *Le Anime di Quei, che haveranno la ſorte di vedere ſvelatamente Dio in Paradiſo; goderanno un giubilo ſommo, & ineſplicabile.* 182
§. II. *I Corpi de' Beati haveranno ancor eſſi i loro piaceri proporzionati alla loro natura.* 186
§. III. *Gieſù Criſto sù nell'Empireo ſarà il Compimento della Felicità, e Viſione beatifica proporzionata alla natura degli Uomini.* 191
Cap. XV. *La Grazia deve eſſere apprezzata ancora ſopra la ſtima, che deve farſi della Gloria.* 194
§. I. *Come poſſiamo diventare Creditori di Dio, e Dio poſſa farſi noſtro Debitore della ſua Gloria.* 200
§. II. *Chi è adottato figliuolo di Dio per la Grazia, è fatto partecipe della Divina Natura,*

tura, ed Erede di Dio; e Creditore di S.D.M. della Gloria eterna. 202

§. III. *Che cosa hanno fatta i Santi in prova della maggiore stima, che essi hanno havuta della Grazia, che della Gloria.* 207

Cap. XVI. *Come l'Anima sublimata dalla Grazia all'Amicizia, allo Sposalizio, alla Figliuolanza adottiva, & Eredità di Dio debba portarsi col suo Divino Amico, Sposo, e Padre per non rendersi indegna di tanto onore, non operando da sua Pari.* 209

§. I. *Quali Abilità, qual Vigore, ed in qual modo sia Dio per conferire all'Anima, che hà costituita in Grazia; affinchè non decada con vergogna e danno, ma più tosto si mantenga, e con vantaggio in sì sublime dignità.* 213

§. II. *Gli Abiti delle Virtù Teologali Fede, Speranza, e Carità costituiscono l'Anima abile ad operare azioni sopramaturali.* 214

§. III. *Il benigno Signore insieme cogli Abiti delle Virtù Teologali infonde nell'Anima ancora gli Abiti delle Morali.* 220

Cap. XVII. *Dio assiste alle Anime, che sono in Grazia con ispeciali Grazie attuali.* 229

Cap. XVIII. *Il Signore a Chi infonde la Grazia Santificante infonde ancora i Doni dello Spirito Santo.* 233

§. I. *I Doni dello Spirito Santo, che costituiscono un genere speciale, e distinto dagli altri; quanti, e quali sono.* 234

§. II.

§. II. *In che consiste la maggior perfezione, che aggiungono i Doni dello Spirito Santo agli atti di qualsivoglia Virtù, quando vengono ad esercitarsi per mezzo di essi.* 237
Cap. XIX. *Se le Grazie* gratis-date *s'infondono anch' esse nell' Anima insieme con la Grazia Santificante.* 245
Cap. XX. *Perduta la Grazia Santificante si perdono quasi tutti gli Abiti infusi, benchè di loro natura permanenti.* 252
§. I. *Perche gli Abiti della Fede, e della Speranza restano nel Peccatore, benchè sia rimasto senza la Grazia.* 254
Cap. XXI. *Dio per sè stesso non mai ritoglie la Grazia a Chi la conferisce.* 258
Cap. XXII. *Se si possa dare caso, che la Grazia, e gli Abiti delle Virtù, e Doni infusi vengano talora a diminuirsi in qualche parte per alcuna cagione.* 259
§. I. *Il Peccato veniale non può dare occasione prossima, & immediata à Dio di diminuire la Grazia a Chi lo commette.* 262
§. II. *I Peccati Veniali dispongono l' Anima al Peccato mortale, e per conseguenza alla perdita totale della Grazia.* 265
Cap. XXIII. *La Grazia cogli Abiti infusi è capace d' aumento.* 279
Cap. XXIV. *La Grazia dà alle opere de' Giusti il merito.* 281
§. I. *Che cosa è Merito, e di quante sorti.* ivi.
§. II. *Quante e quali condizioni si richiedono*

a fon-

à fondare il Merito de condigno . 283
§. III. *Che cosa si richiede nelle Azioni morali per costituirle talmente buone, ed oneste, che Chi le fà ; venga con esse ad acquistare Merito* de condigno . 290
§. IV. *Affinchè un' Azione morale riesca meritoria per il fine soprannaturale per cui si fà ; è necessario, che l'azione dipenda dal fine, come l'effetto dalla sua Cagione .* 301
§. V. *Tutti gli atti delle Virtù infuse fatti dall'Uomo Giusto con fine soprannaturale ; sono condegnamente meritorj di aumento di Grazia, e di Gloria, e non i soli Atti di Carità, e quelli delle altre Virtù esercitate per attuale, ò virtuale motivo di Essa .* 311
§. VI. *Che sono le Circostanze, le quali hanno gran parte nelle azioni umane .* 317
§. VII. *Gli Atti delle Virtù infuse sono figliuoli di benedizione, che nascono dallo Sposalizio contratto dall'Anima per mezzo della Grazia con Dio .* 322
§. VIII. *Se l'aumento di Grazia, e di Gloria si può da noi condegnamente meritare sì cogli atti virtuosi, che facciamo di supererogazione, e di Consiglio ; sì con quegli, con li quali sodisfacciamo ai Precetti Divini, & Ecclesiastici, & alle obligazioni de' Voti .* 329
§. IX. *Se è di fede, che i Giusti colle loro buone opere meritino condegnamente aumento di Grazia, e di Gloria, ed insieme con esso ancora quello degli Abiti infusi .* 335

§. X.

§. X. *Se sia di fede, che i meriti acquistati colle opere buone fatte in istato di Grazia, e poi pel peccato mortale susseguente mortificati, risorgano nella giustificazione in ordine ad ottenere il premio ad essi dovuto; e risorgano ancora in tutti quei gradi, che havevano prima.* 340

§. XI. *Se può un Giusto colle sue buone opere fatte in istato di Grazia condegnamente meritare la prima Grazia a' Peccatori; a sè il ricuperarla, caso che cadendo in peccato mortale venisse a perderla; e particolarmente il perseverare in essa sino al fine della vita.* 348

§. XII. *Se i Giusti possano condegnamente meritare l'aumento di Grazia e di Gloria agli altri Giusti.* 354

Cap. XXV. *Tutte le buone opere, che fanno i Giusti coll'Ajuto della Grazia Divina; hanno in sè trè pregi, Merito, Sodisfazione, ed Impetrazione.* 358

§. I. *Quale capacità si richiede in Chi hà da partecipare delle sodisfazioni de' Giusti.* 359

§. II. *Se dell'Impetrazione, che è il terzo frutto delle buone opere de' Giusti; possano esser partecipi i Peccatori.* 368

§. III. *Oltre la conversione de' Peccatori, che altro i Giusti congruentemente meritano di ottenere à sè, & ad altri.* 370

§. IV. *Se siccome il Giusto per le buone opere, che fà; può meritare per sè, e per Altri molti be-*

ti beni: così le possa meritare anche il Peccatore colle sue. 380

Cap. XXVI. *Donde avviene, che la Grazia, essendo un Bene Divino, cagione di molti altri Doni celesti, tutti a noi vantaggiosissimi: contuttociò non è cercata, ma vilipesa; anzi gettata via per cosarelle da nulla.* 382

Cap. XXVII. *Niuno assolutamente può per sè stesso sapere, se egli è in Grazia di Dio.* 390

§. I. *Possono i Giusti probabilmente conoscere di essere in Grazia.* 393

Cap. XXVIII. *Con quali mezzi può l'Anima conservarsi sempre in Grazia, e non mai perderla.* 408

IN-

INTRODUZIONE
ALL'OPERA.

1. FINE di rendere più facile l'intelligenza di quanto doverò ſpiegare nel preſente Diſcorſo; ſtimo bene premettere alcune notizie. E primo: Che la Grazia in genere, è un Dono gratuito, che non ſuppone merito in Chi lo riceve; e Chi lo dà, lo dà per mera liberalità, non havendo prima ricevuto, nè pretendendo poi di ricevere verun comodo dal Beneficato. *Ariſt. 2. Reth. c. 7.*

2. Poſto ciò: Noi che habbiamo ricevuto tanto da Dio; ſiamo certamente ricolmi di Grazie Divine: poichè

tutto quello, che ſiamo, tutto quello, che habbiamo sì nell'eſſere naturale, sì nell'eſſere ſopranaturale; tutto è Grazia di Dio; non havendo Noi potuto haver mai merito di eſſer creati, e molto meno di eſſer ſantificati; nè havendo altresì Dio debito di crearci, e ſantificarci; nè eſſendo egli per la ſua immenſa felicità capace di riportare da Noi verun utile col beneficarci.

S. Aug. Ser. 6. de verb. Domini.

3. Quindi è, che la Grazia ſi divide in Naturale, e Sopranaturale; che è quanto dire, che l'infaticabile providenza dell'Amor Divino continuamente ci aſſiſte, e promuove con doppio concorſo tutti gli affari noſtri sì temporali, sì eterni; poiche egli con liberalità profuſa per quello, che riguarda la condizione della noſtra Natura, ci comparte le ſue Grazie naturali, ci dà l'eſſere, ce lo conſerva; ci produce, e mantiene in queſto Mondo tanta varietà di Creature non ſolamente per ſoſtentamento noſtro neceſſario, ma ancora per delizie: E in quanto, che nel crearci ci hà ordinati all'eterna Beatitu-

titudine, ci conferiſce le Grazie ſopranaturali: E queſte ſono quei Doni, e Favori Divini, de' quali la noſtra Natura non ſolamente era priva, ed indegna pel peccato; ma nè meno furono mai dovuti ad alcuna altra Creatura, ancorchè innocente, nè poſſono mai doverſele; che ci ſi conferiſcono in riguardo de' meriti di Gieſù, e per mezzo de' quali ſi ottiene la felicità eterna.

4. Quì, prima di paſſare più oltre, ſtimo neceſſario dichiarare apertamente, ciò, che ſolo accennai a i Lettori: Ed è, che non intendo quì di dare un intiera notizia di quanto può dirſi in materia di Grazia. Mio penſiero è ſtato d'iſtruire il Criſtiano in materia sì rilevante, e non di farnelo Teologo. Laſciando dunque ciò a' Scolaſtici, ſol tanto ne apporterò, quanto baſti per far formare tal concetto della Grazia ſantiſicante, che egli ſi poſſa muovere à prendere quei mezzi, che ſono proporzionati, affinchè Dio glie l'infonda nell' Anima, e gli aſſiſta in modo, che non

venga mai à perderla, anzi ſempre mai glie l'accreſca.

5. Or premeſſo ciò, dico, che la Grazia ſopranaturale ſi diſtingue da' Sacri Dottori in varie ſpecie. Ma perchè quì non mi è lecito apportarle tutte, e maſſimamente con termini uſati dalle Scuole; ne ſcieglierò ſolamente quelle, che fanno al mio intento, e ſono anche le più principali: anzi per accomodarmi alla capacità di Ognuno, le eſporrò con vocaboli comuni a Tutti. Dico dunque, che

6. La Grazia ſopranaturale ſi diſtingue in Sante Illuſtrazioni, Iſpirazioni, ed altri divini ajuti, che da' Teologi ſi chiamano Grazie Attuali, & in Grazia Santificante, che da' ſuddetti ſi chiama Grazia Abituale.

Le Sante Illuſtrazioni poi, e pie Iſpirazioni ſono quegli ajuti, co' quali il Signore illumina la mente noſtra, e muove la noſtra volontà ad operare bene; ſenza de' quali non poſſiamo mai nè incominciare veruna azione buona per la Vita eterna, nè proſeguirla.

7. Alle

7. Alle Illuſtrazioni, & Iſpirazioni Divine ſi dà nome di grazie attuali, perchè non ſono permanenti, come gli Abiti, ma conſiſtono in atti, che quaſi ſubito paſſano: ſi dice poi, che ci muovono ad operar bene, perchè Dio con eſſe prima ci porta al conoſcimento del vero Bene, e del vero Male, facendoci apprendere al vivo le congruenze, i vantaggi, e molto più la neceſſità di conſeguire l'uno, e di fuggire l'altro per eſſere eternamente felici: c'infonde poi nel cuore quei movimenti, che fanno innamorare la Volontà del bene rappreſentatole. E perchè queſto eſſendo ſopranaturale, che col ſolo lume della ragione non ſi può conoſcere, e quel che non ſi può conoſcere, non può procurarſi, e molto meno conſeguirſi; perciò diſſi, che non poſſiamo nè incominciare, nè proſeguire veruna azione buona per la Vita eterna, ſenza le Illuſtrazioni, & Iſpirazioni divine: per mezzo delle quali Dio ce ne dà il conoſcimento, e ci eccita à bramarlo; e ſollevando la noſtra nativa debolezza,

vie più ſempre c'invigoriſce con nuovi lumi, & impulſi: ci guida, ci aſſiſte, e coopera inſieme con Noi in modo, che poſſiamo bramarlo, e conſeguirlo: Poichè, ſe bene alla Volontà, propoſto che ſia il Bene col modo di conſeguirlo, eſſa ſenza verun eſtrinſeco impulſo, come à ſuo centro naturale, ſpeditamente vi corre, non altrimenti che fà il fuoco alla ſua sfera: contutociò queſto è vero, quando la Volontà ha in sè tutte quelle abilità, e forze, che ſono neceſſarie per arrivarvi. E che ſia così: Supponiamo, che Dio inſegni à Pietro à volare al Cielo; e per maggiormente allettarlo al volo, gli prometta premj immenſi: Vi volarà? Certo che nò, ſe inſieme con tale iſtruzzione, e promeſſa ſuppoſte, non gli dà ancora ali, ed attitudine al volo, che egli non hà, e che ſono aſſolutamente neceſſarie per poter volare. Or così nè meno baſta à Noi per giungere al poſſedimento del noſtro eterno Bene, eſſercene ſtato illuminato l'Intelletto, eſſercene moſtrato il modo di conſeguirlo, & eccitata la Volontà à bra-

bramarlo; ma ſi richiede inoltre, che ci ſi diano forze, & abilità tali, che poſſiamo con eſſe, inalzati ſopra il noſtro eſſere naturale, fare atti proporzionati all'intrinſeca ſopranaturalità di eſſo. E la ragione è: perche le azioni, che conducono a qualunque fine; devono haver neceſſariamente proporzione con eſſo. Che però tanto è poſſibile, che Noi con le ſole forze della Natura, che non ha veruna proporzione coll' eterna Gloria; arriviamo mai à fare un atto ſolo, che la meriti, ſenza l'aſſiſtenza, ed ajuto delle ſudette Illuſtrazioni, & Iſpirazioni; quanto è poſſibile, che poſſiamo volare ſenza ali al Cielo, ò correre ſpeditamente ſenza piedi.

8. Tanto volle ſignificarci con altri termini S. Paolo, ſcrivendo à quei di Corinto, che Noi non ſiamo baſtevoli à formare da noi ſoli un ſolo penſiero buono, ma che tutta la noſtra ſufficienza ci viene da Dio. E Gieſù Criſto, che ben conoſce eſſere le noſtre forze per sè ſteſſe inabili, e ſproporzionate a poter fare azzioni degne delle Gloria eterna; 2. Cor. 3. 5.

Jo. 15.5. apertamente ci affermò, che ſenza di lui non poſſiamo far nulla: Non diſſe, che non poſſiamo fare, che con difficoltà, ma diſſe aſſolutamente, che non poſſiamo far nulla. Che però commiſerando la noſtra inabilità, ci meritò con la ſua morte le ſante illuſtrazioni, e pie affezzioni, con le quali ci ſi conferiſcono forze abili, e proporzionate per poter procurarle, e conſeguirle; e c'inſegnò nel ſuo Evangelio il modo di riceverle, e praticarle.

9. Che però eſſendo queſta verità di fede, in molti luoghi della Divina Scrittura ſi leggono unite al comandamento, che Dio ci fà di bene operare per guadagnarci il Paradiſo, le promeſſe, che egli perciò altresì ci fà, di abilitarci, di aſſiſterci, di ajutarci. Ma per ſervire alla brevità, baſterà, che ſolamente vi riferiſca, come egli ne accertò per bocca di Ezechiello Profeta il Popolo d'Iſraello dopo havergli ordinata l'eſatta oſſervanza della ſua Legge.

Cap. 36. 26. 27. Io vi darò, gli diſſe, un cuor nuovo; ed in mezzo à Voi ponerò un nuovo ſpiri-

to:

to: infonderò in mezzo à voi lo ſpirito mio; e farò che voi caminiate ne' miei comandamenti; & adempiate la mia Legge, & operiate.

10. Nè quì Alcuno ſi creda, che il Signore, per affetto particolare, che portava à quel Popolo, faceſſe ſolamente ad eſſo sì ſplendide promeſſe di grazie per l'oſſervanza della ſua Divina Legge: poichè egli univerſalmente hà cura di tutti; ama tutte le coſe, che ſono, e niuna odia di quelle, che hà fatte: ed all'Uomo, in cui, nel crearlo, ſi degnò d'imprimere con modo ſpeciale l'imagine, e ſimilitudine ſua; porta sì eccеſſivo amore, che, havendo ordinato Ognuno all'eterna Beatitudine, ad ognuno hà coſtituito sè ſteſſo per ſuo ultimo fine: & inoltre hà fatto poi publicare dal ſuo Apoſtolo, che egli inquanto à sè vuole, che tutti gli Uomini ſi ſalvino, e vengano al conoſcimento della verità: & in più luoghi della Divina Scrittura ſi è dichiarato, che egli non vuole, che alcuno ſi perda: Tutti eſorta, e tutti chiama al conſe-

Sap 6. 8 11. 25.

1. Tim. 2. 4.

Ezech. 33. 11.

gui-

guimento dell'eterna Gloria; e moſtra diſguſto, ſe noi contumaci alle ſue voci, non l'udiamo.

11. Poſto ciò, e ſuppoſto, che l'Amore non ſia amore, ſe ſolamente vuole il bene all'Amato, e non glie lo conferiſce; chi potrà dubitare, che Dio non provegga ogni Uomo di quei mezzi, che ſono neceſſarj per ottenere il Paradiſo? Tanto più che egli ben conoſce, che con le noſtre forze ne ſiamo del tutto inabili, & incapaci. Io per me certamente tengo, che Niuno: poichè Chi ne dubitaſſe, moſtrarebbe di credere, che Dio haveſſe laſciato di amarci, eſſendo certiſſimo quel detto sì celebre di S. Agoſtino, che Chi ama, non mai abbandona.

12. Ma che Dio ci ami, ed ami tutti ancor ſommamente, quando non reſtaſſe à baſtanza provato, per quello che finora ſi è detto; aſſai chiaramente lo moſtra quella sì ſtupenda riſoluzione, che ſolamente poteva cadere nella ſua divina mente avvampante di carità della ſalute di tutti gli Uomini. Noi ſoglia-

ligamo dire, quando habbiamo volontà ardentiſſima di una coſa, che ce ne moriamo di voglia: ma queſta è una eſſagerazione iperbolica. Dio sì, che fin dalla ſua eternità ardeva d'intenſiſſima voglia di ſalvare tutti gli Uomini, e non potendo perciò morire nella ſua Natura eſſenzialmente impaſſibile, e beata; ne morì (e con qual morte!) nella Natura umana, che aſſunſe, ed unì alla ſua Divina. A tanto ſuo coſto havendo il Divino Figliuolo riſcattato dalla ſervirtù del Demonio il Genere Umano, gli hà meritata l'eterna Gloria con tutti quegli ajuti, che ſono biſognevoli per diſporlo à conſeguirla!

13. Che però volendo, in quanto à sè, che fine sì amoroſo habbia il ſuo effetto, non hà mai mancato, nè manca di dare à ciaſcheduno degl'Umoni, non eſcludendone nè pure Uno, le ſue ſante Illuſtrazioni, e pie Iſpirazioni: Ma, ſiccome il Sole, benchè diffonda univerſalmente gl'influſſi della ſua luce, e del ſuo calore anche ſino ne i più cupi ſeni della Terra; contuttociò non gli

ſpar-

ſparge egualmente per tutta: ma dove più, dove meno, dove in un modo, dove in un altro, ſecondo, che richiede l'armonia dell'Univerſo; così ſi danno da Dio le ſante Illuſtrazioni, e pie Iſpirazioni, come diceva, à tutti gli Uomini, ma diverſamente sì di qualità, sì di numero, sì di modo, ſecondo lo ſtato, e condizione propria di Ognuno; e le dà con buona volontà, con volontà ſincera, e benefica, e sì opportunamente, che, quali eſſe ſiano, ſono per sè mezzi ſufficienti, ed attiſſimi, con i quali può Ognuno diſporſi al conſeguimento della Gloria eterna.

14. Perche queſta poi ci ſi propone nelle Divine Scritture or come Premio, or come Corona, or come Palio, or come Mercede; dobbiamo per guadagnarcela mettervi qualche coſa del noſtro: e del noſtro altro non habbiamo, che la volontà; con la quale eccitata da' divini ajuti poſſiamo diſporci ad opere virtuoſe, per mezzo delle quali eſſa ſi ottiene. Ma perchè Dio vuole, che Noi la godiamo libera, non

1. Pet. 5. 4. ad Phil. 3 14. Matth. 5. 12.

vuo-

vuole violentarcela: onde grandemente riſpettandocela, come ſi legge nella Sapienza, nel proporci i mezzi proporzionati alla conquiſta del Cielo, ci eccita ad intraprendergli, ma non ci sforza: ci ſpinge, ma ſenza offeſa: in ſomma ſtà aſpettando pazientemente la corriſpondenza libera del noſtro arbitrio: Ecco, che ſtò sù l'uſcio; batto, e chiedo l'ingreſſo; ſe mi ſarà aperto, entrarò: (così dichiaroſſene nell'Apocaliſſi di S.Giovanni,) moſtrando con ciò chiaramente, che ci laſcia liberi, e non ci sforza à ricevere i ſuoi divini favori. *C.12.18*

15. E benchè ſi habbia nel ſanto Evangelio, che Niuno viene ad abbracciare la Fede, che Gieſù Criſto predicò, ſe l'Eterno Padre non ve lo tira, ed anche dicono i Santi Profeti, che Dio ci tira à bene operare; contuttociò non dobbiamo imaginarci; che il tirare, che Dio fà à sè i noſtri cuori ſia violento; e come con forti ritorte ſi tirano per le corna i Tori, ò con uncini di ferro per le nari le Bufale; ma con modi proporzionati all'Umanità noſtra, ſervendoſi *Jo.6.24.*

ap-

appunto de' mezzi ſimili à quelli, con i
c. 11. 4. quali diſſe pel Profeta Oſea volerſi ſervire per tirare fuori dell'Egitto, e del Deſerto alla Terra promeſſa gl'Iſraeliti: Io gli tirarò con funicelle di Adamo, cioè di Umanità, e corteſie; e con ligami di carità, e di amicizia. Onde ci tira come il Paſtore dietro à ſe, dove egli và, la ſua Pecorella, alla quale non perciò pone già fune al collo, ma moſtra un ramoſcello verdeggiante; in cui ravviſando la Pecorella il cibo gratiſſimo al ſuo palato, vi corre frettoloſa non da veruna eſtrinſeca forza tirata; ma dal ſuo proprio appetito, che naturalmente ve la porta à guſtarlo: poichè il Signore, che ci hà meſſo ne' petti il cuore, e sà molto bene, che ſecondo l'
S. Th. in c. 6. Jo. lect. 3. ordine della ſua preſente Providenza, la libertà gli è naturale, e ſolamente da sè ſteſſo può ligarſi, e farſi volontariamente tirare, ove il ſuo diletto l'invita:
Iſa. 42. 16. ci ſcuopre colle ſue illuſtrazioni quello, che non avvertivamo; cioè le verità eterne miniere ineſauſte di delizioſi piaceri; ci moſtra la ſoavità, che ſi pro-

va

va in gustarli; e sì delicatamente ci alletta a giungervi, che non ci sforza; dandoci soavemente nell'istesso tempo il poterlo, ed intieramente conservandoci la libertà del nostro volere: Sicchè non ostante il potente vigore delle divine Ispirazioni, restando la nostra volontà perfettamente libera, possiamo ad esse ò consentire, ò resistere, secondo, che ci piace: E quando la nostra volontà vi consente, tanto liberamente vi consente, quanto liberamente le rigetta, quando vi dissente. Ma con questo divario; che la resistenza alle Grazie Divine non procede, che dalla sola volontà nostra, ed il consenso alle sudette dipende molto più da esse Grazie, che dalla nostra volontà. Che però S. Paolo a' Filippesi scrisse, che Dio è quegli, che opera in noi il volere, e compire perfettamente la nostra salute; benchè noi siamo, che insieme con lui la vogliamo, e l'operiamo

Conc. Sennon. decr. 15.

Conc. Trid. sess. 6. cap. 5.

2. 15.

16. E per ispiegare questo sentimento del S. Apostolo, suppongo, che due Scultori Giacomo, e Giovanni lavori-

no

no una Statua: ma Giacomo è quegli, che ne ha havuto il primo penſiero: Egli l'hà diſegnata, e ne hà fatto il modello: Egli ha procurato il marmo, i ſcalpelli, & altri iſtrumenti biſognevoli all' Opera: Egli gli hà poſti in mano à Giovanni, e gli hà inſegnato il modo di adoperargli: Egli inſomma ve l'hà indirizzato, e ve l'hà ajutato. Ora à chi di queſti due Artefici ſi darà la gloria, ed il nome di Scultore di tale Statua? Certamente à Giacomo; poichè, ſe bene Giovanni vi hà lavorato ancora Egli la ſua parte, ed inſieme con Giacomo hà cooperato alla Scultura della Statua: Egli è ſtato in ciò da tanto per l'indirizzo, per l'aſſiſtenza, e per l'ajuto, che hà havuto da Giacomo, il quale havendolo ammeſſo ſeco al lavoro, ve l'hà renduto abile.

17. Or così, e molto più nel caſo noſtro, in cui gli indirizzi, e gli ajuti ſono ſingolarmente intrinſeci. Onde, ſe noi ci aſteniamo dall'opere cattive, e facciamo le buone, per le quali veniamo à meritarci il Paradiſo; è, perche

il

il Signore c'infonde, come diſſi, le ſue ſante Iſpirazioni, e con eſſe entrando ne' noſtri cuori, gli occupa, gli ſmuove, e gli eccita al Bene prima, che vi penſiamo, ò poſſiamo penſarvi: Accadendo in ciò à noi, come à S. Pietro imprigionato *Act.* 12. in Geruſalamme: il quale, mentre dormendo nulla penſava al ſuo ſcampo, percoſſo in un fianco dall'Angelo, e ſollecitato à levarſi sù; trovoſſi all'improviſo deſto, ed in iſtato di poter uſcir libero di prigione: Così Dio havendoci prima eccitati, ci accompagna poi di mano in mano, ajutandoci à conſentirgli, e dopo havere havuto il noſtro conſenſo, con ammirabile affetto ci ſtà attorno con le ſue Grazie, governandoci, e guidandoci; affinchè le divine Iſpirazioni non ſi ſmorzino, e non s'indeboliſcano i pij impulſi; ma ſoſtengano il noſtro libero arbitrio per sè ſteſſo sì volubile, ſino alla perfezzione della buona opera. Sicchè il benigno Signore non ſolamente egli opera in noi la noſtra ſalute; ma ancora la coopera con noi, e noi la cooperiamo inſieme con

lui, ma in virtù di quello Spirito, che egli prima c'infonde, e continua ad infonderci fino, che la conſeguiamo. E perciò con molta ragione, come diſſi di ſopra, il Santo Apoſtolo aſſerì, che Dio è quegli, che opera in noi il volere, & operare compitamente la noſtra ſalute; benchè ancora noi la vogliamo, & operiamo: mentre noi vi mettemo sì poco del noſtro, che (come inſegnò il S. Concilio di Trento) è poco più del Nulla in paragone di quanto fà in noi, e con noi Dio, il quale vi mette poco meno, che Tutto.

Seſſ. 6. cap. 5.

18. Di queſto sì poco però, che del noſtro vi mettiamo, habbiamo à guardarci di non ſcemare punto; ma impiegarvelo affatto tutto, quanto dal canto noſtro vi ſi richiede: altrimenti non conſeguiremo giammai la ſalute eterna: Onde per aſſicurarci al poſſibile in affare sì rilevante, ſarà ottimo conſiglio, anzi neceſſario, che al primo lume delle divine illuſtrazioni prontamente apriamo la mente, & a i benigni impulſi delle celeſti iſpirazioni ſlargando il

cuo-

cuore, diamo loro l'ingreſſo; e con volontà riſoluta ci determiniamo ad aſtenerci, ò ad operare ciò, che con eſſe ò ci proibiſce, ò ci comanda Dio: anzi cominciamo ſubito à porlo in effetto con la noſtra cooperazione.

19. E perchè sò, che Alcuni dicono (non sò però con quanta verità) che non conoſcono, nè divine illuſtrazioni, nè iſpirazioni; e però non ſanno, ſe acconſentano ad eſſe, o ſe pure le rigettino; ed Altri non ſolamente le ributtano da sè; ma ancora villanamente le oltraggiano; hò ſtimato bene per ammaeſtramento de' Primi primieramente eſporre i diverſi modi, con i quali Dio amorevolmente cerca di diſtorci dal male, & invitarci al bene; poi mettere diſtintamente ſotto gli occhi al Lettore gli empj trattamenti, con i quali i Secondi diſprezzandole, impediſcono la ſerie della loro predeſtinazione; affinchè egli poſſa oſſervare, ſe mai ſia ſtato del loro uumero, & in quale ordine: e ſe tra eſſi riconoſce ancor sè; ſe ne dolga, & emendi: e ſe nò, ne ringrazj la divi-

na Bontà, che con doppj ajuti ne l'hà tenuto lontano; e la ſupplichi, che in avvenire non mai permetta di eſſervi.

20. A tale effetto dunque riportarò appieno l'Allegoria, che ſolo accennai di ſopra, regiſtrata nella ſua Apocaliſſi
c. 3. 20. da San Giovanni in perſona del Redentore: il quale ſi figura ſtare ad un uſcio chiuſo, per havervi l'ingreſſo. Ma quì è da oſſervarſi, che Chi vuole entrare in una caſa, che ſia ſerrata; alle volte chiama, e non picchia; alle volte picchia, e non chiama; alle volte e picchia, e chiama: ma per lo più ſuole precedere alla chiamata il picchio, af-
S. Proſp. l. de Vocat. Gen. c. 26. finchè ſi ecciti in chi vi è dentro, l'attenzione ad udire chi chiama. Così fà il Signore, premette il picchio, che però dice: Ecco ſtò all'uſcio, e picchio: poi fà ſentire la ſua chiamata: e però ſoggiunge: Se alcuno udirà la mia voce &c. Dio dunque picchia al cuore degli Uomini: picchia interiormente, ora eccitandoci acutiſſimi rimordimenti, e ſtimoli di coſcienza: ora rappreſentandoci la terribilità del tremendo Giudi-

zio;

zio: ora l'acerbità delle fiamme infernali: ora convertendoci in amaro quello, che prima gustavamo con gran diletto. Picchia ancora esteriormente colla perdita ora della roba, ora della sanità; ora coll'inquietudine di liti intricatissime; ora con i vituperj d'infami calunnie; ora colla disgrazia de' Grandi; ora colla rivalità degli Eguali, ora coll'insolenza degl'Inferiori; ora colla morte disgraziata di qualche Empio accaduta improvisamente sù i nostri occhi, & ora con altri simili funesti accidenti: i quali certamente sono picchiate sì terribili, che mettono in petto il batticuore à chi che sia, se pur non è morto.

21. Al picchio fà succedere la chiamata ora interiore, ora esteriore. Chiama interiormente colle sue sante illustrazioni, e con i moti pij, e soavi, ora mostrandoci alla mente con luce divina quello, che prima ci era nascosto, ora rendendoci gustoso, ed agevole, quello, che prima ci recava fastidio, e ci pareva difficilissimo à pratticarsi, ed ora

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

rappreſentandoci con cognizione aſſai viva la Gloria eterna preparata à chi ben vive. Ci chiama ancora eſteriormente or con gli eſempj efficaci de' buoni, or colle ammonizioni amorevoli de' Sacerdoti diſcreti, ora colle commodità opportune di bene operare, ora con tenerci lontani da Perſone, luoghi, & occaſioni, che potrebbero eſſerci di ſcandalo. E per dir tutto in breve, tutti quei mezzi, che diſpongono all'eterna ſalute; tutte ſono picchiate, e chiamate di Dio, che vuole ottenere l'ingreſſo nel noſtro cuore per introdurvi con la ſua preſenza la ſua Grazia, mantenervela, ed accreſcervela.

22. E pure à tanto rumore, che Dio fa picchiando, e chiamando al cuore de' peccatori: Alcuni di eſſi non ſolamente non ſi muovono ad aprirgli, ma ſi ſtudiano ancora con ogni ſforzo di non udirlo: poiche appena ſi ſentono eccitare nella coſcienza rimorſo de' peccati, che l'aggravano, & odono invitarſi à compungerſene, e confeſſarſene; che in vece di diſtaccarſi da ciò, che può di-

divertirneli, e maſſimamente da quelle cure, che gli tengono occupati, e ritirati più à dentro nel proprio cuore per ivi attendere ad udire meglio in ſilenzio quello, che il Signore brama da eſſi: a bello ſtudio eccitano altri rumori, per non udire: correndo, appena udita la prima voce di Dio, à trovare Amici ſimil a sè: i quali gridano aſſai più forte, cianciando inſieme con eſſi, e cicalando, e ridendo per cacciarſi dal capo quei buoni penſieri, che reputano melanconici. Così queſti, in vece d'aprire il loro cuore à Dio, lo rinforzano con nuove ſtanghe; voglio dire, glie lo chiudono più oſtinatamente con nuove, e moltiplicate iniquità.

25. Altri non ripugnano di porgere l'orecchie alle chiamate divine; dalle quali ſentendoſi eccitare nel cuore un' alto timore di dovere cadere ad ardere eternamente per le loro colpe nell'Inferno, e di perdere per ſempre il Paradiſo; ſi fermano à conſiderare il gran pericolo, in cui ſi trovano, e fortemen-

te ne tremano. Ma non perciò, chiuſi pure in sè ſteſſi, ſi riſolvono con un vero pentimento, di aprire, e dare l'ingreſſo nel loro cuore a chi ſtà tuttavia picchiando per liberarneli colla ſua preſenza.

24. Altri non ſolamente ſi fermano ad udire Dio, che picchia, e chiama; ma ancora ne godono, conſiderando l'onore immenſo, che da lui ricevono; Onore, che non farebbe verun Principe di andare ſolo in perſona, e colle ſue proprie mani picchiare alla caſa di un Uomo sì vile, & abietto, sì abbominevole, & à sè ribelle: quale appunto è il Peccatore infelice inanzi agli occhi di Dio. E perciò ſi riſolvono di volergli aprire, ed ammetterlo: ma riflettendo poi, che egli vuole eſſer ſolo nel loro cuore; e volendo eſſi per altro con eſſo sè ancora quei rei affetti, che loro l'ingombrano; obbrobrioſamente lo ſcacciano con onta la più indegna, che poſſa mai farſi.

25. Altri finalmente conoſcendo, che per ricevere degnamente il Signore

ne'

ne' loro cuori, è dovere ſcacciarne prima ciò, che può offendere i ſuoi divini occhi; vogliono farlo: non però ſi riſolvono farlo di preſente; ma lo differiſcono ad altro tempo: e come quei dell' Areopago in Atene diſſero à S. Paolo, che predicava la riſurrezione de' Morti: vi udiremo intorno à queſto punto un' altra volta: così eſſi quaſi pretendono, che Dio ritorni a loro, e con altre Iſpirazioni gli richiami, quando ſarà loro più comodo di udirlo, & ubbidirlo. *Act. 17. 32.*

26. In queſti, & altri ſimili modi villanamente oltraggiano molti de' Peccatori i tanti divini ajuti, che ſono indirizzati alla loro eterna ſalute. E perciò, ſe non la conſeguiſcono, ma ſi dannano; la cagione è non la ſcarſezza de' ſudetti ajuti, ma l'abondanza della loro malizia; con la quale ad eſſi reſiſtono, e li rigettano da ſe, non altrimenti, che quei Perverſi rammentati dal Santo Giob, i quali furono ribelli al Lume, che loro ſcuopriva la via del Cielo; e perciò meritevoli ancor eſſi, come ne furono i Giudei, di eſſere acerbamente *24. 13.*

rim-

Act. 7. 51. rimproverati dal Santo Protomartire Stefano: Voi ſempre reſiſtete allo Spirito Santo.

27. Finalmente per autenticare maggiormente la verità di quanto diceva, voglio conchiudere queſta Introduzzione con la proteſta, che Dio fece per il ſuo Profeta Oſea; il quale parlando col ſuo Popolo intonò alle Orecchie di Tutti: La tua perdizione, ò Iſraello, è da tè; in mè ſolamente è il tuo ajuto: di
13. 9. cui egli veramente brama, che ci ſerviamo in modo, che poſſa nelle noſtre Anime infondere la Grazia ſantificantè; la quale poi, havendoſi in queſto Diſcorſo per fine di eccitare il Lettore à procurare, che gli s'infonda, mantenga, ed accreſca, e ciò non potendoſi dagl' Adulti conſeguire ſenza la neceſſaria diſpoſizione; era mio debito di moſtrare prima, che queſta ſolo ſi ha per mezzo delle ſante Illuſtrazioni, & Inſpirazioni, & altri ajuti divini, acconſentendoſi ad eſſi, ecooperandovi.

CA-

CAPO I.

Contezza in generale della Grazia, e del ſommo de' Mali, ch'eſſa ſcaccia nel ſuo ingreſſo dalle Anime.

1. *M.* COntentatevi, che quì vi dia una contezza in generale della Grazia Abituale con accennarvi al preſente ſolamente i ſuoi effetti: una parte de' quali mi ſono riſoluto di eſporvi prima di ſpiegarvi l'eſſenza di eſſa: poichè ſtimo, che così mi riuſcirà il ragionamento più ordinato, e più chiaro; ed i pregi della Grazia più diſtintamente conſiderati, e per conſeguente più coſpicui. Vi baſti dunque per ora di ſapere, che la Grazia Abituale è un dono ſopranaturale (nè può eſſere altramente, eſſendo Grazia Divina) infuſaci da Dio nell'Anima: dalla quale nel ſuo primo ingreſſo ſcaccia quel Male, che ſolamente hà ragione di male, e che, ſe pur altri ve ne ſono, eſſo n'è l'origine: ed in cui porta inſieme

con

con sè Beni sì prezioſi, che non ſi dà prezzo, che gli uguagli.

2. *D.* E che coſa è mai queſto Male grandiſſimo, che dalla Grazia Santificante ci viene diſcacciato dalle Anime?

M. E' il Peccato, che racchiude in sè l'inimicizia divina, e la ſchiavitù del Demonio: E queſto è di due ſorti: Uno Originale, così detto, perchè da noi ſi contrae nel primo iſtante nella noſtra concezione per l'origine, che habbiamo da Adamo, e conſiſte nella privazione di quella giuſtizia originale, per la quale le Anime noſtre ſarebbero ſtate ſanti-ficate, e rendute perfettamente ſoggette à Dio, ſe Adamo non haveſſe peccato; poichè la proibizione, che Dio gli fece di mangiare di quel pomo; glie la fece non ſolamente, come ad Uomo privato, ma come à Principe, e Capo di tutto il Genere Umano. Che però nella volontà di lui così conſiderato ſi racchiudevano in un certo modo tutte le volontà di tutti i ſuoi Deſcendenti. E queſto peccato ci ſi ſcancella dall'Anima col Sacramento del Batteſimo, per cui

Ad Rom. 5.

S. Aug. l. 22. contra Fauſtum.

Ad Rom. ib. Conc. Trid ſeſſ. 5. can. 2.

cui ci s'infonde la Grazia, come c'insegna la Fede.

L'altro è Peccato Attuale mortale, che noi commettiamo con i nostri atti, alle volte solamente interni con i pensieri determinatamente voluti, ed altre volte esteriormente ancora ò con le parole, ò con i fatti.

D. Ditemi dunque,

(CAPO II.)

Che cosa è Peccato Attuale Mortale?

1. *M.* E'Una trasgressione volontaria della Legge Divina in materia grave. E quì riflettete, che questo non è un male, in cui incorriamo inevitabilmente, senza che noi ce n' avvediamo; anzi senza potercene avvedere, come nell'originale, ma è un male, che ci facciamo da noi medesimi, e ce lo facciamo per nostro mero capriccio. Mà, se s'intendesse cosa vuol dire trasgredire gravemente la divina Legge; certamente non si trasgredirebbe, ò almeno molto di rado; E perciò,

&

& ancora affinchè più ſpicchi la forza della Grazia, che lo diſtrugge; voglio trattenermi un poco à conſiderare, & eſporvi l'eſſere moſtruoſo, e maligno di queſto male maſſimo di tutti mali poſſibili.

2. *D.* Appunto mi ſervirà ciò per formar più alto concetto della Gratia, e per maggior freno à ritenermi per non incorrervi.

M. Prima, che incominci à diſcorrervene, vi devo avvertire à non voler prendere in conto di eſagerazione, quello, che ve ne dirò; ma bensì di pura verità, fondata nelle Divine Scritture, aſſerita da' SS. Dottori, e confermata colla ragione; che quì ſolamente ſuppongo per non trattenermi più del dovere in materia, che per ora non è il ſoggetto del noſtro Diſcorſo. Sappiate dunque; che la traſgreſſione della Divina Legge, che coſtituiſce il peccato mortale, è un ingiuria fatta à ſua Divina Maeſtà, che racchiude in sè ogni genere d'ingiuſtizia, & e sì eccesſiva, che à ben conoſcerla, biſognerebbe altresì

Hugo in Pſalm. 118.133

ben

ben conoſcere lo ſteſſo Dio: Avvenga che chi pecca, tenendo minor conto di contentare il ſuo Supremo Monaca, il quale comanda il contrario, che di contentare la ſua paſſione beſtiale, ſtrapazza con temerario ardimento la SS. Trinità con tutti i ſuoi Divini Attributi; e facendo sè primo Principio, ed ultimo Fine de' ſuoi indegni capricci; coſtituiſce sè nel ſuo mal fare ſuo Dio; tentando quanto è in sè, benchè in vano, l'annichilamento dell'Altiſſimo. *Job. 15. 25.* *S. Hier. in Pſ. 40*

3. E perchè da sè non hà forze per sì eſſecrando attentato (mentre l'Uomo non può formare un penſiero, non che dare un paſſo, ſe Dio, come prima Cagione, non vi concorre) ſi abbuſa con empietà orrenda del Divino concorſo. Così il Traditore de' benefizj, che riceve dal ſuo Benefattore ſi fabbrica le armi per offenderlo, e più altamente trafiggerlo. Che però egli nelle Divine Scritture ſi lamenta, che il Peccatore l'affatica, e lo fà ſervire nelle ſue iniquità. *Iſa. 43. 24.*

4. *D.* Contentatevi, che io quì v'inter-

terrõpa per un pocò il diſcorſo, eſſendomivi nata occaſione di ſodisfare al deſiderio, che da molto tempo hò di eſſere appieno fatto capace: Perchè il Signore concorra à quelle azioni, con le quali il Peccatore l'offende: E perche, egli concorrendovi, non poſſa dirſi (come in realtà non è) Cagione del peccato.

M. Dio concorre nelle Azzioni, colle quali il Peccatore l'offende, perchè havendo dato all'Uomo l'arbitrio libero, affinchè ſe ne ſerva a ſuo talento; e
Eccli.15. 14. 17. 18. perciò volendo, che la noſtra volontà goda la ſua libertà in operare; Egli non vuole punto violentarcela, ma prontamente concorre come prima Cagione à tutte le azioni, che gli Uomini fanno, anche per peccare: non concorre però nel difetto, che da eſſe riſulta, che è la privazione della rettitudine, e lo slon-
S.Th.1.2. q.79.a.2. tanamento dall'ultimo Fine, che è quello, che coſtituiſce la vera, e formale
Eccli.15. 21. ragione del peccato, di cui la propria, e totale cagione è unicamente la per-
Pſal.5.4. verſa volontà di Chi pecca, e per nulla di Dio: poiche egli che abuſandoſi del ſuo

libero

libero arbitrio da sè solo si determina al male, ne scieglie, e pone i mezzi per eseguirlo; ma Dio il quale à niuno comanda mai empiamente operare, nè vuole iniquità; solamente lo permette, per lasciar libera all'Uomo la volontà, e la permissione è un atto di volontà, che non conferisce verun essere al peccato, essendo per sè stesso sterile, infecondo, e quasi dissi passivo, che non fà, ma lascia fare. Onde siccome la potenza motrice, che influisce la sua virtù ne' piedi di uno storpio, è cagione, che egli camini, ma non già, che camini zoppo, essendo il zoppicare, benchè risulti dal moto, solo difetto de' piedi: Così Dio, benchè concorra alle azioni, colle quali pecchiamo, contuttociò non è cagione del peccato, che da esso proviene. *Id. q. 79. a. 2.*

4. Anzi, siccome l'Anima sente rammarico di dover conferire il moto a' piedi storpi, che vorrebbe non difettosi, acciochè caminassero diritti; così Dio, che per l'amore grandissimo, che porta alle nostre Anime, e molto più

per la ſua infinita Bontà, vorrebbe, che abondaſſimo tutti di opere buone, e per volerci uniti à sè mal volontieri concorre à quelle azioni, che per eſſer prive della rettitudine dovuta, ci ſeparano, e ci ſcoſtano lungi dalla ſua dolciſſima Carità. Onde, ſe egli foſſe capace di dolore, gli recarebbe più di cordoglio, e di crucio un ſol peccato, che non gli arrecano di conſolazione tutte le opere buone di tutti i Santi inſieme.

Leſſ. de Perfect. Div. l. 13. n. 187

5. Quindi è, che altamente ſdegnatone l'odia con odio neceſſario, infinito, eterno, unico. L'odia, diſſi, con odio unico, perchè quella dolciſſima Bontà niuna altra coſa odia, che il ſolo peccato. L'odia con odio neceſſario, poichè, quando non l'odiaſſe, mancherebbe di eſſer Dio; mentre gli mancherebbe la ſantità, che è l'eſſenza della ſua Natura. L'odia con odio infinito, & eterno, perchè non laſcia mai di odiarlo per tutta l'eternità: E tutte le operazioni, che hà fatte, e farà fuori di sè, tutte ſono, e ſaranno indirizzate ſempre al diſtruggimento del Peccato.

Sap. 11. 25.

S. Th. 1. p. q. 20. a. 2. 3.

6. Che

6. Che più, perchè l'innocentiſſimo Figliuolo di Dio, facendoſi Huomo, preſe forma di Peccatore con addoſſare ſopra di sè le iniquità noſtre; l'Eterno ſuo Padre sì altamente lo percoſſe, finchè lo vidde lacero, difformato, & eſtinto. Tanto è in odio à Dio il peccato mortale, che anche in imagine, e sù la perſona dello ſteſſo ſuo dilettiſſimo, e Santiſſimo Figliuolo, viene ad eſſer preſo dall'ira divina per berſaglio del ſuo furore. *Iſai. 53. 10.*

7. *D.* Ora sì, che intendo, quanto ſtolta ſia la ſcuſa di alcuni, che per ſtarſene più ripoſatamente nelle loro diſoneſtà; dicono: Che male fò io à Dio, ſe mi ſcapriccio? E che diſguſto mai può egli prenderſi, ſe io mi prendo i miei guſti? Mà ditemi: come tratterà le Anime, delle quali prende dominio moſtro sì formidabile; ſe fin giunge, come diceſte, à preſumere con ſagrilego ardire di precipitar Dio dal Soglio ſuo; benchè invano?

M. Nè tal ardimento è totalmente invano; poichè, ſe bene la ſua Divini- *Tertul. l. de Carne Chriſtic. 3.*

Suar. in 3. p. d. 4. ſeſſ. 7. S. Th. 1. 2. q. 21. a. 4. ad 1.

tà fà il Signore eſſentialmente beato, e lo tiene lontano, e ſicuro da ogni intrinſeca offeſa; non è però, che il peccatore eſteriormente non l'offenda, e non lo pregiudichi nell'aſſoluta ſuperiorità, che hà di commandarci; privandolo, col fare à ſuo capriccio, dell'oſſequio à Lui dovuto, e dell'obbedienza, che egli giuſtamente richiede dalle ſue Creature.

D. Dunque tanto più funeſto,& atroce ſcempio farà delle Anime, delle quali prende dominio. Io per me già mi perſuado, che

(§. I.)

Mali grandiſſimi, e ſenza fine apporta il Peccato Mortale à chi lo commette.

1. *M.* NOn mi aſtringete di gratia à ridirvi tutte le ſtragi, e tutti gli eſterminij, che fà il Peccato mortale alle Anime, che gli danno ricetto; poichè non mi dà l'animo nè pure di accennarvegli. Vi dirò ſolamente,

S. Th. 3. p. q. 89. a. 4. Ezec. 18. 24.

te, che il Perfido, appena entra in un' Anima, che ſubito la ſaccheggia, e la ſpoglia di tutti i beni celeſti, che dianzi ſi haveva acquiſtati, e le erano ſtati infuſi, e foſſero bene in copia maggiori, & in qualità più perfetti di quei, de' quali ſono sì ricchi tutti i Sànti inſieme, inchiudendovi ancora quegli della gran Madre di Dio, che fù sì altamente ricolma de' favori divini. Et un tal ſaccheggiamento quanto ſia grande, e lagrimevole, conoſcerete, quando vi dimoſtrerò l'altro effetto, che la Grazia fà nell'Anima, ſubbito, che vi viene ad eſſere infuſa.

2. *D.* Ma tanto capitale di Beni ſarà affatto perduto per ſempre?

M. Per ſempre, ſe nell'Anima, prima, che ſi ſepari dal corpo, non rientri la Grazia, e non ne ſcacci, e tolga via il Peccato, come vi moſtrerò à ſuo luogo.

3. *D.* Queſta è una gran perdita, che ſolamente à riflettervi, ricolma di ſommo orrore, & avvelena il cuore con doloroſſime ſmanie.

M. E pure l'infelicità del Peccatore non ſi ferma ſolamente nello ſcapito di tutti i beni, che haveva prima, che peccaſſe. Vi è di peggio, perchè è irreparabile, mentre

S. Th. q. cit. a. 6.

(§. II.)

Il Peccatore nel ſuo ſtato è per ſe ſteſſo affatto incapace di poter fare verun atto buono degno di premio eterno.

1. *D.* DUnque, ſe così è, mentre uno ſtà in peccato mortale; quando adempiſca quelle buone opere, che è tenuto di fare, per non commettere nuovo peccato col tralaſciarle; come udire Meſſa nelle Feſte di precetto, digiunare le Vigilie comandate, e ſimili; non occorrerà, che faccia alcun bene di ſupererogazione; non reciti Roſarij, non viſiti Chieſe, non oda Meſſa ne' dì di lavoro, non digiuni le vigilie non comandate?

M. E che conſeguenza ſtravolta Voi cavate da queſte premeſſe? Le opere buo-

buone fatte in peccato mortale non vagliono à meritare il Cielo ; dunque non accaderà farle, ſe non ſono di precetto. Quindi dovete più toſto inferire ; Dunque chi ſtà in peccato mortale ; ſe ne levi, ricorra alla Confeſſione, ſi ſcateni dalla ſchiavitù del Demonio, e tolga via l'inimicizia, che hà con Dio; eſſendo queſta, che rendendo morta ogni azione per altro buona; fà, che nelle partite della divina Giuſtizia non ſi mettono à conto di merito di vita eterna.

2. E che grandiſſima è la ſtoltezza di chi ode Meſſa tutto l'Anno, digiuna tutta la Quareſima, frequenta le Chieſe, viſita gli Oſpedali, intraprende pellegrinaggi lunghi à luoghi di Divozione, & intanto pel peccato, che ancora tiene nell'Anima ; perda tutto il merito di tante opere criſtiane ; riducendoſi nell'ultimo à levarſelo colla Confeſſione, che doverebbe haver premeſsa, per non far tanto gran ſcapito in emergente sì rilevante. Benche rifletete, che, ſe vi hò detto, che le opere

fatte in peccato mortale non giovano per il Paradiſo; non vi hò detto mai, che non giovino à nulla.

(§. III.)

D. *Se non giovano per il Paradiſo, a che altro poſſono mai eſſer giovevoli le buone opere fatte dal Peccatore?*

1. *M.* VAgliono à trè coſe molto conſiderabili: Benchè non voglio ora apportarvene altro, che due, riſervandomi la terza, ove mi tornerà più in acconcio, e voglio ancora incominciare da quella, di cui il Mondo và sì avidamente in cerca. Le opere buone fatte in peccato mortale vagliono à riportare da Dio Beni temporali: Sicchè per quelle orazioni, che il Peccatore recita, per quell'aſtinenza, che fà, per quella Meſſa, che ode, ſe bene Dio non gli darà il Paradiſo; contuttociò gli darà de' beni in queſta Terra. Gli darà la ſanità, gli conſerverà la roba, lo manterrà in riputazione, gli diver-

S. Th. ſuppl. q. 14. a. 4. c.

vertirà una lite, che potrebbe ridurlo à mendicare, lo libererà da una perſecuzione, e finalmente gli conferirà altri ſimili Beni, de quali gli huomini fanno tanta ſtima; che ancora gli antepongono alla medeſima loro eterna ſalute.

2. In oltre vagliono ad aſſuefarci à bene operare, che è aſſai ſtimabile. Noi mentre dormiamo; ſpeſſo ci accade di ridire, e rifare in ſogno, quel che ſogliamo frequentemente dire, e fare eſſendo deſti. Tanto può l'abito acquiſtato con atti frequentati, che ancora ſenza elezzione veniamo à praticare gli effetti, benchè in immagine apparente, e vana; che è quell'eſſere, che poſſono preciſamente dare i ſogni. Così al contrario le buone opere frequentemente fatte in peccato mortale; benchè in riguardo alla rimunerazione eterna habbino in sè ſola apparenza di bene, e ſiano realmente vane; contuttociò, quando vengono dal Peccatore moltipliçate, produrranno in eſſo ancora di sè l'abito; ſicchè ad eſſo divenuto poi penitente riuſcirà di praticare agevolmente le

ſteſ-

ſteſſe buone opere, ma di altro eſſere da quello di prima, cioè realmente buone, e meritorie del Cielo. E ſiccome a' Pittori le linee nere tirate da eſſi con carbone eſtinto sù le tele ſervono di diſegno per diſporvi à propoſito, e ſecondo l'Arte i colori, con i quali andando à poco à poco cancellando l'abbozzo, vi formano, e ſoſtituiſcono in vece di eſſo una vaga, e vivace pittura, così il Peccatore convertito sù la prattica di quelle opere buone, che faceva morte nel ſuo infelice ſtato, potrà ancora aſſai più facilmente, che ſe non l'haveſſe mai, ò aſſai più di rado praticate, operare poi opere vive, e degne di vita eterna. Ma la difficoltà è, che il Peccatore ſi riſolva di ritornare in grazia: poichè

(§. IV.)

E' il Peccatore da sè affatto impotente à riſorgere dal ſuo miſero ſtato.

1. *D.* COme! Non fù egli potente, e libero à peccare? E perchè non ſarà altresì libero, e potente à deteſta-

ſtare il ſuo peccato, e far sì, che gli ſia cã-cellato, e reſtituita la Grazia perduta?

M. Queſto è un errore perverſo, che particolarmente hanno in capo, quei Peccatori, che conſentono à mal fare sù la fiducia del perdono, come ſe foſſe in poter loro il convertirſi da sè con le loro forze. Ma quanto non ſolo empiamente, ma ſcioccamente preſumono! Ditemi, ſe un diſperato ſi precipita da sè in un pozzo profõdo, potrà perciò da sè uſcirne? Così l'Huomo puo da sè precipitarſi nel peccato, mà non può *Exo. 15. 16.* da sè uſcirne. Benchè un tal paragone è quì aſſai manchevole à ſpiegare tutta l' impotenza del Peccatore: poichè chi ſi gettò da sè nel pozzo, pentito poſcia della ſua pazzia, ſe non può da sè uſcirne, può almeno bramarlo, può ancora chiedere da altri ajuto, che ne lo cavino. Ma il miſero Peccatore non ſolamente non può uſcire da sè dal ſuo peccato, ma non può nè pure deſiderarlo, nè pur penſarlo. Sicchè così ſtolido, e ſpenſierato della ſua ſalute egli inquanto à sè tanto è vicino ad incominciare à

pa-

patire eternamente giù nell'Inferno, quanto è lontano di finir da vivere quì ſu la Terra. L'Inferno è quel baratro profondiſſimo chiamato per eſperienza propria da quel ricco Crapulone, luogo de' tormenti, dove ſono doppo morte irreparabilmente precipitati dal peccato mortale gli impenitenti.

2. *D.* Non ſi ode mai quaſi altro da' pulpiti nelle Chieſe, che ferventi Predicatori, i quali con zelo Apoſtolico eſortano i Peccatori à riſolverſi una volta di uſcire dalla ſchiavitù del Demonio, concependo vero pentimento delle loro colpe. Or, ſe i Peccatori non poteſſero, come voi dite, per ſe ſteſſi pentirſi, anzi nè pur penſarlo; à che ſervirebbero tanti ſtenti, e tanti ſchiamazzi? Homini di ſingolar bontà, e di ſperimentata prudenza non credo, che ſpargerebbero ſudori, e logrerebbero le forze per predicare, e perſuadere l' impoſſibile.

3. *M.* Voi, per quanto mi avveggo, non ſiete ſtato attento alle loro prediche, che per metà. E' vero, che eſſi eſor-

esortano il Peccatore à penitenza, & ardentemente gl'inculcano, che si risolva una volta à volere risolutamente pentirsi delle sue colpe, ma insieme gli mostrano, che da sè non può farlo, & hà in ciò precisa necessità degli ajuti speciali di Dio; e perciò l'avvertono, che quando sente, che il benigno Signore l'eccita al pentimento, gli corrisponda con prestezza, nè vi ponga tardanza veruna; poichè quei lumi celesti, e quelle divine ispirazioni, con cui viene eccitato à penitenza; gli si danno da Dio per liberalità, non per giustizia; non in ogni momento, mà à tempo. Che però, se opportunamente non se ne serve, può accadergli, come è accaduto à molti, che poi non gli habbia, quando gli vorrebbe. Et in confermatione di ciò conchiudono per ordinario le loro prediche con quel divino avvertimento del Redentore, registrato nel suo Evangelio: Caminate finchè havete lume; acciochè non vi sopragiungano le tenebre; poichè chi camina allo scuro, non sà dove metta i piedi, nè dove sia *Jo. 12. 35.*

ſia il termine del ſuo viaggio.

4. In ſomma queſto è domma di Fede: L'huomo può da sè peccare, da sè non può pentirſene, nè volerlo: & in ciò hà neceſſità aſſoluta de' Divini Ajuti per farlo. Anzi queſta verità vi è ſtata da me conchiudentemente moſtrata, quando vi trattai della neceſſità, che habbiamo delle divine illuſtrazioni, & iſpirazioni per fuggire il male, che c'impediſce, e per fare il bene, che ci apporta il conſeguimento dell'eterna ſalute.

5. *D.* Così è; ma in queſto particolare della converſion del Peccatore, mi pareva, che il Peccatore medeſimo, come che hà potuto da sè volontariamente peccare; così altresì poteſſe, come già diſſi, con volontà contraria deteſtare il ſuo peccato da sè, & à ſuo talento. E poi già mi dichiarai di ſopra, che dove mi foſſe nata l'occaſione; haverei moſſi dubj anche ſenza gran fondamento, affin di reſtare à pieno iſtruito nelle materie, che ci fuſſero venute in diſcorſo.

6. *M.* Già vi hò detto, che la Fede

ci

ci insegna il contrario; onde non vi è, che replicare senza temerità. Ma quando anche non fosse così, non mancano già ragioni da provarlo, supposti i fondamenti della Fede. E che credete voi che sia pentirsi del peccato, e poter giungere col pentimento à cancellarlo? E' un'opera, che per esser sopranaturale, ed anche delle speciali, è affatto impossibile alle sole forze humane; poichè con esso deve il Peccatore disporsi a ricever nell'Anima la Gratia santificante, la quale gli hà da distruggere il peccato, che lo fà nemico di Dio, e schiavo di Satanasso. Or, se le disposizioni devono essere proporzionate al soggetto, à cui sono ordinate; acciochè possano essere veramente disposizioni, è indubitato, che il pentimento necessario deve essere ancora sopranaturale, & inquanto alla sostanza, & inquato al motivo per poter esser vera, e proporzionata disposizione alla Grazia Santificante, che e un dono tutto Divino: Onde ne siegue, che niuno può pentirsi, compungersi, e convertirsi veramente à Dio, se

S. Th. 1. 2. q. 112. a. 3.

Suar. l. 8. c. 7. n. 2. 6. 7.

Dio

Dio per ſua bontà liberalmente mettendoglielo in cuore, non l'eccita à volerlo, non ve l'abilita, non ve l'avvalora, e non ve l'eccita à farlo.

7. E quì, veduta la neceſſità, che il Peccatore hà de' divini ajuti per convertirſi, notate l'altra ragione, che moſtra aſſai chiaro, quanto pur malamente ſi appongono quei, che nell'atto di peccare ſi fanno sì facile l'haver doppo à pentirſene. Poichè ſe eſſi prima di peccare non erano degni de' Divini ajuti, doppo di haver peccato, ſe ne ſono renduti ſommamente indegni.

D. Ma contuttociò

(§. V.)

Non vi ſarebbe qualche mezzo, di cui ſervendoſi il Peccatore, poteſſe muovere il cuor di Dio à concedergli tali ajuti, che poteſſe uſcire dal ſuo peccato, non oſtante, che ne ſia ſommamente indegno?

1. *M.* Già vi dimoſtrai, che le opere buone fatte in peccato mor-

mortale, benche non vagliano à nulla per il Paradiſo; contuttociò ſono valevoli à trè coſe, delle quali due già vi apportai, e furono à riportare da Dio beni temporali, & ad aſſuefarſi à bene operare, havendomi riſervato di eſporvi la terza, ove mi fuſſe caduta più in acconcio; e quì appunto è il luogo più opportuno. E per queſto, e per riſpondere alla voſtra interrogazione, ora vi dico, che tali opere ancora vagliono à diſporre il Peccatore almeno remotamente à riſorgere dal ſuo peccato per mezzo del dono della Converſione: poichè, benchè Dio, eſſendo la ſteſſa bontà, ſia inclinatiſſimo à compartire le ſue grazie indifferentemente à Tutti; ad ogni modo per una certa congruenza più facilmente ſi moverà à pietà di ſpargerle ſopra un Peccatore, che mortifica la ſua carne, che diſpenſa elemoſine, gli ſi raccomanda con fervenți orazioni, che ſopra un altro, che non fà alcuna opera buona. Che però in riguardo di eſſe il benigno Signore lo farà trovar preſente ad una tal predi-

S. Th. ſuppl. q. 14. a. 4. in c. Scot. in 4. d. q. 2. Sua. l. 12. de Grat. c. 37. n. 7.

ca, che lo compunga, lo farà abbattere in un Sacerdote zelante, & insieme discreto; gli farà capitare alle mani un libro, che tratti dell'Eternità; gli farà vedere un buon esempio, & incontrare tali altri mezzi, che, corrispondendo à gli ajuti Divini, finalmente si converta. E per verità si contano nell'Istorie Ecclesiastiche molti esempij, che confermano assai chiaramente, che per tali opere sono stati liberati non pochi dall'eterna dannazione.

(§. VI.)

1. D. *E per quali delle opere buone fatte dal Peccatore stimate voi, che il Signore maggiormente si degni à condonargli le colpe, e riceverlo in Grazia?*

M. PEr l'Orazione: poichè questa è più eccellente di qualsivoglia buona opera, che possa mai fare il Peccatore: E molto più, perchè niun atto piace tanto à Dio, quanto quello, col quale gli si mantiene intatto l'alto dominio

nio della ſua infinita Maeſtà, e violato, che gli ſia, ſi procura interiormente riſarcirglielo. Or queſto appunto fà il Peccatore, quando ora: riſarciſce in qualche modo la temeraria ingiuria, che fece à Dio: a cui traſgredendo la ſua legge, negò la dovuta ſoggezzione; e ſtimò in pratica in luogo di Dio, sè ſuo Dio. E che ſia così: L'Orazione è atto di Religione, che precede à tute le altre Virtù morali, e rende il dovuto culto à Dio à cagione dell'eccellenza, e dominio ſopra tutte le coſe. Anzi trà gli atti ſteſſi, che pratichiamo per mezzo di queſta Virtù; l'Orazione è ſingolariſſimo; sì perchè con tale atto ſoggettando il noſtro interno â Dio, gli proteſtiamo la grandezza del ſuo Eſſere divino, e la ſommiſſione noſtra; sì perchè moſtriamo ſupplicandolo, di tenerlo per quello, che egli è; cioè per un'Oceano ineſauſto di tutti li beni abile à formare mille, e mille fiumare ſenza punto ſcemarſi. *S.Th.2.2. c. 83. 3. & q.81. a. 6.*

2. Poſto dunque ciò: ſiccome il Signore hà grandemente à cuore il ſuo

onore, & i diritti della ſua Maeſtà; & altamente ſi duole, quando gli ſono violati: Così ſommamente gode, quando ne viene reintegrato. Che però vedendoſi il Peccatore umiliato cadergli a' piedi a chiedergli tutto compunto la remiſſione delle colpe; credete pure, che di buona voglia accettandone la ſuppli-
S. Th. 2. 2. q. 83. a. 2. ca, gli ſia per concedere aiuti, & iſpirare vigore, con cui poſſa diſporſi ad ottenerlo, benignamente lo accolga, e finalmente lo riceva in grazia.

3. E tanto ancora ci ſi promette dalla ſua infinita Bontà: poichè ſcriſſe San
c. 10. 13. Paolo a' Romani, che il Sgnore è liberaliſſimo con tutti quelli, che l'invocano, maſſimamente ne' biſogni delle loro Anime; e Gieſù Criſto, animandoci ad implorare il ſuo ajuto con ſperanza certa di eſſere eſauditi, ci affermò, che
Matth. 7. 8. Ognuno, che domanda, ottiene: Chi cerca trova; e à Chi picchia ſarà aperto: Ognuno; parla univerſalmente; dunque tutti, e Giuſti, e Peccatori. Nè vi paia ſtrano, che ſi comprendano in queſta promeſſa ancora le ſuppliche

de'

de' Peccatori: poichè nell'Orazioni de' Peccatori non ſi attende al merito, e dignità di eſſi, che ſupplicano; mà ſi hà riguardo alla ſomma miſericordia di Dio, & a i meriti infiniti di Gieſù Criſto; da quali ſiccome non vanno eſcluſi i Peccatori; così nè meno ſi eſclude dalle orazioni di eſſi la forza d'impetrare. E per verità, ſe non foſſero eſaudite le preghiere de' Peccatori, quando chiedono il perdono delle loro colpe, invano, (come oſſerva *S. Agoſtino*) haverebbe detto quel Publicano: O Dio habbiate pietà di me peccatore; nè ſarebbe uſcito dal Tempio aſſoluto da ſuoi peccati, nè adorno di grazia, come in realtà ne uſcì, e aſſoluto de' peccati, & adorno di grazia. *Tract. 44. in Jo.*

4. *D.* Io credo, che non tutti i Peccatori, che orano per la remiſſione delle loro colpe, l'impetrino; poichè hò udito nelle Prediche, che alcuni di eſſi hanno ſupplicato per ottenerla; ma le loro ſuppliche non ſono ſtate eſaudite, anzi rigettate, e particolarmente hò memoria di un tale Antioco Rè della Siria. *2. Mach. 9.*

M. Così è : e si hà dalla Sacra Scrittura. Mà che volete inferire per questo ? Io vi replico, che il Signore si è impegnato di parola (e l'hà osservata fin ora, e l'osserverà sempre nell'avvenire) di esaudire i Peccatori, che con le disposizioni convenienti, e necessarie lo pregano per la loro conversione,& ogni altro, che chiedegli ciò, che concerne alla sua eterna salute. Mà affinchè intendiate, perchè le suppliche di quelli, che voi dite, e di altri simili ad essi non siano state esaudite ; vi avverto esservi due classi di Peccatori. Alcuni peccano, perchè vogliono peccare ; e nientemeno pensano,che ad emendarsi, mà à guisa di schiavi, che hanno venduta spontaneamente la libertà, amano le catene, e i ceppi, con cui si trovano avvinti. Or le orazioni di Costoro non solamente non sono efficaci ad impetrar loro la condonazione delle colpe ; ma sono anzi à Dio odiose, essendo temerarie : Non altrimenti, che le suppliche di un Contumace, che dimanda beneficij, e grazie al Principe, che non solamente

hà

hà villanamente offeſo : ma inoltre ſi moſtra alla ſcoperta, e gode di volere oltraggiarlo peggio in avvenire. Tali orazioni non ſono per certo Orazioni di chi ſupplica, ma inſulti di chi sfacciatamente beffeggia ; e perciò non ſono eſaudite, anzi nè meno udite. Onde ſi hà ne' Proverbij, che l'orazione di chi rimuove le ſue orecchie per non udire la Legge ; ſarà deteſtabile ; & in Iſaia ; che quando i Peccatori ſtenderanno le mani (per dimandare ajuto) Dio rivolterà da eſſi i ſuoi occhi ; e quando moltiplicheranno le preghiere, non gli eſaudirà ; eſſendo le loro mani piene di ſangue. 28. 9. 1. 15.

5. Altri Peccatori traſgrediſcono la divina Legge per fragilità di Natura, o quaſi per violẽza delle proprie paſſioni, come chi è rapito dalla corrente d'impetuoſo torrente. Queſti, riflettendo all' offeſe fatte à Dio, ſe ne dolgono, piangono, le deteſtano, bramoſi di mutare pur una volta la vita ; e conoſcendo i miſeri di non havere per sè ſteſſi forze valevoli a tanto, ricorrono umiliati à

Dio con orazioni frequenti fatte con intenzione retta, & a fine di ottenere, ſupplicando, la riconciliazione con Dio. Queſti Dio veramente eſaudiſce, non però già per merito, che habbiano le loro preghiere, eſſendo eſſi ancora nemici di Lui: ma perchè (ſiccome accennai) ſi appoggiano alla Bontà del Signore, alla ſua parola alle ſue promeſſe tante volte fatte nelle divine Scritture; alle quali non può fare oſtacolo ſufficiente l'indegnità del Peccatore; ogni volta, che egli rimirando dentro di sè i ſuoi peccati, non ſe ne compiaccia, ma deteſtandogli efficacemente, e ſupplicandone Dio per il perdono, aſpiri à ricuperare la Divina Amicizia.

6. Finalmente aggiungo, che per alcuni Peccatori, l'Orazione è talora l'unico rimedio per liberarli dall'Inferno; poichè, caſo che veniſſero à mancare loro altre Grazie per convertirſi; à Niuno niega Dio mai la grazia di orare per impetrarlo: Sicchè può ognuno di loro dire col Santo Giobbe: Non mi ſono reſtate altro, che le labra intor-

no

no a' miei denti ; giacchè da alcuni SS. 19. 20.
PP. ſono appunto riconoſciuti in eſſo giacente nel ſuo letamaio tutto piaghe, e roſo da vermi, tali Peccatori per la moltitudine delle loro colpe, e per il puzzo de' mali abiti ridotti à ſegno, che non hanno di ſano altro, che le labra, con le quali poſſono raccomandarſi al Signore, eſſendo, che in pena delle loro colpe ſiano privi (ſecondo l'opinione di alcuni SS. Dottori) anche delle Grazie ordinarie; di modo, che, ſe non moveranno le labra per ſupplicare Dio per la loro ſalute, ſi perderanno ſenza remiſſione. Subito dunque, che tali Peccatori ſi ſentono iſpirati di chiedere à Dio pietà del loro miſero ſtato, non traſcurino punto ; glie la chieggano con confidenza, e perſeveranza: Incomincino la mattina, proſeguiſchino frà giorno, e continuino la ſera, e con moltiplicate, e ferventi iſtanze ſupplichino S D. M. di quella Grazia trionfatrice ; ſenza di cui eſſi non emendandoſi, non potranno mai ottenere il perdono de' ſuoi peccati : poichè ſcriſſe à i Padri del *Ap. Bellar. to. 4. l. 2. c. 14.*

Con-

Ep. 5. August. ep. 91. Concilio Cartagineſe il S. Pontefice Innocenzo, che invano ci sforziamo di cancellare le colpe, ſe non deſcende in noi la Divina Grazia implorata con molte preghiere.

7. Benchè à dire il vero l'Orazione non ſolamente è rimedio unico a' Peccatori più perduti per ſcampare dall'Inferno, ma ancora è neceſſaria ad Ognuno per ſalvarſi; poichè S. Agoſtino dopo haver detto Crediamo, che niuno venga alla ſalute, ſe Dio non ve l'invita; Niuno invitato opera la ſua ſalute, ſe Dio non ve l'ajuta: conchiude: Niuno merita il divino ajuto, ſe non ora: La prima Grazia ſi dà da Dio à chi non glie la chiede; ma le altre egli tiene preparate, e conferiſce à chi ne lo ſupplica: Ed eſſendo queſto un principio celebre univerſalmente ricevuto da' Dottori baſterà, che ve l'habbia eſpoſto, ſenza aggiungervi altro.

S. Aug. de Dogm. Eccl. c. 56 *Id. l. de Perſev. c. 16.*

D. Queſto nuovo pregio, che mi havete ſcoperto nelle opere buone fatte dal Peccatore, e maſſimamente nell' Orazione, mi pare tutto conforme à quel

quel detto, che và quasi communemente per le bocche degli Uomini, e dotti, ed ignoranti. Che à chi fà quel che può dal canto suo, Dio non nega mai la Grazia.

M. Questo è un'assioma, che puol' essere e vero, e falso, secondo il senso diverso, in cui si prende; ma per servire alla brevità solamente vi dichiarerò,

(§. VII.)

In qual senso è vero, che, à Chi fà quanto può dal canto suo; Dio non niega la Grazia?

1 *M.* Già vi dimostrai con le Divine Scritture, che Dio dal canto suo vuole, che Tutti si salvino, e Niuno si danni; e perciò, essendo Egli quella luce vera, che illumina ogni Uomo, che viene in questo Mondo; opportunamente dà à tutti gli Adulti, che hanno uso di ragione, ò facciano, ò non facciano quel che possono colle forze della natura, alcuna Grazia sopranatu-

rale

rale di qualche ſua illuſtrazione, ed inſpirazione. A queſte, ſe il Peccatore prontamente conſente, e fà poi quanto può colle forze ſopranaturali, che di mano in mano da Dio gli ſi ſomminiſtrano; giunge ad ottenerne delle altre, ſicchè in tal modo inalzato ſopra del ſuo eſſere naturale, & invigorito dall'aſſiſtenza Divina, può ſenza dubbio diſporſi à ricevere la Grazia ſantificante, che gli diſtrugga il peccato, che haveva nell' Anima; tolga lui dalla ſchiavitù del Demonio, e ſcancelli dal rolo de' nemici di Dio; & inoltre lo riempia di copia prezioſa di Beni celeſti. Così Dio non niega la ſua Grazia; mà benignamente la dà à Chi fà dal canto ſuo quanto può; mà avvalorato dalle forze ſopranaturali delle Grazie Attuali.

S. Th. 1. 2. q. 112. a. 3.

D. Quì io deſidererei, che mi eſponeſte

CA-

(CAPO III.)

La ſerie degli Atti, che il Peccatore fà, aſſecondando le Divine Illuſtrazioni, & Inſpirazioni, colle quali il Signore lo previene, l'accompagna, e lo ſiegue fino all'ultima diſpoſizione, con cui ſi prepara à ricevere la Grazia ſantificante, diſtruttrice, come ſi diſſe, prodigioſa del Peccato mortale.

1. *M.* PEr ſpiegarvi quanto mi richiedete, ſtimo bene farvi ſapere, col commune de' SS. Dottori, fondati nelle S. Scritture, che l'Uomo, quando pecca mortalmente, volta le ſpalle à Dio, e la faccia alle Creature; quando poi ſi pente di cuore di haver peccato; rivolta per lo contrario le ſpalle alle Creature, e la faccia à Dio. E queſto rivoltarſi, che eſſo fà à Dio ſi chiama, ed è convertirſi à Dio; modo di parlare comune anche al Volgo, benche non pochi non bene intendono quello, che dicono. *S.Th.1.2. q.87.a.1.*

2. Suppoſto ciò: Siccome Chi ſi parte

te da Roma, e portaſi à Loreto, ſe vuole poi ritornarvi, deve rivoltare le ſpalle à Loreto, dove per andare, gli voltò la faccia, e rivoltare la faccia à Roma, donde partendoſi, le voltò le ſpalle, e camminare tutta la ſtrada co' piedi rivoltati all'oppoſto di quel che fece nel partirſi da Roma; altrimenti non ſarà mai poſſibile, che vi ritorni. Così il Peccatore, affinchè la ſua converſione ſia perfetta, deve nel convertirſi à Dio fare atti del tutto contrarii à quelli, che fece col ſuo peccato nel voltare la faccia alle Creature. Quali poi debbano eſſere tali atti, potete inferire, diſcorrendo al contrario degli Atti, che il Peccatore fà gravemente peccando, e che vi hò additati, ſpiegandovi, che coſa ſia peccato mortale.

D. Moſtrerei molto poco giudizio, ſe havendo occaſione pronta d'intendere da Voi, quali eſſi veramente debbano eſſere; aſpettaſſi poi, Dio sà quando, à rintracciargli da me, con pericolo anche di prendere qualche abbaglio. Onde vi prego ad haver pazienza, e non man-

mancare di diviſarmegli quì al preſente.

3. *M.* In una materia sì rilevante non ſarà tempo perduto il trattenermi anche un poco in ſodisfare alla voſtra richieſta: Anzi ſtimo, che nè pure ſarà ſuperfluo rapportarvi in breve quel che più diffuſamente vi ſpiegai, rappreſentandovi la natura, e qualità del Peccato mortale; poiche nello ſteſſo tempo potrete uninamente conſiderare l'oppoſizione, che deve eſſere trà gli atti con i quali il Peccatore volta le ſpalle à Dio, e trà gli atti, con i quali, nel compungerſi, gli rivolta la faccia, che però prendo ſuccintamente à rammentarvi, che l'Homo, quando pecca mortalmente nel voltar le ſpalle à Dio, gli fà tale ingiuria, che, come vi diſſi, rinchiude in sè ogni genere d'ingiuſtizia; moſtrando non credere in pratica quel, che inſegna la Fede appoggiata alla veracità infallibile di Dio; di non temere punto i rigori della Divina Giuſtizia, nè far conto alcuno de' beni eterni promeſſi dalla Divina Miſericordia; nega in fatti

fatti la dovuta ſoggezione à Dio, traſgredendogli sù i proprij occhi i ſuoi divini commandamenti, e per contentare sè, non ſi cura di diſprezzarlo, poſponendolo à sè, & ad altre coſe viliſſime; che è quanto dire; ricuſa in pratica di volerlo per Dio. Ed eccovi rappreſentati gli atti più principali, con i quali l'Uomo peccando volta le ſpalle à Dio, e la faccia alle Creature.

4. Or udite, come per convertirſi da dovero à Dio, deve con atti contrarj voltar le ſpalle alle Creature, e rivoltar la faccia à Dio. Acconſentito che egli hà alle divine illuſtrazioni, e pij moti, con i quali il Signore prevenendolo l'hà eccitato à penitenza, deve eccitare in sè la Fede, e proteſtarſi di credere eſſer vere quelle coſe, che Dio hà rivelate, e promeſſe alla ſua Chieſa, e principalmente la Remiſſione de' peccati, che è ſolo dono divino meritatoci da Gieſù con la ſua morte. Deve temere i rigori della Divina Giuſtizia, che, eſaminando la coſcienza, conoſce di havere irritata colle ſue colpe. Poi ſollevandoſi

Conc. Trid. ſeſſ. 6. cap. 6.

Iſa. 43. 25.

doſi à conſiderare la Divina Miſericordia, ecciti in sè ſperanza di ottenere il perdono; confidando, che Dio per i meriti del Redentore gli ſarà propizio, e quindi incominci ad amarlo; e dall' amore conceputo verſo Dio deve paſſare ad odiare sè, & i ſuoi peccati, dolendoſi cordialmente di havergli commeſſi, e deteſtandogli ò per timor dell'inferno, che Dio minaccia a' Peccatori, ò per ſperanza de' beni, che hà promeſſi a i Buoni, ò per la bruttezza, che nel ſuo peccato gli rivela, e fà vedere la fede.

Ma perchè ogni dolore ſi fonda nell' amore; il dolore proveniente da queſti motivi, come che fondato in amore imperfetto, eſſendo ancor eſſo imperfetto; non può per sè ſteſſo, ſenza, che il Peccatore riceva il Sacramento, ò del Batteſimo, ò della Penitenza; diſporlo ad ottenere con la Gratia ſantificante la remiſſione delle colpe: contuttociò, eſſendo un tal dolore, benchè in sè ſteſſo imperfetto, ſopranaturale, e dono dello Spirito Santo; lo diſpone ad impe-

S. Th. 1. 2. q. 36. a. 2. c. & ſupp. q. 3. a. 1.

Trid. ſeſſ. 14. cap. 4

E trar-

trarla in quel Sagramento, che esso attualmente riceve; purchè sia unito col proponimento di non piu peccare in avvenire, e con la speranza del perdono.

5. Se poi il Peccatore concepisce tal dolore non precisamente per il male, che glie ne verrebbe, nè per il bene, che non conseguirebbe, mà ò unicamente, ò principalmente per haver, peccando, offeso Dio infinitamente amabile, e propone fermamente di non più offenderlo, anzi di adempire esattamente la sua legge, con intenzione di ricevere il Sagramento, che in essa gli si ordina: Se il Peccatore, dico, in tal modo si pente delle sue colpe; fà un atto di perfetto dolore, fondato nell'amore perfettamente conceputo, verso Dio, che chiamasi Contrizione: la quale hà tanta efficacia, che prima, che il peccatore attualmente riceva il Sagramento; fà che Dio gli rimetta i peccati, e lo scancelli dal ruolo de' suoi nemici. Rimane però egli obbligato à riceverlo poi attualmente, se può; e per eseguire il proponimento, che ne fece, e per obbedire

Cone. Trid. loc. cit.

re alla Divina Legge, che lo comanda.

6. *D.* Se tanti atti ſi richiedono per convertirſi perfettamente à Dio doppo il peccato; io certamente non ne haverò fatta la metà nell'accoſtarmi al Sagramento della Penitenza; poichè, quando mi fù inſegnato il modo di confeſſarmi; mi fù ſolamente detto, che dovevo prima procurare con diligente eſame di rammentarmi de' peccati, che hàvevo commeſſi, e quante volte ero in eſſi caduto, caſo che fuſſero gravi; fare un atto ò di Attritione, ò di Contritione con proponimento fermo di non ricadervi in avvenire; poi confeſſargli tutti con umiltà ſenza laſciarne veruno per qualſivoglia riguardo; e finalmente doppo havere havuta dal Sacerdote l' aſſoluzione; adempire intieramente la penitenza, che da eſſo mi foſſe ſtata impoſta. Secondo una tal direzzione hò ſempre fatte finora le mie Confeſſioni, che hò ſtimate valide. Ma ora, che hò udito da voi richiedervi ſi alcuni altri atti, mi è venuto gran dubbio della vali-

dità di eſſe ; poichè per verità nell'andare à confeſſarmi, non ne hò fatta, come diſſi, la metà.

7. *M.* Non vi date pena per queſto ; poichè ſe voi alle Confeſſioni havete premeſſo, come dite, l'atto di Contrizione, ò di Attritione, non havete mancato di fare veruno degl'atti di quelle virtù, che devono concorrere à diſporre il Peccatore à ricevere la Gratia ſantificante, per cui gli ſi ſcancellino le colpe. Gli havete fatti tutti ; queſto sì, che gli haverete fatti ſenza riflettervi; e ſe foſte capace de' termini ſcolaſtici, vi direi, che gli havete fatti, non in atto eſpreſſo, ma in atto eſercitato. Havete nelle voſtre Confeſſioni praticati atti di Fede, di Timor di Dio, di Speranza, e di Amor di Dio, benchè nell'eſcitargli non ne habbiate havuta intentione eſpreſſa.

8. E che ſia così : quando voi vi riſolveſte di dolervi de' voſtri peccati, di chiederne al Signore perdono, e di proporre ſeriamente di non mai più commettergli ; fù certamente, perchè crede-

devate le promeſſe, e minacce divine fatte al peccatore, perche temevate i rigori della Divina Giuſtizia, perchè ſperavate di ottenere perdono dalla Divina Miſericordia; perchè amavate Dio perfettamente; ò pure incominciavate ad amarlo imperfettamente ſecondo la qualità dell'amore ò perfetto, ò imperfetto, in cui ſi fondava il voſtro dolore. Che però, replico di nuovo, datevi pace, e credete pure, che non havete laſciato di fare nè pure un'atto di quelle virtù, che per parte voſtra dovevate, affine di diſporvi nel Sagramento della Penitenza allo ſcancellamento delle voſtre colpe, per mezzo della Grazia.

9. *D.* Ora mi havete slargato il cuore, dove che poc'anzi me lo ſtringeſte in modo, che mi trovava in grandiſſima apprenſione intorno alla validità delle Confeſſioni da me fatte in tant'anni di mia vita.

M. Io vi ſpiegai la ſerie degli atti, che il Peccatore deve fare per diſporſi à ricevere la Grazia diſtruggitrice del

peccato mortale, per ſodisfare alla richieſta, che me ne faceſte, e ve la rapportai quaſi tale, quale la deſcrive il S. Concilio di Trento. Non vi diſſi però, che tutti gli atti delle virtù, che in eſſa ſi eſprimono; ſia neceſſario, che ſi facciano con intenzione diretta, & eſpreſſa. Ora bensì vi dico, che, ſe in tal modo ſi faceſſero; la diſpoſizione ſarebbe megliore, e più perfetta; & in tal modo alcuni devono farſi; e quali eſſi ſiano, voi ben lo ſapete; ma non tutti; baſtando, che altri attualmente ſi prattichino; benchè attualmente non vi ſi rifletta. E queſta è la prattica pur troppo ordinaria, che teniamo nell'eſeguire i precetti sì Divini, sì Eccleſiaſtici, e fare altre opere buone; ſtante la miſera condizione della noſtra Umanità, che non così facilmente riflette sù le ſue azioni, particolarmente ſpirituali.

10. Benchè à dire il vero: non ſiamo tenuti à tanto, baſtando per adempire preciſamente il noſtro obbligo fare compitamente quelle opere, che ci ſi com-

commandono. E' ben vero però (e notate questo, che ora vi aggiungo, per poterlo pratticare à vostro vantaggio) E' ben vero, dissi, che se noi le praticassimo con più riflessione; operaremmo assai più perfettamente, e per conseguente daremmo maggior gusto à Dio, che infinitamente lo merita; e ne riporteremmo maggior utilità per le Anime nostre, che dovremmo non trascurare.

11. Ma quì, perchè desidero, per quanto posso, premunire la vostra coscienza, che stimo alquanto inclinata à scrupoli; affinchè non habbiate ad angustiarvi, dubitando, se nell'adempimento di alcun precetto, ò nell'esercitio di altra opera di supererogazione, havete veramente fatti gli atti di quelle virtù, che vi si richiedono; voglio oltre quel, che vi hò detto, aggiungere ancora questo caso, che potrà servirvi alle occasioni di regola per altri. Un Villano (e lo stesso dite di chi si sia) và à Messa la Domenica senz'altro pensiero, che di udirla; anzi nè pur si rammenta,

che ſia Feſta; e l'ode. I Dottori communemente dicono, che coſtui hà ſodisfatto al Precetto, e non è tenuto ad udire altra Meſſa, havendo eſeguito, benchè ſenz'avvertirlo, quel, che in tal giorno gli ſi commandava dalla Chieſa: Ed io aggiungo di più al mio propoſito, che queſto Villano, ſenz'avvederſene, ancora hà attualmente eſercitati almeno gli atti di due virtù, uno di Fede, e l'altro di Religione, delle quali forſe egli non haverà udito nè pure il nome; poichè in quel Divin Sagrificio hà creduto eſſere ſotto le ſpecie Sagramentali Gieſù Criſto vero Dio, e vero Uomo; e con le ginocchie à terra, e capo chino profondamente l'hà adorato. Nè vi paia ſtrana la ricognizione, che io fò degli atti di queſte due Virtù in queſt' Uomo; poichè l'aſſiſtere à Meſſa è un azione, che per sè ſteſſa intrinſecamente, e quaſi quaſi naturalmente porta chi l'ode anche con devotion mediocre à far tali atti, benchè non ſe ne accorga. Così, per ritornare al noſtro diſcorſo, così la vera Contrizione è per sè ſteſſa

ta-

tale, che, ſenza riflettervi l'accompagnamo con gli atti, che di ſopra vi hò additati doverſi fare dal Peccatore, per diſporſi à ricevere colla Grazia ſantificante lo ſcancellamento del peccato mortale nel Sagramento del Batteſimo, ſe egli non l'hà ancora ricevuto; ò della Penitenza, ſe già è ſtato battezzato.

(CAPO IV.)

1. D. *La Grazia, che ſcancella i peccati nel Sagramento del Batteſimo gli ſcancella ancora nel medeſimo modo nel Sagramento della Penitenza?*

M. QUeſti due Sagramenti hanno tra di sè alcuni effetti ſimili, altri differenti; & ambedue ſi chiamano Sagramenti de' Morti; poichè conferiſconſi di loro iſtituzione a' Peccatori; i quali, benchè habbino nome di vivere; contuttociò pel peccato mortale, che hanno nell'anima, ſono veramente morti, come ne avverte lo Spirito Santo. Per mezzo dunque di queſti due Sagramenti la Grazia riſuſci- *Apoc. 3. 1.*

ta

ta dalla morte del peccato le Anime; che perciò vien detta prima Grazia. Ben è vero poi, che questa conferita in un di essi, opera, come accennai, effetti diversi da quelli, che cagiona conferi-
Tit. 3. 5. ta nell'altro: Poichè nel Battesimo, che è una lavanda di regenerazione, come disse l'Apostolo; cancella dalle Anime il peccato originale, ed ancora rimette intieramente tutti gli attuali già prima commessi, & inquanto alla colpa, & in
2. Cor. 5. 17. quanto alla pena: diventando l'Uomo per il Battesimo una nuova Creatura. Mà nel Sagramento della Penitenza cancella solamente tutti i peccati attua-
Trid. sess. 6 can. 30 li in quanto alla colpa: & alla pena, che accennai di sopra doversi eterna nell'Inferno per i peccati attuali mortali; toglie l'eternità, e la cambia in temporale, se pure la Contritione nel Peccatore non fosse sì dolorosa, e perfetta, che lo rendesse talmente disposto, che giungesse à meritarne la totale condonazione. Che però i Sacerdoti, considerata la qualità delle colpe, e la condizione del Penitente, sogliono, anzi devono

im-

imporre penitenze à chi ſi confeſſa in ſodisfazione della pena, che gli reſta di pagare alla Divina Giuſtizia: il che non fanno con quelli, che ſono novellamente battezzati; benchè prima del lor Batteſimo foſſerò ſtati ricolmi d'innumerabili, e graviſſime ſceleratezze. Laſcio altri effetti, che diverſamente ſi operano dalla Grazia in queſti due Sagramenti, per non ſervire ora al noſtro propoſito.

2. *D.* Non ſarà però quì fuor di propoſito, ſe vi domando, perche la Grazia nel Sagramento del Batteſimo ſcancella intieramente tutti i peccati attuali mortali, & in quanto alla colpa, & in quanto alla pena; e nel Sacramento della Penitenzà ſolo ſcancelli intieramente la colpa, e alla pena, levata l'eternità, la riduca à temporale.

M. Così richiede l'ordine della Divina Giuſtizia, che altrimenti ſi ammettano alla Grazia Quelli, che avanti il Batteſimo peccarono per ignoranza, e altrimenti Quelli, che doppo eſſer ſtati liberati dalla ſchiavitù del Demonio, con *Conc. Trid. ſeſſ. 14. cap. 8.*

un

un dono sì grande volontariamente tornarono à ſoggettarſegli, ed inoltre ardirono, diſprezzando la Divina Grazia, contriſtare lo Spirito Santo medeſimo. Di più conviene alla Divina Clemenza, che non ſi conceda il perdono delle colpe a' Peccatori, ſenza eſigerne da eſſi veruna ſodisfazione, per non dar loro occaſione di ſtimarle leggiere, vedendoſele rimettere con totale indulgenza.

3. E per verità l'eſperienza inſegna, che le Penitenze impoſte a' Peccatori, ſervendo loro quaſi di un certo freno, molto gli trattengono dal ritornare â peccare. Onde io direi, che Dio geloſo di mantenere nel Peccatore convertito la ſua Divina Grazia, che Egli in quanto à sè gl'infuſe permanente, non gli condoni affatto tutta la pena, che meritò per i ſuoi peccati, mà voglia, che con opere ſatisfattorie ſe la venga ſcontando; affinchè eſſo ſia più vigilante in cuſtodirla, e più cauto à non ricadere in avvenire; e perciò vada tuttavia togliendoſi gli abiti vizioſi per la mala

vita

vita passata contratti; togliendosi, dissi, con gli atti delle virtù contrarie, in cui eseguendo le penitenze imposte, viene ad esercitarsi.

D. Siccome la Grazia per disposizione rettissima della Misericordia, e Giustizia di Dio non suole per l'ordinario rimettere a' Peccatori tutta la pena à loro dovuta per i peccati commessi; benche detestati; accade mai, che Ella non possa giungere à rimettere ad Alcuno nè pure la colpa? Voglio dire:

(§. I.)

Se la Grazia abituale hà tanta efficacia in sè, che possa indifferentemente cancellare la colpa di ogni genere di Peccati, benche enormissimi?

1. *M.* DI tutti, se il Peccatore, vi si dispone, come si disse. Di tutti può cancellarla, e non vi è dubbio; poiche la Grazia è quell'acqua predetta da Ezechiello, il quale in persona di Dio disse: Io verserò sopra di voi un' Acqua *Cap.* 36. 25.

Acqua monda, colla quale ſaranno mondate tutte le voſtre lordure: Acqua, che al mondare hà ſeco unita ancora la virtù di fecondare: Che però non ſolamente lava le Anime dalle ſordide macchie del peccato; mà ancora fà in eſſe germogliare un Paradiſo di Benedizioni, come vi moſtrarò à ſuo luogo. Queſto è il ſentimento commune de' Santi Padri. Queſta è verità di Fede dichiarata ne' Santi Concilii, i quali hanno ancora fulminate cenſure contro chi ſente il contrario.

2. *D.* E ſe è verità di Fede, che la Grazia ſcancelli ogni genere di peccati; come ſi ſalva quel, che nell'Evangelio ſuo Gieſù Criſto diſſe, cioè eſſervi alcuni peccati fatti contro lo Spirito Santo, i quali non ſi rimettono, nè in queſto Mondo in quanto alla colpa, nè nell'altro in quanto alla pena? Io in quanto à mè, mi ritrovo quì molto imbrogliata la mente, però è neceſſario, che voi mi dichiarate,

Matth. 12. 31.

CA-

(CAPO V.)

Come i Peccati contro lo Spirito Santo si dicono irremissibili.

1. IMperoche queſta propoſizione del Redentore pare contraria ad altri teſti delle Divine Scritture, al ſentimento commune de' Santi Padri, ed alle dichiarazioni de' Sacroſanti Concilii per quello che mi havete detto in riſpoſta alla mia interrogazione. Prima però deſidero, che mi ſpiegate, come poſſa darſi ſpecie particolare di peccati contro lo Spirito Santo, mentre lo Spirito Santo non ne può eſſere oggetto ſpeciale, cioè diverſo dal Padre, e dal Figliuolo, havendo egli in un con eſſi la medeſima Natura.

2. *M.* E' certo, che qualſivoglia peccato offende tutte e trè le Divine Perſone, perchè tutte e trè hanno un iſteſſa eſſenza, e ne ſono, come accennaſte, un ſolo Oggetto, un ſolo Dio. Onde non puole offenderſene una, che non ſi offendano tutte. Contuttociò ſi dice

per

S. Th. 1. p. q. 39. a. 8. c. per un certo appropriamento, che alcuni pecchino contro il Padre, e ſono quelli, che peccano per debbolezza; perchè al Padre per eſſer prima Perſona della Santiſſima Trinità appropriaſi l' Onnipotenza, à cui è contraria la debolezza. Chi pecca per ignoranza, ſi dice, che pecchi contro il Figliuolo; al quale, perchè ſi genera per via d'intelletto, ſi appropria la Sapienza, à cui ſi oppone l'Ignoranza. E perchè lo Spirito Santo procede dal Padre, e dal Figliuolo per via di Amore, gli ſi appropria la Bontà, à cui è oppoſta la Malizia: per queſto chi pecca per malitia, ſi dice, che pecchi contro lo Spirito Santo.

3. *D.* E quale è il Peccato, che ſi commette per malizia, che Voi dite eſſere contro lo Spirito Santo?

M. E' quella traſgreſſione della Legge Divina, che ſi commette non per ignoranza, non per inavvertenza, non per umana fiacchezza, non per empito di paſſione, non per impulſo del nemico infernale, non per luſinghe fraudolenti

lenti di compagni cattivi, ma si commette per propria, libera, e perversa volontà del Peccatore, che vedendo, come suol dirsi, ad occhi aperti il gran male, che fà, e doverebbe, e facilmente potrebbe non fare; vuole ad ogni modo risolutamente farlo, & abusarsi à capriccio del suo libero arbitrio con alto disprezzo di quanto mai possa ridurlo à penitenza. Onde è, che questi peccati dirittamente si oppongono alle operazioni proprie dello Spirito Santo, che è il Donatore della Grazia, e santificatore delle Anime nostre; e perciò non possono havere alcun pretesto di scusa, che vaglia à colorire la loro enorme perversità.

(§. I.)

D. *E quanti, e quali sono questi Peccati?*

1. *M.* SOno sette. 1. Disperazione della salute. 2. Presunzione di salvarsi senza meriti. 3. Impugnatione della verità conosciuta. 4. Invidia della *S. Aug. cit. à S. Th. 2. 2. q. 14. a. 2.*

Grazia altrui. 5. Oſtinazione ne' peccati. 6. Impenitenza finale; cioè propoſito di non mai pentirſi. Aggiungo la ſpiegazione di queſt'ultima ſpecie, perchè anche la continuazione in qualunque peccato mortale ſino alla morte avvedutamente prolungata, ſi dice finale impenitenza; ma queſta non è, come il proponimento di non mai pentirſi, una ſpecie particolare di peccato contro lo Spirito Santo.

2. *D.* Queſti invero, non eſcludendone pure uno, tutti contengono in sè un orrenda malitia, ben lo conoſco. Non arrivo però ad intendere, come queſti ſoli ſi dicano irremiſſibili; ſapendo eſſervi altri gravi peccati, che non ſolamentente l'uguagliano, ma ancora li ſuperano con la loro eccesſiva deformità, e malizia.

M. Voi prendete un groſſo equivoco, e ſenza avvedervene troppo oltraggiate la Divina Bontà; poichè moſtrate di ſupporre potere eſſer tanta la malizia di tali peccati, che ne venga ſuperata la Divina Miſericordia. Queſta è una beſtem-

ſtemmia. La S. Fede inſegna, che Dio hà infinita Bontà, infinita Potenza, con altri attributi infinitamente maggiori di tutte quante le offeſe fattegli, e che poſſano mai farſegli in avvenire. E perciò può facilmente rimetterle, e cancellarle tutte in un iſtante.

3. *D.* Io per me reſto ſtupido, e confuſo per il ſuppoſto sì reo, che inavvedutamente hò moſtrato di fare, e ſommamente me ne dolgo, e lo ritratto. Mà ditemi di grazia, ſe il graviſſimo eccesſo della malizia, che hanno in sè i peccati contro lo Spirito Santo, non può (come credo) renderli preciſamente irremiſſibili; mentre che la Divina Miſericordia ſopravanza in infinito qualſivoglia malizia poſſibile; onde avviene, che ad eſſi è negato il perdono?

4. *M.* Avviene da una certa indegnità loro propria, e ſingolare, non comune ad altro genere di peccati, quaſi diabolica. Ed io poco inanzi vi hò accennato, quale eſſa ſia, quando vi hò rappreſentato, in che realmente conſiſta

la loro propria malizia. Ma voi, per quanto mi avveggo, l'havete appreſa meno, che per metà; ſtimando forſi che eſſa riſulti tutta dalla ſola volontà pienamente riſoluta di peccare, benchè vegga ad occhi aperti il gran male, che fà. Queſta però preciſamente è una circoſtanza generale, che ancora è indifferentemente comune ad ogni genere di peccati, i quali non per queſto eſcono dalla loro propria ſpecie. Queſta volontà dunque sì perverſa non da sè ſola, ma unita inſieme con il diſprezzo, che il Peccatore fà di quanto può diſtorgliello dal peccare, e di quanto può ridurlo à penitenza, è tutta la propria malizia de' Peccati contro lo Spirito Santo, che li coſtituiſce irremiſſibili.

5. *D.* Ora hò già capita tutta la malizia di tali Peccati, di cui havevo, come penſaſte, ſolamente avvertita una parte, e la minore. Un'altra coſa biſogna, che mi facciate capire; ed è: Come può eſſer mai, che la Grazia Santificante, rimetta, come diceſte, e ſcancelli ogni genere di peccati, ſe i peccati con-

contro lo Spirito Santo ſono irremiſſibili. Io quì vedo una gran contradizzione.

M. I peccati contro lo Spirito Santo conſiderata l'Onnipotenza, e Miſericordia Divina ſi poſſono rimettere egualmente, che poſſono rimetterſi tutti gli altri: Conſiderata però la loro qualità, non ſono remiſſibili: Nè ciò porta contradizzione veruna, non derogando punto alla potenza vigoroſiſſima della Grazia. E perchè di ciò reſtiate ben perſuaſo, prendo à ſpiegarvelo da più alto principio.

6. Inſegnano i Dottori, che il Peccato ſi dice irremiſſibile per trè riſpetti. Uno è di *Negazione*, ed è quãdo gli viene aſſolutamente negato il perdono; e tale è il peccato degli Angioli, e de' Dannati; eſſendo i diſgraziati in eterno precipitati in un ſtato, in cui è affatto negato il potere mai più deteſtare le colpe, e riſorgere alla Grazia. L'altro è di *Privazione*, ed in queſto ſenſo è irremiſſibile per sè ſteſſo ogni peccato mortale: poichè chi pecca mortalmente, è

privo inquanto à sè della convenienza, e molto più del merito, per cui debbaſſigli perdonare; benchè dalla ſomma bontà di Dio ſi poſſa rimettere qualſivoglia peccato. Finalmente vi è riſpetto di *Contrarietà*: ed è, quando la colpa commeſſa hà contraria diſpoſizione di eſſere rimeſſa; e tale è il peccato contro lo Spirito Santo, alla cui Grazia eſſo ſi oppone, diſprezzando poſitivamente i mezzi, che poſſono diſporlo à riceverla, come potete conoſcere ſol che vi mettiate à conſiderare le ſpecie di detti peccati, che perciò ſi dicono ſpecialmente irremiſſibili.

D. Voi ben ſapete non eſſer tale la mia abilità, che poſſa da mè conoſcere l'oppoſizione, che havete detto farſi allo Spirito Santo da' ſuddetti peccati: Anzi non sò capire, come poſſa eſſer tanta la detta oppoſizione, che habbia forza d'impedire gli effetti onnipotenti della Divina Miſericordia, che pure è infinita, con rendere il miſero Peccatore, non tanto ſommamente indegno, quanto affatto incapace di perdono:

no: Io per me non sò, torno à dire, non sò, nè posso capire;

(§. II.)

Come i Peccati contro lo Spirito Santo si oppongono tanto alla Divina Bontà, che però si rendono irremissibili.

1. *M.* BEn lo capirete, se starete ora ad udirmi con attenzione. Nella Giustificazione dell'Empio si richiedono trè cose, le quali vi hò apportate, benchè con termini diversi, e non con tale distinzione; quando vi rappresentai il modo, che deve tenersi dal Peccatore per riconciliarsi con Dio, e sono. 1. Dio, che deve giustificarlo. 2. l'Empio, che deve essere giustificato. 3. La disposizione; affinchè l'Empio possa prepararvisi. Dio dunque à tal fine spontaneamente offerisce al Peccatore per sua immensa bontà il perdono, e gli dà motivi da sperarlo: richiede però, che esso in qualche modo lo sodisfaccia per l'offese fattegli. Ma la Disperazione della salute ricusa, e disprezza la Divi-

na Misericordia: e la Presunzione di salvarsi senza merito niega di dare qualunque sodisfazione alla Divina Giustizia. Il Peccatore poi affine di essere capace di perdono; deve havere dolore di haver pel peccato offesa la Divina Maestà, e proponimento fermo di non mai più offenderla in avvenire. Ma l'Ostinazione ne' peccati non acconsente; anzi fortemente si oppone al dolore, e pentimento; & il Proponimento di non mai pentirsi è contrario al proponimento di non mai più peccare. Le disposizioni poi, che devono precedere la Giustificazione, sono due: Applicare l'Intelletto al conoscimento del Vero rivelato dalla Fede, ed eccitare la volontà ad amare il bene, cioè Dio, che è essenzialmente il vero Bene, amabilissimo, & in riguardo à sè, e per sè, ed in riguardo nostro, perchè è da noi participabile. Ma l'Impugnazione della Verità conosciuta, disprezzando tali cognizioni, non volendo ammetterla per peccare più licenziosamente, e l'Invidia del Bene altrui, non curandosi del proprio benchè sommo,

mo, & eterno, oſtinatamente lo rifiuta. Or, ſe una Piaga ſi rende inſanabile, quando il Paziente rigetta da sè il Medico, e ne ricuſa pertinacemente la cura: conſiderate voi, ſe per la tanta contrarietà, ed oppoſizione, che queſti peccati fanno alla ſua remiſſione; poſſa eſſere di meno, che non ſiano irremiſſibili?

2. *D.* Lo vedo, ed aſſai chiaramente; ma un'Infelice, che ſe li ritrova tutti sù l'Anima, doverà perciò eſſer privo ſenza riparo della ſua ſalute eterna? E la Grazia, che è sì poderoſa non haverà mai forza di penetrarvi, e far sì, che diſſipata tanta deformità, vi riſplendano finalmente i ſuoi belli, e prodigioſi raggi?

M. Non entrerà mai in caſa voſtra il Sole ad illuminarvela: benchè ſia potentiſſimo, e prontiſſimo à farlo; ſe tenendola ben chiuſa da per tutto, glie ne impedite l'ingreſſo. Aprite la porta, ſpalancate le feneſtre, e vedrete, come eſſo, ritrovando l'adito aperto in un attomo ne diſcaccerà le tenebre, e ve la riempirà di ſplendori. Così Dio, benchè habbia infinita potenza, e volontà ar-

S. Amb. Ser. 8. in pſal. 18.

ardentiſſima di entrare con la ſua Grazia nell'Anima di tutti i Peccatori per dileguarne qualſivoglia colpa per enorme, che ſia; contuttociò non entrerà mai in quelle Anime, delle quali i peccati contro lo Spirito Santo, tenendo chiuſa la porta; gl'impediſcono oſtinatamente l'ingreſſo: Non già, che egli non poteſſe farvelo à forza: Ma perchè havendo donato all'Uomo l'arbitrio libero, vuole laſciarglielo illeſo, non vuole violentarglielo. Picchia bensì di tanto in tanto, come ſi hà dalle Divine Scritture, e vedemmo di ſopra: e con la Grazia eccitante amichevolmente chiede, che gli ſi apra. Apra dunque un tal Peccatore la porta; voglio dire, tolga dal ſuo cuore la pertinacia infleſſibile di perſiſtere nelle colpe, deteſtandole; nè più rigetti diſpettoſamente da sè, ma accolga con umiltà le Grazie, con cui lo Spirito Santo lo previene, ed eccita, e ſi vedrà in un ſubito riſplendere nell'Anima la Grazia.

3. *D.* Mà à far tanto proverà un tal Peccatore difficoltà sì grande, che

nè

nè meno procurerà di tentarlo.

M. Certo, che ſtenterà, e proverà difficoltà quaſi inſuperabili: e perciò diſſe Gieſù Criſto, che i peccati contro lo Spirito Santo ſono irremiſſibili; benchè non aſſolutamente tali: eſſendo che ſi rimettono di rado, e quaſi per miracolo dalla Divina Miſericordia: poichè eſſi più che ogni altra colpa pongono il miſero Peccatore in sì ſtrano sfinimento di ſpirito, che gli ſi rende quaſi impoſſibile il potere punto rimuovere da sè il forte oſtacolo, che tien chiuſo l' ingreſſo nell'Anima alla Grazia. Contuttociò non ſi perda di animo; ma all' udire il primo picchio di Dio, che chiede di entrargli nel cuore, poichè ſperimenta di non potere eſſer da tanto di potere aprirgli da sè; gli ſi rivolti con confidenza, ed umilmente lo preghi, che ſi degni dargli forze valevoli à poter farlo; anzi ad ajutarlo col ſuo braccio onnipotente; perchè, ſe bene è vero, che egli vuole, che il Peccatore medeſimo gli apra con le ſue mani per riſpettare così più la ſua libertà; contut-

to-

tociò appena eſſo farà quel che può dalla ſua parte, che Dio di fuori darà tal urto alla porta; che l'Aprire del Peccatore, e l'Entrare di Dio con la ſua Grazia, ſarà tutt'uno. E l'ingreſſo della Grazia nell'Anima del Peccatore compunto ſarà parimente tutt'uno, che la fuga, anzi il diſtruggimento totale di tutti i peccati contro lo Spirito Santo, e di quanti altri vi erano, e fuſſero ſtati bene à mille, e mille doppi maggiori, ed in qualità, ed in numero di quanti ne ſono già commeſſi dal principio, e ſe ne poſſono mai commettere ſino alla fine del mondo.

4. *D.* Ora hò capito à pieno (e lo deſideravo da molto tempo) come i peccati contro lo Spirito Santo ſi dicono da Gieſù Criſto irremiſſibili, e che ciò non oſtante ſia certiſſimo, che la Grazia ſantificante rimetta, e ſcancelli ogni genere di peccati.

M. Ne godo, e tanto più, che non pertanto ſiamo uſciti fuori di riga. Mà, ditemi, havete fatta rifleſſione, che vuol dire, ſcancellare ogni genere di peccati,

&

& havete ben capito il modo, che vi hò accennato tenersi dalla Grazia in scancellarli?

5. *D.* Vuol dire, che la Grazia hà tanta efficacia, che abbatte, e distrugge tutti quanti i generi di quel male maggiore di tutti i mali, & impossibile ad abbattersi, e distruggersi da qualsivoglia altra Potenza ò umana, ò angelica: e che tal distruggimento essa opera non con lunghezza di tempo, mà in istanti.

M. Dite bene; mà vi sono ancora

(CAPO VI.)

Altre Circostanze considerabili nello distruggimento del Peccato, che si fà dalla Grazia.

1. E Prima; se un Medicamento tanto più si stima efficace, quanto, che da più grave malatia risana, e risana in più breve tempo: quanto doverà stimarsi immensa la virtù della Grazia, che scaccia affatto dall'Anima il più potenten-

S. Th. 1. 2. *q.* 113. *a.* 7. tente veleno, la peſte più maligna, che poſſa mai darſi, qual'è il Peccato Mortale, e lo ſcaccia con ſomma celerità? Quanto queſta poi ſia ſomma, il Santo David, che in sè provò tali effetti, così ne parla nel Salmo 31. Io diſſi: Confeſſerò contro di me la mia ingiuſtizia al Signore, e voi già havete rimeſſo il peccato mio: E volle dire; di havere appena propoſto, e detto nel ſuo cuore veramente contrito, di volere accuſarſi del ſuo peccato, che avanti, che Egli in realtà lo proferiſſe, & il Profeta Natan l'aſcoltaſſe, già Dio per mezzo della Grazia glie l'haveva ſcancellato. Mà oltre à tanta celerità, con cui Eſſa riſana le Anime da male sì diſperato, vi è ancora, che conſiderare di vantaggio.

2. *D.* E che vi può eſſere di più?

M. Udite maraviglia: Una Medicina per efficace, che ſia in sè, ſi deve proporzionare nella ſua quantità colla qualità del morbo; poichè puol eſſer tanta la gravezza di queſto; e sì poca la quantità di quella, che applicandoſegli, non ſe ne ritragga verun buon'effetto, e la ma-

malattia reſti oſtinata, come ſe non vi foſſe adoperato alcun rimedio. Mà quando ſi opera dalla Grazia la Giuſtificazione dell'Empio, non ſi guarda à proporzione trà peccati da cancellarſi, ed eſſa, che li cancella; poiche l'eccesſiva malizia degli uni, viene à mille, e mille doppj ſuperata dall'onnipotente forza dell'altra. Fuſſero ben dunque in una ſol Anima tanti peccati da rimetterſele, quanti ſono ſtati fatti, e ſono per farſi da tutti i maggiori Peccatori del Mondo; da Caino ſino all'Anticriſto, cioè di numero innumerabili, e di malizia enormiſſima; un minimo atomo di Grazia baſta à diſtruggergli tutti affatto in una ſol volta, ed in modo, come ſe non foſſero ſtati mai commeſſi in quanto alla colpa: che è quella, che ſingolarmente fà, che il peccato ſia il maſſimo de' mali. *Sua. t. 3. l. 7. c. 22. n. 18.*

3. *D.* E come può farſi, che il fatto non ſia ſtato mai fatto? Queſto è impoſſibile.

M. Non dico queſto, mà che la Grazia rimetta i peccati in tal modo, come

ſe

ſe non foſſero ſtati mai fatti; cioè, che Eſſa col ſuo celeſte candore rende l'Anima sì monda, come ſe da eſſi non foſſe ſtata mai macchiata. Così l'atteſta lo
ſ. 1. 18. ſteſſo Dio per il ſuo Profeta Iſaja: Se ſaranno li voſtri peccati, come ſcarlatto, s'imbiancheranno, come neve; e ſe ſaranno roſſi, come porpora, diventaranno bianchi, come lana: Diſſe, diventaranno bianchi; perchè, ſiccome la bianchezza non ammette con sè meſcolanza di altro colore; così la Grazia non ammette ſeco meſcolanza di colpa mortale; anzi, che, dove eſſa comparisca, la cancella, e diſtrugge; in quella guiſa appunto, che il Sole talmente ricuſa di haver per compagne le tenebre, che anzi con la ſua luce le fuga, e totalmente dilegua.

4. *D.* Mà, ſe un'Anima infelice doppo di haver ricevuta la Grazia, tornando di nuovo à peccare, la perde; i peccati già prima rimeſſi ſi ravvivano, e tornano à lordarla di nuovo; ſiccome al partirſi della luce ritornano le tenebre ad offuſcare il giorno?

M.

M. Nulla meno. I Meriti sì, che da taluni si guadagnarono in istato di Grazia coll'esercizio delle sante Virtù, e restarono per il Peccato mortale, che poi si commise, mortificati; mortificati dico, e non estinti; perche tanta efficacia non hà la colpa, benche per altro maligniſſima; ritornano subito al primiero loro essere, si ravvivano tutti, ogni volta, che esso ritorna in Grazia. Questa hà una sì gran potenza; e però il peccato una volta per mezzo di Essa perdonato, vien talmente ad esser distrutto, che, benche l'Uomo torni à peccare; contuttociò la colpa una volta rimessa non torna mai più à risorgere. Che però attestò il Profeta Michea, che il Signore si muoverà à compassione di noi, e deporrà l'odio contro delle nostre iniquità, e getterà i peccati nostri nel profondo del Mare; che è quanto dire, in luogo, donde, restandovi eternamente affogati, e sommersi, non potranno mai più sorger sù, e comparire.

S. Th. 3. p. q. 89. a. 5. Joel. 2. 25.

c. 7. 19.

5. *D.* Io certamente ammiro la prodigiosa virtù della Grazia in distrugge-

re il peccato, e particolarmente il modo ſingolare, con cui lo fà; e credo, che l'umana Natura non habbia per i mali del corpo medicamento sì raro, come hà la Grazia per la ſalute dell'Anima, cioè, che la conferiſca sì perfettamente con tanta celerità, e ſenza verun riguardo à proporzione di medicamento con la qualità del morbo.

M. Non v'ingannate; perche è sì chiaro, e tutto dì ſi vede, che per guarire ò da un dolore acuto, ò altra infermità pericoloſa il miſero Paziente ſi priva di tutte le ſodisfazioni, mette à sbaraglio la ſua roba, ſi ſottomette à diete rigoroſiſſime, e lunghe; ſorbiſce bevande ſtomacoſe; ſi eſpone à tormenti di ferro, e di fuoco; e nondimeno con tanti mali, che volontariamente tollera, non è certo di toglierſi dal corpo quello, che contro ſua voglia ſtranamente l'affligе: anzi bene ſpeſſo vi laſcia la vita, e ſe pure ricupera la ſanità, di ordinario non torna sì perfetta, come prima; laſciandoſi per lo più da infermità gravi qualche notabile indiſpoſizione. Sola-

men-

mente la Grazia è la medicina, che non coſta denari, non diſguſti, non ſtrazj, non amarezze, non pericoli; ed il ſuo effetto, ſe non è impedito, è accertato, infallibile, e totalmente perfetto, e con tanta felicità ſi opera, che non così facilmente ſi diſtrugge da gagliardi ſoffi di vento una piccola bolla di ſpuma.

6. D. E pure gli Uomini tanto avidamente cercano la ſanità del corpo, anche à coſto di ſpeſe, e pene, benchè incerta di conſeguirla, e la ſalute eterna sì facile per ſe ſteſſa, sì infallibile ad ottenerſi, communemente ſi traſcura, e diſprezza.

M. E pure il Signore con farci più facili, e più certi; ma quanto più facili, e più certi! i mezzi per conſeguire, e conſervare queſta con la Grazia, che quella con i medicamenti; ci hà voluto chiaramente moſtrare, ed inſieme inſegnare, che maggior premura almeno, ſe non unica, dobbiamo havere per vivere eternamente, che per vivere in tempo. Ma la ſtolidezza del Peccatore non vi riflet-

te, nè vi riflette., perchè egli non ſolamente è infermo di malatia mortale, ma già è morto.

7. *D.* Appunto, ora mi rammento quel che dianzi diceſte, moſtrandomi gli effetti lagrimevoli del peccato, e come chi hà sû l'Anima la colpa mortale, hà ſolamente il nome di vivere, ma in realtà è morto.

M. E' morto, e nelle Divine Scritture, e da' SS. PP. ſi reputa, e ſi deplora qual cadavere, che ſtà già in procinto di eſſer ſepolto nell'Inferno. Ma qual prodigio ſarebbe, ſe ſi trovaſſe una quinteſſenza sì potente, che appena applicata ad un Defonto lo reſtituiſſe in inſtanti alla vita, e più ſano, e più vigoroſo di prima. Qual prodigio, dico, ſarebbe, ed in qual ſtima ſi terrebbe dagli Amatori del mondo? e quali teſori non ſi sborſerebbero per haverla? Mà quel che nell'ordine della natura è impoſſibile à darſi, quotidianamente opera con la ſua efficacia prodigioſa la Grazia Santificante. Queſta, come diceva, appena infuſa in un Anima già incada-

Apoc. 3. 1.
S. Aug. Ser. 44. de Verb. Dom.

veri-

verita per i peccati, non ſolamente ſubito la toglie dalle fiamme eterne dell' Inferno, ma la ravviva, la rende perfettamente ſana, e più vigoroſa, che prima. Sotto queſti ſteſſi modi di parlare autentica tal verità il S. David penitente, il quale vedendoſi proſciolto da peccati per mezzo della Grazia Santificante, diſſe rivoltatoſi al Signore in uno de' ſuoi Salmi. Grande è la voſtra Miſericordia verſo di me, poichè avete cavata l'Anima mia dal profondo dell'Inferno. Ed in un altro parlando con la ſua Anima: Datti pace Anima mia; poichè il Signore ti hà fatto queſto bene; ti hà liberata dalla morte; e di nuovo alzando il cuore, e la voce a Dio: Avendomi benignamente rimirato, ò Signore mi havete reſtituita la vita, e mi havete ravvivato. Et un altra volta: Signore mio, a voi feci ricorſo, e voi mi ſanaſte. Nè mancano molti altri luoghi delle S. Scritture, ne' quali ſi legge, che dove entra la Grazia, ne eſcono ſubito l'infermità, ſi ſmorzano le fiamme eterne, ſi uccide la morte, che il

85. 13.

114. 7.

29. 2.3.

peccato haveva cagionate. Ma al mio intento già baſta quãto vi hò apportato.

D. Io per me reſto ſenza voce in riflettere à sì ſtupende maraviglie operate nell'Anima dalla Grazia da me non mai più avvertite; onde non poſſo altro replicarvi, che non sò, ſe vi ſia miracolo alcuno, che la ſuperi; e perciò affermarei, che

(CAPO VII.)

La Grazia Abituale è maggiore di tutti i Miracoli.

1. *M.* NOn dite male: Attendete: A trè claſſi riducendoſi da Dottori i Miracoli. La prima è di quelli, che ſono ſuperiori à tutto il potere della Natura inquanto alla ſoſtanza dell'opera: E tale è il penetrarſi inſieme due corpi; ritornare indietro dal ſuo corſo il Sole; participarſi da un corpo umano le doti della Gloria; mentre la Natura non hà in sè virtù per operare tali maraviglie. La ſeconda claſſe è quando i miracoli non ſuperano le forze

S. Th. 1. p. q. 105. a. 8.

ze della Natura inquanto alla ſoſtanza dell'opera; ma le ſuperano per ragione del ſoggetto; in cui ſi fanno, che non n'è per sè ſteſſo capace, come illuminare i Ciechi, dar vita a' Morti. Nella terza claſſe pongono i miracoli, che ſopravanzano i limiti della Natura, non inquanto alla ſoſtanza dell'opera, nè inquanto al ſoggetto, in cui ſi operano: poichè potrebbe, e la natura da ſe ſteſſa produrre tali effetti, & il ſoggetto in sè naturalmente riceverli; ma li ſopravvanzano inquanto al modo, con cui ſi fanno; cioè fuor dell'uſo proprio della Natura: Come quando un'Infermo improviſamente ricupera la ſanità contro il corſo naturale delle cagioni contrarie, che in eſſo allora ſi ritrovano, quali ſono gli umori diſſordinati &c. Et à tutte queſte trè ſorti di miracoli è ſuperiore la Grazia. E la Santa Chieſa in una ſua colletta lo conferma dicendo; che Dio grandiſſimamente manifeſta la ſua Onnipotenza, uſando al Peccatore la ſua Miſericordia con reſtituirgli la Grazia.

S. Th. 1. 2. q. 113. a. 9. ſed cont.

Dom. 10. poſt Pent.

2. *D.* Desiderarei, che mi mostraste questa preeminenza, che tiene la Grazia sopra tutte le opere miracolose, paragonandomi insieme gli effetti dell' una, con gli effetti dell'altre.

M. Sono pronto: e per sodisfarvi solo vi riferirò quei riscontri, che ne apportano i Santi Padri. Lo ravvivare un Cadavere è miracolo assai grande, e come udiste, della seconda classe; ma molto maggiore (dicono essi) è resuscitare un'Anima: poichè il corpo frà non molto hà pure da tornare à morire, e l' Anima hà da vivere sempre: In oltre nel resuscitamento d'un Defonto si riunisce al corpo l'Anima; e all'Anima ravvivata per mezzo della Grazia si ridona Dio. E' cosa molto prodigiosa, che un corpo mortale sia per esser rivestito d'immortalità, e sublimato a godere la Gloria. Sì, è miracolo di prima classe. Ma che ha che fare ciò con la bellezza interna, che la Grazia apporta all'Anima, riempiendola di doni celesti, e rendendola graziosissima al suo Dio? Che in un luogo si penetrino in-

S. Greg. l. 3. Dial. c. 17. S. Aug. Ser. 2. de Verb. Dom. S. Jo. Chrys. t. 4. hom. 4. Riccar. Vict. in Beniam. cap. 24.

sie-

ſieme due corpi, è un miracolo parimente di prima claſſe. Ma forſe lo ſtimarete maggiore di quel, che fà la Grazia all'Anima; mentre à queſta uniſce inquanto à sè permanentemente il ſuo Creatore, come vi moſtrarò à ſuo luogo con l'autorità de' SS. Dottori. Che ne dite? io per me non hò dubio di francamente affermare, che la Grazia ſopravanzi tutte le opere miracoloſe, non eſcludendo nè pure quelle, che fece Gieſù Criſto in confermazione della ſua Dottrina, come ben ſcorgerete nel decorſo del noſtro Ragionamento; in cui verrò di mano in mano ſcoprendovi le prerogative della Grazia: le quali, benchè ſiano aſſai ſtupende; contuttociò eſſa aſſolutamente, e di ordinario non è miracolo. *S. Th. 1. 2. q. 113. a. 9.*

3. *D.* Ma che vuol dire, che aſſolutamente, e di ordinario non è miracolo? Forſe per un riguardo ſarà, e per un altro nò?

M. Udite. Se noi conſideramo la Grazia, come creata dalla Divina Onnipotenza, ella può dirſi miracolo di pri- *Idem. lo. cit. a. 10.*

ma

ma classe ; siccome tutte le altre opere, che non possono procedere da altra cagione inferiore : benchè per questa stessa ragione , perchè la Grazia si crea da Dio , di cui solo è proprio operare gran maraviglie;ella non è assolutamente miracolo , siccome non lo è per altre raggioni : Poichè , se noi miriamo il soggetto , in cui essa si riceve , che è l'Anima ; è vero , che questa non solamente non n'è degna ; ma ancora indegna ; nè è però capace , essendo stata creata da Dio ad imagine , e similitudine sua , & eletta ad un fine sopranaturale , e beato, e per questo capo non è miracolo . Se poi si considera il modo , che il Signore tiene nell'infonderla nell'Anima del Peccatore ; si hà da riflettere , se egli opera secondo il corso solito , & ordinario della sua Providenza,cioè che prima le illumini l'intelletto con sante illustrazioni , e poi dolcemente le muova la volontà con soavi ispirazioni: Onde essa prima incominci à portarsi à lui con cõversione imperfetta , la quale poi vada accrescendo , e perfezzionando , secondo

Psal. 135. 4.

Sua. l.7. c.25.n.8. qui cit. S.Aug.

S. Th.lo. cit.citãs S.Aug.

do

do che vi ſi và apparecchiando con gli atti di quelle virtù, che devono precedere l'infuſione della Grazia, fino che nell'ultima diſpoſizione venga ad eſſer capace, che attualmente ſe l'infonda; ed in tal caſo queſta nè meno è miracoloſa. Ma, ſe Dio tanto vehementemente muove la volontà del Peccatore, che fuori dell'ordine ordinario gl'infonda nell'Anima la Grazia, e ne diſcacci il peccato: in queſto ſecondo caſo la Grazia è miracoloſa inquanto al modo; ed è miracolo della terza claſſe. E tale trà le altre fù quella, data à S. Paolo, con la quale miracoloſamente ſi accoppiò inſieme l'eſſer ſtato diſteſo per terra: E però nella Chieſa la Converſione di lui ſi celebra per miracoloſa. *Id q. cit. a. 4.*

4. *D.* Dunque la Grazia è molto ſtimabile; perchè per alcun riguardo è miracolo; benchè per ſe ſteſſa non foſſe.

M. Così è; poiche quando foſſe anche vero (come ad Alcuni pare) che la Grazia per sè ſteſſa ſia miracolo per infondercisi ſolamente da Dio, impoſſibile

le ad ottenerſi da altra Cagione; il noſtro buon Dio sì frequentemente, e con tanta facilità ce la communica, che la frequenza, e l'uſo familiare ſcemando il concetto di miracolo, ci viene à darci tanto di animo, che, ſcorgendo noi un bene sì grande, e ſtimato quaſi miracoloſo, fatto comune, ed ordinario, non diffidiamo di potere conſeguirlo. E per quella ragione, per cui la Grazia non è miracoloſa, e Dio la rende miracolo col modo di donarcela, hà voluto moſtrare la ſua Miſericordia, e Paterna Providenza, con la quale sà fare miracoli in quello, che per eſſer ordinario hà affatto laſciato di eſſer riputato miracoloſo; e moſtra, che è diſpoſto in tutte le guiſe di communicarci un bene sì eccelſo, e per modo ordinario, e per modo ſtraordinario; acciochè noi conoſcendolo, ne facciamo quella ſtima, che ſi conviene, & avidamente lo procuriamo.

E quì, dove mi ero propoſto di moſtrarvi unicamente i grandi mali, dalli quali ci libera la Grazia; mi trovo di eſſer ſcorſo, ſenza quaſi avvedermene à

toc-

toccare alcuni de' moltiſſimi,& immenſi beni, che da eſſa ci ſi apportano. E me ne diſpiace aſſai; polchè per una parte non vorrei replicare di nuovo, quel che ho detto una volta, e per l'altra non è dovere, che ſi laſci l'intiera ſpiegazione di quel, che non ſi è à baſtanza ſpiegato.

5. *D.* Io certamente ve ne haverò data occaſione colle mie interrogazioni, le quali però non ſono ſtate, ſe non coerenti al diſcorſo. Ora potete rapportarli tutti di propoſito; e vi prego, che non pertanto manchiate di darmi piena notizia anche di quelli, che havete ſol toccati di paſſaggio.

M. A fine di rendervi più perſuaſo della grandezza ſublime, e moltitudine immenſa de' beni, che porta ſeco nell' Anima la Grazia; voglio prima ſignificarvi compitamente, che coſa Eſſa ſia; poichè fin'ora non ve ne hò ſcoperta tutta l'eſſenza; tanto più, che quindi anche meglio vi avvederete, come eſſa habbia quella forza, che vi hò dimoſtrata sì onnipotente in abbattere, e diſtruggere il

più

più fiero nemico di Dìo, e noſtro, il maſſimo de' mali, il Peccato mortale.

D. Queſto appunto ſtavo attendendo con deſiderio grande: Ma non prima mi ſono arriſchiato di chiedervelo per timore di non farlo fuor di tempo. Onde non potete darmi maggior ſodisfazione, che ſpiegarmi al preſente,

(CAPO VIII.)

Che coſa propriamente è in sè la Grazia Abituale.

1. *M.* HAvete fatto bene: Poichè quì mi ero riſoluto di eſporvela, come in proprio luogo, per non havere à replicare più volte una medeſima coſa. Sappiate dunque, che la Grazia Abituale è una forma infuſa da Dio nell'Anima, per sè ſteſſa accidentale, di ſuo eſſere però permanente: Nulla di meno però paragonata con gli atti delle virtù, e doni, che ſeco porta parimente infuſi; è à guiſa di forma ſoſtanziale: perche non ſi infonde qual prin-

Sua. l. 6. c. 12. n. 2.

principio proſſimo per l'eſercizio di alcuna azione particolare, e determinata; ma s'infonde per dare all'Anima, mediante la participazione della Divina Natura, un certo eſſere divino ſuperiore à tutto l'eſſere creato; che la rende quaſi divina: e fà, che non ſolamente le ſia quaſi connaturalmente dovuto, che le ſi tolga ogni peccato mortale; ma ancora le ſi debba, ſecondo il ſuo nuovo eſſere partecipabile, il poter operare azioni divine, e conſeguire poi à ſuo tempo la *Viſione* beatifica.

2. *D.* O Dio! Io odo quello, che dite; ma non bene intendo il ſignificato delle voci, colle quali mi parlate. Che però vi prego, che, ſe volete, che io vi capiſca, come deſidero; vi contentiate di uſare vocaboli, non con i quali ſi parla nelle Scuole, ma ordinarij, e di quelli, de' quali comunemente noi ci ſerviamo nella noſtra lingua materna.

M. Chi tratta di queſte, e ſimili materie; non può quaſi far di meno di non uſare qualche termine ſcolaſtico, poichè queſti ſono ſtati iſtituiti à poſta per eſ-

esprimere il proprio significato di esse. Perchè poi non sono bene intesi da tutti, sogliono spiegarsi con altre voci accompagnate talora da similitudini atte à facilitarne l'intelligenza, e così mi ero determinato di far ancor io: ma perchè vi veggo impaziente ad aspettarlo, voglio ora replicarvi con termini chiari, comuni, e più ampli, quanto vi hò già apportato con altri alquanto oscuri, e ristretti.

D. O quanto mi darete nel genio.

3. *M.* Sappiate dunque, che la Grazia Santificante è un Dono divinissimo, che il Signore infonde nell'Anima, dalla quale al suo primo apparirvi discaccia subito ogni peccato mortale, come udiste, la ravviva, e liberatala da un inferno de mali, le roversia in seno ad un tempo stesso un Paradiso di Benedizzioni. La sublima ad un esser nuovo, sì eccelso, e sì eccellente sopra tutta la Natura creata, e creabile, che la trasporta sopra tutto l'essere, e perfezzioni naturali: mercè che le participa con modo mirabile la Divina Natura. Con

che

che la rende poi sì bella, sì ricca, sì stimabile, e sì santa, che l'istesso Dio non isdegna di farsela amica; anzi ardentemente innamoratosene, se la prende per isposa, se l'adotta per figliuola, e la costituisce erede fortunatissima della sua medesima Gloria.

4. *D.* Ora non solamente mi havete spiegato, che cosa sia Grazia santificante; ma ancora vi havete aggiunti molti, e varij effetti, che essa cagiona nelle Anime, nelle quali viene ad essere infusa. Effetti invero tutti nobilissimi, tutti sublimi, ed affatto superiori alla capacità della mente umana, e che perciò richieggono di essere esposti, e considerati à bell'agio. Ma voi me l'havete solamente accennati, e quasi ad un fiato. Contentatevi pertanto di divisarmeli più posatamente ad uno ad uno.

M. Così devo, e così voglio fare: Mi è però piaciuto per ora di premettervi una tal cognizione generale, e succinta per darvi prima un poco di barlume di quanto in particolare, e diffusamente sono poi per apportarvi. Che se bene non

vi hà pienamente appagato, non credo però, che vi ſia ſtato diſcaro.

5. *D.* Oggi voi fate con me, quel che appunto mi fece la ſettimana paſſata un Amico, che mi invitò à vedere una ſua Villa famoſa, e magnifica. Egli nel condurmevi, da un poggio, che l'era dirimpetto, me l'additò; ſicchè con un occhiata potei vederla tutta. Ma quell' occhiata generale, benchè mi recaſſe gran diletto, contuttociò non appagò, acceſe più toſto la mia curioſità: la quale ſolamente allora reſtò appagata à pieno, quando egli introdottomi in eſſa, mi conduſſe à riconoſcerla parte per parte, e conſiderarla à bell'agio.

6. *M.* Vi hò capito: Ecco dunque, che quanto diceſte, che vi hò apportato ſuccintamente, e quaſi tutto in un fiato, incomincio poſatamente, e parte per parte a ſpiegarvi. Primieramente diſſi eſſer la Grazia un dono diviniſſimo. Lo rifermo; poichè, come udiſte fin da principio, non ſolamente eſſa non è dovuta alla noſtra natura, ma l'è ancora di gran lunga ſuperiore. E perciò

in-

infondendocela Dio nell'Anima, ci fà un regalo sì magnifico, sì sublime, sì ineſtimabile; che quando ben egli creaſſe un altro Mondo, in cui tutta la terra foſſe oro, tutte le pietre foſſero diamanti, e tutte le ſtille dell'acque, che riempiono l'immenſità de' Mari, foſſero perle pretioſiſſime, e me ne faceſſe aſſoluto padrone, non mi farebbe un dono sì grande, quanto mi farebbe à darmi un minimo grado di Grazia. Or vedete quanto è eccesſivo il ſuo immenſo valore; mentre il minimo bene di eſſa vale aſſai più, che tutto il bene della natura contenuto nell'Univerſo tutto, quando foſſe anche un altro Univerſo tanto maggiore del noſtro, quanto il noſtro è maggiore di un granello di arena. Benchè la Grazia non è un dono, che racchiude ſolamente in sè tutto il ſuo gran pregio; ma cel diffonde anche fuori di sè: poichè

S.Th.1.2. q. 113. a.5.ad 2.

(CAPO IX.)

Dio à cagione della Grazia quotidianamente ci comparte gran copia di Beni anche temporali.

1. *D.* EDonde vi movete ad asserire, che il Divino Signore, in riguardo della Grazia ci comparta molti beni anche temporali? E che beni sono mai questi?

M. Mi muovo ad asserirlo, perchè
2. *Pet.* 2. alla Grazia nelle Divine Scritture vien dato nome di promesse, e promesse grandissime, e preziose. E se bene ella è in realtà più tosto dono, che promessa: nondimeno ben le si adatta un tal nome; poichè l'oggetto principale delle divine promesse sù questa terra altro non è che la Grazia. Questa è il fine, questa il compimento di tutti quei disegni, che Dio hà nel crearci, nel conservarci, e nel fare quanto egli fà in ordine à ciascuno di noi. Onde se si muovono i Cieli, e tramandano à noi varie influenze: se viene à luce il giorno, e

tra-

tramonta il Sole: ſe cadono le pioggie, ſe ſoffiano i venti: ſe s'inghirlanda di fuori la Primavera, e s'indora ne' campi l'Eſtate: ſe ſi carica di frutti l'Autunno, e l'Inverno ſpoglia delle loro fronde gli Arbori, e gli tiene mortificati co' geli: ſe ſi generano nelle viſcere della terra metalli, e negli Eritrei le gemme: ſe naſcono gli Animali, e muojono: Tutto in ſomma quello, che Dio opera, tutto è da lui indirizzato affine di produrre, conſervare, ed accreſcere nell' Uomo la Grazia. Or vedete con quanta ragione affermai compartirciſi da Dio in riguardo di eſſa una gran copia di Beni.

2. *D.* Più volte hò udito, che Dio ogni coſa opera per i ſuoi Eletti. Onde ſe egli tiene in continuo eſſercizio la ſua infinita Potenza, e la ſua infaticabile Providenza à beneficio dell'Uomo; lo fà più propriamente in riguardo alla Gloria, che vuol dare all'Uomo in Cielo, che in riguardo della Grazia, che gl'infonde quì in Terra.

M. Sia come voi dite. Mi accordo

per ora con voi, che in ſoſtanza dite quel, che diceva io. E che differenza ſtimate voi, che paſſi tra la Grazia, e la Gloria? Quella, che è tra il fiore, & il frutto; tra il bottone, e la roſa. Sicchè la Grazia può dirſi una Gloria incominciata, e la Gloria una Grazia perfezzionata; come à ſuo luogo vi dimoſtrarò.

S. Th. 2. 2. q. 24. a. 3. ad 2.

3. *D.* Ma non già che in riguardo della Grazia ci ſi comparta tanta copia di Beni, che havete annoverati.

M. Non mi tratterrò certamente à provarvi queſto di propoſito: Ma farò benſì, che da alcuni de' molti argomenti, che addurrò in diverſo propoſito, poſſiate da voi iſteſſo inferirlo: poichè non mi è neceſſario affine di rappreſentarvi aſſai coſpicua la Grazia, mendicarle eſteriormente, e fuori di ſe i pregi: Tanto più, che quelli, che vi hò addotti, le ſono di condizione molto inferiore, cioè puramente naturali; ed eſſa è di un ordine, come intendeſte, ſopra ogni ordine di natura, e conduce ſeco nell' Anima, che ſantifica, una bella, e nume-

merosa comitiva di Virtù, e doni sopraumani, rassomigliata perciò dallo Spirito Santo ad un Paradiso di Benedizzioni celesti, che sormontano ogni umana credenza. *Eccli.* 40 17.

4. *D.* E che virtù, e che doni sono mai questi, che porta seco la Grazia nell'Anima, che la fà sembrare un Paradiso di sì eccelse dovizie?

M. Contentatevi per ora che io li supponga; poichè non mi torna commodo di spiegarveli quì, e molto meno di divisarveli ad uno ad uno, richiedendo tanto le une, quanto gli altri per essere bene inteśi varie notizie, che, se voleśi or darvi, mi si guasterebbe il filo al discorso: Onde riservandomelo à luogo più opportuno, solamente ora vi attesto, che la Grazia accompagnata da virtù, e doni suppośti, rende l'Anima sì altamente inalzata, e nobilitata sì magnificamente, che il Signore della Maestà non isdegna, come vi hò accennato più volte, ed ora voglio chiaramente dimostrarvi, non isdegna dico, di farsela Amica, d'eleggersela per Isposa,

adottarſela per Figliuola, e di coſtituirla Erede avventurata del ſuo Regno celeſte. E per procedere con qualche ordine, e diſtinzione; prima vi rappreſentarò, come

(CAPO X.)

La Grazia Santificante fà l'Anima Amica di Dio.

1. *D.* OQuì sì, che hò delle difficoltà in perſuadermi per vero tutto quanto mi aſſerite; poichè non vedo, come poſſiate mai provarlo. E primieramente, come ſarà poſſibile, che il cuore di Dio, che è la ſteſſa bontà giunga mai ad amare l'Uomo, e nel modo, che voi dite; mentre in eſſo non eſſendo alcuna coſa di buono, non può ſcorgervi ombra di amabilità.

2. *M.* Voi così diſcorrete; perchè paragonate l'Amore Divino coll'Humano; e pure frà l'uno, e l'altro paſſa queſta differenza notabiliſſima. Noi ci muoviamo ad amare uno, perchè egli è buono. Dio ſi muove ad amarlo, non

non perche è buono; mà perche lo vuol far buono. E' egli la prima origine di ogni bene, e perciò non può preſupporre il bene in Alcuno, mentre egli lo conferiſce. Uno Statuario, che paſſando per una Selva, vede un Tronco, ſe ne compiace, e quaſi diſſi, ſe ne innamora, non per quello, che il Tronco è in sè ſteſſo, eſſendo ruvido, diſadatto, e deforme, mà per quello, che egli con li ſuoi dotti ſcalpelli ne vuol formare. Così fa Dio, anzi molto più; perche dà al Tronco anche l'attitudine di eſſer lavorato, che non può dargliſi dallo Statuario. Sicchè la baſe, sù cui ſi fonda l'Amor di Dio verſo l'Uomo, è il ſuo Amore medeſimo. *S. Th. 1. p. q. 20. a. 1.*

3. *D.* Che ſia così non poſſo contradirvi, havendomene Voi renduto capace. Contuttociò mi rimangono gravi difficoltà, in credere, che Dio poſſa ancora amare l'Uomo, come Amico, come Spoſa, come Figliuolo. E certamente, come potrà mai Egli giungere ad amare come Amica un'Anima, che nel primo iſtante del ſuo eſſere fù oggetto

del

del ſuo ſdegno, & è ſtata poi ſommamente odiata da lui per gli oltraggi attuali commeſſi contro la ſua ſuprema Maeſtà? Onde ſarà grande onore, che per ſua mera pietà le perdoni, e la riceva per iſchiava.

4. *M.* E non havete mai udito, che l'Amore vive di eccesſi? Or la Divina Carità per mezzo della Grazia ſantificante fà queſto, che ama da Amici quelli Uomini, che le erano nemici. E queſta verità è regiſtrata sì nel vecchio, sì nel nuovo Teſtamento. Mi baſterà però ſolo apportarvi, che il noſtro amabiliſſimo Redentore diſſe una volta a' ſuoi Diſcepoli: Io vi chiamarò miei Amici; un'altra volta, non diſſe, vi chiamarò, mà ſiete miei Amici. Ed un'altra con dimoſtrazione di ſtraordinario affetto: Io non vi chiamarò ſervi, mà Amici.

Sap. 7. 27. *Pſal.* 138. *Luc.* 12. 4. *Jo.* 15. 14. 15.

5. *D.* Tali eſpreſſioni di sì ſegnalata benevolenza dimoſtrate da Gieſù Criſto a' ſuoi cari Diſcepoli, non mi pare, che poſſano accomunarſi a tutti gl'altri ſuoi Fedeli, benche ſantificati dalla Grazia. Ed aſſolutamente ſtimo, che

foſſe

foſſe una dimoſtrazione ſpeciale di Amore ſingolarmente fatta ad eſſi dal loro buon Maeſtro.

M. Non così intende la Santa Chieſa Madre, e Maeſtra noſtra; mà ſtende tal onore à tutti i Giuſti, & il Sacro Concilio di Trento chiaramente aſſeriſce, che il benigno Signore fà gli Uomini di ſuoi nemici per il peccato, amici ſuoi per la Grazia. *Seſſ. 6. cap. 7. S. Th. opuſc. de Dilect. Dom. c. 6.*

6. *D.* Quì m'inſorge un'altra difficoltà; mentre in queſto punto mi viene à mente eſſere ſentimento comune de' Savj, che l'Amicizia non può darſi, che fra gli uguali; e che però, dove eſſa ſia, ò ſuppone, ò porta ſeco ugualità. E per queſta ragione ſoſtengono i Filoſofi, che tra' Principi, e i Vaſſalli non poſſa mai darſi vera Amicizia. E ſe è così, come potrà mai giungere l'Uomo ad eſſere Amico di Dio onnipotente, che è infinitamente ſuperiore, anche ad ogni grandezza de i Rè della Terra, come c'inſegna la Fede? *8. Eth. 5.*

M. Hà la Grazia forze sì vigoroſe, e sì eccelſe ſono le prerogative, & ono- *S. Ber. Ser. 5. in Dedic. Eccl.*

ri,

ri, che comunica agli Uomini, che ſublimandoli dal profondo abiſſo della propria viltà, anzi dalle miſerie delle colpe ad un poſto quaſi divino, come già accennai, & udirete meglio à ſuo luogo; gli pone in uno ſtato atto à coſtituire ſufficiente egualità, proporzione, e ſomiglianza: ſicchè poſſa ſtringerſi trà Dio, e l'Uomo, che ſtà in Grazia, vera, e perfettiſſima amicizia, ſenza che punto diſdica all'infinita maeſtà del Creatore, tenere gli Uomini non per ſchiavi, mà per Amici.

D. Dunque,

(§. I.)

Che felicità mai ſarà quella, che godono le Anime, le quali ſono ſantificate dalla Grazia, mentre per queſta ſono fatte Amiche di Dio?

1. *M.* ARgomentatelo da quello, che ci fà intendere lo Spi-
Cap. 25. rito Santo per bocca dell'Eccleſiaſtico;
12. cioè, che è beato quell'Uomo, che ri-

trova

trova quì in terra un'amico vero: poiche ſe un'Uomo per atteſtato dello Spirito Santo, quando ſia amico vero; è baſtante à far vivere felice un'altr'Uomo in queſta vita, che è piena di moltiſſime afflizioni, e miſerie; Chi ha per amico quello, che è la beatitudine ſteſſa, imaginatevi voi di quanta felicità ſarà ricolmo?

2. *D.* Io per me non ſaprei immaginarmelo: Datemene Voi almeno qualche abozzo.

M. Non altro appunto, che un'abozzo potrò darvene, & anche aſſai rozzo: Et à farvelo, di altro non voglio valermi, che di quanto ſi aſſeriſce parimente dallo Spirito Santo nell'eſprimere la felicità di chi habbia ritrovato un'Amico veramente fedele. Così dunque Egli parla per bocca del medeſimo Salomone. L'Amicó fedele è un patrocinio vigoroſo; onde chi l'ha trovato, ha trovato un teſoro. Ad un'Amico fedele non è coſa, che poſſa paragonarſi: Non è eguale la ſtima dell'Oro, e dell'Argento, meſſa in confronto alla bontà della *Eccl. c. 8. 14. 15. 15.*

fedel-

fedeltà di lui. L'Amico fedele è medicina della vita, e dell'immortalità. Tanti, e sì rilevanti beni apporta un'Uomo ad un'altro, à cui sia amico veramente fedele. Voglio replicarveli, affinche bene li ponderiate. Gli è un teſoro incomparabile, che non può pagarſi à peſo di oro, e di argento. Anzi non è nel mondo nè oro, nè argento, che baſtino à fargli prezzo proporzionato; poichè vale più che tutti i teſori. Gli è ſollievo potentiſſimo nelle miſerie di queſta vita. Gli è rimedio non ſolamente de' mali, che affligono la noſtra Umanità, quì in terra, mà ancora di quelli, che ci ſovraſtano nell'Eternità. Poichè un'Amico fedele, ſe veramente è tale, come ſi ſuppone, non tanto ajuta l'altro in paſſar queſta vita con ſollievo, quanto ad ottenere l'eternità beata. Or ſe tanto può l'amicizia di un'Uomo, quanto più potrà l'Amicizia di Dio? E perciò che bene non haverà quegli, che ſtà in Grazia, per cui è amico di Dio, e Dio è amico di lui?

3. *D.* Queſto è un'argomento for-

tiſ-

tiſſimo per tirare con fondamento maggiore la conſeguenza degl'immenſi vantaggi, che riportano i Giuſti dall'Amicizia, che hanno con Dio. E già ora veggo chiaramente con quanta ragione diceſte, che Dio in riguardo della Grazia, conferiſce agl'Uomini un'immenſa copia di beni.

M. Così è; perche uno di quei tratti, che maggiormente ſtabiliſcono la vera amicizia, e la comunicazione ſcambievole de' beni di un'Amico coll'altro. *9. Ethic. c. 9.* Quindi è, che, ſe in tutte le opere che Dio fà, hà fatte, e farà; indiviſamente e riſplende Gloria, e ſi ſperimenta commodo: La gloria Dio vuole tutta per sè, così richiedendo la ragione, à cui egli non può cedere: del comodo però nulla vuole per sè, non havendo biſogno di nulla; mà tutto lo comunica a' ſuoi Amici, che ſono quelli, che ſtanno in Grazia.

4. *D.* E Queſti che beni potranno mai ricontribuire à Dio, per non mancare al loro debito di corriſpondenza?

M. Ad eſſi ancora arricchiti dalla Gra-

Grazia non mancherà fondo, onde ritrarre beni, con i quali poſſano moſtrare la loro ſcambievole comunicazione con Dio. Anzi tenete pure per indubitato, che tutto quanto neceſſariamente ſi richiede nelle amicizie umane per contrarle, per iſtabilirle, e per continuarle con perfezzione, e decoro; tutto contribuiſce la Grazia alle Anime, che giuſtifica: ſicchè non ſolamente le fà, come già diſſi, quaſi uguali à Dio, ſe non di parità, certamente di proporzione; e dà loro modo di potere comunicargli qualche coſa del proprio; ma ancora le rende atte à converſare con lui per quanto ci ſi permette, mentre ſiamo in queſt'eſilio, & ad imitare le ſue divine perfezzioni, e virtù: che ſono le altre condizioni, che ſi richiedono in qualſivoglia vera amicizia, come nel progreſſo del diſcorſo ve ne apportarò i riſcontri.

5. *D.* Gran coſa? Tanti avidamente anelano megliorare la ſua condizione, e fare felice la ſua ſorte, con cercare le amicizie de' Grandi. Ma come

S.Th.loc. cit.ſup.

po-

potremo più migliorare la noſtra condizione, e far più felice la noſtra ſorte, che procurando di eſſere amici di Dio, diſponendoci a ricevere la ſua Grazia ſantificante, che ci rende degni di un tanto onore unito ad immenſi vantaggi.

M. O ſe vi penſaſſimo ſeriamente, conchiuderemmo noi ancora, come uno di quei due Amici rammentati da quel gran Dottore della Chieſa. Queſti doppo havere eſpoſte, e conſiderate le difficoltà, i ſtenti, e la lunghezza di tempo, che ſi ſoffrono per poter giungere all'amicizia d'un Potentato; e poi i pericoli, e la facilità di perderla in un punto; conchiuſe: Amico di Dio, ſe voglio, mi fò in un'iſtante. E diſſe bene; poiche Dio è pronto con li ſuoi ajuti attuali di contrarla con noi ad ogni ora; purche noi non la ricuſiamo, ma gli corriſpondiamo: e queſt'amicizia, che ſi ſtabiliſce trà Dio, e l'Uomo per mezzo della Grazia, non ſolamente è la più facile; ma ancora la più ſtringente, e più perfetta d'ogni altra, che poſſa mai darſi.

l. 8. Cöf. c. 6.

Sua. tra. ſtat. de Charita. d. 3. ſ. 2.

6. *D.* E che motivo havete di aggiungere una proporzione sì inaſpettata.

M. Eccolo: Frà le amicizie più grandi, più tenere, e più affettuoſe, è quella dello Spoſo, e della Spoſa. Or non contento il benigno Signore di farſi l'Anima, che ha la Grazia ſantificante, ſua vera Amica; vuole per dimoſtrare maggiormente la tenerezza del ſuo affetto, eleggerla, e prenderla per ſua diletta Spoſa, e come tale trattarla. E già vi ſignificai di ſopra, che

(CAPO XI.)

Dio per mezzo della ſua Divina Grazia fà le Anime ſue Spoſe.

1. *D.* OH che dite: Ma Dio per bocca de' ſuoi Profeti quante volte hà ſgridate aſpramente le Anime peccatrici, come ſozze, adultere, & hà moſtrato di abominare ſommamente la loro deformità? Come dunque volete, che Egli, che è sì geloſo dell'onor ſuo; voglia poi elegerſi Spoſe sì vili, sì laide, sì infami?

Iſa. 2. Ezechie. 16.

M. E

M. E che ſtate a rammentare ignominie di adulterj, & andate cercando deformità de' peccati in quelle Anime, nelle quali è ſtata infuſa la Grazia. E così preſto vi ſiete dimenticato, che le Divine Scritture vi atteſtarono, che queſta nel ſuo primo ingreſſo ne le diſſipò in modo, come ſe non vi foſſero mai ſtate?

2. *D.* Io per me, quando mi faceſte conoſcere, che coſa è peccato mortale, concepii sì altamente l'orrenda deformità di eſſo, che mi è reſtata talmente impreſſa nella mente, che ad altro più quaſi non rifletto.

M. Ne godo: poiche tale apprenſione sì fiſſa, gioverà, che ſiate ſempre più lontano dal commetterlo. Non per tanto però dovete laſciare di conſiderare anche la Divina Miſericordia, che ſi è degnata di perdonarlo con tanta benignità, che dove abbondò la malvagità delle noſtre colpe, hà fatto ſoprabbondare la ſua Grazia: poiche non ſolamente queſta cancella qualſivoglia peccato mortale, e toglie via ogni bruttez-

za dall'Anima, che esso vi cagionò; ma ancora con prodigiosa metamorfosi la trasforma in amabil candore; come pure udiste attestarsi dallo stesso Dio per bocca del Profeta Isaia. In oltre non vi dissi chiaramente non hà molto, ed ora voglio mostrarvi, che

(§. I.)

La Grazia col suo celeste splendore investe l'Anima di una straordinaria bellezza.

1. E Di più vi aggiungo, che è sì eccessiva, che rimirata tiene in giubilo, & ammirazione tutto il Paradiso.

D. E che bellezza è mai questa, che cagiona tali effetti ne' Beati: i quali pur sempre stanno contemplando nuove maraviglie? Spiegatemela di grazia.

2. *M.* A spiegare compitamente la bellezza, che dalla Grazia si apporta alle Anime, sarebbe necessario ben conoscere l'amabilissimo volto di Dio, di cui ella è copia; sicchè è imparegiabile, e per-

e perciò le farei torto grandissimo, se io la paragonassi ad ogetto alcuno di questa Terra; benchè fosse vistoso a maraviglia. Sappiate però, che Cristo Signor nostro disse un dì a Santa Brigida, che Chi vedesse un'Anima abbellita dalla Grazia; non potrebbe soffrire sì straordinaria vaghezza; ma a guisa di fragil vaso si sentirebbe stritolare in pezzi le membra per il godimento eccessivo, che per tal vista riceverebbe il suo cuore. *l. 2. Revel. c. 18.*

D. Questo è un grande attestato della bellezza della Grazia, poiche viene dalla bocca della Verità eterna, fatto però a Persona particolare.

3. *M.* Così è: Contuttociò ne apporterò un'altro di maggior peso, che mi ricolma di alto stupore, e sarà prova evidentissima di quel che solamente vi affermai di sopra. La bellezza della Grazia giunge ad innamorare il cuore di Dio stesso. Si riferisce ne' S. Cantici, che lo Sposo Divino fissate le sue benigne pupille nell'Anima fortunata della sua cara Sposa adornata di Grazia, le dicesse con parole piene di affabilità, e quasi

cap. 4.1. diſſi di ſtupore: Quanto ſiete bella Amica mia, quanto ſiete bella! Con queſti termini sì eſpreſſivi di maraviglia viene raddoppiatamente lodata la vaghezza della Grazia da Dio: da Dio, che è Sapienza infinita, e non può giudicare delle coſe, ſe non quali eſſe ſono; avvezzo poi per una intiera eternità a vagheggiare la ſua belliſſima Eſſenza con tal pienezza di conoſcimento, e compiacimento inſieme, che il Padre comprendendola totalmente, ne viene à generare con la ſua fecondiſſima Mente il Figliuolo, Immagine eſpreſſiva, e ſoſtanziale di sè medeſimo, Dio, come il Padre, perchè riceve da Lui tutte le perfezzioni della Natura Divina: Il Padre poi, & il Figliuolo, vedendoſi inſieme sì belli, neceſſariamente ſi compiacciono di sè medeſimi, e ſi amano: e l'Amore che riſulta da tal compiacimento per eſſer ſoſtanziale; è la terza Perſona; cioè lo Spirito Santo, in tutto, e per tutto ancor Egli uguale al Padre, & al Figliuolo; perchè partecipa egualmente la medeſima Eſſenza.

Or

Or ſe la Santiſſima Trinità, Sapienza ìncreata, aſſorta fin dall'eternità in contemplare, come diceva la ſua eccefſiva bellezza con infinito compiacimento; tanto ſi compiace della bellezza di un' Anima, che ſtà in Grazia, e sì altamente la loda; biſogna ſenza dubio credere, che una tal bellezza ecceda affatto ogni altra immaginabile viſtoſità.

4. *D.* Ora sì che più non mi maraviglio, che il Signore della Maeſtà ſi degna di amare sì ardentemente, e prendere per ſua Spoſa l'Anima, à cui conferiſce la ſua Grazia. Volontieri però udirei di tale ſpoſalizio alcuno atteſtato preciſo preſo dalle Divine Scritture: poiche nel Teſto quì ſopra allegato Egli la riconoſce bensì, e quaſi l'ammira di eccefſiva bellezza, e la chiama ſua Amica, ma non già ſua Spoſa.

M. Un sì riguardevole, e sì amabile titolo ſi legge regiſtrato nel vecchio Teſtamento da più Profeti; e Salomone in tutto il Libro, che accennai de' ſuoi ſacri Cantici ſpeſſo lo replica. Nel ſuo Evangelio poi Gieſù Criſto apertamen- *Pſal.* 18. 6. *Oſe.* 2. 19. 20. *Matth.* 9 15.

te si chiamò Sposo di tale Anima; e l'Apostolo S. Paolo doppo haver trattato del Matrimonio umano, & haverlo chiamato Sacramento grande, rende questa ragione di haverlo qualificato con sì speciale aggiunto; perche esso ci significa, e rappresenta il Matrimonio, che è trà Cristo, e la Chiesa. Così venendo a confermarne, che nostro Signore è Sposo, e la sua Sposa è la Chiesa con tutti li Fedeli in generale, e ciascheduno in particolare, che è giustificato per mezzo della Grazia.

Ad Ephes. 5. 32.

(§. II.)

D. Quali grandezze, e prerogative goderanno mai le Anime ben avventurate per lo Sposalizio contratto con Dio per mezzo della Grazia.

1. *M.* TUtti quelli, che risultano dal Matrimonio umano; ma con modo molto più sublime, molto più illibato, e molto più Santo. Poiche, se molto maggiori sono i vantaggi della cosa significata, che di quella, che la

S. Th. opusc. cit. c. 13.

signi-

ſignifica; già vi diſſi, che S. Paolo hà riconoſciuto nello Spoſalizio umano adombrato lo Spoſalizio ſpirituale, che ſi contrae trà Dio, e l'Anima giuſta.

2. *D.* Goderò udirne i riſcontri, e con i vantaggi, che havete accennati.

M. Incominciarò da quello, che da prima negl'occhi al Mondo, e lo fà reſtare attonito: Ed è, che il Matrimonio umano ſolleva la Spoſa, benche di viliſſima condizione alla grandezza, e dignità dello Spoſo; ſicche ſe queſti è Conte, è Marcheſe, ò Principe, ò Rè, la Spoſa parimente hà titolo ò di Conteſſa, ò di Marcheſa, ò di Principeſſa, ò di Regina; e come tale è riconoſciuta, e riverita da Tutti, e particolarmente da' Vaſſalli del ſuo Spoſo. Or per la Grazia Divina diventando l'Anima Spoſa del Rè de' Regi, che è Signore del tutto, viene ſollevata dalla ſua baſſezza, & inalzata ſopra tutte le Creature, le quali debbano riconoſcerla, e riverirla, come loro Signora, perchè Spoſa del loro Signore, e Creatore: che però il Salmiſta chiamò l'Anima che ſtà *L. Princeps ff. de Leg.*

in

in Grazia, Regina assisa con gran maestà al lato Divino per ricevere gli ossequii dalli figliuoli di Tiro, e da' ricchi del Popolo; cioè da tutti i generi della Natura dell'Universo; li quali per non essere illustrati da tale dignità, benchè in sè stessi nobili, & eccellenti, sono di gran lunga ad essi inferiori. Anzi quì dovete bene avvertire la gran differenza, che passa in questa comunicazione di grandezze trà lo Sposalizio umano, & il Divino, che solamente vi hò accennato: mentre il Matrimonio umano dà alla Sposa solamente il nome de' titoli di suo Marito; ma non le ne dà la proprietà, e padronanza: Dove che il Matrimonio spirituale per la Grazia, che lo costituisce, hà questa speciale prerogativa, che dà all'Anima non solamente il nome, ma la realtà de' titoli, & eccellenze Divine, in quel modo però che può parteciparsi da una Creatura. E come ciò siegua, lo riconoscerete, quando vi spiegarò di proposito l'essenza della Grazia.

Psal. 44. 11.

3. *D.* Proseguite dunque à mostrar-

mi

mi gli altri beni, che da queſto Matrimonio Divino provengono alle Anime ſante con l'eccesſo, che eſſo hà ſopra il Matrimonio umano.

M. In queſto trè ſi contano: Fedeltà, Indiſſolubilità, e Fecondità; e tutte e trè ſi ritrovano, e ſi godono nel Divino; mà con quanto maggior vantaggio! Ed inquanto alla Fedeltà. Lo ſteſſo Dio già la promiſe all'Anima, a cui era per conferire la ſua Grazia, dicendole per bocca d'Oſea Profeta: Io ti ſpoſerò in fede. Or qual fede ſi può immaginare più grande di quella di Dio, il quale eſſendo impoſſibile, che poſſa mancar mai di parola; penſate voi con quanta cordialità, & eſattezza glie la manterrà? E che ſia così: Egli non contento di haverle promeſſa la fedeltà, le promiſe benignamente ancora la Miſericordia, ſoggiungendole immediatamente: Io ti ſpoſarò in miſericordia, e miſerazione. *S. Th. loc. cit.* *c. 2. 20.*

4. E per verità, benche la ſua Spoſa gli venga talora à violare la fede datagli; Egli nondimeno per sì ſleale oltrag-

traggio non le ne manca della ſua; anzi mantenendogliela tuttavia inviolata, la brama, la cerca, la chiama, l'invita, e l'eſibiſce ogni volta che torni a lui, di riceverla nelle ſue braccia. Così dichiaroſſene per il Profeta Geremia amorevolmẽte avvertendola dell'infedeltà uſatagli: Hai adulterato con molti Amanti; contuttociò ritorna a me, ed io ti riceverò.

c. 3. 1.

5. *D.* Queſta veramente è una fedeltà, che non hà pari, e Divina. Ma Dio tante hà Spoſe, quante hà Anime adornate di Grazie.

M. E che volete dire per queſto? Il ſole non meno illumina, e riſcalda in un' aperta campagna un Soldato, perchè inſieme con eſſo ne illumina, e riſcalda nello ſteſſo tempo, e con i medeſimi raggi un copioſo Eſercito; ne più l'illuminarebbe, e ſcaldarebbe, ſe non haveſſe da ſpargere il ſuo lume e calore, che ſopra di lui ſolo. Or ſe queſto Pianeta hà virtù sì immenſa, non ne haverà altrettanta, anzi infinitamente maggiore l'Amor di Dio, che è infinito? Egli dunque, non perchè habbia molte Spoſe,

ſe, meno le ama tutte, che ſe ne haveſſe una ſola. Onde non dividendo il ſuo infinito amore, non lo diminuiſce à veruna, ma così ama ciaſcheduna di eſſe, come ſe ne amaſſe una ſola: e come ſe ne amaſſe una ſola, così le ama tutte inſieme a proporzione però de' loro meriti; ſicchè eſſendo eſſe trà sè diſtinte nella ſoſtanza, ſono una nell'unità, & amicizia Divina. Or perchè queſta Divina Fedeltà eccede ogni altro ſpoſalitio in lealtà e finezza, come udiſte, & anche ancor voi moſtraſte poco fà di conoſcere; perciò S. Paolo propoſe a' Conjugati per idea della fedeltà matrimoniale l'Amore di Criſto colla ſua Chieſa; di cui le Anime giuſte ſpoſategli per mezzo della Grazia ſono le membra vive. *Epheſ. 5. 25.*

6. *D.* Proſeguite ora à moſtrarmi l'Indiſſolubilità col confronto dell'uno coll'altro Matrimonio.

M. Il legame de' Matrimoni umani finalmente una volta ſi ſcioglie; anzi affatto ſi ſpezza con la morte di uno de' Conjugati, e di commun conſenſo, ò

per

per torto di una fatto all'altro, ſe non ſi disfà il Matrimonio, ſi poſſono però ſeparare parimente l'uno dall'altro, inquanto all'abitazione. Ma Dio per la ſua immortalità non può morire, e rompere l'unione, che hà con le ſue Spoſe; e per la ſua immutabilità, e giuſtizia non può far loro verun torto: Anzi è tanto l'amore, che loro porta, che inquanto à sè, è per non ſlontanarſene in eterno, ſe eſſe da sè volontariamente non s'uccidono, privandoſi con colpe mortali della Divina Grazia, che è l'Anima dell'Anima. Tanto è ſtretta per parte di Dio l'Indiſſolubilità di queſto ſanto Matrimonio.

S. Thom. ſup. Epi. in Epheſ. 5.

7. In oltre gli Uomini non poſſono continuare nel Matrimonio, e farlo durare quanto vogliono: poiche non è in loro libertà ſchivare la morte, che lo diſcioglie, e disfà: dove che eſſendo in mano noſtra, ajutati opportunamente dalla Divina aſſiſtenza, poter fuggire il peccato mortale, che dà morte all'Anima; è parimente in mano noſtra di potere eternare queſto diviniſſimo vinco-

lo

ſo con Dio: poiche havendolo l'Anima fortunata contratto, quando ricevè la Grazia, e ratificato con la vita incolpata, e ſanta; nella Patria celeſte sì perfettamente, & indiſſolubilmente verrà à ſtringerlo, che ſarà affatto impoſſibile, che poſſa mai più romperſi, e molto meno farſi divorzio.

8. *D.* Ditemi finalmente quel che vi reſta di apportarmi intorno alla Fecondità; che è nel Matrimonio dell'Anima con Dio, con i ſuoi riſcontri alla fecondità de' Matrimonii umani.

M. Da quello naſce un generoſo lignaggio, che di gran lunga avanza queſto nella copia, nella varietà, nelle qualità, e nella facilità di concepirlo, e partorirlo. Frutto in vero nobiliſſimo di Benedizzione. Poiche nel Divin Matrimonio poſſono haverſi quanti Figliuoli ſi vogliono, e quali ſi vogliono; nè altro coſta il generarli, che volerli, e per lo più ciò ſuccede con guſto incomparabile della Spoſa; nè vi è pericolo, che le mojano; ſe eſſa non vuole, ma le vivono eternamente: nè per mantener- *S. Thom. loc. cit.*

tenergli fà biſogno di prenderſi alcun penſiero; baſta attendere à procrearne degli altri. Ma nel Matrimonio umano non ſi poſſono havere quanti Figliuoli ſi deſiderano, maſchi, femine, robuſti, delicati; nè poſſono portarſi ſenza patimento, nè partorirſi ſenza dolore della Madre, & havuti poſſono morire, anzi ne muojono molti bambini; e ſe giungono all'età adulta; ſpeſſo rieſcono malvaggi, e cagionano diſguſto à loro Genitori; i quali poi ſtanno ſempre in gran ſollecitudine di bene educarli, e in anſietà inceſſante per provederli del biſognevole.

9. Di più quanto una Donna partoriſce più Figliuoli; tanto più la ſua bellezza vien meno, e le và mancando ſempre più la leggiadria del volto; e finalmente reſta non ſolamente ſenza vaghezza, ma ancor ſenza fecondità, diviene affatto ſterile: pel contrario la fecondità nel Matrimonio Divino abbelliſce in modo l'Anima, che quanto maggior prole partoriſce, tanto più diventa grazioſa, & amabile, ed inſieme

più

più favorita da Dio, & è maggiormente potente a partorirne ſempre degli altri; acquiſtando in ogni parto più vigoroſe forze, e lena.

Ed eccovi riſcontrati ad uno ad uno tutti i beni, che principalmente riſultano dal Matrimonio umano con quelli, che ci vengano dal Divino; e quanto queſte avanzino quelle in numero, e perfezzione.

10. *D.* Reſta che mi diate a conoſcere, quale ſia l'inclita figliuolanza, che diceſte naſcere nell'Anima ſpoſata con Dio, oltremodo vaga, e copioſa. Aſpetto con gran deſiderio, che me li ſchierate tutti diſtintamente d'avanti, per ricrearmi con la moſtra gioconda di tanti oggetti sì varii, sì nobili, e sì amabili, che di ſopra havete ſuppoſti; ma non già manifeſtati. *S. Thom. loc. cit. S. Bern. de inter. domo ca. 68.*

M. Quì non mi torna conto di farlo; e però contentatevi, che io tenga ſoſpeſa queſta voſtra curioſità per altro ragionevole, fino à tanto, che io vi habbia moſtrato, che

(CAPO XII.)

Il Divino Signore non contento di ſceglierſi per Amiche, & elegerſi per Iſpoſe le Anime noſtre per mezzo della ſua Grazia, ſi è degnato ancora di adottarſele per Figliuole, come ſi è più volte accennato.

1. *D.* BEn mi rammento, che mi nominaſte una tale adozzione. Ma fin da quando l'udii, riflettendo alla congiunzione ſtrettiſſima, che paſſa trà Padre, e Figliuolo, conſiderati però dalle Leggi umane, non come due, ma come una Perſona ſola; ſtimai del tutto impoſſibile, che poſſa mai Iddio inchinarſi ad adottarſi per Figliuolo un' Uomo.

M. Poſſono gl'Uomini adottarſi gli Eſtranei, e l'hanno praticato Perſone private, e d'imperial dignità, ed anche con ſoggetti di condizione viliſſima; dando ad eſſi tutti quei diritti, che haverebbero dovuto lor dare, come ſe veramente gli haveſſero generati. Perche

che dunque non potrà Dio onnipotente per eccesso di Bontà infinita quel che possono gli Uomini per bisogno? Lo può senza dubio, e lo fà, e con molto maggior vantaggio: poiche l'adozzione umana non è altro, che un mero vocabolo, che non produce nulla di nuovo nella Persona dell'Adottato, e sol si appoggia sù l'affetto dell'Adottante. Ma il nostro Padre celeste adottandoci con la Grazia, non solo ci dà nome di Figliuoli, che sarebbe pure un'onore eccessivo, ma anche in realtà ci fà, ed in modo specialissimo.

2. *D.* Nella parità da Voi addotta veggo una gran disparità; poichè se gli Uomini hanno ritrovata quella invenzione di adottarsi gli altrui Figliuoli è stato per rimediare alla mancanza de' propri, che ò non mai hebbero per la loro sterilità, ò morte immatura loro gli tolse; e poi di ordinario si scielgono soggetto, in cui realmente scorgono merito, o lo suppongono; e per cui possono vantaggiare i loro interessi. Ma l'Eterno Padre, che ha il suo Figliuolo *Instit. de Adopt.* §1.

Divino, unico sì; ma sempiterno, e che perciò non può morire; eguale à sè, e che vale più, che infiniti, ed Egli di nulla ha bisogno fuori di sè; essendo essenzialmente felicissimo; come potrà giammai adottar noi, ed in modo anche specialissimo; tanto più, che noi non habbiamo appresso di Lui verun merito; anzi fummo fin dal ventre materno figliuoli dell'ira sua, e poi per
Eph.2.3 propria elezzione, e malizia schiavi deformi & infami del Demonio. E se mi opponete, che tanta mostruosità & infamia furono affatto cancellate dalla Grazia; io vi replico, che è Misericordia più che eccessiva l'haverci ricevuti, come diceste per suoi servi, e scelti per Sue Spose; ma che ci onori ancor d'avantaggio con l'adozzione Divina, questa è una presunzione troppo ardita.

3. *M.* Voi discorrete dell'azioni Divine col confronto delle umane, ma v'ingannate all'ingrosso. Gl'Uomini operano à fine di arrivare à quel bene, che loro manca: Onde per mancanza de' figliuoli proprij, che non hanno, ò se

gli

gli hanno, non gli hanno come gli vorrebbero, ſi adottano gli altrui, che altrimenti non adotterebbero. Dio per lo contrario non opera, nè può operare per conſeguire alcun bene, che Egli eminentemente non habbia; ma opera per pienezza di bene, che gli ſoprabbonda. Che però, benche ſia compitamente pago di sè, del ſuo Unigenito, e del Divino Spirito, contuttociò per eccesſo di amore ardentemente brama, e gode di ſpandere fuori di sè gli effetti della ſua immenſa beneficenza. E quindi, ſiccome già ſi moſſe ad unire alla ſua Divina Natura quella fortunatiſſima Umanità nella Perſona del Verbo; così ancora ama di adottarſi ora per Figliuoli tutti li ſuoi veri Fedeli. *S. Th. 3. p qu. 23. a. 1.*

4. *D.* Già comincio à conoſcere ancor io, e lo confeſſo, che il celeſte Padre può adottarci per Figliuoli, eſſendo il ſuo Amore onnipotente, e tutto inclinato à beneficarci ancora ſommamente. Ma havendomi Voi quì rammentata l'Incarnazione del Divino Unigenito; mi è venuto dubbio che Queſti non poſſa com-

comportare, anzi havere à male di haver ſeco altri Fratelli; benchè riconciliati con la Divina Grazia, e fatti Amici, e Spoſi del Divino Amore; poichè pur troppo è manifeſto, che ognuno, ſe poteſſe, vorrebbe eſſer Unigenito, & Unico, per eſſer ſolo nell'affetto, e ſoſtanze di ſuo Padre.

5. *M.* E come mai è potuto entrarvi in capo un tal dubbio? mentre vi ſtò dicendo, che l'Amor Divino è infinito; anzi mentre Voi ſteſſo lo confeſſate tutto prontiſſimo à comunicarſici? Di grazia ſtate quì attento, e capitela una volta per ſempre. L'affetto, & eredità di Dio non ſono quali gli umani, che comunicandoſi à più, non ne habbia ciaſcuno compitamente la ſua parte, come ſe ad uno ſolo ſi compartiſſe. E non udiſte, che il Celeſte Spoſo coll'amore, col quale ama una delle ſue Spoſe, le ama tutte inſieme, e più non le amerebbe, ſe l'amaſſe per queſto preciſamente, perchè foſſe ſola?

S. Thom. ſup. Epi. ad Eph. 1.

6. Anzi udite finezza dell'Amore del Divin Figliuolo verſo di noi; che non è ſta-

ſtata mai udita pari ; nè ſi udirà per tutta l'eternità: Appunto, perchè eravamo inimici di ſua Divina Maeſtà , e deſtinati alle fiamme eterne, per queſto Egli moſſo à compaſſione in vederci perduti, diſceſe dal Cielo , e veſtito della noſtra Umanità ſi preſe l'aſſunto di guadagnarci la Grazia del ſuo Celeſte Padre à coſto del proprio Sangue : E non ſolamente riconciliatici a Lui , ma ancora fatti , come ſi è detto , tante volte ſuoi amici, e ſue Spoſe , ſi degnò con eſempio raro di Carità d'impetrarci di eſſer ammeſſi ſeco per grazia à quella medeſima Figliuolanza ; che è ſua propria per natura. E così l'Unigenito del Padre per la generazione Divina , ſi fece ancor Primogenito noſtro per la generazione umana .

7. *D.* E che ſia così ; come me lo dimoſtrate ?

M. E' ſentimento comune della Chieſa , che Giesù Criſto è ſtato quel gran Figliuolo , che eſſendo l'unico nel Reame di Dio ſuo Padre ha voluto con eſempio ammirabile haver de' Fratelli *S. Aug. tra. 2. in Joan. Rom. 8. 29.*

assai, li quali fussero coeredi in un tal Reame, e però ci hà impetrato dal suo medesimo Padre, che ci adotti, per metterci a seder seco sul proprio Trono; e mentre Egli visse in questa terra, sempre, come si legge nel suo Evange-
Mat.28. 10. lio, sempre ci riconobbe per suoi Fra-
Jo.20.17 telli, onorandoci con sì bel titolo. E
Matth.5 parlandoci del suo Divin Padre, spesso
16. 45. 48. ci rammenta, che Egli ancora è Padre
ea.23.9. nostro: Insegnandoci poi il modo, col quale dovevamo porgergli le nostre suppliche, ci ordinò espressamente, che lo chiamassimo Padre nostro, dicendo: Il principio della vostra orazione sia
cap.6.9. questo. *Padre nostro, che siete ne' Cieli.* Così dalla stessa Verità eterna si viene a testificare irrefragabilmente, che per la Grazia siamo adottati alla figliuolanza Divina.

8. *D.* Tutti gli Uomini possono; anzi devono riconoscere Dio per suo Padre; perchè sono stati formati dalle sue mani, e formati ad imagine propria, da Lui sono protetti, proveduti, e pasciuti ancora ogni dì con amor paterno:

E per

E per queſto Gieſù Criſto, che ci vuole grati à Dio Benefattor noſtro sì eſimio; ci eſortava à riconoſcerlo per Padre: e perche Egli havendo preſa la noſtra carne, ſi fece ſimile a noi; per queſto ci nominava ſuoi Fratelli, e non già in riguardo all'adozzione ſopranaturale, che ſupponete eſſerſi da noi ſortita per mezzo della Grazia, che Egli ci meritò.

9. *M.* L'Apoſtolo S. Paolo in più luoghi delle ſue Lettere aſſeriſce aſſai chiaramente, che per la Grazia meritataci da Gieſù ſiamo fatti Figliuoli adottivi del Celeſte Padre, e l'atteſta anche l'Evangeliſta S. Giovanni, il quale nel petto dell'Incarnata Sapienza appreſe cogli altri molti miſterij queſta gran finezza dell'Amor Divino verſo di noi. Ed in oltre tutto pieno di ſtupore c'invita a conſiderarla dicendoci: Vedete quale argomento della ſua Carità ci ha dato il Divin Padre, ci ha fatto, che ſiamo chiamati Figliuoli di Dio, e che realmente ſiamo. *Rom.* 8. *Gal.* 4. *Eph.* 1. 5. 1. *Jo.* 3. 1.

10. E per verità talmente ſiamo, che più ſiamo Figliuoli di Dio, che de' noſtri

ſtri Padri terreni, da' quali non riceviamo alla fine, che la materia delle membra de' noſtri corpi. Dove che il Padre Celeſte dandoci la Grazia ſantificante, e comunicandoci con eſſa un'eſſere nuovo, e quaſi Divino ſi viene à far quaſi Anima della noſtra Anima, e quaſi cuore del noſtro cuore. E quindi argomentate à quanto ſublime Gloria ſaglia Chi per l'adozzione Divina ha havuta la ſorte di haver Dio per Padre; mentre i pregi de' Padri ridondano in ſplendore de' Figliuoli. Ma chi può mai imaginarſelo?

S. Th. 1. 2. q. 110. a. 2. ad 3.

Prov. c. 17. 6.

D. Se Dio ſi fà Padre noſtro, come dite, adottandoci per ſuoi Figliuoli, e ci dà un'eſſer nuovo, e quaſi Divino; non malamente mi apporrei; ſe diceſſi, che

(CAPO XIII.)

Noi per la Grazia Abituale ſiamo fatti partecipi della Natura Divina.

1. *M.* COsì è appunto: E l'Apoſtolo S. Pietro fù il primo à di-

dichiararci queſta eccellenza sì ſublime della Grazia, dalla quale non penſaſte già che s'inalzi l'Anima à tal partecipazione, come ſi avanzano nelle loro dignità i Mondani. Gli onori di queſti appoggiati ſolamente in una certa eſtrinſeca riputazione, che conſiſte più toſto in opinione, che in alcuna eccellenza reale; reſtano fuori, e non paſſano intimamente nella Perſona, laſciandola nel medeſimo ſtato di prima, e ſolo cambiandola tanto, quanto cambiaſi un vil giumento da una ricca valdrappa, che lo ricuopre: Ma la Grazia non reſta fuori dell'Anima, s'interna dentro di eſſa, la perfezziona, nè ſolamente la perfezziona, ma la ſollieva ad un'altro eſſere ſuperiore di Divinità partecipata: poichè per una qualità reale ſua propria, e per altri eccellenti pregi, e doni, che con eſſa ſi uniſcono, comunica all'Anima, come dicèva un grado Divino realmente, & intrinſecamente. 2. *Pet.* 1. 4.

2. *D.* Tutte le Creature ſi può dir, che partecipano dell'eſſer Divino: Poiche tutte da Dio, che contiene in sè emi-

eminentemente, e con modo perfettiſſimo ogn'eſſere, ricevono quel che intrinſecamente ſono, & hanno; come dicemmo poco fà: onde è neceſſario dire ed è così; che anche la Grazia ſantificante ſia partecipazione dell'eſſer Divino; non altrimenti, che tutte le altre coſe, come che dal medeſimo Dio viene creata, e da lui riceve ancor eſſa il proprio eſſere.

3. *M.* Sì: ma l'eſſere della Grazia, per cui l'Uomo è adottato alla figliuolanza Divina non è nell'ordine della Natura, come più volte ſi è detto: è ſopranaturale, e viene loro comunicato da Dio non in qualunque modo, ma in modo perfettiſſimo, e ſupremo, cioè con partecipazione formale, che è la più perfetta, che poſſa goderſi dalle Creature, quale appunto ſi richiede à coſtituire realmente l'adozzione Divina.

4. *D.* Nell'adozzione umana non ſi partecipa in alcun modo dall'Adottato la natura dell'Adottante, ma ſolamente gli ſi concede il diritto all'eredità di eſſo, & a tutto ciò, che potrebbe mai

ſpet-

ſpettargli, ſe veramente gli foſſe figliuolo naturale da eſſo generato. Dunque molto meno ſi richiederà, che l'Uomo habbia à partecipar la Natura Divina, e in modo anche più perfetto, che poſſa darſi, per queſto preciſamente, perchè per mezzo della Grazia Santificante viene coſtituito figliuolo adottivo di Dio.

5. *M.* Nell'adozzione umana non ſi richiede la partecipazione della natura dell'Adottante nell'Adottato, perchè eſſa ſuppone eſſer l'Adottato della medeſima natura dell'Adottante, ed havere in sè ſufficiente principio, per cui ſia atto à ricevere l'eredità: ma l'adozzione Divina non ſupponendo nell'Uomo ſimiglianza della Divina Natura, nè proporzione, nè parità di ricevere quei beni, che Dio gli vuol dare come à Figliuolo adottivo, deve infondergliela, con farlo partecipe della ſua Divina Natura, nè in qualunque modo, ma formalmente.

Sua. t. 3. de Grat. l. 6. c. 2. n. 19.

6. *D.* Queſto termine formale, che voi dite eſſere il modo perfettiſſimo

con

con cui l'Anima, che è adottata per la Grazia, partecipa della Divina Natura; è assai oscuro; che però acciochè io possa intenderlo, è necessario, che me lo spiegate.

M. A spiegarvelo vi apporterò le varie guise, con cui il Sole produce diversi effetti. Questo gran Pianeta simbolo di Dio il più bello frà le cose visibili, comunica sè stesso virtualmente, e formalmente. Virtualmente si comunica à tutte le cose di questo Mondo inferiore; poichè come Cagione universale, con certe qualità, che chiamano occulte, tramanda nelle produzzioni di esse l'efficacia della sua virtù; e genera à cagion di esempio, Oro, Gemme, Fiori &c. Dissi, che ciò egli fà con l' efficacia della sua virtù, perche egli realmente non è, nè hà in sè l'essenza dell'Oro, delle Gemme, de' Fiori &c. ma hà in sè la virtù da poterli produrre, concorrendovi con le sue influenze.

7. Si comunica poi formalmente alle Stelle, & all'impressioni Meterologiche

che nell'Aria; poichè à queſte partecipa il ſuo vero eſſere, e forma, cioè la luce, la purità, la candidezza, la bellezza, di cui egli è sì riccamente adorno, e per cui egli viene veramente ad eſſer Sole. Che però, ſe accade, che nuvola criſtallina talora gli ſi ponga a dirittura; egli inveſtendola ſubito co' ſuoi raggi, le partecipa la ſua luce, la purità, la candidezza di tutto il ſuo eſſere, e glie lo partecipa in modo, che la nuvola ne rappreſenta sì vivamente in sè l'imagine di eſſo, che prende nome di parelio, diventa agli occhi de' riguardanti un altro Sole. Così Dio, non nel primo; come fà con il più delle Creature, mà in queſto ſecondo modo comunica alle Anime, alle quali dona la Grazia ſantificante; la ſua Divina Natura ſecondo la lor propria capacità in quei ſuoi attributi, che egli hà formalmente in sè, e fanno il ſuo infinito eſſere perfettiſſimo in ogni eccellenza.

§. I.

(§. I.)

D. *Quali ſono gli Attributi della Divina Eſſenza, che, mediante la Grazia, ſi partecipano da' Giuſti?*

1. *M.* MOlti gravi Autori appoggiati ſu' fondamenti della Divina Scrittura, dicono, che il principale ſia quell'eccellentiſſima prerogativa, che Dio hà di eſſere un Eſſere perfettiſſimo da sè, non partecipato, nè dependente da alcuno; che è principio, e fonte di tutte le perfezzioni Divine, e che tutte fà infinitamente ſublimi. Che però, ſiccome Dio, perche hà il ſuo eſſere da sè perfettiſſimo; contiene ancora in sè la pienezza di ogni eſſere, e tutte le perfezzioni poſſibili; ed in paragone al ſuo eſſere incomparabile, ogni altro eſſere, benchè appariſca in sè grande, ſpariſce sì, che può dirſi, che non ſia. Così la Grazia per eſſere partecipazione della Divina Natura nel modo già detto; non ſolamente hà

in

in sè un essere sublime, ma ancora contiene in sè l'eminenza, la pienezza, e perfezzione di ogni essere, e grandezza creata. Anzi in confronto di essa tutta l'eccellenza, pienezza, e perfezzione di ogni essere, e grandezza creata sono un nulla.

2. *D.* Benchè quest'Attributo renda assai cospicua l'essenza della Grazia con parteciparsele; contuttociò à me pare, che non le rechi splendore speciale; mentre non si comunica ad essa singolarmente, ma ancora universalmente à tutte le altre Creature.

M. E' vero, che tutte le Creature dalla più perfetta sino alla più vile partecipano dell'essere perfettissimo di Dio; poichè non può darsi cosa, anzi nè pur concepirsi, senza che essa habbia il suo essere; e questo non può comunicarsele se non da quegli, che essenzialmente è, cioè da Dio. Ognuna però lo partecipa secondo la sua limitata capacità; e non sì copiosamente, e pienamente, come la Grazia, la quale perciò può dirsi tutto l'essere, ò almeno so- *S. Th. 12 2. q. 112 a. 1.*

pra tutto l'eſſere, che è, ò puol eſſere nella Natura. E poi non tutte, anzi nè pur una per tal partecipazione è inalzata all'eſſere ſopranaturale, come la Grazia, con altre Virtù, e Doni, che vanno con eſſa congiunti; ma ſe ne reſtano tutte nella loro baſſezza puramente naturale. E però mirate, come poſſa parervi, che l'Attributo dell'eſſer perfettiſſimo di Dio non apporti alla Grazia ſplendor ſingolare con parteciparſele; perchè ſi comunica anche univerſalmente à tutte quante le Creature; mentre alla Grazia ſi partecipa con tanta traſcendenza ſopra tutto l'eſſere comunicato all'altre Creature, che viene ad inalzarla ad uno ſtato, in cui la deve riconoſcere per ſua Signora tutta la Natura. Così è, nè vi è dubbio: poichè

(§. II.)

Da tutta la Natura si deve riconoscere per sua Signora l'Anima, che hà in sè la Grazia Divina.

1. *D.* CHe la Grazia Santificante sia superiore à tutta la Natura, poichè e nell'ordine sopranaturale, mi è ben noto; ma come Chi l'hà in sè, ne sia Signore; volentieri l'intenderei.

M. Io dirò quel che hò imparato da' Dottori, e da' Santi, i quali vogliono, che à quel soggetto, che nell'eccellenza del suo essere avanza sopra tutti gli altri; sia ragionevolmente dovuta la Signoria sopra di tutti. E però figuratevi, che, se Dio per tutta l'Eternità si fosse occupato con la sua Onnipotenza à creare continuamente nuove, e nuove Creture una più perfetta dell'altra nell'ordine della Natura; e tutte queste Creature sì perfette, si unissero insieme à consiglio per eleggersi un capo da riconoscerlo per Principe; quando trà

di loro non ſi ritrovaſſe, che un Bambinello battezzato di freſco con un ſol grado di Grazia; queſto Bambinello, e foſſe ben ſordido, e diforme di corpo, lebroſo, e ricoperto di piaghe puzzolenti, ſarebbe ſecondo ogni regola di ragione l'eletto per Prencipe, come ſopravanzante, per ragione della Grazia Santificante, la dignità di tutte le Creature: le quali ſorpreſe dall'eccеſſiva pretioſità di queſt'Anima fortunata nulla diminuita dalla ſordidezza, e moſtruoſità del ſuo corpo, à gara, e tutte feſtoſe profondamente l'inchinarebbero, congratulandoſi con eſſo lei del poſto ſublime, al quale ella è ſtata eletta, e ſollevata per merito di quella Grazia, che la ſantifica.

2. *D.* Queſta mi pare, che ſia la ragione, che già accennaſte di volere addurre; e per la quale io haverei conoſciuto, perchè lo Spoſalizio Divino dà all'Anima, non il nome ſolo, come per sè ſteſſo preciſamente fà l'umano; ma le dà la realtà de' Titoli, e dell'eccellenze del celeſte Spoſo.

M. Que-

M. Queſta appunto è la fondamentale; perchè il Signore dell'Univerſo, ſpoſando à sè l'Anima per mezzo della Grazia, la fà con modo ſpeciale, ed intrifecamente partecipe del ſuo Divino eſſere: Il che non può fare il Matrimonio umano.

D. Già hò inteſo, e non hò dubbio à credere, che con modo ſingolariſſimo è partecipato dalla Grazia l'eſſer perfettiſſimo di Dio, e non come lo partecipano comunemente tutte le altre coſe; e che perciò meritamente le ſi deve la ſignoria ſopra di tutte. Ma quel che io deſidero è, che mi diciate, ſe eſſa partecipa di altro Divino Attributo unicamente; cioè, che non ſia comunicabile ad altre Creature; poichè ciò ſarebbe veramente di ſpeciale prerogativa alla Grazia.

(§. III.)

M. *La Grazia partecipa dell' Attributo della Santità di Dio.*

1. PArtecipa, dico, della Santità di Dio, cioè di quella Divina impeccabiltà, e Bontà illibatiſſima, che per eſſere miniera ineſauſta di ottime operazioni, ed eſſenzialmente incapace delle ree; rende l'Anima, à cui ſi comunica per Grazia; non ſolamente monda affatto da colpa mortale; ma ancoratalmente ſanta, che non diſdica alla Santità Divina, che ella le ſia Amica, Spoſa, e Figliuola adottiva. E nella partecipazione di queſto Divino Attributo la Grazia è ſingolare; perchè ella è ſola à goderlo, e con queſto ſolo hà tutto il ſuo eſſere, e ſenza di queſto ella non ſarebbe Grazia, quando anche foſſe partecipe di tutte le altre grandezze, e perfezzioni Divine. In oltre è anche ſingolare l'eccellenza della Grazia per la partecipazione della Santità Divina; perchè queſt'Attributo rende lo ſteſſo

S. Tb. 3. p. q. 3. a. 4. ad 3. & 1. 2. q. 110. a. 2. ad 2.

Dio

Dio molto eminente, e glorioſo, ed è aſſai caro à S. D. M.

2. *D.* E perchè queſto titolo di Santo è di molta gloria à Dio, e da lui sì gradito?

M. Perchè, ſe bene Dio hà in sè tutte le perfezzioni eſſenzialmente digniſſime; delle quali non ſolamente una non è maggiore dell'altra, perchè tutte ſono egualmente infinite; ma nè meno ſono frà di loro realmente diſtinte, eſſendo tutte la ſteſſa Divina Natura; nientedimeno da' ſuoi Serafini, che tanto ſi ſtudiano di ſempre più amarlo, e gradirgli; e chiaramente vedono in quella Divina Eſſenza come poterlo fare; queſto attributo ſopra ogni altro ſi celebra; non facendo mai altro quei beati Spiriti sù nel Cielo, che replicare à Cori pieni Santo, Santo, Santo. *Iſai.6. 3.* E per verità queſto Titolo di Santo non puol eſſere ſe non molto caro à Dio; mentre delle altre ſue perfezzioni egli fà liberalmente partecipi altre Creature, ſecondo la loro capacità, e non già così della Santità. Queſto è favore ſolamente

te conferito alle Anime, nelle quali egli infonde la Grazia Santificante.

(§. IV.)

D. *Perche l'Attributo della Santità Divina è ſolamente participabile all'Anima, à cui s'infonde la Grazia Santificante, e non ad Altri?*

1. *M.* PErchè la Santità non può à veruna Creatura parteciparſi (come poſſono parteciparſi gli altri Attributi, che laſciono le Creature nel loro eſſere naturale) non può, dico, parteciparſi, ſenza che Chi la riceve non venga ſublimato ſopra ogni eſſere, e perfezzione naturale ad una eccellenza propria, & unica di Dio. Ed à sì ſublime grado è inalzata la Grazia, che per eſſer tale, hà neceſſità preciſa di tale inalzamento, nè può riceverlo da verun altro Attributo, anzi ne meno da tutti inſieme, ſe non dalla ſantità; che però vien chiamata Grazia ſantificante, e giu-

giuſtificante; perchè fa le Anime ſante, e giuſte; cioè non ſolamente monde da colpa, ma anche per ogni parte pure, perfette, e ſante intrinſecamente à ſomiglianza di Dio.

D. Se così è; L'Uomo, benche ſia di ſua natura viliſſimo; nondimeno mediante la Grazia, che per Divina Bontà lo fa sì altamente partecipe della Natura dello ſteſſo Dio, e particolarmente nell'Attributo della Santità; ſtarei per dire che poteſſe riputarſi, e chiamarſi Dio. Ma vedendovi delle difficoltà, che non sò ſciorre, non affermo,

(§. V.)

Se poſſa ſenza taccia di ſacrilega temerità darſi nome di Dio all'Anima ſantificata dalla Grazia.

1. *M.* NOn vi è dubbio: poiche, ſebene nella Sapienza ſi aſſeriſce eſſere veramente queſto ſacroſanto Nome incomunicabile; contuttociò in altri luoghi della Divina Scrittura Dei appunto Tutti, quei che ſono ſantificati *c.14.21.* *Pſal.81. 6.* *Jo. 10. 34.*

ti dalla Grazia; ſono chiamati dallo Spirito Santo: il quale per eſſere Spirito di Verità, non può dar nomi ſe non ſono veri, e non mai bugiardi.

2. *D.* Queſto è di fede: ma è anche di fede, che per quanto Dio inalzi l'Uomo ſopra l'ordine della natura, facendolo partecipe della ſua ſantità; non può mai metterlo al pari con la ſua eſſenza, nè farlo diventar veramente, qual'egli ſteſſo è un'altro Dio. Come dunque lo Spirito Santo chiama Dei i Giuſti, i quali in realtà non ſono Dei, & è impoſſibile, che poſſano mai eſſerlo? Io non ben l'intendo.

M. Benchè i Giuſti non ſiano, nè poſſano mai eſſere eſſenzialmente Dei; contuttociò lo Spirito Santo propriamente attribuiſce loro un tal nome: poichè eſſi lo ſono per accidente; avvengachè l'Anima, che ha la Grazia ſantificante in sè; è accidentalmente, per la partecipazione della Divina Natura, quello, che è ſoſtanzialmente Dio per eſſenza.

S. Th. 1. 2. q. 110. a. 2. ad 2.

3. *D.* Vorrei che mi ſpiegaſte, come l'Ani-

l'Anima diventi Dio per accidente con qualche ſimilitudine di coſa nota; poichè il parelio, che portaſte poco prima in altro propoſito, ma non molto diverſo da queſto preſente; mi ha fatta poca impreſſione, eſſendo che ſuccedendo di rado ſia poco noto; & io trà gli altri non l'hò mai veduto a' giorni miei.

M. Le ſimilitudini ſempre ſono ſcarſe à ſignificar le coſe, per cui dichiarazione ſi portano; benche ſe fuſſero altrimenti, ſarebbero il medeſimo che quello, che ſi vuole ſpiegare, e non ſimilitudine di eſſo. Or penſate, come con ſimilittudini materiali ſi potranno adequatamente dichiarare coſe ſpirituali, che non ſono ſoggette à ſenſi. Nondimeno ſtimo di haverne trovata una al propoſito noſtro, che quaſi vi farà vedere cogli occhi quel che non ſapreſte mai comprendere con la mente.

4. *D.* Apportatemela di grazia; poichè lo deſidero ardentemente.

M. Vi rappreſento un ferro rovente in mezzo alle brage acceſe: Eſſo non pare già ferro, ma fuoco; poiche il fuo-

co

co; havendolo penetrato con tutto sè, gli ha data tutta la ſua luce, tutto il ſuo calore, tutta l'attività ſua. Non gli ha partecipata è vero la ſua propria natura di fuoco ſoſtanzialmente, perche il ferro ancora è ferro; glie l'ha partecipata però accidentalmente, e con sì eccesſiva ſimilitudine di sè; che à null'altro eſſo più ſi aſſomiglia che al fuoco. Or allo ſteſſo modo Dio comunicandoci la Grazia, ci viene à comunicare la ſua Divina natura sì altamente; che ſe bene l'Anima non laſcia di eſſer Creatura, ſi trasforma nondimeno talmente tutta nel Creatore, che gli diventa più ſimile, che non è il ferro infuocato al medeſimo fuoco; poichè alla fine un tale infuocamento eſſendo accidente naturale, non eccede certamente la natura del ferro: Ma la Grazia ſopravanza con infinita diſtanza ogni merito della Natura umana: Che però Dio per renderla capace della ſua Divina partecipazione, conviene, che ve l'abbiliti, inalzandola ſopra del proprio eſſere al ſopraumano.

D. Que-

D. Queſta ſimilitudine in vero aſſai mi appaga; poichè non ſolamente mi rappreſenta al vivo, come un'Anima, ſollevata dalla Grazia Santificante alla partecipazione della natura Divina; poſſa riputarſi, e dirſi Dio; contuttochè in realtà eſſa non ſia, che pura Creatura; ma ancora mi fà conoſcere aſſai chiaramente

(§. VI.)

Quanto ſtretta Unione godono con Dio le Anime, che ſono ſantificate dalla Grazia Divina.

1. *M.* LA godono tanto, che, ſe Dio per la ſua Immenſità non foſſe per tutto, in vigore della Grazia, che le ſantifica; ſarebbe certamente in eſſe. Che però Gieſù Criſto Verità infallibile, parlando delle Anime, che per la Divina Grazia hanno in sè la Carità; dichiarò, che Egli col Padre, e con lo Spirito Santo ſarebbe venuto ad eſſe, ed appreſſo di eſſe haverebbe fatta permanente dimora. Dal che ſi raccoglie, *Jo.* 14. 23.

glie, che i Giuſti ſono uniti à Dio non ſolamente per la Grazia, che gli fà partecipi della Divina Eſſenza, ma ancora per havere realmente in sè lo ſteſſo Dio: che è l'Unione maggiore, che poſſa mai havere una pura Creatura col ſuo Creatore.

2. *D.* Imparai fin da fanciullo, e lo tengo articolo di Fede, che Dio ſi ritrova per tutto, ed è preſente in ogni coſa. Come dunque mi apportate per favore ſegnalato, ch' Egli venga nelle Anime adorne della Divina Grazia per dimorare in eſſe: e da tale preſenza, e dimora inferite una grande unione, che eſſe habbiano con le Divine Perſone?

3. *M.* Benche Dio ſtia da per tutto per la ſua Immenſità; non però da per tutto egualmente dà ſegni della ſua preſenza. Ancora l'Anima è da per tutto il corpo con tutta sè, nel petto, nelle braccia, ne' piedi, ne' muſcoli, in ogni parte: contuttociò ſi dice, che ſingolarmente ſtà nel Capo, e nel Cuore: perche nel Capo ſtà come principio della vita intellettiva, e nel Cuore come principio

cipio

cipio della vita animale. Così dunque quantunque Dio ſi ritrovi in ogni ſpazio allo ſteſſo modo; nondimeno ſi dice più propriamente, che Egli ſtà in Cielo, e nelle noſtre Chieſe, perchè in ambedue queſte parti dà più chiari ſegni della ſua attuale Preſenza, ed opera più alla Divina, compartendo in queſte la Grazia, e in quello la Gloria, che ſono le due più nobili operazioui trà le create. In Cielo Egli ſtà, come l'Anima nel capo, cioè più manifeſtamente diffondendo dal volto la ſua interiore bellezza; e nella Chieſa ſicome l'Anima nel cuore, cioè più celatamente compartendo la vita per vie naſcoſte. Ed appunto dopo, che Salomone hebbe terminata la fabrica di quel famoſiſſimo Tempio in Geruſalemme; Dio apparendogli; gli diſſe di haverſi eletto, e ſantificato quel luogo à fine di porre in eſſo il ſuo Cuore. Dunque ſe così è: eſſendo quelli, che ſtanno in Grazia, Tempj vivi di Dio, come ſcriſſe in più lettere il S. Apoſtolo, Dio ſarà in eſſi con preſenza più ſpeciale: Vi ſarà con *2. Par. 7. 16.*

cuo-

cuore affettuoſo di Padre, con cuore tenero di Spoſo, con cuore benevolo di Amico: eſſendo, come già vi moſtrai, le Anime, che ſono in Grazia, Figliuole adottive, Spoſe, ed Amiche di Dio: E ſe le unioni più ſtrétte, che poſſono eſſere frà gli Uomini, ſono del Padre col Figliuolo, dello Spoſo con la Spoſa, dell'Amico con l'Amico: e ſe niuno tanto è Padre, niuno tanto è Spoſo, niuno tanto è Amico, quanto Dio delle Anime, che per mezzo della Grazia ſi ha adottate per Figliuole, ſi ha ſcelte per Iſpoſe, ſi ha elette per Amiche: quale ſarà mai quella che è trà Dio, e chi ſtà in Grazia? Io per me laſcio a voi il conſiderarlo: ſolo, per darvi motivo di formarne concetto non ſproporzionato; vi fò ſapere, che S. Paolo diſſe, che Chi è unito à Dio per Grazia; è uno ſpirito con lui: ed il Divino Figliuolo in quella orazione, che fece al ſuo Celeſte Padre prima di andare à compire l'opera della noſtra Redenzione ſul Calvario; lo ſupplicò, che ſi degnaſſe, che i ſuoi Eletti fuſſero Uno con sè, e con lui.

1. *Cor.* 6. 17.

Jo. 17. 21

D. E ſe

D. E ſe tanto ſtretta unione con la Santiſſima Trinità godono ancora in queſta vita le Anime, che adottate alla figliuolanza di Dio ſono partecipi per Grazia della Divina Natura: nell'altra Vita, quale la goderanno?

M. E' ineſplicabile: S. Gio. Evangeliſta dopo di haver detto, che ora ſiamo Figliuoli di Dio, e non è ancora manifeſto, che ſaremo; immediatamente ſoggiunge: Noi ſappiamo, che quando ſi manifeſtarà, ſaremo ſimili à Lui; poichè lo vederemo come Egli è: Ciò che fu dire, che oltre agli altri ſuoi pregi, 1 *Jo.* 3. 2.

(CAPO XIV.)

La Grazia inalza doppo morte alla chiara Viſione di Dio, e per eſſa intimamente uniſce à S. D. M. i Giuſti da sè già unitile in Vita.

1. *D.* Piano di grazia, che in queſte parole, che havete addotte del S. Apoſtolo; io ritrovo due difficoltà. La prima è, che Egli diſſe, che l'Anima

nima per la chiara Visione di Dio sarà simile à S. D. M.; e pure ella prima di esser glorificata, le è simile per la Grazia, per cui viene fatta partecipe della Divina Natura, come havete detto tante volte. L'altra è, che inferite, che una tal similitudine le proverrà dal vedere Dio. Ma quãdo mai l'Uomo diventa simile a quello, che vede, ò intende? L'esperienza ci mostra alla giornata, che rimiriamo molte cose e belle, e deformi; e pure non perciò veniamo ad esser simili ad esse. Che se poi ci facciamo simili alle cose, che contempliamo con l'intelletto, per esser questo Potenza, che si fa simile a tutto quel che apprende, e concepisce; anche in questa Vita habbiamo tal similitudine con Dio; mentre conosciamo per Fede le sue infinite perfezzioni.

2. *M.* A queste difficoltà io non rispondo; poichè facilmente ve le scioglierete da voi, doppo che vi haverò fatto intendere, che vuol dire: Vedere Dio, come Egli è. Voi quando havete udito riservarsi à Giusti il vedere Dio

nel

nel Paradiſo; havete appreſo doverſi vedere con proporzione all'eſperienza, che preſentemente habbiamo delle coſe da noi quì vedute, come è vedere una Pittura, un Prato fiorito di Primavera, un Cielo ricamato di Stelle: Ma v'ingannate all'ingroſſo: I Giuſti vederanno Dio non per mezzo di alcuna ſpecie creata, ma in sè ſteſſo. Poiche l'Eſſenza Divina unita immediatamente alle loro menti inalzate ſopra la condizione umana, e confortate a tanto dal Lume della *Gloria*; farà l'uffizio di ſpecie intellettuale, affinchè eſſi vengano à conoſcere Dio in quel modo appunto, con cui Dio conoſce sè ſteſſo. Sicchè alla ſcoperta ne i ſplendori di una chiariſſima luce, e con una ſempliciſſima cognizione, e non con molte, e diverſe, come accade quì in Terra, vederanno la Divina Eſſenza con tutte le ſue perfezioni; l'infinità della ſua Natura, l'immenſità della ſua Grandezza, l'eternità della ſua Durazione, la ſublimità della ſua Maeſtà, la fermezza del ſuo Trono, il lume della ſua Sapienza, l'a-

S. Th. 1. p. qu. 12. a. 2.

biſſo de' ſuoi Giudizj, la dolcezza della ſua Bontà, la tenerezza della ſua Miſericordia, il rigore della ſua Giuſtizia, l'efficacia della ſua Potenza, l'attrattive della ſua Bellezza, e lo ſplendore della ſua Gloria.

3. Vederanno chiaramente il Miſterio ineffabile della Santiſſima Trinità, e come trè Perſone trà sè diſtinte non ſono, che un ſolo Dio, di una medeſima Natura, d'un medeſimo Intelletto, di una medeſima Volontà.

4. Vederanno il gran Miſterio dell'Incarnazione del Verbo, e come Dio, che è infinitamente inalzato ſopra tutte le Creature, ſi abbaſsò, & unì perſonalmente con la Natura umana, e ſi fece Uomo, e l'Uomo ſi fece Dio, con tutti i particolari di queſt'Uomo-Dio dalla ſua concezzione nel puriſſimo ventre della Santiſſima ſua Madre, ſino alla pompa trionfale della ſua glorioſa Aſcenſione al Cielo, con quel di più, che ivi operò, ora opera, & opererà per tutta l'eternità, ſedente ſul Trono alla deſtra del Padre.

5. Ve-

5. Vederanno poi distintamente in Dio, come in un specchio finissimo tutti gli altri Beati, Angeli, & Uomini differenti di nome, di ordine, di meriti, di perfezzione, di Gloria: la diversità delle colpe, e delle pene de' Dannati, senza però che quell'orrendissimo aspetto cagioni molestia alla loro mente beata, che anzi recherà ad essi contento, veggendosi liberi da sì atroce male, in cui sarebbero eternamente caduti, se la Divina Misericordia non gli ne havesse preservati. *S. Thom. sup. qu. 94.*

6. Finalmente, per troncare il molto, che mi restarebbe à ridirvi Ognuno vederà quello, che sarà conveniente al suo proprio stato.

Tutto ciò è uno scarso, & oscuro abbozzo di quello, che vederanno in Cielo i Giusti: i quali, per una tal visione, saranno à Dio sì strettamente uniti, che ne verranno in un perfetto possedimento. Onde, benche rimarranno Uomini in sostanza, diventeranno come Dei per le perfezzioni loro comunicate, e sederanno, conforme alla Divina promessa *Ps. 81. 6.*

Apoc. 3. 21. di Giesù in un con esso Lui nello stesso suo Trono: che è quanto dire; si vederanno trattati per rimunerazione tanto alla grande, quanto se fussero Dei, cioè ammessi al possesso di tutti i beni increati, illustrati dalla Divina Bellezza, investiti della Divina Santità, ripieni della Divina Sapienza, immersi nella Divina Felicità, e congiunti à Dio con amore sì stringente, che Dio, e la loro Anima pareranno una cosa sola: tanto gli saranno simili.

D. O' efficacia potentissima della Grazia, la quale può inalzare gli Uomini, che santifica, a sì magnifica felicità. Io per me credo certamente, che

(§. I.)

Le Anime di Quei, che haveranno la sorte di vedere svelatamente Dio in Paradiso, goderanno un giubilo sommo, e inesplicabile.

1. *M.* E Di che sorte? Il maggior godimento, che possiamo sperimentare, è quando la più eccellente

lente Potenza, che habbiamo; eſercita con modo il più perfetto, che ſia poſſibile, i ſuoi atti d'intorno ad un'oggetto il più eminente, che vi ſia; e ciò ſuccede, quando la potenza ſi uniſce immediatamente al ſuo oggetto. E perchè penſate voi, che un'Aſſetato nella State bevendo un poco d'acqua gelata ſperimenti maggior diletto, che non prova un Melanconico in rimirare le delizie di un prato fiorito nella Primavera? E pure il ſenſo del vedere è più nobile, che quello del guſto; e perciò conſeguentemente più capace di dilettarſi. La ragione è, perchè la bevanda gelata ſi uniſce immediatamente al palato dell'Aſſetato; e l'amenità del Prato fiorito non ſi uniſce immediatamente al cuore del Melanconico; ma gli ſi uniſce per un'imagine di sè dipintagli nelle pupille. Or già vi diſſi, che i Giuſti vederanno Dio, che è ſenza comparazione il più ſublime Oggetto di ogni altro; e lo vederanno coll'Intelletto, che è la potenza più nobile, che habbiamo, perchè ci fa conoſcere le coſe, *Ariſt. l. 1. Eth.*

ci coſtituiſce ragionevoli; e lo vederanno immediatamente come Egli è. Argomentate Voi dunque di quanta gioja Eſſi ſaranno ricolmi ad una tal viſta.

2. Allora sì, che il Cuore umano reſterà per ſempre contento a pieno: benchè la ſua vaſtità ſia sì ampia nelle ſue brame, che, ſe adunati inſieme tutti gli onori, tutte le ricchezze, tutti i piaceri, tutti i Principati, tutte le ſcienze; e per dir tutto in breve, tutti i beni creati gli ſi roverſciaſſero in ſeno; contuttociò eſſo nel dominio di tutto il Mondo, anzi di mille, e mille Mondi, ſe fuſſero poſſibili, non finirebbe di ſaziarſi, proverebbe ſcarſezza in mezzo all'abbondanza già conſeguita, & eſclamarebbe, che tanta copia di ſodisfazioni appreſtategli, ſerve di fame ad altre maggiori, e non di cibo per acquietare le ſue voglie. In Paradiſo la ſua ſmiſurata capacità, e che eſſo ha dalla natura; e che Dio, per moſtrare la ſua immenſa liberalità, gli darà di nuovo, confortando a i Beati la mente col Lume della

S. Th. 1. p. qu. 12. a. 5.

Glo-

Gloria, & allargandogli il ſeno, ſarà ripieno in un'iſtante di tanto gaudio; che quaſi non potendo entrare nell'Anime beate minori di eſſo, poichè ſarà quello, che ha potuto ſaziare a pieno fin' ab eterno la Santiſſima Trinità; le Anime beate entreranno tutte in quell'Oceano immenſo di gaudio, anzi diventeranno quaſi tutte gaudio; ſecondo quella promeſſa del Signore per il ſuo Profeta Iſaia. *c.60. 15.*

3. E perciò ſi rallegreranno aſſai più incomparabilmente della Divina Gloria, che della propria; nè amando sè ſteſſe, ſe non in Dio, e per Dio; gioiranno di eſſer giunte a quello ſtato felicitſſimo; in cui potranno compitamente eſercitare la Carità in amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'Anima, con tutte le potenze, ſenza mai ceſſare per tutta l'eternità: poiche il godimento de' Beati sì ſmiſurato nella ſua ampiezza è nella ſua durazione infinito. E queſta circoſtanza accreſce sì gran peſo alla lor gloria, che non può capirſi appieno, che ſolo da eſſi: i quali già godendola, *S. Thom. opuſ. 63.*

dola, attualmente veggono, e con ſicurezza irrefragabile, di haverla ſempre a godere, ſenza mai finire.

D. E di tanta copia di piaceri, che sì altamente, ed in eterno inonderà le Anime de' Beati; non traboccherà almeno qualche ſtilla ancora ne' loro Corpi?

M. E che dubio ne havete?

(§. II.)

I Corpi de' Beati haveranno ancora eſſi i loro piaceri proporzionati alla loro Natura.

1. ALtrimenti gli Uomini Santi nel
S.Th.1.2 Cielo non ſarebbero Beati, che
q.3.a.3. per metà. Quella Gloria, che goderà
Pſ.83.3. l'Anima, traboccherà nel Corpo, e con tal pienezza, che, benchè eſſo ſarà pur corpo, nondimeno parteciparà delle medeſime prerogative dello Spirito: Onde, quando riſorgeranno tutti gli Eletti nel dì della loro regenerazione
Id. 1.2. (che quell'Anime beate ardentemente
q.5.a.5. bramano, affin di vedere preſto ammeſſi

messi con esso sè, ancora i loro corpi alla Beatitudine eterna;) sarà investito di quelle quattro famosissime doti; Sottigliezza, Agilità, Impassibilità, Chiarezza. Che è quanto dire, che il Corpo de' Beati, sarà sì penetrante, che potrà passare per ogni gran monte, senza romperlo, come ora passa il Sole per mezzo d'un cristallo: sarà sì agile: che potrà portarsi in un attimo dal Paradiso sù la terra: sarà impassibile, come è impassibile l'Anima: sarà finalmente sì luminoso, che per attestato di Giesù Eterna verità, risplenderà, come un Sole. Che però, come la Beatitudine dell'Anima consisterà in partecipare la Gloria propria di Dio; così la Beatitudine del Corpo consisterà in partecipare la Gloria propria dell'Anima: e siccome tutte le potenze, e facoltà dell'Anima pienamente possederanno il loro proprio godimento; così tutti i sensi, e tutte le membra del Corpo goderanno un sommo diletto.

S. Th. in 1. ad Cor. 15.

Matth. 13. 43.

S. Th. 3. p. qu. 57. a. 3.

2. *D.* Tanto pare anche à me, che richieda l'equità della Divina Giustizia;

la

la quale, ſe giù nell'Inferno punirà con pene ſpeciali tutti i ſentimenti, ele membra de' Dannati per le offeſe fatte con eſſi alla Divina Maeſtà; non mancherà altresì di riconoſcere quelle de' Giuſti con premj ſpeciali in Paradiſo; mentre ancor eſſi coll'eſercizio delle mortificazioni, e penitenze haveranno praticate inſieme coll'Anima le Virtù; e ſi haveranno acquiſtate d'accordo la Beatitudine eterna. Ma di qual Beatitudine poſſono eſſer capaci in Paradiſo i ſenſi noſtri, e le noſtre membra?

M. Io non sò altro, che dirvi, che Dio gli metterà in un perfetto, & eterno poſſedimento di nobiliſſimi oggetti proporzionati à i loro organi, ma convenienti à quello ſtato: E ſarà tanto il diletto, che ne ſentiranno in un momento, che tanti non haveranno ſentiti tutti gli Uomini inſieme ſin dal principio del Mondo.

3. *D.* Vorrei, che me ne ſpiegaſte almeno qualcheduno.

M. Non poſſo in ciò dirvi coſa à propoſito, non havendo veruna proporzione

zione i noſtri ſenſi, nel modo, con cui ora ſi applicano agli oggetti, con quello, che terranno, quando ſaranno inalzati alla Gloria. Nondimeno per farvi formare qualche concetto del diletto, che godono gli occhi del Beato; io dico, che noi, entrando in un Palazzo di qualche gran Principe del Mondo, nel vederne la vaſtità della mole, la novità del diſegno, la ſquiſitezza dell'arte, la bellezza, e magnificenza degli ornamenti, ci ſentimo ſubito rapir gli occhi; incantare i ſentimenti, e quaſi eſtatici voremmo non mai partirne. Che godimento non cagionerà agli occhi del Beato la gradevoliſſima viſta di quella celeſte magione, Città tutta vaghezza, che Dio ſteſſo ha fabbricata, & abbellita di propria mano per eterno godimento de' ſuoi Eletti? E pure a paragone di eſſa le Regie Magnifiche de' più Eccelſi Monarchi, ſono da meno, che piccoli, e viliſſimi nidi di Rondinella.

4. Diletto maggiore però cagionerà agli Uomini Giuſti la giocondiſſima viſta

ſta de' Corpi glorioſi di tutti gli altri Eletti: poichè, al dire di S. Paolo, ſaranno corpi modellati, abbelliti, e ricercati sì al naturale dal Corpo di Giesù Rè della Gloria, che ſembraranno tante vive copie di quel belliſſimo, e perfettiſſimo Originale. Anzi un tal diletto non ſolamente ſarà incomprenſibilmente intenſo per l'eccеſſiva vaghezza ammirata in quei Corpi beati: ma di più tanto ſi dilaterà, quanto copioſo, ed immenſo, ſarà il loro numero. Aggiungete poi la dolciſſima converſazione, che ſi terrà frà di loro: poichè, eſſendo tra di eſſi un impareggibile Amicizia, conſeguentemente vi ſarà un impareggiabile comunicazione di tutti i beni, che da loro ſi goderanno. Quel che poi farà più eccеſſivo il loro diletto, ſarà la viſta gratiſſima della gran Regina del Paradiſo, della Santiſſima Madre Vergine Maria, che fù anche in queſta Terra di aſpetto vaghiſſimo. Senza paragone poi gli rallegrarà la bellezza ſovrumana del Corpo di Giesù Criſto: poichè

Phil. 3. 21.

§. III.

(§. III.)

Giesù Criſto sù nell' Empireo ſarà il compimento della Felicità, e Viſione beatifica proporzionata alla Natura degli Uomini.

Idiota in Pſal. 15.

1. *D.* E Che, forſi l'Eſſenza della Natura Divina da sè ſola non è baſtante a beatificare anche ſoprabbondantemente tutti gli Eletti, ſenza l'aggiunta dell'Umanità glorioſa del Redentore? E pure diceſte, che Eſſi vederanno in quella come in finiſſimo ſpecchio non ſolamente l'Umanità di Criſto, ma ancora, e diſtintamente chiaſchedun Beato.

2. *M.* Tutto ciò è veriſſimo, ma rammentatevi, che io vi diſſi che i Beati vederanno internamente tuttociò coll'intelletto confortato a tanto dal Lume della Gloria, che è potenza ſpirituale dell'Anima, e non eſternamente cogli occhi corporali: i quali, non eſſendo Dio in sè ſteſſo oggetto connaturale de' ſenſi eſteriori; non hanno proporzionata

nata capacità di poterlo vedere. Ma Dio essendo ultimo fine beato dell'Uomo, e godendosi solamente dall'Anima la Divina Essenza; questa non verrebbe a goderſi da tutto l'Uomo, ma solamente da una parte di esso; mentre tutto l'Uomo si costituisce intieramente dall'Anima, e dal Corpo uniti insieme. Affinchè dunque tutto l'Uomo goda compitamente Dio, per cui è stato creato, deve non solamente l'Anima con le sue potenze spirituali, ma ancora il Corpo parimente con le sue potenze, potere immediatamente dilettarsi in esso. Che però non essendo i nostri sensi corporei, come diceva, capaci di vedere Dio in sè, che è purissimo Spirito; l'infinita Sapienza inventò senza punto derogare alla sua Divinità, inventò un modo ineffabile di farsi Oggetto proporzionato de' sensi umani, facendosi vero Uomo, senza lasciare di essere vero Dio: e così beatificare con sè stesso internamente l'Anima con tutte le sue potenze spirituali, & esteriormente il corpo con tutte le sue potenze mate-

S. Aug. tra 3. de Spir. & Anim c. 9 & manual. ca. 26.

materiali degli Uomini eletti alla Gloria.

E tale al parere de' gravi Teologi fù il fine dell'Incarnazione del Verbo, che, in vigore del preſente decreto, tanto ſarebbe ſeguita, benchè Adamo non haveſſe peccato. Ed eccovi una piccola ombra dell'immenſa, & ineſplicabile Beatitudine, a cui la Grazia ſublimerà in Cielo quegli Uomini, che Eſſa haverà ſantificati quì in Terra.

3. *D.* Quando certamente la Grazia non haveſſe in sè altro pregio, che queſto di ſublimare le Anime, nelle quali s'infonde a Gloria sì eccelſa, ed eterna; e foſſe per altro in sè ſteſſa viliſſima; per queſto ſolo ſarebbe ſtimabiliſſima: mentre anche le coſe per sè ſteſſe vili, come una pietruccia, una radice amara, un vermicciuolo ſchifo, e tal volta velenoſo, ſi cercano con diligenza, ſi comprano a caro prezzo, e ſi conſervano con geloſia, perchè ſono atte ad apportare al corpo umano qualche utile. Ma la Grazia, che ha in sè tante eccellenze, quante mi faceſte già ſcorgere,

& in oltre il diritto, che ora mi havete moſtrato, che Eſſa ha alla Gloria; merita con ogni ragione di eſſer ſtimata ſopra ogni ſtima.

(CAPO XV.)

M. *La Grazia deve eſſere apprezzata ancora ſopra la ſtima, che deve farſi della Gloria.*

1. *D.* IO haverei ſempre creduto, che queſta doveſſe eſſerle preferita, perchè la Gloria è l'ultimo fine, per il quale ſiamo ſtati da Dio creati.

M. Uditemi, e poi credete quello, che vi pare. Inſegnano i Teologi, che la Giuſtificazione del Peccatore, in cui la Grazia ha il primo luogo; ſia la più perfetta di tutte l'opere, che Dio fa colle ſue Creature, eccettuatane l'Incarnazione del Verbo, cne fu ſenza dubbio maggiore di eſſa. Ma dalla ſteſſa maggioranza, che queſto gran Miſterio tiene ſopra la Giuſtificazione del Peccatore, e della Grazia, che in eſſa

S. Th. 1. 2. q. 113. a. 9.

s'in-

s'infonde; ſi raccoglie quanto queſte ſiano grandi, & eccellenti; mentre perciò l'Onnipotenza Divina fece un'opera, di cui non potè eſeguire una altra maggiore, ò volerla migliore; quale fù deſcendere dal Cielo il Divino Figliuolo, e farſi vero Uomo per la noſtra ſalute. Del reſto tutte le altre opere, che Dio fa alle pure Creature; includendovi anche il lume della Gloria, e la Viſione beatifica, come accennai, ſono di minor perfezzione in riguardo alla Grazia: poiche queſta ſi paragona con eſſe, come l'Eſſenza con le ſue potenze, & azioni, delle quali l'Eſſenza per eſſer la radice, & il principio proſſimo, ne è ſempre più perfetta: Così l'Anima è più perfetta, che la ſua Memoria, il ſuo Intelletto, e la ſua Volontà, e gli atti, che da tali potenze vengono ad eſercitarſi, perchè eſſa ne è l'Eſſenza. Sicchè la Grazia per la ſua eccellente perfezzione tanto aſſolutamente avanza in nobiltà i doni della Gloria, quanto l'eſſenza avanza in perfezzione le ſue potenze, & atti di eſſe.

2. *D.* La Visione della Gloria fa beato l'Uomo, non lo fa beato la Grazia; onde pare a me, che quella sia più perfetta, che questa.

M. Ancora il Lume della Gloria non fa formalmente Beato l'Uomo; mentre il contemplate la Divina Essenza, (nel che consiste la Beatitudine) non è atto di Esso, ma dell'intelletto da Esso illuminato. E pure, per ragione del suo essere, è più perfetto della stessa Visione beatifica, non altramente che delle sue potenze, & operazioni è più perfetta l'essenza: perchè Esso, qual radice, e principio prossimo ne è la cagione: essendo che, come diceva, Esso ve l'inalza, e vel conforta col suo Divino vigore. Così la Grazia Santificante, benchè non faccia l'Uomo formalmente Beato, come la chiara Visione di Dio; contuttociò è assolutamente più perfetta di questa; perche è la radice, e principio prossimo di conseguirla, e goderla.

Sua. t. 3. l. 6. c. 13. nu. 9.

3. *D.* Io credo, che diciate molto bene; ma il mio intelletto non ne resta pie-

pienamente appagato, e perciò contentatevi di apportarmi ragioni più piane, che ſiano adattate alla mia capacità.

M. Reſtarete ſodisfatto; tanto più che io bramo, che quel, che dico, ſia capito. Onde ſe vi pare ſtrano, che la Grazia ſia aſſolutamente più perfetta della Gloria; facciamo che la Glorificazione del Giuſto in Cielo, ſia, come pare a Voi, in sè aſſolutamente maggiore, che la Giuſtificazione del Peccatore quì in Terra; contuttociò queſta è ſenza dubbio paragonate inſieme maggiore di quella, per la Grazia, che v'interviene: poichè il dono della Grazia eccede molto più il merito del Peccatore; il quale non ſolamente non la merita, ma è ancora degno di pene; che non ſi ſopravanza dal dono della Gloria il merito del Giuſto; il quale per queſto ſteſſo che è Giuſto, è degno di Gloria. E ciò è tanto chiaro, quanto è chiaro che maggior dono ſarebbe, quel che io faceſſi ad Uno, il quale mi foſſe debitore di mille ſcudi, dandogliene liberamente cinquecento, che non farei, ſe ne daſſi

S. Th. 1. 2. q. 113. a. 9.

mille ad un'altro, il quale foſſe creditore di me d'altrettanti. Anzi con queſti non uſarei verun'atto di liberalità, ma di mera giuſtizia; gli reſtituirei quel che gli doveva. Or che dite; havete difficoltà alcuna di ricevere queſte propoſizioni per vere.

D. Non ſaprei, che dirvi in contrario; contuttociò io ne ſtò ſoſpeſo.

4. *M.* Voglio dunque ſpiegarvela meglio, e valermi in ciò d'una voſtra rifleſſione. Voi già diceſte, che una coſa in sè vile diventa tanto prezioſa, quanto è grande l'utilità, che da eſſa può provenirci. Ed io dico, che le coſe, che hanno in sè valore intrinſeco, e non ordinario, ſe ſi mettono in confronto colla neceſſità, che ſe ne ha, e con le difficoltà, che ſi ſperimentano in poterle conſeguire; ſagliono in molto più alta ſtima ſopra della propria. E ſe è così, come è certiſſimo; quanto ſarà ſtimabile la Grazia, ò per dir meglio ineſtimabile; la quale ha in sè valore immenſo; mentre da una parte la neceſſità, che il Peccatore ne ha, eſſendo

ſom-

ſomma, e dall'altra parte eſſendogli affatto impoſſibile di conſeguirla colle ſue forze; Iddio per mezzo di Eſſa non ſolamente gli ſcancella le pene eterne, ma di vantaggio liberalmente gli comunica i ſuoi Divini teſori; lo fa Giuſto, e facendolo Giuſto (attendete bene) di debitore che egli era di un'Inferno di tormenti, lo fa creditore di sè, di un Paradiſo di Gloria? Al che alludendo il S. Apoſtolo ſcriſſe al ſuo Timoteo, che a sè era ſtata riſervata corona di giuſtizia, che a ſuo tempo gli haverebbe reſtituita Dio giuſto Giudice. Or vedete con quanto fondamento vi affermai; che, ſe il dono della Grazia liberalmente conferito da Dio al Peccatore, non oſtante il ſuo gran demerito; ſi mette al confronto della Gloria, che in riguardo di Eſſa ſi dà al Giuſto à titolo di Giuſtizia; è dono aſſai maggiore, e più ſtimabile di quel della Gloria. 2. Tim. 4. 8.

D. Voi la diſcorrete bene, e credo quel, che dite eſſer certo: tanto più, che mi pare, che l'habbiate appoggiato all'autorità di S. Paolo. Contuttociò

eſſendo noi per natura ſervi indegni, e ſchiavi viliſſimi di Dio; e Dio al contrario eſſendo Signore indipendente, aſſoluto, che ha ſupremo dominio ſopra tutte le Creature; non sò intendere,

(§. I.)

Come poſſiamo diventare Creditori di Dio, e Dio poſſa farſi noſtro Debitore della ſua Gloria.

1. *M.* QUeſto è il mirabile dell'infinito Amore del noſtro buon Dio verſo di Noi, il quale sà inventare modi, con i quali poſſa render decoroſo il diſdicevole, e ciò che pare a Noi impoſſibile poſſibile. Che coſa poteva ſembrare più impoſſibile, e più ſconvenevole alla ſua Maeſtà, e Santità, che prendere carne umana, e forma di ſervo, anzi di peccatore: patire ignominie e tormenti, eſſer flagellato, crociſiſſo, & ucciſo? E pure l'Amor Divino a fine di render Noi capaci degli effetti della ſua bontà; ſep-

pe

pe ritrovare il modo di farlo, e farlo con eguale decoro, e gloria di Dio. Perchè dunque non potrà, ſenza punto diminuire la Divina Grandezza coſtituire lo ſteſſo Dio debitore a' Giuſti del Paradiſo, ſe con cio è anzi per fare più pompoſamente riſplendere le ricchezze della Divina Miſericordia? mentre per eccesſo di benignità ſi degna fare a tal fine noſtri meriti, cioè noſtri crediti con ſua Divina Maeſtà i ſuoi doni, che in sè ſteſſi veramente ſono, e doverebbero eſſere per ogni riguardo noſtri debiti.

S. Amb. l. 7. in S. Luc.

S. Hier. ep. ad Eluid. c. 1.

S. Aug. ſer. 6. de verbis Apoſt.

2. *D.* Ora l'intendo; perchè mi ſcoprite il teſoro, donde ci proviene il capitale de' noſtri crediti con Dio, del diritto, che havemo all'eterna Gloria.

M. Ve l'haveva già additato fin da quando incominciai a rappreſentarvi quanto eccelſe ſono quelle grandezze, alle quali ſi ſublima dalla Grazia l'Uomo, e particolarmente quanto ſpeciale è quell'onore, per cui Eſſa lo trasferiſce dall'eſſere di Figliuolo d'Adamo alla Figliuolanza adottiva di Dio. Ora però

rò voglio farvi vedere a lume più chiaro, come

(§. II.)

Chi è adottato Figliuolo di Dio per la Grazia, e fatto partecipe della Divina Natura; è Erede di Dio, e Creditore di sua Divina Maestà della Gloria Eterna.

1. POichè, se bene un sì bel Tesoro non è per nulla dovuto all'Uomo, come si è detto più volte, anzi egli n'è affatto indegno; contuttociò ogni volta, che la Divina Liberalità glie lo conferisca per Grazia; viene à conseguire, & havere in connaturale possesso tutti quei diritti con Dio, che naturalmente hanno tutti gli altri Figliuoli con i loro Padri: Quindi è, che siccome tutti i Figliuoli ò naturali, ò adottivi (per parlare solamente di quello, che ora fa al nostro proposito) naturalmente sono Eredi de' loro Padri; così l'Uomo, che per la Grazia è fatto Figliuolo adottivo di Dio; connaturalmen-

mente è Erede di Dio; onde ſcriſſe l'Apoſtolo a' Romani, che Chi ha ricevuto lo ſpirito dell'Adozzione Divina; non è già più ſervo, ma Figliuolo di Dio; ſe Figliuolo di Dio, & Erede di Dio, & Erede inſieme con Criſto. *Rom. 8. 15.17.*

2. Di più il Giuſto, oltre al diritto, che Eſſo ha alla Gloria eterna per eſſerne Erede, come Figliuolo adottivo di Dio, ve ne ha un'altro, ed è, che, eſſendo per la Grazia fatto partecipe della Divina Natura; la partecipa quaſi in quel grado ſupremo, nel quale ſi coſtituiſce l'Eſſenza di Dio; cioè in un'eſſere intellettuale altiſſimo ſopra ogni intelligenza, e ſpirito; al qual grado partecipato ſi deve connaturalmente la Viſione Beatifica, e la felicità eterna. Quindi è che Chi ha nell'Anima la Grazia, ha in sè la radice, e primo principio, a cui è dovuto il vedere immediatamente Dio, e goderlo in eterno. *Sua. t. 3. l. 7. c. 2. n. 30.*

3. *D.* Affinchè io poſſa quì intendere quel che veramente dite, e non prenda equivoco; ſpiegatemi, che ſignifica que-

queſta parola *connaturalmente*. Ha forſi il medeſimo ſignificato, che naturalmente.

M. Nò; ma aſſai diverſo: Perchè allora ſi dice doverſi naturalmentè una coſa ad un'altra; quando queſt'altra ſenza di quella non haverebbe il ſuo eſſere, non ſarebbe. E però al fuoco ſi dice, che ſi deve naturalmente il calore; perchè la natura del fuoco in tal modo lo richiede, che ſenza di eſſo non ſarebbe fuoco. Ed in queſto ſenſo la Beatitudine puole ſolamente doverſi a Dio, il quale ſenza di eſſa, che è la ſua medeſima natura; non ſarebbe Dio.

4. Si dice poi doverſi connaturalmente una coſa ad un'altra, quando queſt'altra non l'ha dalla propria natura, e ſenza di eſſa ha perfettamente tutto il ſuo eſſere, ma le viene comunicata da un'altra natura: così al ferro infocato ſi dice doverſi non naturalmente; ma connaturalmente il calore; perchè ſenza di eſſo, che naturalmente non gli è dovuto, il ferro pure è ferro; ma perchè il fuoco havendolo intima-

men-

mente penetrato con tutto sè, gli ha partecipato al ſuo proprio calore, perciò ſiccome al fuoco naturalmente, così al ferro infuocato ſi deve connaturalmente riſcaldare, e ſcottare: Ed in queſt'altro ſenſo ſi dice, che all'Anima ſantificata dalla Grazia ſi deve la Gloria non naturalmente; perchè alla natura di eſſa non è eſſenzialmente dovuta; mentre ſenza la Gloria non perde nulla del ſuo proprio eſſere, ma è pure perfettamente Anima. Si dice però doverſele connaturalmente, perchè havendo l'Anima partecipata la Divina Natura in quel eſſere intellettuale ſublimiſſimo ſopra ogni Spirito, alla cui partecipazione connaturalmente ſi deve la Beatitudine eterna; ha acquiſtato, & ha in sè, come diceva, la radice, e principio proſſimo, a cui ſi deve connaturalmente il diritto di conſeguirla, e goderla. E però torno ad affermare, che la Grazia è più perfetta, e ſtimabile, che la ſteſſa Gloria.

5. *D.* Ed io replico, che l'eſſer Beato è un sì gran Bene, che ſi brama da' Buo-

S. Aug. ep. 118 Buoni, e da' Cattivi. Queſto deſiderio è il più univerſale, e l'oggetto più frequente delle volontà umane. Onde ſe gl'Uomini per iſtinto di natura anelano con sì acceſe, e continue brame alla Beatitudine; la Gloria Celeſte, in cui eſſa veramente ſi trova, e ſolamente ſi gode; ſarà un bene, di cui non poſſa mai darſi verun' altro nè più deſiderabile, nè più ſtimabile.

M. Ancora il Giardiniero ardentemente brama i fiori, & i pomi nel ſuo Giardino; contuttociò il ſuo maggior ſtudio, e tutte le ſue diligenze ſono in procurarne i ſemi, coltivarne le piante, e cuſtodirne gli arbori; perchè da eſſi ſpuntano i fiori, e ſi producono i frutti. Ancora gli Uomini del Mondo cercano con grand'avidità, e non perdonano a ſpeſe per ottenere cariche ſpecioſe, ſignorie, e principati; contuttociò Quei, che ſono di ſpirito più nobile, e rimirano il merito delle coſe al lume di retta ragione: fanno maggior conto di un Titolo di Principe, che di godere il Principato, e più ſi pregiano di merita-

re

re onori, e premij, che di poſſederli. Si ſtimi dunque aſſaiſſimo, ed inceſſantemente ſi brami la Gloria; poichè è un bene, che merita tutti gli affetti del noſtro cuore, ma ſi apprezzi ancora la Grazia, quanto è dovere; mentre Eſſa ci dà il diritto a poterla conſeguire; ed il dovere è, più ſtimare haverla in noi, che godere la medeſima Gloria. Tanto in varie occaſioni hanno moſtrato in pratica Uomini Santi.

(§. III.)

D. *E che coſa hanno fatto i Santi in prova della maggior ſtima, che eſſi hanno havuta più della Grazia, che della Gloria?*

1. *M.* NOn ſolamente hanno preferita nella ſtima alla Gloria la Grazia; mà ancora hanno deſiderato di eſſerne privi per qualche tempo per maggior gloria del Signore. E per ciò ottenere, ne hanno anche con le dovute circoſtanze fatte ſuppliche à ſua Divina Maeſtà: Ed un tal deſiderio unito

con

con tali ſuppliche è ſtato approvato, e lodato da' Dottori di Santa Chieſa qual'atto di Eroica Carità. Ma per il contrario non vi è ſtato mai verun Santo, che ſi ſia contentato di eſſer privo della Grazia Divina nè pure per un momento; anzi nè meno di patirne una piccola diminuzione, un minimo ſcapito. Queſto è un dono sì pretioſo, e divino, che non può rinunziarſi ſenza peccato.

2. *D.* Perchè è lecito bramare di eſſer privo della Beatitudine celeſte per qualche tempo, e non della Grazia nè meno per un iſtante?

M. Perchè per la Gloria, come già vi dimoſtrai, noi ricevemo da Dio godimenti ineffabili in Paradiſo; de' quali bramando di eſſer privi con rimanere in queſto mondo per maggior ſervizio di Lui; non gli facciamo veruna ingiuria, anzi veniamo à fare un atto di gran virtù: poichè col deſiderio di tale privazione preferimo al proprio contento il maggior guſto di ſua Divina Maeſtà. Ma per la Grazia noi al contrario diamo contento à Dio, e gli veniamo ad

eſſer

eſſer cari, e diletti Amici, Spoſi, e Figliuoli, e perciò non poſſiamo privarci di eſſa nè pure per un momento; anzi nè meno deſiderarlo, ſenza dare à quell'amabiliſſima Bontà un ſommo diſguſto.

3. *D.* Già conoſco chiaramente eſſer dovere quello, che prima mi pareva sì ſtrano à perſuadermi: poichè mi havete data occaſione di riflettere, che dobbiamo non ſolamente non mai diſguſtare Dio nè pure leggiermente; ma ancora preferire al noſtro il guſto, e godimento ſuo. Sicchè ſenza aggiungere quì altro, potete dimoſtrarmi,

(CAPO XVI.)

Come l'Anima ſublimata dalla Grazia all'Amicizia, allo Spoſalizio, alla Figliuolanza adottiva, & Eredità di Dio, debba portarſi col ſuo Divino Amico, Spoſo, e Padre per non renderſi indegna di tanto onore, non operando da ſua Pari.

1. *M.* IN queſto appunto voleva ammaeſtrarvi, e dirvi, che deve

portarsi à proporzione del suo nobilissimo essere, delle sue eccelse preminenze, e del suo altissimo fine. E se l'Uomo, allora adempie compitamente le sue parti, quando alla nobiltà della nascita, e delle dignità, alle quali è inalzato; unisce la nobiltà delle operazioni: Chi è nato Figliuolo di Dio per
Jo.1.13. Grazia, & hà sortiti tanti pregi, quanti ve ne hò dimostrati; deve con tutta attenzione accoppiare alla nobiltà del suo natale, e pregi divini la nobiltà di operazioni soprumane. Deve vivere una vita quasi divina; nè dubitare, che, se egli vorà; non possa compitamente farlo.

2. *D.* E come potrà mai farlo; poichè, se bene la Grazia inalza l'Anima alla partecipazione di un nuovo essere Divino, & à sì eccelse prerogative; contuttociò questa non lascia di essere pura creatura; cioè affatto incapace di potere operare da sè azioni sopranaturali. Avvengachè le forze, che hà dalla natura sono ad esse del tutto insufficienti; anzi sproporzionate, come mi havete fat-

fatto assai chiaramente conoscere.

3. *M.* E' vero; ma vi affermai ancora, che Dio, facendo tutte le sue opere per ogni parte perfette, non solleva mai veruno à qualche eccellente grado, che insieme con esso non gli dia abilità proporzionata per potere compitamente sostenerlo, e con decoro. E poi riflettete, che il benigno Signore prima di convertire à sè il Peccatore, gli và attorno con tante Grazie Attuali, che, come udiste, lo previene con tante illustrazioni, l'eccita con pij, e soavi moti, l'ajuta, con esso lui coopera, e lo siegue, fin a tanto, che lo renda disposto à potere ricevere la sua Grazia Santificante. Come dunque potete dubitare, che dopo di avergliela infusa nell' Anima con la prevenzione di sì larga copia di ajuti, ed haversélo fatto di nemico amico; anzi adottato per Figliuolo, e costituito Erede del suo Regno; lo lasci in abbandono alle sole forze naturali, e non credete più tosto, che sia per abilitarlo con nuovi, e proporzionati favori sopra la condizione della sua

natura, à poter vivere vita ſovrumana? Voi diſcorrete male, e à dirvi il vero moſtrate di non havere quei ſentimenti, che ſi convengono, della Divina Bontà.

4. *D.* Io non hò dubbio, che Dio non ſia per fornire un'Anima, che hà ſantificata con la ſua Grazia, di tutte quelle forze, & abilità, che le ſono biſognevoli per degnamente operare in sì alto ſtato, come mi diceſte di ſopra. Hò moſtrato però di dubitarne per dare à voi occaſione di apportarmi qualche nuovo motivo, che poteſſe ſervirmi di maggior mio ammaeſtramento, come già hò fatto altre volte per lo paſſato, e penſo fare in avvenire, ove me ne naſcerà congiuntura. Nel reſto quello, che mi tiene ſoſpeſo, è, che non sò, e deſidero, che voi m'inſegnate,

(§. I.)

Quali Abilità, qual Vigore, & in qual modo ſia Dio per conferire all' Anima, che ha coſtituita in Grazia, affinchè non decada con vergogna, e danno, ma più toſto ſi mantenga ſtabilmente, e con vantaggio in così ſublime dignità.

1. *M.* ATtendete dunque, e ſappiate, che ſiccome Dio, come Autore della Natura nel medeſimo punto, che infonde l'Anima nel corpo, le dà le ſue potenze, e facoltà intrinſeche, permanenti, e neceſſarie, affinchè per mezzo di eſſe poſſa ella operare, quando le pare, e ſecondo che richiede l'ordine della Natura: Così, come Autore ſopranaturale, alla Grazia, che è la vita dell'Anima; nello ſteſſo iſtante, che l'infonde nell'Anima; dà le ſue potenze permanenti con altri doni celeſti, come hò accennato altrove, proporzionate, e quaſi connaturalmente dovute al ſuo nuovo eſſere, affinchè da eſſa ſi

possa operare, come conviene ad una Creatura inalzata à grandezze divine,& unita sì ſtrettamẽte colla DivinaNatura.

D. Spiegatemi diſtintamente quali ſiano queſte potenze ſopranaturali, che intrinſecamente s'infondono nell'Anima inſieme colla Grazia, e come eſſe rendano queſta abile ad operare azioni ſovrumane.

(§. II.)

M. *Gli Abiti delle Virtù Teologali Fede, Speranza, e Carità coſtituiſcono l'Anima abile ad operare azioni ſopranaturali.*

Trid. ſeſ. 6. cap. 7.

1. POichè queſti Abiti ſono per sè, cioè immediatamente da Dio infuſi nell'Anima, che non poſſono da noi nè acquiſtarſi, nè produrſi, con i noſtri atti, e per mezzo de' quali ſollevati ſopra il noſtro eſſere naturale, ſiamo fatti intrinſecamente atti, e ſtabilmente potenti à conoſcere, ed amare Dio, come noſtro ultimo Fine ſopranaturale.

2. *D.*

2. *D.* Moſtratemi, come ciaſcheduna di dette Virtù in particolare produce nell'Anima, che ſtà in Grazia, tali principij; e potenze, colle quali Eſſa ſi porta con modo ſovraumano al conoſcimento, & amore di Dio.

M. La Fede, col ſuo lume celeſte, inalzando l'Intelletto ſopra del proprio eſſere, lo rende atto a poter conoſcere Dio: il quale, come prima, & infallibile Verità, gli revela Miſterij ineffabili. L'Intelletto affidato tutto ſopra tanta autorità, fuori del ſuo natural modo di giudicare delle coſe appreſe, ſi umilia a riceverli ſenza verun diſcorſo, e gli partècipa alla Volontà: la Volontà eccitata dalla Divina Grazia ordina all'Intelletto, che gli ammetta fermamente per veri: e l'Intelletto ubbidiente ſenza punto vacillare, veri attualmente gli crede. *S.Th.12. q.62. a. 3.*

3. Trà i molti Miſterj poi, che la Fede ci rivela; ci ſi ſcuopre principalmente Dio ſoprannaturalmente buono, & infinitamente amabile per doppio riguardo; cioè in riguardo a sè, e per sè,

che eſſenzialmente gli compete: & in riguardo a noi; cioè inquanto è da noi per ſua bontà partecipabile. Or, benchè la Volontà umana, appena ſcoperto il bene, ſi accenda di ardentiſſime brame di goderlo, e vi ſi ſlanci più avidamente, che non fà alla ſua ſfera il fuoco; contuttociò quell'amabiliſſimo Oggetto propoſtole dalla Fede, per eſſere ſovrumano, non potrebbe giammai da eſſa in verun modo amarſi; ſe la Speranza, e la Carità, con le loro efficaci forze inalzandola ſopra dell'ordine naturale, non ve l'abilitaſſero.

4. La Speranza dunque coſtituiſce la Volontà valevole a poter bramare ciò, che la Divina Onnipotenza può darle, & ad aſpettare con ferma fiducia di ricevere dalla Divina Fedeltà ciò, che la Bontà Divina le promette; cioè la Gloria eterna, con tutti i mezzi biſognevoli, e convenienti per conſeguirla. E dalla Carità ſi rende la Volontà potente a ſlanciarſi verſo Dio, ed amarlo per queſto principale riguardo, perchè Egli è degno d'infinito amore. Ed eccovi

covi, come gli Abiti delle Virtù Teologali conferiſcono all'Anima, che è ſantificata dalla Grazia, principj e potenze, che da sè non haveva, per conoſcere, & amare Dio con cognizione, ed amore ſovranaturale.

5. *D.* Certamente queſte Virtù ſpiccano sì altamente dalla ſua natural condizione i Giuſti; che credo, che con i loro ſublimiſſimi atti poſſano tenergli ſempre uniti a Dio.

M. Non ne habbiate dubbio: poichè l'Anima cogli atti nobiliſſimi delle ſuddette Virtù, che ſono i più proprj, e più connaturali all'eſſere Divino, a cui è ſtata ſublimata dalla Grazia; ſi porta immediatamente a Dio, come havete udito; vi ſi ferma, e quaſi vi s'immerge, aſſorta in conſiderare, che da lui provengono in sè le cognizioni, e partecipazioni di queſti, le notizie, che Dio dà di sè medeſimo; trattenendoſi perciò a contemplarlo, come Oggetto primario del ſuo credere. Vi ammira poi la pretioſità ineſtimabile del bene promeſſole in Cielo; che ſarà la

ſua

ſua eterna felicità: di cui, perchè il benigno Signore le fà aſſaporare di tanto in tanto qualche ſtilla anche in queſta Valle di lagrime; perciò avvanzandoſi vie più nella maggior cognizione del merito infinito di Dio prima amato da sè per ſuo proprio bene; viene a ſpogliarſi a poco a poco di ogni proprio intereſſe. Sicchè Eſſa altro poi non cura, nè altro opera, che penſare, lodare, & amare ſolo Dio per ſtargli ſempre più ſtrettamente unita in perfetiſſima amicizia.

6. D. Ora mi avveggo con quanto fondamento affermaſte, che nell'Amicizia, la quale ſi ſtringe trà Dio, e l'Anima per mezzo della Grazia Santificante; ſi ritrova tutto quanto ſi richiede a formare, e ſtabilire una vera, e perfetta amicizia, sì per parte dell'uno, come per parte dell'altra.

M. Ne godo; poichè quindi conoſco, che udite con attenzione quel che vi dico. Ma, ſe meglio rifletterete; ravviſarete che Dio nell'infondere all'Anima gli Abiti delle ſuddette Virtù,

e l'Ani-

e l'Anima nel praticarle, non ſolamente ſi communicano, come accennai, ſcambievolmente i loro beni, e converſano inſieme, come Amici; ma ancora ſi uniſcono, ed amano come Spoſi; ed in tal guiſa, che vi ſembrerà, che Dio incominci a ſvelarle quì in Terra quella Gloria, che, come diſſi di ſopra, le tiene preparata per farla beata in Cielo, & Ella a dolcemente goderſela.

D. Ma non appieno; anzi aſſai ſcarſamente.

7. *M.* Non vi è dubbio; perche queſta Terra non è luogo di Beatitudine: contuttociò tali aſſaggi di Paradiſo, benchè sì ſcarſi; ſervono molto all'Anima per farnela più innamorare, e procurarla con maggior fervore: ed acciochè poſſa più facilmente farlo; la provede Dio di altri mezzi proporzionati:

§. III.

(§. III.)

Il benigno Signore insieme cogli Abiti delle Virtù Teologali infonde nell'Anima ancora gli Abiti delle Morali.

1. CHe è quanto dire, che havendole comunicata la sua Divina Natura con haverle infusa la Grazia; le comunica i suoi Divini Attributi per quanto Ella n'è capace, con infonderle le suddette Virtù morali.

S. Hyer. in Pref. in Tren. Jerem.

S. Aug. tract. in epist. 1. S Jo.

2. *D.* Queste crederei, che fussero superflue, parendomi sufficientissime a tal fine le Virtù Teologali infuse come, che in se eccellentissime.

Sap. 8. 7.

Concil. Carthag. cap. 4.

M. Non è superfluo quello, che a Chi si conferisce, arreca connaturale perfezione: e connaturale appunto è all'Uomo costituito per la Grazia in un' essere sopranaturale di Figliuolo adottivo di Dio, essere almeno tanto perfetto nell'operare sopranaturalmente in tale stato, quanto è nell'operare naturalmente nell'ordine della natura.

Or,

Or, ſe nell'ordine della natura affinchè operi da Uomo; ſi perfezziona non ſolamente intorno al ſuo ultimo fine naturale con le Potenze intellettiva, e volitiva; ma ancora intorno a i fini non ultimi per mezzo delle Virtù morali acquiſtate: dunque parimente, anzi con molto maggior ragione deve havere nello ſtato ſopranaturale di Figliuolo adottivo di Dio l'una, e l'altra perfezzione; cioè gli Abiti delle Virtù Teologali, cogli atti delle quali ſi perfezzioni, & immediatamente ſi ordini al ſuo ultimo fine della Beatitudine ſopranaturale; e gli Abiti delle Virtù Morali infuſe, per le quali ſi perfezzioni, ricevendo nuove facoltà permanenti per operare ſopranaturalmeute intorno a i mezzi, che ad eſſa conducono. Il che non può aſſolutamente farſi dalle Virtù Morali acquiſtate; poichè, ſeguendo all'eſſere con tutta la ſua proporzione il potere, & al potere l'operare; tale ſi richiede che ſia il potere, quale è l'eſſere; e qual e è il potere, tale ſia l'operare. *S. Th. 1. 2. qu. 65. a. 3.*

3. *D.* Ma

3. *D.* Ma, affinche io poſſa formar concetto della neceſſità, che Voi affermate havere di queſte Virtù Morali infuſe Chi hà ſortita la partecipazione della Divina Natura per Grazia, acciochè poſſa operare ſecondo la ſua ſopranaturale condizione; ditemi; Quante, e quali Eſſe ſiano: poichè a dirvi il vero, non ne hò ſaputo fin'ora che il loro nome in genere, giuntomi a notizia, dirò così, da lontano, e per fama.

M. Queſta è diſgrazia, che pur troppo frequentemente incontra la Virtù con gli Uomini; buona parte de' quali non ſi cura conoſcerla di preſenza, e moltomeno praticarla domeſticamente. Ma non è quì nè luogo, nè tempo di tali rifleſſioni: riſpondendo per tanto alla voſtra domanda dico, che

4. Le Virtù morali ſono molte, e trà eſſe quattro principali; dalle quali, come da fontane ſcaturiſcono le altre. La prima è Prudenza; dalla quale naſcono la Circoſpezzione, la Diligenza, la Providenza, &c. Seconda Giuſtizia, dalla quale vengono la Fedeltà, l'Ubbidien-

bidienza, la Penitenza, la Religione, la Veracità &c. Terza Temperanza; dalla quale germogliano l'Aſtinenza, la Caſtità, la Modeſtia, la Manſuetudine, l'Oneſtà, la Sobrietà, l'Umiltà &c. Quarta Fortezza; la quale partoriſce la Confidenza, la Coſtanza, la Longanimità, la Magnificenza, la Perſeveranza, la Pazienza &c. E queſte con altre Virtù, che dalle ſuddette quattro principali derivano, fanno pompoſo corteggio alla Grazia, ed inſieme con Eſſa ſi infondono nell'Anima; affinchè queſta col mezzo di eſſe, così inalzate dall'eſſere naturale al ſopranaturale, poſſa operare da Figliuola di Dio.

5. *D.* Se queſte ſono le Virtù Morali, io replico con maggior animo di prima, che a me pare, che non ſia neceſſario, ma ſuperfluo, che s'infondano inſieme colla Grazia, affinchè a chi è ſtato rigenerato Creatura quaſi Divina; non manchi alcun de' mezzi proporzionati, e biſognevoli per potere operare ſecondo che richiede il ſuo eccellentiſſimo eſſere: poichè eſſe, ſenza

tale

tale elevazione, ſono per sè ſteſſi mezzi proporzionati per tale effetto. E che ciò ſia vero: La Temperanza acquiſtata hà per ſuo proprio ſcopo di porre un modo aggiuſtato di mediocrità nel mangiare, e nel bere; acciochè l'Uomo non vi faccia eccesſo, e poſſa operare veramente da uomo dotato di ragione. Or lo ſteſſo fine hà, e ſi eſercita intorno alla medeſima materia, Chi per la Grazia inalzato alla Figliuolanza Divina ſi modera nel mangiare, e nel bere. Dunque la Temperanza acquiſtata gli baſta; nè vi è biſogno, che gli ſi aggiunga l'infuſa: E lo ſteſſo dite con proporzione delle altre Virtù Morali.

6. *M.* Non è così, come a Voi pare: poichè la Temperanza naturale col preſcrivere la moderazione del cibo, e del bere, hà per fine di conſervare la ſanità, e vita naturale; e di non impedire le operazioni della natura. Ma la Temperanza infuſa pone regola nel cibo, e nel bere, affin di domare la carne ribelle, e perfettamente ſoggettarla allo ſpirito; acciochè non gl'impediſca l'oſ-

ſer-

ſervanza della Divina Legge; ma più toſto gli ſerva di mezzo per adempirla, e poter più accertare il conſeguimento della Beatitudine eterna. Or queſto fine, che hà la Temperanza infuſa, non ſolamente è diverſo da quello, che hà la Temperanza naturale; ma ancora l'è affatto impoſſibile a conoſcerlo, ſe da Luce Divina non le ſi moſtra; poichè col lume della ragione ſolamente ſi conoſce l'oneſtà naturale, che è nell'eſercitare atti di Virtù Morali: ma per intraprenderli, e praticarli, come mezzi per giungere alla Felicità eterna, come deve fare Chi ſtà in Grazia; ſi richiede lume molto ſuperiore, che gli ſcuopra la ſopranaturale oneſtà di sì alto fine; ed in oltre ſi richiede, che gli s'infondano facoltà proporzionate a poter operare da Giuſto. E perciò è neceſſario, che gli ſi conferiſcano gli Abiti delle Virtù infuſe. *Id. p. cit. q. 63. a. 4.*

7. E quì notate l'efficacia potentiſſima della Grazia, e la felicità prodigioſa di Chi la riceve. I migliori Filoſofi, li quali giudicarono, che la Beatitudi-

ne dell'Uomo consistesse nelle Virtù naturali; si affaticarono molto in procurare di acquistarle; si spropriavano delle loro facoltà, abbandonavano i Parenti, si slontanavano dalla loro Patria, ritirandosi nelle solitudini; e pure doppo tanti, e sì lunghi stenti appena giunsero ad apprenderne alcuna, e nè meno perfettamente: dove che gli Amici, le Spose, i Figliuoli adottivi di Dio, quelli, che sortiscono la Grazia Santificante; le ricevono tutte insieme in quella copia, che riguarda il bisogno del loro stato, le ricevono in instanti, e senza, che Essi punto vi si affatichino. E quel che più ne accresce la stima sopra di quelle, si danno loro gli Abiti delle infuse, cioè sovrumane, e Divine.

8. *D.* Non vorrei esservi importuno colle mie repliche; ma non posso quì tacere un motivo assai forte, che mi tiene sospeso di dare tutta credenza a quanto vi studiate di persuadermi. Molti, doppo haver ricevuta la Grazia Santificante, provano gran tedj, e difficoltà in fare atti di Virtù Morali. Or

que-

queſto pare a me un'argomento evidente, che inſieme colla Grazia non s'infondano gli Abiti di Eſſe. Altrimenti i miſeri non gli provarebbero: anzi per il contrario gli praticarebbero con facilità e diletto: poichè mi rammento haver udito, che gli Abiti delle Virtù rendono facile, e dilettevole l'eſercitarle.

9. *M.* Gli Abiti infuſi delle Virtù non conferiſcono facilità nell'operare, non rimovendo per sè ſteſſi gli Abiti contrarj contratti avanti la Giuſtificazione nello ſtato del peccato mortale: ma ſolamente danno alla volontà una nuova potenza di fare azioni a sè proprie nello ſtato di Grazia. Onde non dovete maravigliarvi, ſe particolarmente i Peccatori novellamente giuſtificati ſperimentino tedj, e difficoltà in eſercitare atti di Virtù: nè perciò molto meno credere, che non ne ſiano loro ſtati infuſi gli Abiti: mentre è ſentimento de' SS. Padri appoggiato nelle Divine Scritture, che veramente s'infondono inſieme colla Grazia Abituale. *S. Th. 1. 2. q. 63. a. 3. Sua. t. 3. l. 6. ca. 9.*

10. *D.* E quì mi naſce ſoſpetto, che i Peccatori ſuppoſti giuſtificati, i quali provano i ſuddetti tedj, e difficoltà in fare atti di Virtù; non ſiano veramente giuſtificati; e non ſolamente non habbino ricevuti gli Abiti infuſi delle Virtù, ma nè meno la ſteſſa Grazia: poichè, ſe queſta (come ben dimoſtraſte) hà forze prodigioſe in diſtruggere affatto il peccato mortale, male intrinſecamente inſinuato nell'Anima; molto più potrà toglierne i cattivi Abiti da eſſo prodotti con la frequenza de' rei atti, che ſono male aſſai minore di eſſo.

S. Th. 3. p. q. 69. a. 1. ad 3.

11. *M.* La Grazia Santificante diſtrugge del tutto inſieme col peccato mortale, tutti quei rei effetti da eſſo cagionati nell'Anime: i quali veramente, e propriamente ſono incompoſſibili con lo ſtato della Grazia. Ma, ſiccome non ci eſtingue il fomite, cioè l'inclinazione al male proveniente in noi dal peccato originale; così nè meno ci toglie i cattivi Abiti, che habbiam contratti colla moltiplicità de' peccati attuali. Queſto però non è, che per noſtra

ſtra utilità, cioè affinchè ci ſervano di materia per eſercitarci nelle Virtù con noſtro maggior vantaggio; mentre tanto più creſce l'onore, e pregio della vittoria, quanto è maggiore la forza, che ſi fà in ſuperare le difficoltà, che s'incontrano in vincerci. E per vincerci molto ajutano gli ſteſſi Abiti delle ſuddette Virtù infuſe, e le Grazie Attuali, che a' Giuſti mai non mancano. Anzi,

(CAPO XVII.)

Dio aſſiſte alle Anime, che ſono in Grazia con ſpeciali Grazie Attuali.

1. *D.* QUeſte crederei, che non ci fuſſero sì neceſſarie per poterci eſercitare negli atti delle Virtù infuſe, come lo ſono per diſporci a ricevere la Grazia Santificante: poichè Chi hà queſta ſu l'Anima (come havete inſegnato) hà un nuovo eſſere, a cui è connaturale l'operare ſopranaturalmente; e per poterlo fare,

non gli mancano potenze, e facoltà permanenti, e proporzionate; e l'hà libere, e non impedite. Onde, quando Egli voglia; potrà, ſenz'altri ajuti, eſercitare Atti di qualſivoglia Virtù.

S. Th. 1. 2. q. 109. a. 50. 2. *M.* Non è così: poichè per operare non baſta haver le potenze atte, e non impedite: ma di più ſi richiede, che ſiano moſſe ad operare. Onde ſiccome Voi, benchè habbiate gli occhi atti a vedere per la loro potenza intrinſeca, e gli habbiate non impediti, ma liberi da ogni eſtrinſeca, e contraria impreſſione; contuttociò, ſe non vi previene la luce, non potete veder nulla. Così Chiunque hà la Divina Grazia; benchè habbia in sè tutte le potenze, e facoltà atte, e liberiſſime à poter fare atti di qualſivoglia Virtù; contuttociò non verrà mai a farne pur uno; ſe prima non glie ne viene in mente alcun penſiero, che glie l'additi, e gli ecciti la volontà ad eſercitarlo.

3. Un tal penſiero poi, prevenendo ogni deliberazione ſi deve credere, che

ſia

ſia effetto della Divina Miſericordia, che gli ſuggeriſca quel che non penſava, e gli ſcuopra quel che non vedeva. Tanto è vero, che ſenza le Divine inſpirazioni l'Anima ſe ne giace languida, ſtupida, pigra, & immobile: Doveche pel contrario all'arrivo di eſſe, che quaſi raggi ſolari riſplendendo riſcaldano, e riſcaldando riſplendono; ella viene inveſtita da una tal luce meſcolata da un' ardore avvivante, che e riſchiaratane nell'intelletto, ed acceſane, & avvivatane nella volontà diventa tutta vigoroſa, tutta agile, e pronta à volere, & operare azioni di gran Virtù. Onde reſta manifeſto, che le Grazie Attuali ci ſono neceſſarie non meno per diſporci à ricevere la Grazia Santificante, che doppo eſſer ſtati giuſtificati per potere operare da Giuſti.

4. Che però la Santa Chieſa ammaeſtrata dallo Spirito Divino di tale neceſſità; le chiede à Dio con queſta divota Orazione, che dovereſte recitare ogni mattina, anzi replicare più volte il giorno: La voſtra Grazia, Signore,

Dom. 16. poſt Pentecoſt.

ſempre ci prevenga, e ci ſeguiti: e faccia, che ſiamo continuamente applicati alle opere buone: ve ne preghiamo per i meriti di Gieſù Criſto Signor noſtro, voſtro Figliuolo: Così ſia.

5. *D.* Se così è, di tali Grazie ſaranno i Giuſti frequentemente favoriti dalla Divina Bontà, ed ancora in abbondanza, e maſſimamente, ſe ne la ſupplicaranno.

M. E di che ſorte! Poichè, ſe il noſtro buon Dio le ſparge, come già udiſte, con mano liberale, anche ſopra i malvagj per ridurli à sè; à i ſuoi cari Amici, alle ſue dilette Spoſe, à i ſuoi Figliuoli obbedienti, che vede non indegni, come quelli, di eſſer ſoccorſi, aſſiſtendo con ſingolare amore, e ſpeciale providenza; comparte in copia grandiſſima i ſuoi Divini Ajuti. Anzi, per moſtrare maggiormente la ſua magnifica munificenza verſo di eſſi, e compitamente provedergli di ciò, che può eſſer loro non ſolamente di biſogno, ma ancora di vantaggio; gli riempie in oltre di altri doni.

CA-

(CAPO XVIII.)

Il Signore à Chi infonde la Grazia Santificante; infonde ancora i Doni dello Spirito Santo.

1. *D.* TUtto quel, che ci ſi dà dallo Spirito Santo in ordine all'eterna ſalute; io tengo, che ſia dono ſuo, e per conſeguente tali ſiano le Grazie Attuali, gli Abiti infuſi delle Virtù Teologali, e Morali, e molto più la Grazia Santificante, che già moſtraſte conferirſi agli Uomini nella ſua giuſtificazione. Come dunque ora aggiungete, che in oltre gli riempie de' doni dello Spirito Santo, quaſi che quei, che quì accennate, ſiano da' ſuddetti diverſi?

2. *M.* Così è: E però dovete ſapere, che queſto nome Dono dello Spirito Santo ſi può prendere in doppio ſenſo, e generico, e ſpecifico. Nel primo ſenſo il Dono è genere comune à tutte le Grazie, sì à quelle, che ci rendono grati à Dio, sì à quelle che ſi chiamano

Gra-

Gratis-date: Ed in queſto ſenſo Voi prendendoli, dicevate bene; perchè tutti ci ſi danno dallo Spirito Santo per promovere in noi la noſtra eterna ſalute. Nell'altro ſenſo ſpecifico, nel quale io li prendo, per dono dello Spirito Santo s'intendono certe diſpoſizioni particolari; per mezzo delle quali da eſſe ſi rende l'Anima, che è ſtata ſantificata dalla Grazia, facilmente pieghevole ad eſeguire le ſue ſtraordinarie iſpirazioni nell'eſercizio delle Virtù con modo Eroico.

(§. I.)

D. I Doni dello Spirito Santo, che coſtituiſcono un genere ſpeciale, e diſtinto dagli altri Doni; quanti, e quali ſono?

1. *M.* SOno ſette: Sapienza, Intelletto, Scienza, Conſiglio, Pietà, Fortezza, e Timor di Dio.

2. *D.* Or come ciaſcheduno di queſti Doni rende l'Anima giuſta pronta ad agevolmente eſeguire l'iſpirazioni, e mo-

e moti dello Spirito Santo ?

M. La Sapienza coll'illuminarla à giudicare de' Misterj, & Attributi Divini secondo le ragioni sopranaturali. *S. Th. 1. 2. q. 68. a. 4.* L'intelletto col farle penetrare le Verità della Santa Fede per conoscere Dio in sè stesso; e quindi descendendo riconoscerlo nelle Creature. La Scienza coll'illuminarla à conoscer sè stessa, e le altre Creature; affinchè per esse saglia ad una più perfetta cognizione del servizio, che deve prestare à Dio. Il Consiglio con illuminarla ad elegger mezzi proporzionati per servirsi prudentemente di tutti i suddetti lumi, e cognizioni in ordine al bene operare. Così questi quattro doni costituiscono una Prudenza Eroica, e perfezzionano altamente la parte intellettiva dell'Uomo insieme con altre Virtù, che in essa risiedono.

3. *D.* Proseguite à spiegarmi le qualità degli altri trè Doni.

M. Dagl'altri trè Doni si perfezionano l'altre trè Virtù Cardinali con la volontà, ed ambedue le parti dell'appetito

petito ſenſitivo, in cui eſſe ſono ſoggettate. Che però la Giuſtizia con tutte quelle Virtù, che hanno riguardo ad altri; e la Volontà, che ne comanda gli atti; ſi perfezzionano dal dono della Pietà: il quale rende agevolmente pronta la Volontà ad onorare eroicamente Dio, e far bene ad Ognuno in riguardo di Lui, che riveriamo qual Padre comune di tutti. La Fortezza Virtù Morale colle altre, che da Eſſa derivano; e la parte dell'Iraſcibile ſi perfezzionano dal Dono della Fortezza: la quale rende prontamente agevole la volontà à tenere indietro i timori umani, e ſuperare ogni difficoltà, intrepidamente eſeguendo, quello, che il Dono del Conſiglio hà determinato doverſi fare in ſervizio di Dio. La Temperanza colle altre Virtù, che in Eſſa ſi racchiudono; e colla parte della Concupiſcibile ſi perfezziona dal Dono del Timor di Dio; il quale rende la Volontà facilmente pieghevole à guardarſi per riverenza dovuta à S. D. M. da quanto mai poſſa anche leggiermente

te diſguſtarla; raffrenando perciò gli appetiti, e deſiderj diſordinati. E quindi argumentate Voi quanto maggior perfezione riceva il Giuſto da queſti Doni, nell'eſercitare, in vigore di Eſſi, gli atti delle Virtù Teologali, che ſono i principali, e più proprj de' Figliuoli adottati da Dio per Grazia.

D. Deſidero, che mi ſpiegate,

(§. II.)

In che conſiſte la maggior perfezzione, che aggiungono i Doni dello Spirito Santo agli atti di qualſivoglia Virtù, quando vengono ad eſercitarſi per mezzo di Eſſi.

1. *M.* SAppiate, che gli atti tanto più ſono perfetti, quanto da più alto, e miglior Principio procedono. Or il Giuſto prevenuto, & eccitato colle Grazie Attuali vien diſpoſto à far atti delle Virtù Teologali, e Morali infuſe, ſpirituali sì, ma communi, & ordinarj; perchè operati per conſiglio, e deliberazione della ragione, ben- *S. Th. 1. 2. qu. 68. a. 3.*

benchè guidata da lume Divino: Ma per mezzo de' Doni è eccitato, e disposto à far atti speciali, & eroici delle suddette Virtù, non per elezione della Ragione, ma per particolar ispirazione, e precisso moto dello Spirito Santo: Il quale, essendo senza dubbio più alto e miglior Principio della Ragione umana; è manifesto, che sono più perfetti gli atti virtuosi, che si fanno per impulso di esso. che per deliberazione di questa.

2. *D.* Questi Doni si conferiscono veramente à Tutti, nelli quali s'infonde la Grazia Santificante?

M. Così asserifcono i SS. Dottori, e lo raccolgono dalle Divine Scritture: Anzi aggiungono essere à loro necessarj; acciochè possano meglio operare à proporzione del loro essere, di Figliuoli di Dio, che han sortito per la Grazia, e non siano meno perfetti in tale stato di quello, che sono nell'ordine della Natura: nel quale, se i Filosofi dicono, che l'Uomo può operare in due modi; uno moralmente, esercitando gli atti del-

S. Th. 1. 2. qu. 68. a. 1. & 2.

Arist. l. 7. moral. c. 18.

delle Virtù ordinarie, moſſo intrinſecamente dalla Ragione; l'altro eroicamente, moſſo eſteriormente da alcuno iſtinto e Spirito ſuperiore; molto più ragionevolmente devono i Giuſti per operar bene ſecondo l'ordine ſoprannaturale, potere ancor eſſi, eſſer moſſi da queſti due Principj intrinſeco, & eſtrinſeco, dalla Ragione, e da Dio. Or, perchè quello, che ha da eſſer moſſo; deve haver proporzione con Chi lo muove; perciò ſi richiede, che eſſi ſiano renduti proporzionati ad eſſer moſſi, non ſolamente dalla Ragione cogli Abiti delle Virtù infuſe; ma ancora da Dio con diſpoſizione aſſai più nobile, e più perfetta: per mezzo delle quali vengano renduti ben diſpoſti ad operare con facilità, e prontezza azioni ſoprannaturali in ogni genere eccellenti, & eroiche inquanto alla ſoſtanza, & inquanto al modo; e queſti ſono i Doni dello Spirito Santo, de' quali ſi parla, e ſenza de' quali Eſſi perderebbero la Grazia, e per conſeguente mancarebbero di eſſer Figliuoli di Dio, e reſta-

reb-

rebbero privi dell'Eredità celeſte: Onde diſſe l'Apoſtolo, che quelli ſono
Rom. 8. 14. Figliuoli di Dio; i quali ſono moſſi dallo Spirito Santo, cioè da' ſuoi Divini
Pſ. 142. 10. iſtinti: Et il S. Rè David; che lo Spirito buono del Signore l'haverebbe guidato alla Terra buona; perchè alla Terra buona, che è la Beatitudine promeſſaci; non poſſiamo giungere, ſe non vi ſiamo guidati dall'iſpirazioni dello Spirito Santo.

3. *D.* Haveva dubitato, ſe tali Doni ſi diano à Tutti; perchè vi ſono degl'Ignoranti, e Semplici, i quali benchè ſi ritrovino in iſtato di Grazia; contuttociò pare, che non gli habbiano, e particolarmente i Doni della Sapienza, e ſimili più ſublimi.

4. *M.* I Doni, che lo Spirito Santo infonde; ſono Abiti permanenti; gli
S. Th. lo. cit. atti de' quali ſono varj ſecondo la diverſità delle condizioni, e degli ſtati degli Uomini: onde Egli per mezzo di eſſi diſpone ciaſchedun Giuſto à ſeguire i ſuoi iſtinti in tutto quello, che ſecondo lo ſtato proprio particolarmente gli con-

conviene per conſeguire la ſalute eterna. Tenete pur dunque per certo, che non vi è Alcuno così idiota, e ſemplice, che, ſe è ſantificato dalla Grazia; non habbia lumi proporzionati di Sapienza, e Scienza infuſe, per quanto gli ſono neceſſarj per eſſer guidato in tutte le ſue azioni al ſuo fine ſopranaturale. Anzi è chiaro per iſperienza, che Perſone, ignoranti, e ſemplici; ma coſtituite in Grazia; benchè non habbiano acutezza d'ingegno, nè poſſeggano veruna ſapienza, ò ſcienza umana; nulladimeno in quelle coſe, che appartengono alla ſalute ſono à maraviglia guidati da lume interno; di cui ſon privi quelli, che l'Apoſtolo chiamò Sapienti, e Prudenti di queſto Secolo: I quali per altro perſpicaciſſimi ne' negozj temporali, in quelli, che ſpettano alla ſalute eterna, ſono ciechi, e privi affatto di giudizio. Al che riflettendo quel gran Dottore della Chieſa S. Agoſtino eſclamò: Si levano sù gl'Ignoranti, e ſi rapiſcano il Cielo; e noi colle noſtre dottrine ſenza cuore ci rivoltiamo nella carne, e nel ſangue; *l. 8. Conf. c. 8.*

cioè in affetti terreni. Chiunque per tanto riceve la Grazia Santificante; riceve ancora ſenza dubbio, oltre gli Abiti delle Virtù infuſe, i Doni dello Spirito Santo. Che però i Bambini, quando ricevono il ſanto Batteſimo, ricevono colla Grazia Santificante gli Abiti delle Virtù Teologali e Morali infuſe aſſieme con i ſuddetti Doni; affinchè à ſuo tempo eſſi habbiano in pronto tutto quanto ſi richiede per eſercitare gli atti, e portarſi da veri Figliuoli di Dio, quali vengono rigenerati nel Sacro Fonte.

D. Io non poſſo, che ammirar quì la magnifica benignità, e miſericordia di Dio verſo di noi: il quale hà proveduta con tanti, e sì forti ajuti la noſtra Natura sì debole, e fragile per mantenerci nell'altiſſimo ſtato, à cui ci ſublima colla Grazia, e farci felicemente giungere à quell'eccelſo, e ſopranatural fine, per il quale per ſua bontà ci creò: e con ſpargimento sì copioſo di ſangue ci hà ricomprati.

5. *M.* Così è: e certamente queſti

Doni

Doni ſono una delle più nobili, e più perfette proprietà dovute all'eccellenza della Grazia: Che però non ſolamente rendono le Anime ſantificate pronte ad operare facilmente azioni ſtraordinarie, & eroiche; ma ancora ordinarie, e comuni in tal modo diſponendole, che quelle Virtù, che Eſſe eſercitarebbero bene,& eccellentemente per elezione del proprio libero arbitrio, ajutato dalle Grazie Attuali; con modo più nobile, e più ſublime l'eſercitano preciſamente per ubbidire all'iſpirazioni Divine; laſciandoſi totalmente muovere dallo Spirito Santo; in quella guiſa,che la Nave,ſpiegate le ſue vele,ſi laſcia muovere, e portare dal vẽto,che le gonfia, ſenza l'ajuto de' remi.

6. Aſſeriſcono in oltre i Santi, che queſti potentiſſimi Doni ancora le forniſcono di vigore, e forze prodigioſe per reſiſtere alle principali, e più gagliarde tentazioni, che ſiano mai per inſorgere contro di eſſe, provedendole di ſette ſcudi, con i quali poſſano valoroſamente rigettare da sè gl'impedi-

S. Greg. l. 1. moral. c. 26.

menti della perfezione criſtiana: Della Sapienza contro la ſciocchezza, dell' Intelletto contro l'ottuſità, del Conſiglio contro l'inconſiderazione, della Fortezza contro l'incoſtanza, della Scienza contro l'ignoranza, della Pietà contro la durezza di cuore, e contro la baldanza del Timor di Dio.

7. Anzi vi ſono Alcuni, i quali affermano, che queſti Doni portano le Anime coſtituite in Grazia ad imitare nell'eſercizio delle loro Virtù Gieſù noſtro bene, e norma d'ogni perfezione: e che alle otto Beatitudini, nelle quali perfettamente ſi racchiude una tale imitazione; eſſe ſalgano per opera de' ſuddetti Doni: i quali, che trasfondano tanto vigore in quelli, ne' quali s'infondono; è conveniente alla Grazia, che coſtituendoli Amici, Spoſi, e Figliuoli di Dio adottivi, loro conferiſca Doni, con i quali gli poſſa rendere facilmente pronti ad imitare, per quanto è ad eſſi poſſibile, le perfezioni del ſuo Amico, Spoſo, e Padre celeſte.

Apud S. Th. 1. 2. qu. 68. a. 1.

C A-

(CAPO XIX.)

D. *E le Grazie gratis-date s'infondono ancor esse nelle Anime insieme colla Grazia Santificante.*

1. IO per verità non sò quante, e quali Esse siano; ma havendole Voi accennate di sopra, & havendo io udito, che molto si apprezzano da' Fedeli, e da gl'Infedeli grandemente si ammirano; stimarei, che concorressero insieme con tant'altri doni, à far corteggio alla Grazia nel suo ingresso nelle Anime, per illuminarle ancor esse co' suoi maravigliosi splendori.

M. Non s'infondono altrimenti: Sono è vero, come accennai, ancor esse di ordine sopranaturale, e regalo preziosissimo fatto dallo Spirito Santo alla Communità de' Fedeli; e nove ne conta l'Apostolo, scrivendo a quei di Corinto: Abondanza di Sapienza infusa, Copia di Scienza, Possesso grande di Fede, Dono di Sanità, Dono di Prodigj, Dono di Profezia, Dono di Lin- 1. *Cor.* 12. 8.

gue, Discernimento di Spirito, Interpretazione di Scritture. Ma queste paragonate tutte, non dico con la Grazia Santificante, poichè troppo esorbitante sarebbe il paragone; ma cogli Abiti delle Virtù infuse, con i Doni, & altri Ajuti Divini, è necessario, che lor cedano, e cedano di gran lunga: poichè le Grazie gratis-date sono principalmente ordinate à ridurre le Anime à Dio, e le Anime altrui, non le proprie di quelli, à cui sono conferite. Gli Abiti delle suddette Virtù, de' Doni, e di altri Divini Ajuti sono per sè stessi, e principalmente indirizzati à santificare l'Anima, in cui essi sono, e renderla amabile, e grata à S.D.M. Onde quanto più eccelso è il conseguimento del fine, che non sono i mezzi ad un tal conseguimento: e quanto più stimabile è il bene proprio, che l'altrui; massimamente in ciò; che riguarda la Beata Eternità; tanto più eccelsi, e stimabili sono gli Abiti, e Doni suddetti, che non sono le Grazie gratis-date; benchè tanto si ammirino, e rendano la Gente

S. Th. 1. 2. q. 111. a. 5.

te eſtatica per lo ſtupore.

2. Ma non è queſta ſola la differenza, che paſſa frà queſti due generi di Grazie; ve ne ſono due altre notabiliſſime, che eſaltano oltremodo gli Abiti delle Virtù infuſe, e de' Doni Divini ſopra le Grazie gratis-date. Una, che è di queſte Chi le hà, può ſervirſi male; e cogli atti iſteſſi, colli quali le pratica; peccare, come profetando, interpretando Divine Scritture, facendo miracoli per vanagloria, o altro perverſo fine: Onde Gieſù Criſto moſtrò nel ſuo Evangelio, che nel giorno del Giudizio farà conoſcere, che nulla havèrà giovato ad Alcuni eſſer ſtati favoriti di tali Grazie per il reo fine, col quale ſe ne ſervirono: e come Operatori d'iniquità gli condannerà alle fiamme eterne. *Matth.* 7.

3. E perciò, affinchè Chi n'è adorno, ſe ne ſerva bene; gli ſono neceſſarj gli ajuti delle Grazie Attuali: Chi poi hà gli Abiti delle Virtù, e de' Doni ſuddetti, che ſono Beni grandiſſimi; può bensì non valerſene; ma ſervendoſene,

non può mai ſervirſene male; ſicchè nell'uſo di eſſi venga à peccare; ma ſempre opera rettamente, e con Virtù.

4. L'altra è, che benchè di ordinario il Signore conferiſca le Grazie gratis-date ad Uomini Santi; contuttociò può conferirle, & ancor tutte inſieme, come fà alcune volte, a' Peccatori. Nè è da maravigliarſene; mentre ſono Doni meno perfetti degli altri, e come diſſi, non ſono eſſe ordinate alla Santità di Chi le riceve; ma a promuoverla in Altri. Dove che i ſuddetti Abiti di Virtù infuſe, e Doni Divini non poſſono mai darſi tutti ne' Peccatori; e benchè poſſano rimanere in eſſi gli Abiti della Fede, e della Speranza ancor doppo perduta la Grazia; contuttociò degli altri non rimane nè pur uno. Quindi è, che l'Apoſtolo doppo haver numerate a' Corinti con ſomma lode le Grazie gratis-date, ſubito ſoggiunſe: Ed io vi dimoſtro ancora una ſtrada più eccellente; e lo ſoggiunſe, affinchè i Corinti non fermaſſero in eſſe il loro affetto; ma ſi alzaſſero à procacciarſi quella Gra-

1. Cor. loc. cit.

Grazia, ſenza cui nulla vagliono tutte l'altre; benchè sì eccellenti, come Egli immediatamente proſeguiſce a confermare alla diſteſa. Ed à ſtabilirvi maggiormente in queſta Verità, potete ancora riflettere agli argumenti, che già vi apportai in prova, che la Grazia Santificante è ſuperiore, e molto più eccellente, che tutti i generi de' miracoli.

5. *D.* O quanto godo di havervi interrogato, ſe le Grazie gratis date s'infondano inſieme con la Santificante; poichè colla riſpoſta, che mi havete data, mi havete diſingannato da una opinione, che Dio voleſſe, che foſſe ſolamente mia: Credevo come molti, che il bello, & il meglio della Santità conſiſteſſe in far miracoli, ed altre azioni ſtraordinarie.

M. Non ſolamente non conſiſte la vera ſantità nel poſſeſſo di tali Grazie; ma il perſuaderſelo non pure è falſo, ma ancora nocivo, e perciò ſuggerito, e nutrito dal Nemico infernale con ſommo ſtudio. E benchè Voi habbiate moſtrato di haverlo già ben conoſciuto da quel

quel che io vi diceva poc'anzi; non pertanto non voglio, per togliervi affatto da tale inganno; laſciare ancora di aggiungere, che un dì ritornati i Diſcepoli al ſuo Divino Maeſtro, gli diſſero tutti feſtoſi: Signore, ancora i Demonj ſoggiacciono al poter noſtro. Un tal godimento era di un bene, che era dono Divino, & impiegato à publico profitto, & utilità; e perciò non poteva parere, che giuſtiſſimo: contuttociò Gieſù Criſto non approvò una tal gioja, la diſapprovò: Non vogliate, ordinò loro, rallegrarvi ſopra di ciò: e per il contrario nello ſteſſo punto gl'invitò à rallegrarſi di eſſer annoverati nel numero degli Eletti. Così dimoſtrando, che trà gli Eletti non ſi annoverano preciſamente Quegli, che operano maraviglie, ma Virtù; non quelli, che riſplendono per Doni, ma che ſono ricchi di meriti. E queſti ſi acquiſtano col perfetto adempimento della Divina Legge; nella quale veramente, & unicamente conſiſte la vera ſantità: e perciò il Signore, che ci vuole Santi; c'in-

Luc. 10. 17.

fon-

fonde la ſua Divina Grazia; per mezzo della quale ci dà la ſantità; in cui affinchè poſſiamo durare, inſieme colla Grazia, c'infonde ancora tanti Abiti di Virtù Teologali, e Morali, e de' Doni dello Spirito Santo; e c'aſſiſte con tanti Divini ajuti, come vi hò diffuſamente moſtrato.

5. *D.* E tanta dovizia di Abiti, di Virtù, e Doni affermaſte ancora, che era permanente; ma poco ſopra mi havete detto, che di tanta copia, ne poſſano ſolamente reſtare nel Peccatore (nè meno diceſte aſſolutamente, che reſtano) gli Abiti della Fede, e della Speranza, e che gli altri tutti ſi perdono. Come dunque ſono permanenti, ſe poſſono perderſi; anzi de fatto ſi perdono, e quaſi tutti?

M. Non vi recherà maraviglia, ſe

(CAPO XX.)

Perduta la Grazia Santificante, si perdano tutti gli Abiti infusi, benchè di loro natura permanenti.

1. NOn vi recherà, dico, maraviglia, se rifletterete à due verità, che vi hò già mostrate in questo Ragionamento. Una, che il peccato mortale nel suo primo ingresso nell'Anima, ne scaccia, e toglie via insieme colla Grazia tutti i Doni celesti, che insieme con essa l'erano stati infusi: L'altra, chè la Grazia è la sorgente, donde scaturiscono tutti gli Abiti infusi delle Virtù, e de' Doni Divini, anzi l'Anima dell'Anima, e gli Abiti delle Virtù Teologiche, e de' Doni Divini sono le sue potenze, le facoltà, e le proprietà permanentemente conferite al Giusto; affinchè Egli possa operare per mezzo diesse azioni sovrumane à suo arbitrio, secondo che richiede il suo essere sopranaturale. Onde siccome al seccarsi del fon-

fonte, i ruſcelli, che dal fonte ſi diramano; vengono meno ancor eſſi, & affatto ſi aſciuttano: e ſiecome l'Uomo, partitaſegli l'Anima dal corpo, reſta ſenza Memoria, ſenza Intelletto, ſenza Volontà, ſenza appetiti, ſenza ſentimenti, ſenza moto; reſta morto: perchè mancando a tali potenze, e proprietà l'Eſſenza, dalla quale eſſe procedono, & in cui ſi ſoſtentano; nè havendo più fondamento, ove ſuſſiſtere; periſcono. Così al mancare della Grazia Santificante, dalla quale hanno il ſuo principio, e la ſua conſervazione gli Abiti infuſi delle Virtù, e de' Doni dello Spirito Santo; eſſi ancora mancano, e ſi perdano.

2 Contuttociò frà tanto ſcapito di Beni sì grandi, poſſono rimanere nell' Anima del Peccatore, come diſſi, gli Abiti della Fede, e della Speranza: e queſto accade, quando il peccato, che diſcaccia dall'Anima la Grazia; non è oppoſto à dette Virtù; cioè non è d'infedeltà, ò di diſperazione; che però, ſe è di diſperazione, ſi perde l'Abito della Spe-

S. Thom. 1.2 q. 65. a. 4. Con. Trident. ſ. 6. cap. 15. & can. 28.

Speranza: e ſe è d'infedeltà, tutti affatto, tutti ſi perdono.

(§. I.)

D. E perchè gli Abiti della Fede, e della Speranza, reſtano nel Peccatore, benchè ſia rimaſto ſenza Grazia.

M. QUeſti ancora doverebbero per la ragione ſuddetta inſieme con gli altri connaturalmente perire: ma vi reſtano perchè, non eſſendo ad eſſi ſpecialmente oppoſti, che i peccati d'infedeltà, e diſperazione, non poſſono per qualſivoglia altro peccato, anzi per qualſivoglia moltitudine de' peccati ancora enormiſſimi eſſer diſtrutti: e vi reſtano ancora in riguardo della Grazia, che pur vuole il Signore in quanto à sè infondere di nuovo in quelle Anime, che l'hanno perduta, ed infondervela con modo più connaturale alla ſua preſente providenza: mentre a' Peccatori, che han perduti i ſuddetti Abiti è neceſſario

rio per ricuperarla, premettere atti di Fede, e di Speranza cagionati da ajuti ſopranaturali conferiti loro per Divina Pietà.

2. E di Miſericordia sì ſplendida, (dico di laſciarſi ne' Peccatori tali Abiti,) mi pare ravviſare un raggio nelle Leggi umane: poichè quì mi viene à memoria haver letto, che eſſe habbiano queſta pietà agli Artefici indebbitati, & ancor falliti, che non vogliono, che lor ſi tolgano gl'iſtromenti dell'Arte, che profeſſano: acciochè poſſano mantenerſi con eſſi la vita, e giugnere forſi un giorno à ſodisfare a' loro doveri. Bene è vero però, che ſe ciò ſi pratichi ne' loro Tribunali da' Giudici; à me non coſta: mi coſta bensì, e per riſcontri irrefragabili, che il noſtro buon Dio, affinchè rimanga al Peccatore qualche ſperanza di potere un dì riſorgere dal ſuo miſero ſtato, e ſodisfatta la Divina Giuſtizia, ritornargli in Grazia; e per eccesſo di Miſericordia; gli laſcia in potere queſti due iſtrumenti di tutte le Virtù: l'Abito della Fede, forma di tutte eſſe

in

in quanto conoſcitive: e l'Abito della Speranza forma di eſſe in quanto appetitive: e ſono due di quelle trè Potenze permanenti, colle quali già vi moſtrai, che ſiamo fatti idonei, e potenti à portarci al ſopranatural conoſcimento, ed amore di Dio: il quale và poi di tanto in tanto eccitando, & invigorendo il Peccatore colle ſue Grazie Attuali, finch'eſſo aperti gl'occhi della mente, e conoſciuto al lume Divino della Fede il peſſimo ſtato, à cui l'hà ridotto il peccato; incominci à temere i rigori della Divina Giuſtizia: indi riflettendo alla Divina Miſericordia pronta à perdonare qualſivoglia misfatto, ſe è deteſtato con dolore; concepiſca ſperanza di ottenerlo de' ſuoi per i meriti di Gieſù Criſto: ed incominciando ad amare ſua Divina Maeſtà, come fonte della Santificazione degli Empj, ſi adiri contro delle ſue colpe, e cordialmente deteſtandole, proponga di vivere vita nuova, tutta altra dalla paſſata; ſtabilendo perciò ſeriamente di oſſervare in avvenire tutti i Divini Comandamenti. Ed

ecco,

ecco, perchè il benigno Signore di tanti Abiti ſopranaturali, che ſi ſcancellano dal peccato mortale, vuole, che nel Peccatore ancor vivente reſtino tuttavia gli Abiti della Fede, e della Speranza, per diſporlo con eſſi à ritornargli in Amicizia, e per ſantificarlo di nuovo colla ſua Grazia. E pel contrario non laſcia nè ne i Demonj, nè ne i Dannati l'Abito della Fede; perchè entrati nell'eternità, dalla ſua Divina Giuſtizia è loro negato tempo di poterſi più pentire, e conſeguentemente diſporre à nuovo ricevimento di Grazia.

3. *D.* Dunque potremo ſtar ſicuri, che Dio non ſia mai per toglierci la Grazia, che ci conferì, ſe noi, gravemente peccando, non veniamo à demeritarla: mentre per ſua infinita bontà hà tanto à cuore di ridonarcela, ancora doppo che per noſtra colpa l'habbiamo perduta.

M. E che dubbio!

(CAPO XXI.)

Dio per sè ſteſſo non mai ritoglie le Grazie, che conferiſce.

1. QUeſta è Verità cattolica prédicata dall'Apoſtolo delle Genti: il quale ſcriſſe a' Ro-
Rom. 11. 29. mani, che i Doni di Dio ſono ſenza pentimento; cioè che ogni volta, che Egli ce li habbia conferiti, non ſe ne pente; ma gli laſcia godere ad arbitrio di chi gli hà ricevuti, che in quanto à sè vorrebbe pure, che permanentemente godeſſe. Che ſe poi viene talora à privarcene; accade, perchè vogliamo ammettere nella noſtra Anima il peccato mortale; trà il quale, e la Grazia, & altri ſuoi doni, è maggior contrarietà, che non è trà la luce, e le tenebre; le quali non ammettono frà sè concordia, & unione; ma l'una al comparir dell'altra ſpariſcono, e dileguanſi.

D. Or ditemi; ſiccome la Grazia, e quaſi tutti gli Abiti delle Virtù, e de' Doni infuſi, ſempre ſvaniſcono affatto dal-

dall'Anima, ſubito che vi ſopraviene il peccato mortale, per la ſomma contrarietà, che è frà di eſſi; così ancora,

(CAPO XXII.)

Se ſi poſſa dar caſo, che la Grazia, e gli Abiti delle Virtù, e Doni infuſi vengano talora à diminuirſi in qualche parte per alcuna Cagione.

1. *M.* E Che Cagione può darſi, che poſſa operare una tal diminuzione? Potreſte riſpondere: che due: Dio, e l'Uomo, nella cui Anima ſono ſtati infuſi beni sì eccelſi; ma nè l'uno, nè l'altro può cagionarla. Non Dio: perchè, ſiccome ripugna alla ſua infinita Bontà, che vuole la noſtra ſantificazione, il togliercela affatto ſenza noſtra colpa; perchè ci privarebbe di tutta la ſantità; così le ripugna il diminuircela, perchè verrebbe à renderci meno Santi. Non l'Uomo; perchè nè la Grazia, che ſi ritruova nell'Anima ve l'hà Egli prodotta da sè, nè gli Abiti delle Virtù, e de' Doni, da' quali è accom-

1. *Teſſ.* 4. 3.

gnata la Grazia, ſono ſtati generati da eſſo colla frequente copia di Atti buoni, e virtuoſi, che egli habbia eſercitati: ma tanto l'una, quanto gl'altri gli ſono ſtati immediatamente infuſi da Dio: onde non può nè fare, nè tralaſciar di fare veruna azione, per la quale poſſa diminuirſigli punto di Grazia, e di Abiti di Virtù, e Doni infuſigli. E la ragione è, che niuna coſa può ridurſi à nulla, ò diminuirſi, ſe non dalla cagione, che la creò, ò generò, ò da altra contraria, che venga ad opporſele.

2. *D.* Chi può fare il più, potrà molto maggiormente fare il meno. Or, ſe l'Uomo peccando mortalmente giunge à diſtruggere del tutto la Grazia con quaſi tutti gli Abiti delle Virtù, e de' Doni infuſi; molto più agevole gli ſarà dunque il diminurli con colpe minori, col peccato veniale; in cui frequentemente, e con ſomma facilità cadono ancora i Giuſti.

M. L'Uomo col ſuo peccato mortale propriamente non gli diſtrugge: e benchè ciò communemente ſi dica, ed

io ſteſſo ve l'habbia detto di ſopra; contuttociò in tanto ſi dice, in quanto, che ne dà l'occaſione: poichè, venendo con eſſo à voltar le ſpalle à Dio, e la faccia alle Creature; e coſtituendo queſte, in cambio di Dio, ſuo ultimo fine; viene à rompere l'amicizia, & unione, che per mezzo della Grazia Santificante, haveva col medeſimo Dio; il quale però, diventandogli nemico, egli ſteſſo gli ritoglie il pegno dell'Amor ſuo, lo ſpoglia affatto ignudo della Divina Grazia, & altri ſuoi Doni. Ma il peccato veniale non rompe, come il mortale l'Amicizia Divina; ſolo leggiermente l'offende.

D. Dunque, ſe il peccato mortale hà tanta oppoſizione colla Divina Amicizia, che sforza Dio à togliere affatto la ſua Grazia à chi lo commette; il peccato veniale, che pure è offeſa di Dio, benchè non grave; gli darà occaſione di diminuirgliela in qualche parte.

(§. 1)

M. *Il Peccato Veniale non può dare occaſione proſſima, ed immediata à Dio di diminuire la Grazia a Chi lo commette.*

1. E La ragione è chiara: perchè Chi pecca venialmente, ſi diverte, per dir così, in un certo modo da Dio; mentre non ſi porta à Lui, come ad ultimo fine: non gli volta però le ſpalle; poichè per una tal colpa, non pone il ſuo ultimo fine in alcuna Creatura: che è quello, che coſtituiſce trà il peccato, e la Grazia tale oppoſizione, che dove appariſce l'uno, toſto ſpariſce l'altra. Che però il peccato veniale, e la Grazia, non havendo trà sè tale oppoſizione, poſſono ſtare, anzi di fatto ſono inſieme. E quindi aſſai chiaramente s'inferiſce, che il Giuſto peccando venialmente, non può dare à Dio occaſione proſſima, & immediata di diminuirgli la Grazia; non meritando per colpe leggieri uno ſcapito di tanto rilie-

S. Th. 1. 2. qu. 88. a. 1. al 1. Sua. l. 11 c. 3. n. 2.

rilievo: oltre che Dio non caſtigando mai oltre al demerito, non ſi slontana mai più colla ſua Grazia dall'Uomo, di quello, che l'Uomo ſi slontani da lui colla colpa.

2. *D.* E Voi ſtimate pena eccesſiva al merito del Giuſto, che Dio in caſtigo de' peccati veniali, gli diminuiſce la Grazia Santificante?

M. Non fareſte tal maraviglia, ſe vi rammentaſte degl'immenſi pregi della Grazia: di cui udiſte pure, che il minimo grado abbelliſce à ſtupore, & arricchiſce di Doni celeſti le Anime, le fà Sante, Figliuole adottive, Amiche, Spoſe, & Eredi di Dio; e vale ſenza paragone aſſai più, che quanto mai poſſa creare di nobile, e prezioſo nell'ordine della Natura l'Onnipotenza Divina, come altre volte havete udito. Ora rifletteteyi, e conoſcerete chiaramente, di quanto gran bene reſtarebbe privo di preſente il Giuſto; e per conſeguente, quanto maggior pena haverebbe del ſuo demerito, ſe per i peccati veniali gli ſi diminuiſſe alcun grado di Grazia. Anzi, ſe ciò

foſſe vero, egli ſoggiacerebbe à due altri gran mali Conſeguenti: uno, che patirebbe diminuzione di Gloria in Paradiſo: l'altro, che potrebbe finalmente venire à perdere del tutto la Grazia.

3. *D.* E donde inferite Voi queſti due Conſeguenti così formidabili?

M. L'inferiſco primo: perchè la Gloria, come vi diſſi, è connaturalmente dovuta alla Grazia; & à proporzione di queſta, ſarà la grandezza di quella. Or, ſe in pena de' peccati veniali veniſſe al Giuſto diminuita in alcuni gradi la Grazia; in quanti gradi queſta gli ſi diminuiſſe quì in Terra; in altretanti gli ſi diminuirebbe la Gloria in Cielo per tutta l'eternità. E pare à voi, che la Divina Giuſtizia, la quale non giunge mai co' ſuoi gaſtighi al demerito? voglia punire nella ſua beatitudine un Anima con pena eterna per i peccati veniali da eſſa commeſſi in vita, i quali da sè non meritano ſe non la pena temporale?

Il ſecondo ſi inferiſce: perchè il Giuſto potrebbe peccare venialmente tan-

te

te volte; che, ſe ad ogni peccato gli ſi diminuiſſe alcun grado di Grazia; ſi veniſſe finalmente à levarſegli tutta. Ma il peccato mortale è quello, che ſolo apporta sì funeſto eſterminio, *& in inſtanti*. Non è però, che, ſe bene ciò ſia veriſſimo; contuttociò non ſia altresì certo quello, che inſegnano i Dottori, avvertono i Maeſtri di ſpirito, e moſtra l'eſperienza; cioè che

(§. II.)

I Peccati Veniali diſpongono l'Anima al Peccato Mortale, e per conſeguente alla perdita totale della Grazia.

1. *D.* NOn credo però, che tutti i Peccati Veniali indifferentemente diſpongano l'Anima ad una ruina sì pernicioſa: altrimenti, eſſendo facile, e quaſi inevitabile il cadere in eſſi; non vi ſarebbe nè pure un Giuſto, che la ſcampaſſe. Spiegatemi dunque quali eſſi ſiano.

2. *M.* Per ſodisfare con riſpoſta irrefra-

refragabile à quanto richiedete; devo farvi ſapere, che lo Spirito Santo diſſe
Ca.7.14. nell'Eccleſiaſtico: *Non voler dir bugia.* Non diſſe: *Non dir bugia*; ma: *Non voler dir bugia*: Ciò che fù un darci ad intendere, che il maggior male de' Peccati Veniali, non è, quando eſſi ci ſorprendono, inſorgendo in noi dalla noſtra ignoranza, dall'inconſiderazione, e da una certa debbolezza, che diciamo umana: che è quaſi un infermità ſopravenuta all'Anima dalla natura corrotta: ma bensì quando ſi commettono con propoſito deliberato, che è quaſi un ammalarſi per diſordine ben veduto dall'Anima, & ad ogni modo voluto, perchè non era diſordine da portar malatia mortale. E queſti peccati ſono quelli, che ſe bene per sè ſteſſi non poſſono apportare alle Anime nè pure una minima diminuzione della Grazia, come vi hò moſtrato; contuttociò per sè ſteſſi le diſpongono, come vi moſtrerò, à perderla affatto.

3. *D.* Ed in qual modo ve le diſpongono?

M. Di-

M. Direttamente, & indirettamente. Direttamente per via di facile conſeguenza: poichè il Cuore umano, eſſendo naturalmente avido de' piaceri, ne và in cerca, anche quando attualmente ne gode; ma allora che ſi ritruova oppreſſo da qualche malanconia; glie ſe ne accendono maggiormente le brame. Or il peccato veniale con volontà deliberata commeſſo, togliendo all'Anima il guſto delle coſe Divine, con renderle peſanti, e moleſti gli eſercizj di divozione; fà che eſſa per ſollevarſi dalla ſua afflizione, più tenacemente ſi attacchi alle coſe umane; e vi ponga tale affetto, che giunga, per non abbandonarle, à coſtituirſi qual fine quello, che prima incominciò à cercare diſordinatamente ſolo come mezzo. E la ragione è chiara: poichè sì nelle coſe naturali; sì nelle morali facilmente, e di ordinario ſi paſſa dall'eſſer piccolo all'eſſer grande, e dall'eſſer poco all'eſſer molto. Che però di nuovo ci avverte nell'Eccleſiaſtico il medeſimo Spirito Santo, che Chi diſprezza le coſe piccole,

S. Th. 1. 2. qu. 88. a. 3.

Ca. 19. 1.

le, caderà: Caderà, come interpretano i Sacri Dottori, dalla pietà, caderà dallo ſtato di Grazia allo ſtato di perdizione.

4 E ciò particolarmente accade, quando i peccati veniali hanno la materia comune con i mortali; e la loro differente eſſenza ſolamente conſiſte nella quantità del più, e del meno: Così la Mormorazione è materia dell'una, e dell'altra ſpecie de' peccati; e la gravità, e leggierezza dell'offeſa, che con eſſa ſi fà alla fama del Proſſimo; coſtituiſce la diverſità della colpa ò grave, ò leggiera. Ma dalle leggiere mormorazioni quanto agevolmente ſi paſſa alle gravi? Non ſi hà da cambiar materia, baſta ingrandirla: e tale ingrandimento quanto più rieſce facile à Chi vi fà l'Abito? avvengache queſto ſempre inclina à produrre atti non ſolamente ſimili à quelli, colla frequenza de' quali eſſo divenne Abito; ma di più inclina à farne ſempre vie più perfetti nel ſuo genere: eſſendo proprio di ciaſcheduna coſa procurare di avanzarſi nella perfezione

del

del ſuo eſſere. Onde l'Abito di mormorare imperfettamente (e dite lo ſteſſo degli Abiti di altri peccati leggieri) l'Abito, dico, di mormorare imperfettamente, cioè di coſe leggieri, che ſono peccati veniali, inclina la Perſona à mormorare perfettamente; cioè in coſe rilevanti; che ſono atti, i quali coſtituiranno perfettamente tutta la malizia del peccato mortale. Sicchè da quanto vi hò detto Voi vedete, quanto concludentemente s'inferiſcano queſte conſeguenze: Coſtui non vuol guardarſi da coſe piccole; dunque non ſi guardarà dalle grandi. Quegli commette con avvertenza peccati veniali; dunque commetterà i mortali. Tanto dunque è vero, che i peccati veniali diſpongono direttamente le Anime alla perdita totale della Grazia.

5. *D.* Et indirettamente come ve le diſpongono.

M. Rendendo ad eſſe men forti, & anche togliendo loro affatto quei ripari più vigoroſi, che tengono chiuſo l'adito al peccato mortale: Or contro di queſto,

ſto, affinchè non inondi nelle Anime, è argine aſſai valido l'eſercizio delle Virtù; i cui Abiti, benchè vengano ſolamente del tutto deſtrutti dal peccato mortale; contuttociò il peccato veniale gli debilita in modo, che l'Anima non può non ſentir pena, e difficoltà in praticarne gli atti, e rigettare da sè validamente con eſſi gli aſſalti delle tentazioni, a' quali è continuamente eſpoſta queſta miſera Vita, onde viene infelicemente à cadere; non altrimenti che un'Infermo, il quale, à cagione del ſuo male, hà à nauſea non ſolamente le medicine diſguſtoſe, ma ancora i cibi più delicati: non può nelle ſue operazioni perfettamente valerſi de' membri, e ſenſi ſuoi: ſicchè, ſe prova à caminare; non lo fà, che ſtentatamente, & ad ogni piccolo inciampo di leggieri cade.

6. A guardarci anche dal traſgredire i Divini Comandamenti, per non cadere ne' peccati mortali; è un gran freno la ſubordinazione, che noi profeſſiamo à Dio, come à Padrone ſupremo: Or Chi ſi avvezza à ſottrarſi da tale ſubordina-

dinazione, assuefacendo la propria volontà à vivere à suo capriccio in cose piccole; à poco à poco viene à diminuire l'orrore di ripugnarle, e disubbidirla in materie anche maggiori: essendo che il male, che nel principio è leggiero, diventa poi gravissimo nel progresso, nelle disposizioni, che arreca.

7. Quel che poi maggiormente ci tiene sù, che non precipitiamo ne' peccati mortali; sono le Grazie Attuali, gli Ajuti Divini, de' quali i peccati veniali ci privano almeno in parte; dando motivo alla Divina Giustizia, che conferendoci soccorsi sufficienti; ritiri da noi i più copiosi, e più validi. Onde l'Anima sprovedutane, venga non solamente à cadere in colpe gravi; ma ancora à sommergervisi, senza levarsene mai più sù per mezzo di un'efficace penitenza.

8. *D.* Le offese gravi sono quelle, che, disciogliendo l'Amicizia, fanno che l'Offeso si mostri gravemente sdegnato contro dell'Offensore: ma le offese leggiere, quali sono i peccati veniali

niali riſpetto à Dio ; ſolamente l'indebiliſcono. Onde non pare, che Dio noſtro Amico per grazia ; ci ſi poſſa per tali colpe dimoſtrare tanto adirato, che ſia per ritirare da noi quei favori più prezioſi della ſua Bontà ; che à noi ſono sì biſognevoli per mantenerci nella ſua Divina Grazia, ed Amicizia.

9. *M.* Le offeſe leggiere, ſe non diſciolgono le Amicizie ; ne danno grandiſſimo motivo, quando eſſe ſiano frequenti, ſiano premeditate, ſiano deliberatamente fatte ; e maſſimamente, quando Chi le fà ; ami di ſtare in quelle occaſioni, che ad eſſe danno frequentemente l'impulſo. E per verità, ſe l'Amico, che vede nell'altro sì sleale corriſpondenza ; ſubito non ſe ne diſtacca ; non tarderà però di riſentirſene altamente : Gli ſcemerà quell'affetto, che gli portava : non gli moſtrerà il buon viſo di prima ; non gli parlerà colla ſolita dimeſtichezza ; anzi ſentirà noja in udirlo : non più gli aprirà candidamente tutto il ſuo cuore : incominciarà à laſciare di viſitarlo, e finalmente à poco

à po-

à poco anderà slontanandosi da esso à proporzione de' cattivi termini, che ne riceve. Così si porta Dio con quelle Anime, le quali non vogliono guardarsi che dal peccato mortale, che le priva affatto dell'Amicizia Divina; e da' veniali non hanno alcun riguardo di astenersi; anzi avvedutamente gli commettono per questo appunto, perchè tali colpe per sè stesse non meritano, che loro sia nè tolta del tutto, nè punto diminuita la Grazia. Così Dio, dissi; si porta con tali Anime: poichè Egli in quel modo tratta noi, in cui è trattato da noi. Verità registrata in più luoghi delle Divine Scritture, & ancor predicata da Giesù Cristo: il quale nel suo Evangelio ci fece intendere, che colla medesima misura, che misureremo, ci sarà rimisurato: e perciò non discioglie Egli la sua Amicizia, ma ancora la mantiene con Chi pecca venialmente; benchè pecchi spesso, e con avvertenza; poichè Questi con tal atto non si oppone, nè opera contro la legge dell'Amicizia, che hà con Dio, essendo apparec-

Luc. 6. 38.

chiato almeno in abito à tralaſciare quel bene, per cui s'induſſe a peccare, quando un tal bene gli foſſe talmente proibito da Dio, che gli recaſſe l'inimicizia del medeſimo Dio. Contuttocio, ſe per i peccati veniali Dio non diſcioglie con noi la ſua Amicizia; non è però, che alquanto non l'allenti; ma l'allenta; perchè noi dal canto noſtro incominciamo ad allentarla con operare fuori della legge dell'Amicizia, che ci tiene uniti à Lui; mentre non l'oſſerviamo con quella puntualità, che doveremmo, non prendendo quella coſa, per cui pecchiamo, come mezzo al fine preteſo da Dio, nè riferendovela: poichè Egli hà date à noi tutte le Creature, affinchè ce ne ſerviamo di mezzi per portarci alla ſua Divina Amicizia, e mantenerci in eſſa; nè vuole, che ad altro uſo ce ne vagliamo.

10. Quindi è, che tutti i Dottori riconoſcendo frà gli altri mali, che cagiona il peccato veniale, lo raffreddare il fervore della Carità; un tal raffreddamento ſi deve intendere non ſolo

della

della Carità dell'Uomo verſo Dio; ma ancora della Carità di Dio verſo l'Uomo. Onde ſiccome l'Uomo intepidito nel Divino Amore, non hà più dal canto ſuo tanto à cuore il ſervizio, e la Gloria di Dio; così Dio per rendere la pariglia all'avara corriſpondenza al ſuo affetto; dalla ſua parte non più ſi comunica à lui sì familiarmente, ne gli conferiſce con tanta liberalità, quanta prima, i ſuoi Doni, & Ajuti più ſpeciali: la ſottrazione de' quali porta ſeco, come già diſſi, porta mali irreparabili.

11. *D.* Povero me, ed in quanto pericoloſo ſtato ſi ritrovava l'Anima mia ſenza avvedermene! Sin'ora non hò fatto verun conto de' peccati venialì, dicendo frà me: queſti non mi tolgono la Grazia di Dio, ne faccia pure quanti ne voglio. Dunque poſſo eſſere Amico di Dio, ſenza diventar nemico del mio corpo, con non negargli alcune comodità, e ſodisfazioni, e tenere ſempre tirata la briglia ad ogni ſuo appetito. Ma ſiate pur mille volte benedetto, che mi havete diſingannato à

tempo. Io hò già cambiati ſentimenti, e coll'ajuto Divino ſpero in avvenire di corriſpondere con più lealtà alla Divina Amicizia; che ſempre per altro hò bramato di godere ſtrettamente; e pure non mi avvedeva, che colle mie colpe, leggieri sì, ma frequenti, ma deliberatamente volute, la veniva a poco à poco allentando: e quel, che mi fà inorridire à riflettervi, mi andava diſponendo in progreſſo di tempo à troncarla affatto.

12. *M.* Tanto è vero, che i peccati veniali di ordinario non ſi conoſce quanto ſiano pernicioſi, ſe non doppo che ſi vede l'eſterminio, à cui direttamente, & indirettamente diſpongono le Anime. E perciò non dubitarono alcuni Santi di dare un'avvertimento in apparenza aſſai ſtrano; ma in realtà molto prudente: ed è; di guardarſi da eſſi con più avvertenza, e fuggirne con maggior timore, che dallo ſteſſo peccato mortale: poichè queſto ſpaventandoci e col ſuo orrendo aſpetto, e coll'eſercito copioſo de' mali, che ſeco con-

conduce; può più efficamente ribatterſi indietro, e ſcacciarſi lontano da noi, che il peccato veniale: il quale per non eſſere di apparenza sì diforme, più agevolmente laſciamo, che ſi accoſti, ed anche ſe n'entri nell'Anima.

13. Ed il Demonio ſteſſo, che sà molto bene, come operare, affinchè le ſue tentazioni habbiano l'effetto, che con eſſe pretende; quando ſi riſolve di far cadere dalla Divina Grazia un Giuſto; non gli dà già il primo aſſalto con ſuggeſtioni di peccato mortale; nò; perchè ben vede l'Aſtuto, che l'Uomo da bene, havendone in orrore l'ombra, al vederſelo venire incontro alla ſcoperta con tutta la ſua deformità; lo rigettarebbe ſubito coraggioſamente indietro: ma primieramente l'aſſaliſce, e ſorprende col peccato veniale: il quale, come diceva, non havendo ſembiante sì orrido, e conſeguentemente non recando ſpavento; con franchezza ſi avvicina all'Anima: la quale non avvedendoſi dello ſtrattagemma fraudolento dell'Inimico infernale, non ſola-

mente non gli reſiſte, e lo rigetta da sè; ma, ſenza verun ſoſpetto di frode, gli dà libero ingreſſo: Ingreſſo, che poi à poco à poco và inſieme diſponendovi, come diceva, e l'entrata anche al peccato mortale, & alla Grazia, & agli Abiti infuſi l'uſcita, e la ſconfitta.

14. *D.* Non reſterà mai tanto ſtupido, & atterrito Chi all'improviſo ode da lontano avviſarſi, che nel Prato fiorito, ove egli con baldanza, e ſicurezza ſi aggira ſaltando; è naſcoſto un'alto precipizio; e che è già per traboccarvi irreparabilmente, ſe toſto non ſe ne ſcanſa; da quanto ſtupore e ſpavento ſono ſtato ſorpreſo io, mentre udiva quanto mi havete additato per ſcampo opportuno dell'Anima mia pericolante in più orrendo abiſſo. Che però, ſiccome rendo grazie infinite al mio benigno Signore, che ſi ſia compiaciuto di muover Voi à farmi à tempo un tal diſcorſo; così lo ſupplico à degnarſi di togliermi prima la vita, che permetta mai, che io commetta in avvenire tali peccati: i quali sì facilmente diſpongono l'Anima

à per-

à perdere affatto la Divina Grazia con gli altri ineſtimabili Doni, che ſeco Eſſa conduce. E confidato nel Divino Ajuto di nuovo proteſto non ſolamente di fare il poſſibile per mantenermela, ma ancora impiegarmi tutto ad accreſcerla; poichè, per quanto accennaſte di ſopra, ſtimo,

(CAPO XXIII.)

Che la Grazia con gli Abiti infuſi ſia capace di accreſcimento.

1. *M.* COsì è: La Grazia può creſcere, e ve l'hò accennato più volte in queſto diſcorſo; ed è verità di fede, regiſtrata nelle Divine Scritture. Et in tal ſenſo prendono i Sacri Interpreti quello ne' Proverbj: La via de' Giuſti, quaſi luce riſplendente, creſce ſino al perfetto giorno. E più apertamente ſi hà nell'Apocaliſſi: Chi è Giuſto, vie più ſi giuſtifichi; e Chi è Santo; maggiormente ſi ſantifichi. Et il Sacro Concilio di Trento inſegna, che i Giuſti nella Giuſtizia; cioè nella Gra-

Cap. 4. 18.

Cap. 22. 11.

Seſſ. 6. ca. 10.

zia ricevuta per i meriti di Giesù, cre-
ſcono, e diventano più Giuſti, e lo con-
ferma con altri Sacri Teſti, che io per
brevità tralaſcio.

2. *D.* Or habbiate la bontà d'inſe-
gnarmi, che poſſo fare per accreſcer-
mela.

M. Volentieri: Ma prima devo av-
vertirvi (benchè potreſte da voi infe-
rirlo da quel che ſi diſſe di ſopra) che,
ſe bene la Grazia è capace di accreſci-
mento, e noi dovemo ardentemente
procurarlo; contuttociò non poſſiamo
da noi ſteſſi, con tutto lo sforzo poſſi-
bile, accreſcercene nè pur un'atomo.
E la ragione è la medeſima, colla quale
vi dimoſtrai, che non poſſiamo punto
diminuircela. E perciò il S. Concilio
non aſſerì, che i Giuſti ſi accreſcono la
Grazia; ma bensì, che creſcono in
Eſſa. Dio dunque, ſiccome è la ſola
cagione effettiva della Grazia, come
hò detto più volte; così n'è dell'au-
mento: Gieſù Criſto Signor noſtro n'è
cagione meritoria: cagione iſtromen-
tale i Santi Sagramenti; poichè per

S. Th. 1. 2. q. 112. a. 2.

Id. Conc. ſeſſ. cit. cap. 7.

mez-

mezzo di queſti Egli ce l'infonde, e ce l'accreſce: L'Uomo ſolamente può diſporviſi, e da sè ſolo non meno è baſtante: Una tale diſpoſizione però, quale dal canto ſuo egli può farla, gli è neceſſaria, sì per ricevere la Grazia, prima che gli s'infonda, quando, come intendèſte, del tutto n'è privo: sì doppo di eſſergli ſtata infuſa, affin di meritare con eſſa, che gli ſi accreſca; poichè trà gli altri ſuoi ineſtimabili pregi,

(CAPO XXIV.)

La Grazia dà alle Opere buone de' Giuſti il Merito.

(§. I.)

D. *Che coſa è Merito, e di quante Sorti.*

1. *M.* E' Quello, che riſulta da un' azione buona fatta in oſſequio di Alcuno, per sè ſteſſa atta ad ottenere da Lui qualche coſa à titolo di premio, ò di mercede. E perciò ſi diſtin-

ſtingue dalla Sodisfazione, e dall'Impetrazione (che ſono i due altri pregi, che portano ſeco le opere buone de' Giuſti:) poichè l'Impetrazione muove il Premiante, e ne riporta alcuna coſa per via di umile ſupplica. E la ſodisfazione è un certo riſarcimento ò eguale, ò equivalente all'ingiurie fatte, e quaſi un pagamento del debito contratto.

S. Th. 1. 2. q. 114. a. 6.

2. Il Merito poi ſi divide in due ſpecie; in Merito *de condigno*, e in Merito *de congruo*. Il merito *de condigno* (che propriamente, ed aſſolutamente ſi dice Merito) è quello, che per sè ſteſſo è degno di mercede, e di premio, & hà diritto di eſſere ricompenſato, e premiato à titolo di Giuſtizia; purchè habbia in sè tutte le condizioni, che ſi richiedono à fondare un tal titolo. Il Merito *de congruo* è quello, che ſe bene per sè ſteſſo non è degno di mercede, ò di premio; contuttociò per una certa convenienza gli è dovuto dalla liberalità di Chi lo ricompenſa.

§. II.

(§. II.)

D. *E quante, e quali Condizioni ſi richiedono à fondare il Merito* de condigno ?

1. *M.* CInque ſono. 1. che Chi opera, ſia ancor vivo in queſto Mondo. 2. che habbia in sè la Grazia Santificante. 3. che non ſia neceſſitato, ma libero ad operare. 4. che le azioni, che fà, ſiano del tutto oneſte, e grate à Dio. 5. che vi ſia patto, e promeſſa per parte di Dio di voler ricompenſare con premio tali buone opere. Affinchè poi un'opera buona ſia meritoria *de congruo*, non ſi richiedono nè la ſeconda, nè la terza condizione, baſtando, che Chi in tal modo merita, viva ancor vita mortale, operi con libertà, e faccia azione, che per sè ſteſſa ſia buona, & oneſta.

D. Ora ſpiegatemi, come le ſuddette cinque condizioni ſono neceſſarie à coſtituire il Merito *de condigno*.

2. *M.* La neceſſità della prima; cioè che

che ſia determinato il tempo di meritare ſolo fino alla morte, in cui ſi ſepara l'Anima dal corpo, e non più oltre; ſi cava dalle Divine Scritture; poichè *Ca. 9. 5. 10.* l'Eccleſiaſtico ci avvertiſce, che al preſente ſi operi ciò che ſi può; mentre i Morti non hanno più mercede: e l'Ec- *Cap. 14. 17.* cleſiaſtico: Avanti la morte opera la Giuſtizia: e Gieſù Criſto nel ſuo Evan- *Jo. 9. 4.* gelio: Viene la notte; cioè la morte; quando Niuno può più operare con me- *S. Hyer. in c. 6. 1. ad Cor.* rito, come ſpiegano i Santi Padri; i quali dicono, che la preſente vita, in cui ſiamo, è tempo di ſeminare; avvengachè, paſſata queſta vita, ci ſarà tolto il tempo di meritare. E con molta congruenza: poichè, havendo l'Uomo di ſua natura, e doppo il peccato di Adamo due ſtati, uno della vita preſente, e l'altro doppo morte; ſapientiſſimamente il Divino Signore gli hà ſtabilito il primo per meritare, il ſecondo per ricevere la ricompenſa proporzionata alle opere, che haverà fatte, vivendo. Tanto più, che è aſſai connaturale all' Anima umana perfezionarſi colle ſue azio-

azioni per mezzo del corpo: al quale essendo unita, hà molte occasioni di meritare esercitandosi (e con quanto stento!) in moderare le sue passioni, e tenere à freno i suoi sentimenti.

3. *D.* Dunque, se il tempo determinato à meritare è solo quello, che viviamo in questa Terra; doveremmo non solamente non essere pigri in fare azioni meritorie, ma ancora studiarci di farne quante mai ne possiamo, e con ogni sollecitudine: tanto più che per una parte non ci è noto quanto sia per prolungarcisi da Dio la vita, e per l'altra ben sappiamo essere questa di poca durata, e potersi finire ad ogni momento; e finita che sia non potersi più acquistare nuovi meriti in tutta l'Eternità susseguente.

M. O che buon sentimento per promuovere con ammirabili vantaggi i vostri acquisti spirituali! Io per me non dubbito punto, che se voi grato al Signore per sì bel lume, procurarete di mantenervelo sempre acceso nella mente, e fedelmente vi cooperarete: Egli

avvi-

avvivandovelo ſempre vie più, non ceſſerà di aſſiſtervi con altre nuove, ed opportune Grazie Attuali: con le quali invigorito poſſiate facilmente paſſare tutta la vita in eſercizio continuo di ſante operazioni, ſenza che mai vi ſtanchiate: e trovarvi nella morte arricchito di un groſſo capitale di Meriti. Ma avvertite, che le opere, affinchè ſiano meritorie, devono eſſere fatte in iſtato di Grazia: che era la ſeconda condizione, che diſſi richiederſi à coſtituire la vera ragione del Merito.

4. Quanto poi ſia neceſſario, che Chi vuole meritare ſtia in Grazia di Dio; ſi eſpreſſe vivamente dalla Sapienza Incarnata con queſta ſimilitudine nel
Jo. 10. 4. ſuo Evangelio, dove diſſe: Siccome il Tralcio non può da sè ſteſſo produrre frutto, ſe non è unito alla ſua Vite; così nè meno Voi, ſe non ſtarete in Me: Alle quali parole inerendo il Sacro
Seſſ. 6. cap. 16. Concilio di Trento aſſeriſce, che il Merito è frutto della Giuſtificazione, e che ſenza l'unione con Criſto, e con la Virtù, che, come dal Capo nelle Mem-

Membra, e come dalla Vite ne' Tralci, da Lui s'influisce ne' Giusti; le opere di essi non possono essere nè grate à Dio, nè meritorie.

E la ragione è manifesta: perchè l'Uomo doppo il peccato di Adamo, se non ha in sè la Grazia Divina, è in stato di peccato mortale, almeno originale, non dandosi di fatto altro stato di mezzo. Or Chi è in stato di peccato mortale, ancora originale, merita *de condigno* pena eterna, almeno di danno, che consiste nella privazione della Beatitudine, e Vita eterna; adunque operando egli in tale stato, non può meritarla: Altrimenti nello stesso tempo meritarebbe *de condigno* e la Vita eterna, & insieme insieme la privazione di essa: ciò che evidentemente repugna. Ed eccovi spiegata la necessità delle due prime condizioni, che riguardano la Persona, che merita.

5. *D.* Ora spiegatemi la necessità delle due condizioni, che si richiedono nell'istessa opera meritoria; affinchè sia tale.

M. Pri-

Suar. l. 12. c. 3. *M.* Primieramente ſi richiede, che Chi opera, operi non neceſſitato, ma con libertà d'indifferenza, cioè che poſſa à ſuo talento operare, e non operare. Onde nell'Eccleſiaſtico ſi dice, *Cap. 31. 10. 11.* che ſi darà la Gloria eterna per le ſue buone opere all'Uomo Giuſto, il quale potè traſgredire, e non traſgredì, far male, e non lo fece; e che perciò ſaranno ſtabiliti nel Signore i ſuoi beni. *S. Aug. l. de lib. arbit. c. 18.* E queſto è commune ſentimento de' Santi Padri: i quali dicono, che à coſtituire il merito, ò demerito, ſi richiede, che Chi opera; ſi muova da sè col ſuo libero arbitrio, ed habbia perfetto dominio delle azioni, che fà; affinchè poſſano imputarſegli, & eſſer capaci ò *S. Th. 1. 2. qu. 21. a. 3. ad 2.* di premio, ò di pena. Avvengachè gli atti neceſſarj, eſſendo ſolamente di Uomo, e non umani; non ſono propriamente noſtri, non havendo noi libertà di fargli, e di non fargli.

6. Che poi tali atti debbano eſſere moralmente buoni, & oneſti (che è l'altra condizione richieſta nell'opera, affinchè ſia meritoria); ſpeſſo ſi legge nelle

nelle Divine Scritture: nelle quali ſolamente ad eſſi ſi promettono la mercede, il premio, e la corona: S'inſegna dal S. Concilio di Trento, e chiaramente appariſce dall'eſſenza dello ſteſſo merito: il quale hà per uno de' ſuoi intrinſeci coſtitutivi quelle azioni che ſono degne di ricompenſa. Or delle trè qualità, di cui poſſono eſſere le opere che facciamo; cioè buone, cattive, & indifferenti; degne di ricompenſa non ſono altro, che le buone fatte in oſſequio del Rimuneratore: poichè le cattive, eſſendo abominevoli, non meritano premio, ma pena: e le indifferenti, ſiccome non meritano gaſtigo, perchè non ſono cattive, così nè meno meritano premio, perchè non ſono buone.

Seſſ. 6. cap. 16. & can. 31. 32.

(III.)

D. *Che cosa si richiede nell'Azione morale per costituirla talmente buona ed onesta, che Chi la fà; venga con essa ad acquistar merito* de condigno.

1. *M.* VI si richiedono trè cose: Oggetto buono, Fine buono, Circostanze buone; cioè, che tutte e trè siano conformi alla Divina Legge, & indirizzate all'ossequio Divino, in modo, che l'azione sia in sostanza sopranaturale; ed una, che ve ne manchi; essa non è buona, ma viziosa; poichè un buono effetto non si produce, che da cagione totalmente buona: dove che un cattivo risulta anche da un sol difetto.

S. Dion. lib. de Divinit. Homin. c. 4.

2. *D.* Mi sarei sempre creduto, che un'azione, la quale hà il suo Oggetto intrinsecamente buono; fosse per sè stessa assolutamente virtuosa, senz'altro riguardo esterno di Fine, e Circostanze, con cui sia fatta.

M. V'in-

M. V'ingannate, e ſappiate primieramente, che il Fine buono è tanto neceſſario nell'azione morale, affinchè eſſa ſia buona quanto gli è neceſſario il principal coſtitutivo del ſuo proprio eſſere; ſenza del quale non mai ſarebbe: poichè, ſiccome nell'ordine della natura tutte le coſe prendono la ſua prima bontà dalle Forme, dalle quali eſſe non ſolamente ricevono la ſpecie, ma ſenza le quali nè meno potrebbero eſſere in verun modo: così nell'ordine ſoprannaturale le noſtre azioni prendono la loro prima bontà dal Fine proſſimo, come da forma eſſenziale, che ſi prefige, & intende Chi opera; cioè dalla ragione, per cui ſi muove à farle; la quale ragione perciò ſi chiama dalle Scuole Oggetto formale della Volontà; poichè queſta potenza influendo in tutte le azioni dell'Uomo, quando veramente opera da Uomo; dà ad eſſe col ſuo buon Fine, che v'intende l'eſſer ſpecifico di buone e ſante; mentre per sè ſteſſe, benchè eſercitate intorno ad oggetto di ſua natura virtuoſo; contuttociò ſenza di eſſo,

S. Th. 1. 2. qu. 1. a. 3.

che n'è forma eſſenziale, ſarebbero di niun pregio; ſarebbero in materia buona, ma ſenza forma, cioè a dire un nulla.

3. *D.* Goderei, che mi ſpiegaſte queſta dottrina con alcuna ſimilitudine, ò eſempio, che me la rendeſſe quaſi palpabile.

M. Giacchè tanto richiedete: Supponiamo che à due Uomini ambedue adorni di Grazia, ed in grado eguale ſi preſenti un Mendico à chiedere elemoſina, e Ciaſcheduno di eſſi, gli dia nello ſteſſo tempo un danaro; Uno però glie lo porga per motivo ſopranaturale, l'Altro ſenza rifleſſione ad alcun fine, come foſſe inſentato. Queſte due elemoſine in quanto all'eſterno non ſono punto differenti l'una dall'altra, ſono totalmente uniformi, ed uguali: e pure, ſe ſi mirano interiormente, ſono trà sè differentiſſime; imperochè l'elemoſina del Primo è buona, grata à Dio, e meritoria di ricompenſa: quella del Secondo non è nè buona, nè cattiva, e conſeguentemente incapace di premio.

Or

Or queſti due atti di miſericordia eſteriormente eſercitati con intiera uguaglianza frà di sè, ſortiſcono una sì gran diſuguaglianza nel valore à cagion del fine: poichè l'elemoſina del Primo, prende tutta la ſua bontà, che hà, dal fine retto, e ſopranaturale, che Egli intende nel farla; la quale mancando all'elemoſina dell'Altro, per non farſi con fine, che poſſa conferirgliela: perciò non è in conſiderazione nel coſpetto di Dio, nè merita mercede. Siccome nè meno la meritarebbe Coſtui, ſe ſovveniſſe il Povero per alcun fine indifferente, come per puro affetto di compaſſione naturale; mentre tal'affetto, non eſſendo per una parte, ſecondo il ſentimento di S. Gregorio Papa, riprovato dalle Divine Scritture; non ſarebbe cattivo; e dall'altra non eſſendo capace di rimunerazione Eterna, non ſarebbe buono. Ed eccovi in tal modo ſpiegato, che potete, come ſuol dirſi, toccarlo colle mani, tanto eſſer vero, che un'Oggetto buono non fà che l'azione ſia buona, ma vi ſi richie-

Hom. 27 in Evăg.

de il fine assolutamente buono; quanto è vero nell'ordine della natura, che non la materia, come diceva; ma la forma dà a tutte le cose la sua propria specie.

4. *D.* Dunque s'è così; Se con i due Uomini suppositi di sopra si fosse ritrovato insieme ancora un'Altro; il quale havesse sovvenuto il medesimo Povero nello stesso tempo, e modo; che Quelli, ma l'havesse fatto per riportarne appresso il Mondo nome d'Elemosiniero; la sua elemosina per ragione di questo reo fine, sarebbe stata un'atto di vanagloria degno di pena, e non di Misericordia meritevole di premio. E pel contrario Chi facesse un'azione, che hà l'Oggetto di sua natura cattivo; come dicesse una bugia; ma la dicesse per impedire con essa alcun danno in altro modo irreparabile, che sovrasta ad un suo Amico; Costui a cagion del suo buon fine, non peccarebbe in questo caso contro la virtù della Veracità, nè sarebbe perciò degno di gastigo, ma farebbe un'atto di Carità verso il suo

Prof-

Proſſimo, e ne meritarebbe premio.

M. Che dite, che dite? Nel primo caſo Voi dite bene; nel ſecondo la diſcorrete male, ed inſieme moſtrate di non tenere a mente quel che intorno a queſta materia poco fà v'inſegnai. Vi diſſi, che Oggetto buono, Fine buono, e Circoſtanze buone devono tutte unite neceſſariamente concorrere a coſtituire un'azione buona; della quale, benchè il fine retto ſia il principale coſtitutivo conſideratovi come forma eſſenziale; contuttociò, ſiccome la forma nell'ordine naturale non può dare la prima bontà, e ſpecie ad una materia incapace di riceverla; così il buon fine non può mai dare bontà ad una azione eſercitata intorno ad Oggetto diſadatto, e ripugnante a riceverla, qual è nel voſtro ſuppoſto; cioè intrinſecamente cattivo. *S. Aug. de Mendac. ad Conſent. c. 6.*

5. *D.* E ſe Taluno ſi occupaſſe intorno ad un'Oggetto non cattivo, come ſupponeva; ma indifferente, come in vagheggiare l'amenità di un Giardino, in prenderſi piacere del canto ſoave di

un Uccellino; queſt'azione di vedere, e di udire, per sè ſteſſe indifferenti, potrebbero prendere ſpecie di buone, e degne di mercede dal fine ſopranaturalmente oneſto, con cui ſi praticaſſero, come ſarebbe per ammirare, e ringraziare la Divina Munificenza verſo di noi, per eccitar la mente alla conſiderazione delle delizie eterne, ò per altro ſimile motivo?

M. Certo che sì: Poichè ſe bene lo rimirare un'ameno Giardino, e l'udire cantare un Roſſignuolo non ſono azioni per sè ſteſſe moralmente buone; contuttociò non ſono nè meno cattive; onde eſſendo indifferenti, non hanno ſproporzione, nè ripugnanza di ricevere la bontà dal fine retto prefiſſovi. Avvengachè il fine nell'azioni morali non tanto hà ragione di cagione formale, quanto di Oggetto materiale, e fondamentale; e perciò negli Oggetti, dove non è bontà, e non trova contrarietà a riceverla, ve la porta, e conferiſce. Ed eccovi quì ſcoperta una ricca miniera da poter cavarne molto merito

con

con poca fatica. Tante azioni indifferenti, che ſi fanno alla giornata ſenza verun frutto, perchè ſenza alcuna buona intenzione, farle con fine ſoprannaturalmente retto; nè ſolamente quelle, che ſono in noſtro arbitrio di fare, e di non fare, eziandio per noſtro divertimento; ma di più quelle, che la noſtra miſera Umanità ci sforza di patire, come rigori di freddi nel Verno, eccesſivi calori nella State, afflizioni di Malatie, incommodi di Povertà, moleſtie di Liti &c., e ci neceſſita a fare, come mangiare, bevere, e dormire, azioni in sè ſteſſe viliſſime, che habbiamo comuni colle beſtie. Ma queſte fatte, e l'altre ſopportate con alcun buon fine, ſortiſcono sì eccelſo pregio, che divenute meritorie; s'alzano tanto da terra, che ſi portano avanti il Trono della Santiſſima Trinità a chiedere ricompenſa. *Concil. Tridenc. ſeſſ. 14. cap. 9.*

6. Benchè i vantaggi ſovrumani di Chi ſtà in Grazia non ſi fermano quì, ma paſſano aſſai più oltre, ſe egli sà nelle ſue azioni ben valerſi del buon fine,

fine; poichè queſto non ſolamente conferiſce all'Oggetto la bontà, che non v'è; ma ancora dove la ritrova, ve ne trasferiſce ancora dell'altre di nuovo, e tante, e di ſpecie diverſe, quanto eſſo più, e diverſamente ſi moltiplica.

7. *D.* Contentatevi d'inſegnarmi in pratica queſt'altro nuovo modo; che mi havete additato, di meritar molto con poco.

M. Diſtinguono i Dottori nell'azione morale due fini. Uno, che le è intrinſeco; che Eſſi chiamano *Fine dell'Opera*; dal quale la ſteſſa azione prende la ſua ſpecie, ed eſſenza morale; cosi diciamo, che il ſovvenire al Povero è fine dell'Opera di Miſericordia, perchè il ſoccorrere al Miſero è intrinſeco e naturale all'elemoſina: L'altro eſtrinſeco, che chiamano *Fine dell'Operante*; perche ſe lo prefige a ſuo arbitrio Chi opera; e ciò Egli può fare non tanto quando l'azione, che opera, è di Oggetto, che non hà in sè veruna determinata oneſtà (come vi diſſi poco è degli Oggetti indifferenti) quanto quan-

quando la bontà è all'Oggetto intrinſeca, propria, e ſpeciale, come ve la ſupponeva eſſere nell'atto di dare elemoſina, cioè il ſovvenimento del Povero. Che però, ſe Chi la fà ſi prefigeſſe ancora di farla per ſodisfare alla Divina Giuſtizia per i ſuoi peccati; per eſeguire il comandamento di Dio, che in tali circoſtanze l'ordina, per eſſer grato al Signore, che gli hà dato modo di poterla fare: Egli con queſti trè fini eſtrinſeci prefiſſivi a ſuo arbitrio aggiungerebbe all'intrinſeca bontà, che è nell'opera di Miſericordia, altre di nuovo di trè diverſe Virtù, cioè Penitenza, Ubbidienza, e Gratitudine: Farebbe quattro atti di altrettante Virtù, & anche tante altre di più, con quanti fini di più la diſtribuiſſe: ſe pure non vogliamo dire, che ne farebbe un ſolo, che equivale a tanti: ma ciò poco importa. Certo è, che ſiccome un'Empio commettendo un peccato a cagion d'eſempio di Furto, lo commetteſſe non ſolamente per togliere la robba altrui; ma ancora per altri perverſi fini;

fareb-

ſarebbe reo di tante colpe, quanti fuſſero i fini cattivi havutivi, e meritarebbe tanta pena, quanta è condegna alla diverſa malizia di tutti eſſi. Così il Giuſto, facendo un'azione di alcuna Virtù particolare con altre diverſe buone intenzioni, diventarà più caro a Dio, che ſe non ve ne haveſſe altra, che l'intrinſeca; e meritarà tanto di ricompenſa, di quanta è degna la moltiplicata bontà di tali fini.

D. Voi mi havete non ſolamente moſtrata la neceſſità di havere un fine ſopranaturale nelle noſtre buone opere per renderle meritorie; ma ancora inſegnato, come ſi può accreſcere il merito di un'azione con moltiplicati fini. Ora reſta, che mi dichiarate quale relazione ſia neceſſaria, che habbia al fine l'azione; acciochè da eſſo queſta prenda la ſua bontà morale, e rieſca meritoria.

§. IV.

(§. IV.)

M. *Affinchè un' Azione morale riesca meritoria per il fine soprannaturale, per cui si fà; è necessario, che l'Azione dipenda dal fine, come l'effetto dalla sua Cagione.*

1. E Che sia così: Già vi dissi, che il fine retto è la cagione formale delle nostre buone opere. Che però, siccome l'effetto deve immediatamente dipendere dalla sua cagione, affin di riceverne il proprio essere; così l'intenzione del buon fine deve talmente influire nell'azione, che venga ad imprimere in essa le sue buone qualità, per renderla meritoria: benchè con questa differenza: Che dove che gli effetti puramente naturali non possono sortire il proprio essere, che dal solo influsso attuale delle loro cagioni; la bontà delle azioni morali risulta dall'intenzione ò attuale, ò virtuale del buon fine, per cui ci moviamo a farle; cioè se ò attualmente riferiamo l'azione, *Suar. de Act. humanis. disposit. 2. sect. 4. n. 4.*

ne, che facciamo, al fine, che allora ci prefigiamo; e così operando havemo l'intenzione attuale, che è la migliore a costituire nelle opere la ragione di merito; ò pure ve l'habbiamo già prima riferita, e poi la facciamo in vigore di tale relazione, che è l'intenzione virtuale, ancor essa sufficiente a poter meritare. Avvengachè, stante la misera condizione della natura umana corrotta, l'istabilita della nostra imaginativa, la libertà della nostra mente, e gli appetiti diversi del nostro cuore pur troppo ci distraggono, ed impediscono di attendere attualmente alle interne funzioni dell'Anima.

D. Se io stabilissi la mattina di fare tutte l'azioni del giorno per alcun buon fine, che mi prefigessi; e poi nel decorso della giornata ne facessi molte, alcune di loro natura buone, altre in sè stesse indifferenti; ma senza riflettere più al buon fine prefissomi la mattina; tanti atti mi sarebbero tutti meritorii?

2. *M.* Ad indirizzare nella mattina a Dio

a Dio con alcun buon fine tutte l'azioni del giorno ci esortano concordemente i Maestri di Spirito: Alcuni de' quali ne insegnano ancora il modo, e ne distendono le prattiche. Onde che esso sia in sè meritorio, non v'è alcun dubbio. Vi è bensì, e grande; se tali siano ancora le azioni, che poi si fanno nel decorso del giorno, senza veruna riflessione alla buona intenzione della mattina: e Voi stesso grandemente ne dubitarete ancora, se vi rammentarete, che vi dissi, considerarsi da' Dottori nelle azioni morali due fini: uno intrinseco all'istessa azione, l'altro estrinseco, che vi si pone da Chi le fà: e questo massimamente si richiede nelle azioni indifferenti, le quali senza di esso non hanno verun valore. Dunque se la mattina non haverete verun particolar pensiero di tali azioni nel motivo concepito; già vedete assai chiaramente, che essendone esse indipendenti, non potranno riceverne verun buono influsso, e per conseguente saranno senza merito.

3. Se poi nella retta intenzione della mat-

mattina haverete la mira alle azioni ancora indifferenti, e non ſolamente a quelle, che di loro natura ſono buone; biſognerà riflettere quale relazione haveranno le azioni del giorno col fine della mattina: poichè eſſendo l'intenzione virtuale fondamentalmente attuale: affinchè qualſivoglia azione, che operarete per quanto lungo è il giorno, ſia avvivata dal buon motivo della mattina; è neceſſario, che l'azione ſia conneſſa col fine; acciochè da queſto eſſa riceva l'influſſo, e come da ſuo principio, e cagione le s'imprima la ſua Virtù, e ſi renda meritoria.

Idem de bon. act. intern. d. 6. ſect. 5. à n. 3.

4. E quì ancora vedete, quanto è difficile in pratica, che un'intenzione buona concepita la mattina, e non più ripenſata in tutto il giorno; virtualmente duri, e non ſia interrotta dalla moltiplicità di tanti, e diverſi affari, che ci diſtraggono; e poſſano haver con eſſa la neceſſaria conneſſione le azioni, che di mano in mano ſi faranno, ed in virtù di eſſa ſi rendano meritorie.

D. Non ſarà però impoſſibile?

M. E poſ-

5. *M.* E' poſſibile: Anzi ſuppoſto, che qualſivoglia azione sì di ſua natura buona, sì per sè ſteſſa indifferente, che è per farſi in tutto il giorno; ſia compreſa, e ſpecialmente voluta nel buon fine concepito la mattina: Alcuni aſſolutamente aſſeriſcono, che un tal fine duri virtualmente tutto il giorno: poiche eſſendo le azioni da farſi indirizzate tutte ad eſſo, e da eſſo havendo poi ricevuto tutte un medeſimo eſſere; niuna, come dicono, può operarſene diverſa di ſpecie dalle altre, ſenza nuova intenzione, che interrompa, e diſtrugga la prima: la quale però durando virtualmente, ogni opera, che ſi farà; ſarà dipendente da eſſa, e perciò capace di merito. E per queſta ſteſſa ragione v'è frà Santi Dottori chi afferma, che Chi nell'ingreſſo della Vita Regolare indirizza la ſua intenzione di portare il giogo della Religione ſino alla morte per amore di Dio; merita in virtù di quella primiera intenzione, purchè non la diſtrugga con qualche atto contrario, merita in tutte le oſſervanze, & eſſercizj

religioſi, che poi pratica in tutta la vita.

6. Mà Altri non ammettono univerſalmente queſta opinione in ogni genere di azioni trà sè diverſe; benchè indirizzate tutte ad un medeſimo fine; mà ſolamente in quelle, che ſono in sè moralmente una.

D. E quali azioni ſono moralmente Una?

7. *M.* Sono quelle, nelle quali comprendendoſi altre trà sè diſtinte, e diverſe; ſi riferiſcono tutte ad un medeſimo fine: Come per eſempio è il cibarſi; dove ſi ſpezza il pane, ſi prendono le vivande, ſi mangia, ſi beve &c. che ſe bene viene coſtituito da tante azioni trà sè molto diſſimili nell'eſſere naturale; nulladimeno è una ſola nell'eſſere morale: perchè, per la relazione, che hanno le une alle altre; ſi riducono tutte ad un medeſimo fine; cioè à nudrire. In queſte dunque, & in altre ſimili azioni, per renderle capaci di merito, baſta, che quando s'incomincia la prima, vi s'indirizzi la retta intenzione, ſenza

che

che ſia neceſſario di reiterarla in ciaſcuna.

8. Quì però avvertite, che nelle buone intenzioni ſtabilite molto prima di metterle in eſecuzione aſſai più facilmente, che nelle meno rimote, può intrometterſi qualche altro fine men retto, anzi cattivo; e particolarmente quando la noſtra ſenſualità vi può ritrovare il ſuo paſcolo, come, ripigliando il medeſimo eſempio, è nel cibarſi: Uno hà propoſto di riſtorarſi col cibo per rinfrancare le forze indebolite, affin di valerſene in ſervizio di Dio. Si pone à menſa, ſenza più riflettere al buon fine propoſtoſi, e trovato nell'aſſaggio di varj cibi, e vini ſapore grato al ſuo palato, ſeguita poi à mangiare, e bevere per ſodisfare al ſenſo della Gola. Quivi Coſtui, eſercitando in una ſteſſa opera due atti trà sè contrarj, uno virtuoſo di Amore di Dio, l'altro vizioſo di Gola; ſi rende degno di premio, ed inſieme meritevole di pena.

9. Onde deſiderando io i voſtri vantaggi compiti, e ſenza verun ſcapito;

vi consiglio à non allontanare molto dalle vostre buone opere il buon fine, per cui vi movete à farle; Tanto più, che operando in tal modo, le farete con maggior merito: poichè, siccome il fuoco quanto più è vicino ad un corpo; tanto più intenso gli trasmette il calore; così quanto più prossimo sarà all'azione il suo buon fine; con tanta maggiore applicazione, e fervore le farete: Che sono circostanze, le quali molto conferiscono all'aumento del merito.

10. Ed in riguardo à tal aumento, che è di Grazia, e di Gloria, e perciò bramo, che l'habbiate sommamente à cuore; vi esorto ancora à rinovare spesso trà giorno le buone intenzioni concepite la mattina, con aggiungervi anche nuovi motivi di altre Virtù, che non vi haverete havute in considerazione: poichè questa pratica vi sarà non solamente di molto profitto; mà ancora di più alta perfezzione. Oltre che trà le diversità delle opinioni, che è fra' Dottori in assegnare quale relazione veramente si richieda per rendere meritorie

rie le opere nell'atto, che ſi eſercitano; vi porrete, praticando il mio conſiglio; vi porrete più al ſicuro di meritare; che per eſſer punto molto conſiderabile, non è da traſcurarſi di leggieri.

11. *D.* Procurerò di eſeguire il voſtro conſiglio: Mà non sò, ſe con quel profitto, che mi promettete. Scuſatemi, vi prego, ſe tanto ardiſco: poichè giorni ſono ſi aggitava da certi Eccleſiaſtici queſta Queſtione, che quì appunto mi ſovviene in tempo: Quali debbano eſſere le azioni buone, affinchè ſiano condegnamente meritorie. Alcuni difendevano, che era aſſolutamente neceſſario, che ſi riferiſſero immediatamẽte à Dio; cioè, che fuſſero prodotte dalla Carità amante di Dio per sè ſteſſo; Altri ſoſtenevano non richiederſi tanto; ma baſtare, che le altre Virtù le producano, ſecondo la propria ſpecie; mà attualmente, ò almeno virtualmente moſſe, e regolate dall'imperio di eſſa: E tanto gli Uni, quanto gli Altri in confermazione delle loro opinioni recitavano Teſti di S. Scrittura, & Autorità de' SS. Padri.

Ambedue le Parti poi si accordavano ad affermare, che le azioni fatte per solo motivo di altre Virtù, benche infuse, non vagliano punto à meritare. Ciò che è affatto contrario à quello, che mi havete supposto nell'istruzione, che mi havete data.

M. Ed à me sembra tanto più vera dell'altre due l'opinione, la quale, essaltando la Munificenza, e Liberalità divina; asserisce valere à meritare: che io, nell' istruirvi à dover premettere alle vostre buone opere alcun buon fine; ed anche à multiplicarlo; affinchè siano di maggior valore; solamente, come appunto dite, vi hò supposta, quasi che fosse fuori di controversia. Mà scorgendo ora, che voi siete informato delle opinioni contrarie, e dubitando, che stante la vostra Coscienza delicata, ed alquanto inclinata a i scrupoli, possiate perciò havere nelle vostre azioni spirituali delle inquietudini, e perplessità; stimo bene per quiete della vostra Anima provarvi con Sacre Scritture, Concilii, Santi Padri, e ragioni, che

§. V.

(§. V.)

Tutti gli Atti delle Virtù infuse fatti dall'Uomo Giusto con fine soprannaturale, sono condegnamente meritorj di aumento di Grazia, e di Gloria, e non i soli atti di Carità, e quelli dell'altre Virtù esercitati per attuale, ò virtuale motivo di Essa.

1. E Che sia così: Primieramente nelle Divine Scritture spesso si promette la Vita eterna ad altri atti, che della Carità, ò di Virtù da essa comandati. La promette Giesù Cristo alle opere di Misericordia in genere: Beati i Misericordiosi, perche essi conseguiranno la Misericordia. La promette all'Ubbedienza: Se vuoi entrare alla Vita eterna; osserva i comandamenti: molti de' quali certamente appartengono alla Giustizia, alla Religione, & altre Virtù Morali diverse, e distinte dalla Carità. Onde da questi, e da molti altri Sacri Testi, che per brevità tralascio; non solamente appa-

Matth. 5. 7. C. 19. 17.

risce chiaramente, che tutte le Virtù infuse possono meritare premio sopranaturale colli suoi atti precisi, senza che si riferiscano a Dio con nuovo, e distinto atto di Carità; ma ancora si arguisce conchiudentemente, che dove le Divine Scritture, ò i Santi Padri asseriscono, che nulla vagliono a meritare la Gloria eterna le nostre buone opere senza la Carità; intendono, che non vagliono senza la Carità, non attuale, ma abituale, che è congiunta collo stato di Grazia; nel quale vi hò mostrato ancora io, che certamente è necessario, che sia Chi vuol meritarla: Altrimenti non si prometterebbe in esse indifferentemente agli atti ancora delle altre Virtù, se solamente a quegli di essa fosse dovuta.

2. E vaglia il vero, il S. Concilio di *Sess. 6. c. 16.* Trento, doppo di havere insegnato, come si disse di sopra, che Giesù Cristo influisce ne' Giusti la sua Virtù mediante le Grazie attuali, colle quali previene, accompagna, e siegue le loro buone opere; dichiara doversi credere nulla

nulla più mancare agli ſteſſi Giuſti; ſichè non ſi reputino di haver compitamente adempita la Legge Divina, e meritata l'eterna Vita con quelle opere, che ſono fatte in Dio; cioè in ſtato di Grazia Abituale Santificante, per cui veniamo ad unircigli, e fare con eſſo lui ſoggiorno. In oltre il ſuddetto Concilio fulminando Cenſure contro Chi diceſſe, che la Grazia ricevuta da' Giuſti non ſi conſervi, e non ſi accreſca appreſſo Dio per mezzo delle buone opere; non diſtingue, quali eſſe debbono eſſere; ſiccome nè meno di ſopra le diſtingue; ma parla nell'uno, e nell'altro luogo indiſtintamente, & indeterminatamente. Ora eſſendo che dove non è diſtinzione, non deve eſſere nè meno eccezzione, e particolarmente in materie dommatiche; ſi ſcorge aſſai chiaramente, che la mente del S. Concilio è, che tutte le opere de' Giuſti, purchè intieramente buone, quali ſono quelle, che hanno le condizioni ſuddette; ſiano certamente meritorie, e non i ſoli atti di Carità, ò di altre Virtù in-

Seſſ. cit. can. 24.

tù infuſe, ma da eſſa riferiti immediatamente a Dio, de' quali ivi nè pure fà menzione.

3. E ſe di ciò oltre l'autorità della Divina Scrittura, e dottrina del S. Concilio, volete ancora udire la ragione; rammentatevi, che, quando vi ſignificai inſieme colla Grazia Santificante infonderſi ne' Giuſti gli Abiti delle Virtù sì Teologali, sì Morali; vi dimoſtrai, come queſti differiſcano dagli acquiſtati, e ſiano intrinſecamente ſoprannaturali, così richiedendo la nuova natura, che eſſi Giuſti ſortiſcono per la Grazia, affin di potere coll'eſercizio di eſſe operare connaturalmente al loro eſſere ſovrumano, ed eſſer capaci di meritare aumento di Grazia, e di Gloria. Or ſuppoſto ciò; gli atti di qualſivoglia Virtù infuſa eſercitati per impulſo, & aſſiſtenza delle Grazie Attuali, eſſendo in sè ſteſſi ſoprannaturali, e nella ſoſtanza, e nel modo, non poſſono non eſſere di onore, ed accetti a Dio, e non meritare rimunerazione di Gloria eterna; mentre eſſi con queſta hanno

no da sè eguale proporzione, e sono di una medesima qualità, ed ordine. Onde non è perciò necessario, che vengano prodotti per imperio attuale, ò virtuale della Carità. Benchè, se ben si considera, ogni Virtù infusa è Carità partecipata, riferendo ancor esse tutti i suoi atti a Dio ultimo fine soprannaturale; dal quale havendo havuto principio, siccome tutte l'altre cose, che procedono da Dio, così esse connaturalmente vi si portano.

S. Thom. Met. 1. l. 1. in Arist.

4. *D.* Ma non tanto direttamente, quanto vi si riferisce, e porta la Carità stessa con i suoi propri atti, e con quelli dell'altre Virtù mosse, e regolate a produrli dal suo imperio; e per conseguente non saranno di tanto merito, quanto questi.

M. Dite bene: poichè essendo la Carità frà le Virtù, come l'oro frà metalli; cioè assai più preziosa di tutte; senza dubio, sì gli atti, che da quella immediatamente procedono; sì quegli, che per l'imperio di essa si pratticano dalle altre Virtù dalla medesima distin-

te;

te ; ſono di lor natura molto più meritorj, che quelli di tutte l'altre, non moſſe dalla Catità ad operarli : Che però lo Spirito Santo eſortando l'Anima fedele alla perfezione ; le dice, ſimbolegiandole queſta Regina delle Virtù ſotto nome di oro: Io ti perſuado a comperare da mè un'oro infocato, affinchè tu diventi ricca. Et altretanto perſuado io a voi, i cui vantaggi ardentemente bramo di promovere. E perciò, quando vi moſtrai l'aſſoluta neceſſità di prefigere alcun buon fine alle voſtre azioni morali ; affinchè queſte rieſcano condegnamente meritorie ; vi ſignificai ancora, come eſſo poſſa moltiplicarſi ; perchè preteſi, come poi vi ſpiegai, d'inſinuarvi la maniera di accreſcerle di valore. Ma alla bontà del fine, che dovete prefigervi ; avvertite di non traſcurare di unire inſieme ancora quella delle Circoſtanze, che vi accennai richiedervisi ancora eſſa, per eſcluderne ogni difetto.

Apoc. 3. 18.

§. VI.

§. VI.

D. *E che ſono queſte Circoſtanze, le quali hanno sì gran parte nelle Azioni umane?*

1. *M.* SOno alcuni Accidenti delle ſuddette azioni già ſtabilite per ragione degli Oggetti oneſti in alcuna ſpecie di bontà; i quali nondimeno le variano ſecondo le varie loro qualità buone, e ree, colle quali l'accompagnano. Che però ſpeſſo diminuiſcono loro la bontà, & alcune volte le rendono ancora affatto cattive. Tanto ſi hà dalle Divine Scritture: in cui azioni, che hanno Oggetto buono, frequentemente, e ſi biaſimano, e ſi lodano per le circoſtanze buone, e ree, colle quali ſi eſercitano. E tanto ancora ſi vede nelle coſe naturali, le quali non prendono tutta la loro perfezione dalle forme ſoſtanziali; ma ancora in parte dalle forme accidentali. Così l'Uomo non riceve dalla ſola Anima ragionevole, che è la ſua forma ſoſtanziale; tutta la bel-

S. Th. 1. 2. qu. 18. art. 3. 9. 10.

bellezza, in cui ſi vede; ma ancora molta glie ne conferiſcono la figura, il colore, ed altre qualità; ſenza le quali Egli rimarrebbe imperfetto. Or allo ſteſſo modo le azioni morali non hanno tutta la bontà dal loro Oggetto, nè dal fine intrinſecamente, e per sè ſteſſi buoni, che tengono in eſſe il luogo di forme ſoſtanziali; ma la ricevono ancora in parte dalle loro Circoſtanze, che ſono i ſuoi proprj accidenti.

2. Eletto dunque che haverete un' Oggetto buono, e prefiſſovi in eſſo, uno, ò più fini retti, che ſono, come diſſi la ſoſtanza dell'opera da farſi; biſogna guardare alle circoſtanze, che ne ſono gli accidenti, al Tempo, al Luogo, a i Mezzi, all'Ordine, al Modo, & al Fine; havendo queſti nell'azioni umane, oltre la ragione di Cagione morale, ancora di Circoſtanza: e procurare, che tutte ſiano buone; affinchè l'azione, che da eſſe è accompagnata; ſia compitamente buona, e meritoria.

D. Bramarei, che di queſta dottrina mi deſte un'iſtruzione pratica.

3. *M.* Vo-

3. *M.* Volentieri: Supponiamo dunque, che vogliate fare orazione per sodisfare con essa alla Divina Giustizia, per i vostri peccati, e glorificare Iddio, che sommamente amate. Quì la sostanza dell'Opera è buona, sì per l'Oggetto, che è della Virtù della Religione, sì per i fini prefissivi, che sono delle Virtù di Penitenza, e Carità verso Dio. Or, affinche l'Orazione buona e per l'Oggetto, e per i fini, non vi riesca punto difettuosa per parte delle Circostanze, che v'intervengono; avvertite, che non sia in alcuna di esse difetto. E però prima d'incominciarla, rimovendo da Voi tutti quei pensieri, che possono distraervi; considerate, e prendete quei mezzi, che stimate atti ad ajutarvi per ben farla: sciegliete poi tempo opportuno, cioè non destinato a diverso esercizio di altre Virtù, particolarmente dell'Ubbidienza, e Giustizia. Portatevi in luogo non esposto alle distrazioni, ma proporzionato al raccoglimento: e considerando, che andate a trattar con Dio, ponetevi alla

ſua preſenza in atto non indecente, e ſcompoſto: ſichè venga ad unirſi alla riverenza interiore dell'Anima, l'eſteriore compoſizione del corpo. Incominciatela poi con fede, e confidenza, e proſeguitela con fervore, e coſtanza, e non languidamente, e con tedio: dal quale non vi laſciarete vincere ad abbreviarla ſul meglio.

4. Guardatevi finalmente, che a i buoni fini, che le havete premeſſi, non ſubentri alcun altro ſecondario colpevole di vanagloria, di godere de' guſti ſenſibili, ò altro ſimile. Ed eccovi additate, come deſideravate, le Circoſtanze buone, e ree nella pratica dell'Orazione: la quale hò più toſto ſcielta, che alcuna delle altre opere buone, che facciamo; sì perchè queſta ci è più neceſſaria, e ci doverebbe eſſere più frequente; sì perchè l'hò giudicata più a propoſito per farvi reſtare iſtruito nell'eſercizio di altri atti virtuoſi: poichè più che in altri concorrono nell'Orazione, per quanto pare a me, in maggior numero le Circoſtanze; delle quali è cer-

è certo, che non tutte insieme, nè ciascheduna di esse accompagnano qualsivoglia azione umana, ma ora le une, ora le altre.

5. *D.* Ora hò capito quanta gran parte habbiano le Circostanze oneste nelle azioni morali; acciochè queste riescano totalmente buone: ed hò parimente imparato con quali in avvenire debba fare le mie, per renderle condegnamente meritorie della Vita eterna.

M. Così dunque praticate, e vi accerto, che quanto megliori Circostanze saranno unite all'Oggetto, e Fine buoni nel vostro operare; tanto più bella, tanto più vigorosa, e tanto più cara prole concepirà, e partorirà al suo Divino Sposo la vostra Anima: Poichè.

(§. VII.)

Gli Atti delle Virtù infuse ſono Figliuoli di benedizione, che ſi diſſe naſcere dallo Spoſalizio dell'Anima contratto per Grazia con Dio.

1. *D.* QUeſti ſono quegli, che mi prometteſte di farmi conoſcere in luogo più opportuno di quello, in cui ve ne richiedei?

M. Queſti ſono sì. Gli Atti di Fede, di Speranza, di Carità, di Prudenza, di Giuſtizia, di Temperanza, di Pazienza, di Umiltà, di Manſuetudine, e di tutte l'altre Virtù infuſe eſercitati dall'Anima Giuſta ſono figliuoli di benedizione di eſſa, e del ſuo celeſte Spoſo: poichè a produrli immediatamente concorre non ſolamente la Grazia Divina; ma ancora il noſtro libero arbitrio; e vi concorrono ambedue, come due cagioni parziali, producendo indiviſamente, ed unitamente la medeſima opera buona, quaſi due Genitori inſieme la propria lor prole. Avvenga-

Orig. Hom. 20 in c. 25. Num.

che

che la Divina Grazia, come vi hò detto altre volte, ajutando colle ſante illuſtrazioni, e pie iſpirazioni il noſtro conſenſo, anima i noſtri deboli moti colla forza del ſuo, & invigorendo le noſtre fiacche cooperazioni colla potenza della cooperazion ſua, tanto interiormente ci aſſiſte, finchè ne venga felicemente a luce alcun parto di benedizione: voglio dire, che operiamo alcun nobile atto di Virtù, che non ſia diſſimile da chi lo concepì, e partorì; cioè ſovrumano, e celeſte; e perciò degno di eſſer riconoſciuto dall'Eterno Padre con premio, & ammeſſo all'Eredità beata.

2. E quì ora haverete conoſciuto con quanta ragione paragonando io la fecondità dello Spoſalizio dell'Anima Giuſta con Dio, e del Matrimonio umano; già vi aſſerii, che quello avanza di gran lunga queſto, sì nella copia, varietà, e qualità della prole, sì nella facilità di concepirla, e partorirla: mentre eſſa ne concepiſce, e partoriſce quanta ne vuole, e quando, e quale la

vuole, ſenza perdere colla moltiplicità de' parti punto nè di bellezza, nè di vigore: anzi in ogni parto ſortiſce maggior vaghezza, & acquiſta nuove, e più vigoroſe forze per concepirne, e partorirne ſempre più. E che non poſſa eſſere altrimenti è chiaro: poichè i ſuoi figliuoli ſono, come diſſi, gli atti delle Virtù da eſſa eſercitati; e la Virtù hà queſto di proprio, che non ſolo rende buono Chi la pratica, e le ſue azioni; ma ancora lo diſpone, e porta naturalmente all'ottimo; venendo particolarmente aſſiſtita dall'ajuto delle Divine Grazie, che lo Spoſo celeſte non è ſcarſo in conferire; anzi abondantemente le conferiſce all'Anima ſua Spoſa, purchè eſſa gli corriſponda con amor ſincero, ed operante.

D. Io bramo ardentemente di eſſer una delle Madri feconde di prole sì nobile; la quale ancora vorrei, che mi riuſciſſe tutta bella, tutta grazioſa, e ſopra tutto ſimile al poſſibile al mio Divino Spoſo; acciochè ed eſſa gli foſſe aſſai più cara, ed io in riguardo ſuo ve-

niſſi

niſſi intimamente ad unirmigli con amore più ſtringente. Che però vi prego ad inſegnarmi; come nel concepirla io poſſa formarla di lineamenti, e fattezze ſimili al ſuo amabiliſſimo ſembiante.

3. *M.* Da quanto vi hò detto potreſte haverlo già imparato almeno in parte. Volete ſapere, come potete eſſer feconda; ſarete fecondiſſima; ſe ogni volta che il voſtro celeſte Spoſo vi ſi accoſta colle ſue ſante iſpirazioni (che fà frequentemente colle ſue Spoſe) voi gli acconſentirete con prontezza, unendo ſubito a i ſuoi ſanti inviti il voſtro conſenſo, e la cooperazione voſtra alla ſua. Operate, anzi cooperate, quando Egli vi eccita, ſenza ſtancarvi: moltiplicate i buoni fini, come vi hò ſuggerito. Alcuni tengono nota di quelli, che ſogliono premettere alle loro buone opere, alle quali ora gli prefigono tutti, ora alcuni, ora uno ſolo; & alle volte uno, ma univerſale, che contiene tutti i particolari in queſta, ò ſimile guiſa: Io mi pongo a fare queſt'a-

zione con tutti quei buoni fini, de' quali ſoglio ſervirmi, e con tutti quelli, che ſono conoſciuti da Dio: Se così concepirete la voſtra prole; partorirete una figliuolanza aſſai numeroſa.

4. Se volete poi, che vi rieſca tutta bella, tutta vigoroſa, concepitela negli Oggetti delle Virtù più nobili particolarmente Teologali; e con intenzione di dimoſtrare a Dio il voſtro affetto verſo di Lui; di onorarlo, e di adempire la ſua volontà, la quale è, che voi formiate e tali opere, e in tali circoſtanze, nelle quali Egli perciò vi dà la ſua Grazia, e coopera con voi: ed applicatevici con ogni diligenza, e fervore. Benchè gli atti di Virtù eſercitati anche in Oggetti ordinarj; ſpeſſo rieſcono molto vaghi, e vigoroſi, quando ſi concepiſcono, e partoriſcono con fine, & in circoſtanze, che habbiano tutta la perfezione, che è poſſibile trasfondervisi dalla debolezza umana.

5. E ſe volete finalmente figliuolanza ſimile al voſtro Divino Spoſo; attendete a trè coſe, che imparai in altra occa-

occaſione da un Maeſtro di Spirito, ed eſeguitele. I. nel concepire l'azione, che havete da partorire, oltre l'intenzione accennata più volte, congiungetevi quelle, colle quali Iddio coopera in eſſe con voi. II. perchè a cagione della natura corrotta, e della propria fiacchezza habbiamo motivo di credere, che, ſe bene uſiamo gran diligenza nelle azioni, che facciamo, e nella ſcielta de' fini, che vi prefigiamo; contuttociò e le une, e gli altri poſſono riuſcirci macchiati di molti difetti; procurarete, affin di purgarnele, anzi di renderle di aſpetto più perfetto, & egregio, procurarete, dico, di unirle con quelle di Gieſù Criſto Signor noſtro, il quale fece bene ogni coſa. III. perchè poi nell'eſercizio di tali unioni puol eſſer ancora qualche mancamento dal canto noſtro; offerite all'Eterno Padre le ſteſſe intenzioni, & azioni di Gieſù Criſto ſuo Figliuolo corriſpondenti alle voſtre. Come a cagion di eſempio: ſe orate, ſe digiunate, offeritegli l'Orazione, il Digiuno voſtro inſieme colle *Mar.* 7 37.

orazioni, e digiuni, che Giesù Crifto fece; & in oltre tutte le intenzioni, che hebbe, e tutte le azioni, che fece in vita, come coſe, che appartengono a noi, havendoci il medeſimo ſuo Padre
Rom. 8. 32. fatto dono di lui, inſieme con tutto quello, che è di lui.

6. Anzi per rendervi più facile l'effetto, che pretendete di conſeguire in tali unioni, & offerte; ponetelo nelle mani della Beatiſſima Vergine Madre Maria, ſupplicandola a degnarſi di preſentarle inſieme con i ſuoi prezioſiſſimi meriti al ſuo medeſimo Divino Figliuolo, che Ella havendo prima concepito nella mente, che nel ſuo virginal ſeno; lo partorì vaghiſſimo ſopra le bellezze di tutti gli Uomini: e mentre viſſe, pro-
S. Leo ſer. 1. de Nativ. Dom. ſeguì tante altre volte a riconcepirlo nella mente, quanti furono gli atti continui della ſua ferventiſſima carità.

Con queſta prattica eſercitandovi negli atti delle Virtù pare a me, che poſſiate formare prole di fattezze alquanto ſimili al belliſſimo volto del voſtro celeſte Spoſo; per la quale veniate

ad

ad essergli, come desiderate, molto cara, e per conseguente ad acquistare appresso di Lui condegno merito di aumento copioso di Grazia, e di Gloria.

(§. VIII.)

D. *L'aumento di Grazia, e di Gloria si può da noi condegnamente meritare, sì cogli atti virtuosi, che facciamo di Supererogazione, e di Consiglio; sì con quelli, colli quali sodisfacciamo alli Precetti Divini, & Ecclesiastici, & alle obligazioni de' Voti?*

1. *M.* QUesto si è già supposto; anzi provato; benche non con tale intenzione: poichè, quando vi dimostrai, che non i soli atti di Carità, nè quelli da essa comandati; ma gl'altri ancora di tutte le Virtù infuse sono meritorj; vi apportai, che in più luoghi delle Sacre Scritture si promette la Vita Eterna all'adempimento delle opere prescritte dalla Divina Legge, & in oltre ad altre da essa non ordinate; ed aggiunsi, che il S. Concilio *Suar. l. 12. c. 5.*

cilio di Trento insegna, che i Giusti colle medesime opere possono meritare, colle quali possono adempire l'obbligo de' comandamenti Divini; e la ragione è chiara; avvengache tanto le une, quanto le altre sono in sè buone, & accette a Dio, e perciò degne di ricevere da lui ricompensa: anzi maggior bontà è negli atti delle opere comandate, che in quelli, che si fanno di propria elezione: vi è di vantaggio l'onestà dell'Ubedienza. Onde essendo che un' opera, quant'è più buona, tant'è più meritoria; udendo voi Messa i giorni di precetto, digiunando le vigilie comandate, adempiendo la Penitenza imposta vi, sodisfacendo al Voto fatto (che appartiene alla Virtù della Religione) meritate assai più, che quando fate le medesime opere di vostro proprio arbitrio; meritate, dico, assai piu, supposto però, che tanto nelle une, quanto nell'altre, concorra eguale disposizione di devozione, fervore &c.

S. Anf. l. de Simil. c. 82

Suc. l. 1. de Voto c. 17.

2. *D.* Io haveva sopra di ciò qualche dubbio, perchè veggo, che nelle

Città

Città ſi caſtigano bensì i Traſgreſſori delle Leggi ; ma non già ſi premiano quelli , che l'adempiono : e nelle Caſe private i Servi Schiavi, che eſeguiſcono i comandi de'loro Padroni; non ne ricevono da eſſi veruna mercede ; anzi nè pure la pretendono ; poichè conoſcono di haver fatto quello , che devono .

3. *M.* Non ſi può formar concetto del Governo di Dio degno della ſua immenſa Potenza, e Bontà, diſcorrendone a proporzione dell'Umano ; eſſendo trà l'uno , e l'altro una differenza infinita . Nelle Republiche umane non ſi rimunerano i Sudditi per l'eſatta oſſervanza delle Leggi , è vero : ne havete però ritracciata la cagione ? eccovela : le Republiche umane ſono povere ; non hanno eſſe con che poſſano premiare tutti , e ciaſcheduni atti dell'ubidienza de' Sudditi : ma Dio , Dio è ricco , e la ſua ricchezza è ricchezza non di Erario ; come quelle degli Uomini , ma di Miniera , e Miniera ineſauſta , che per quanto altri ne partecipi , nulla ſcema ; ed in oltre in Dio tanto è l'eſſer ricco ,

quan-

quant'è l'eſſer liberale: ſicchè Egli può, & hà ardente inclinazione di rimunerare tutti, e qualſivoglia atti oneſti, e conformi alla ſua Divina Legge, che facciamo ò per ſuo comando, ò di noſtra propria elezione. Anzi ſi è impegnato di parola di farlo.

4. Che poi i Servi Schiavi non meritino mercede appreſſo i Padroni per l'adempimento delle opere a loro comandate; è perchè i Padroni di queſta Terra nell'eſecuzione de' loro ordini hanno per fine la loro propria utilità, e non quella de'Servi: ma Dio nel comandare alle Creature ragionevoli hà riguardo all'utile di eſſe, le quali vuole, che eſeguendo i Divini Precetti meritino di ottenere il ſuo ultimo fine, per cui le hà create, la felicità Eterna.

5. Anzi, ſe non foſſe così; non potremmo nè meno meritarla cogli atti moralmente buoni, che di proprio arbitrio facciamo, di ſupererogazione; poichè Dio, a cagione della ſua infinita eccellenza, e ſupremo dominio ſopra tutte le Creature; hà legitima poteſtà di richie-

richiedere da noi qualsivoglia ossequio; senza dovercene dare veruna mercede: tanto più, che Egli ci hà creati, e ci conserva, ci hà date le potenze rimote, & opportunamente ci dà le prossime per bene operare, ci ajuta, & insieme con esso noi (come vi hò detto più volte) vi coopera. Sicchè le nostre buone opere vengono ad essere più sue, che nostre. E contuttociò il nostro buon Signore per eccesso di carità in tal modo ci ordina al fine sopranaturale della Gloria eterna, che richiede, che ce la meritiamo colle medesime buone opere, colle quali per più titoli siamo obligati di onorarlo, senza poterne pretendere alcun riconoscimento di premio: facciamo quel che dovemo; e perciò vi dissi nell'assegnarvi le condizioni necessarie per fondare il merito *de condigno*, che si richiede patto, e promessa per parte di Dio di volere ricompensare con premio le nostre buone opere. *Suar. l. cit. c. 18. à n. 7.*

6. Così è: La sua infinita Misericordia hà obbligato Dio a rimunerarci per giu-

giuſtizia, e non già che le noſtre buone opere habbiano tali ragioni di merito, che ci coſtituiſcano Dio propriamente debitore di mercede. La ſua promeſſa fattaci per Grazia, è quella, che in realtà l'aſtringe, e l'obliga per giuſtizia ad adempircela.

S. Bern. l. de lib. arb.
S. Th. 1. 2. q. 114. a. 1. ad 3.

7. Di queſta grazia poi dobbiamo gratitudine ſomma a Gieſù Criſto, il quale, come altre volte hò detto, meritò, che il ſuo Divino Padre ci faceſſe promeſſa sì prezioſa, e le noſtre buone opere ſortiſſero ſopra del loro ordine naturale tanto alta, e ſopranaturale eccellenza, che con eſſe fuſſimo renduti degni di meritarci la Beatitudine eterna, a quella proporzione, che meritaremo, che ci ſi accreſca la Grazia. Che però volendo Egli eſprimere tal degnazione verſo di noi, acconciamente chiamò sè Vite, e noi Tralci: Poichè la gloria, & eccellenza della Vite non è ſolamente produrre da sè frutta; ma comunicare ancora a i ſuoi Tralci vigore, e virtù di produrre anche eſſi i ſuoi.

Jo. 15.

§. IX.

(§. IX.)

D. *E' di fede, che i Giusti colle loro buone opere meritino condegnamente l'aumento di Grazia, e di Gloria; ed insieme con esso ancora quello degli Abiti infusi?*

1. *M.* Già vi dimostrai colle Divine Scritture essere di fede, che la Grazia può crescere, ed ora vi dico, che è altresì di fede, che con le loro buone opere possono i Giusti meritarsi l'aumento di Gloria. Così asseriscono i Santi Dottori fondati nelle Sacre Scritture, e così apertamente insegna il S. Concilio di Trento. E la ragione è chiara: poichè i Giusti, i quali per la Grazia, che gli santifica, sono amici di Dio, esercitandosi in atti soprannaturali grati a Dio; senza dubio meritano di essergli maggiormente cari; nè possono essergli maggiormente cari, se non coll'aumento di Grazia: mentre questa è quella, che fà gl'Uomini amici di Dio. I Giusti dunque esercitando atti so-

Sess. 6. cap. 16. & can. 32.

ti ſopranaturali grati à Dio, meritano, che Dio accreſca loro la Grazia; alla quale dovendo poi a ſuo tempo corriſpondere a proporzione la Gloria; quindi ſiegue, che eſſi, affinchè ſiano altretanto beati, quanto ſanti, meritando l'accreſcimento della Grazia; connaturalmente meritino, che egualmente ſi accreſca loro la Gloria.

2. E quì notate (e l'avverte anche il ſuddetto S. Concilio) il vantaggio de' Giuſti, che muojono adulti, ſopra di quelli, che muojono bambini. A i Giuſti adulti è dovuta la Vita Eterna per doppio titolo; e di Eredità, e di Mercede. Di Eredità, perchè eſſi ne prendono poſſeſſo, come Figliuoli adottivi di Dio per Grazia: Di Mercede; perchè la ricevono in premio de' meriti, che condegnamente ſi acquiſtano colle loro buone opere, perſeverando ſino al fine: Dove che i Bambini, che muojono doppo il Batteſimo, prima dell'uſo della ragione, per eſſer incapaci di poter meritare; entrano in Cielo ſolamente come Eredi.

3. *D.* Voi

3. *D.* Voi con una tal riflessione mi havete messi in cuore due stimoli: Uno di ringraziare spesso il Signore, che si sia degnato di farmi giungere ad età capace di potermi guadagnare il Paradiso, anche a titolo di mercede: L'altro di rendermi una tal mercede copiosa, sforzandomi di meritare con esercizio esatto, e frequente di atti sopranaturalmente virtuosi, ampio aumento di Grazia; a cui dimostraste essere connaturalmente dovuto a proporzione l'aumento di Gloria; i quali provaste ancora esser di fede meritarsi ambedue da' Giusti. Ma, per sodisfare a pieno alla mia richiesta fattavi di sopra, resta, che mi diciate, se è altresì di fede, che si meritino condegnamente.

4. *M.* Non è stato ancora apertamente dichiarato dalla Santa Chiesa: pare però, che il S. Concilio suddetto habbia implicitamente accennato, che sì in uno de' suoi Canoni, in cui dichiara scommunicato Chi asserisce, che il Giusto colle sue buone opere non veramente meriti l'aumento della Grazia, *Sess. 6. can. 32.*

la Vita Eterna; e ſe muojono Giuſti il conſeguimento di eſſa, e l'aumento ancora della Gloria. Imperochè queſte parole, *veramente meriti*, ſignificano meritare con merito vero, e proprio; cioè con quello, col quale Chi merita, viene coſtituito aſſolutamente degno di premio; ed acquiſta diritto, e ragione ad eſigerlo. Nel reſto i Sacri Dottori comunemente ſoſtengono come vero, & indubitato, che i Giuſti colle loro buone opere meritano l'aumento di Grazia, e di Gloria condegnamente.

D. E l'aumento degli Abiti infuſi sì delle Virtù Teologali, e Morali, sì de' Doni dello Spirito Santo, ancora eſſi ſi accreſcono condegnamente? che è quello, che per ultimo vi domandai di ſapere.

5. *M.* Dall'aumento della Grazia connaturalmente riſulta l'aumento degl'Abiti infuſi: poichè queſti, come ſi diſſe, ſono potenze, facoltà, e proprietà conferite all'Anima inſieme colla Grazia Santificante; affinchè eſſa poſſa operare azioni ſovrumane, e tanto maggior

gior in numero, e perfezione, quanto più il Signore le partecipa della ſua Divina eſſenza: che però eſſendo tali Abiti connaturalmente inſeparabili dalla Grazia; ſiccome inſieme con queſta eſſi s'infondono, e ſi conſervano; così ancora inſieme con queſta condegnamente ſi aumentano.

6. E per queſta ragione nella giuſtificazione del Peccatore ancor eſſi riſorgono inſieme colle buone opere da eſſo fatte in ſtato di Grazia Santificante reſtategli mortificate dal peccato mortale, che egli poi commiſe, come già vi ſuppoſi. E tal riſorgimento fù chiaramente adombrato da Giesù Criſto in quella celebre parabola del Figliuol Prodigo; il quale pentito de' ſuoi falli benignamente accolſe frà le braccia il ſuo Padre, & ordinò, che foſſe ſubito riveſtito della prima ſtola, gli ſi poneſſe nelle dita l'anello, e le ſcarpe ne' piedi. Tutte coſe, che ſimboleggiano al parere de' Santi Padri la reintegrazione, che ſi fà nella ſua converſione al Peccatore, della Grazia, e degli Abiti *Luc. 15.*

infusi, che si haveva meritati prima di peccare, e perdè poi peccando.

D. Giachè havete quì rammentato lo ravvivamento de' meriti mortificati, che solamante accennaste, quando mi dimostraste lo distrugimento, che del peccato mortale fà la Grazia Santificante; desiderarei di esserne appieno informato; nè crederei di uscire fuori di riga col domandarvi in questo luogo.

(§. X.)

Se è di fede, che i Meriti acquistati per le opere buone fatte in stato di Grazia, e poi per il peccato mortale susseguente mortificati, risorgano nella Giustificazione in ordine ad ottenere il premio ad essi dovuto, e risorgano ancora in tutti quei gradi, che havevano prima?

Saar. de Reviv. mer. disput. 2. sec. 2. & alii apud ipsum.

1. *M.* DIversamente sentono sopra questi due punti i Dottori. E circa il primo Alcuni hanno detto esser di fede, che risorgano. Altri, che sarebbe temerità negarlo. Altri, che

sareb-

ſarebbe quaſi errore. Certo poi è, che S. Paolo ſcrivendo a' Galati, i quali doppo haver molto patito per havere abbracciata la Fede di Criſto, erano caduti in peccato mortale, dice loro: *Cap. 3. 4.* Tanto havete patito ſenza cagione, ſe pure ſenza cagione: ciochè fù al parere de' Santi Padri, moſtrare, che benchè nello ſtato di peccato mortale quelle buone opere erano loro inutili; contuttociò, ſe ſi fuſſero convertiti a vera penitenza, l'haverle fatte, non ſarebbe loro riuſcito inutile, e ſenza frutto. Onde S. Girolamo ſopra queſto luogo dice: Chi per la Fede di Criſto haverà ſtentato, e poi ſarà caduto in peccato; ſe ritornerà alla primiera Fede, e fervore, non ne perderà il ſuo merito. Et il S. Concilio di Trento moſtra di eſſer *Seſſ. 6. cap. 16.* del medeſimo ſentimento; poichè dice, che agli Uomini Giuſti, ò cuſtodiſcano ſempre la giuſtizia, ò la ricuperino doppo haverla perduta; devono proporſi queſte parole dell'Apoſtolo: Abbondate in ogni opera buona, ſapendo, che Dio non è ingiuſto, che ſi dimentichi

della voſtra opera; moſtra, diſſi, di eſſere del medeſimo ſentimento, mentre diſtingue la Grazia perpetuamente cuſtodita, e la Grazia perduta, ma ricuperata; altrimenti una tal diſtinzione ſarebbe inutile, ſe eſſo non intendeſſe, che i Meriti primieri già mortificati per il peccato, non ſi reſtituiſſero per la penitenza, e ricuperaſſero di nuovo il loro valore.

2. Benchè può dirſi, che ciò aſſai chiaramente eſpreſſe lo ſteſſo Dio per il Profeta Ezechiello, dicendo: In qualunque giorno il Peccatore ſi convertirà; la ſua empietà non gli nuocerà: Pur troppo però gli nuocerebbe, ſe ad eſſo, ritornato nella Divina Grazia per la Penitenza, non ſi reſtituiſſe quel diritto perduto per il peccato mortale, che per mezzo delle buone opere ſi haveva già acquiſtato, all'aumento della Grazia, e della Gloria. *Cap.* 33. 12.

3. Se poi gli ſi reſtituiſcono nelli medeſimi gradi in cui erano prima che foſſe mortificato; Alcuni dicono di sì. Altri, che ſi reſtituiſce in maggiori, e mino-

minori gradi, ſecondo la maggiore, e minore divozione, e diſpoſizione, con cui il Peccatore ſi prepara alla Giuſtificazione.

4. Ma una tal diſpoſizione per nulla può influire nel ravvivamento delle opere mortificate. E per moſtrarvi, che ſia così, debbo prima farvi conoſcere, che coſa propriamente ſiano Meriti mortificati, e Meriti ravvivati: e per facilitarne l'intelligenza, voglio ſpiegarvelo con una ſimilitudine. Ne' Paeſi Settentrionali ſogliono nel cuor dell' Inverno reſtar totalmente rappreſi i Fiumi dal gielo, che non ſembrano più Fiumi, ma Campagne. Sicchè ſopra di eſſi e marciano a piedi, & a cavallo le Soldateſche, e guidano i loro Carri carichi i Villani, e gli ſfaccendati ancora vi ſaltano, e treſcano. Credereſte, che quelle Acque haveſſero perduta affatto la loro natural fluidità, e l'intrinſeca potenza di correre; e che però foſſe biſogno, che di nuovo loro s'infondeſſero. Ma non è così: Hanno e fluidità, e potenza di correre, ma mor-

tificate: l'una, e l'altra ſono ad eſſe impedite dal ghiaccio: onde aſpettate, che ſoffi un Auſtro caldo, ò il Sole le percuota co' ſuoi raggi cocenti; e vederete, che liberate da' ceppi del gielo, e quaſi ravvivate, ſubito, ſenz'altro impulſo, che il ſuo proprio, e naturale, incominciano velocemente a correre, e portarſi al Mare. Tanto è naturale ad una cagione, che non produce i ſuoi effetti, ritenutane da qualche impedimento, toltole queſto, toſto produrli da sè ſteſſa ſenza altro eſterno impulſo. Or altretãto dite delle opere meritorie mortificate dal peccato mortale: Eſſe furono una volta grate a Dio, ed in sè ſteſſe hanno ancora la medeſima bontà nell'accettazione Divina: poichè eſſendo dono, & opera di Dio, non può il Peccatore prevaricando diſtruggerle, come anche diſſi altrove. Solamente l'impediſce di eſſer ricompenſate col coſtituirſi nemico di Dio: Ma fate che lo Spirito Santo col ſuo fuoco celeſte dilegui il ghiaccio del peccato mortale per mezzo della Grazia Santificante;

eſſe

esse subito ravvivate prendono da sè il corso, e s'inalzano al Cielo per ottenere il premio dovuto, ogni volta, che vi giunga da questa vita in Grazia Chi meritò. Nè può esser di meno; poichè essi sono rivi di quel fonte; cioè effetti della Grazia, che come disse il nostro caro Redentore sale colle sue acque *Jo. 4. 14.* fino alla Vita Eterna.

5. Onde resta assai chiaro, che, non siccome con la disposizione, che porta il Peccatore alla sua giustificazione; hà proporzione la Grazia, che nuovamente gli s'infonde: così l'hà lo ravvivamento dell'antica: per cui non si richiede nuova Grazia sopragiunta alla Giustificazione, e remissione perfetta de' peccati; essendo esso per la sua essenza connaturalmente racchiuso nella Grazia Santificante: la quale hà questa particolare eccellenza, che, come perfettamente rimette i peccati; così ravviva i Meriti, & intieramente in tutti quei gradi, che havevano prima di essere mortificati. Nè può essere altrimenti: poichè, quando si cancella per mezzo della

della Grazia Santificante il peccato mortale; insieme colla colpa si rimette ancora tutta la pena eterna e del danno, e del senso: essendosi Dio stesso dichiarato, come accennai di sopra, che all'Empio ravveduto non nuocerà la sua empietà. Or, quando non si restituissero al Peccatore convertito in tutti quei gradi, che egli haveva prima, che peccasse; gli nuocerebbe assai la sua empietà: non gli si rimetterebbe tutta la pena eterna del danno: mentre egli resterebbe privo per tutta l'Eternità di altretanti gradi di Gloria, di quanti glie ne fussero ravvivati di meno. Ma essendo certo, che gli si rimette tutta la pena eterna, si deve credere, che ancora intieramente gli si ravvivino i Meriti in ordine al conseguimento di tutti quei gradi di Grazia, e di Gloria, che erano ad essi corrispondenti; acciochè egli ne possa eternamente godere tutto il frutto, se parte da questa all'altra Vita in Grazia.

6. Anzi vi aggiungo di vantaggio, che l'Uomo caduto in peccato mortale, ritor-

ritornando a penitenza, ſempre riſorge a maggior Grazia di quella, che haveva prima di peccare; e conſeguentemente a maggior aumento di Abiti infuſi, e di Gloria: Poichè egli ritorna Giuſto per mezzo ò di Sagramento, ò di Contrizione: Se per mezzo di Sagramento; egli ricupera tutta la Grazia, che già haveva, ed in oltre acquiſta la nuova, che il Sagramento per l'opera operata conferiſce a proporzione della diſpoſizione, che ſi hà nel riceverlo: Se per mezzo di Contrizione; ricupera parimente tutta la Grazia antica, & acquiſta la nuova proporzionata alla miſura della Contrizione.

Suar. de Revivis. merit. d. 2. ſec. 3. n. 56. Card. de Lug. diſ. 11. ſ. 3.

E quì non vi è, che opporre: Onde, ſe vi rimangono altre difficoltà intorno al Merito *de condigno* de' Giuſti, proponetele ora, ſenza divertire più altrove il diſcorſo.

§. XI.

(§. XI.)

D. *Vorrei ſapere, ſe può un Giuſto colle ſue buone opere fatte in ſtato di Grazia condegnamente meritare la prima Grazia a' Peccatori; a sè il ricuperarla, caſo che cadendo in peccato mortale, veniſſe a perderla: e particolarmente il perſeverare in eſſa ſino al fine della Vita?*

1. *M.* AL primo de' voſtri trè dubbj dico, che non può: non infondendoſi Grazia in un'Anima, ſe non ſe ne diſcaccia il peccato mortale. Or niun Giuſto hà tanta forza con i ſuoi meriti di poter diſcacciarnelo; eſſendo la malignità, & indegnità della colpa mortale a demeritare la ſua remiſſione maggiore, che non è la bontà e degnità di qualunque opera buona fatta da pura Creatura in ordine a meritarla. E per queſta ragione; perchè una pura Creatura non può meritare, & offerire prezzo uguale alla Redenzione del Genere umano, dicono i Santi Padri, e Dotto-

ri,

ri, che fù neceſſaria l'Incarnazione del Divin Verbo per ricomprarlo.

2. E per queſta ragione ancora non può nè meno a sè condegnamente meritare di ricuperare la Grazia, caſo che peccando mortalmente, venga a perderla (che era il ſecondo dubbio ;) poichè è neceſſario, come ſi diſſe, toglier via dall'Anima il peccato; eſſendo queſto, che v'impediſce il ritorno alla Grazia. E benche le buone opere de' Giuſti, anche doppo la loro caduta, poſſano per verità condegnamente meritare di ricevere il premio acquiſtato di Vita Eterna, tolto che loro ſia l'impedimento del peccato mortale ; contuttociò non poſſono meritare, che lor ſi levi tal'impedimento ; sì perchè eſſe non hanno in sè tanto valore ; si perchè in niun luogo della Divina Scrittura hà Dio promeſſo al Giuſto mortalmente caduto di volergli, in riguardo delle buone opere da eſſo fatte in ſtato di Grazia, concedere tempo da pentirſi, ed ajuti efficaci per riſorgere. E pure una tal promeſſa doverebbe eſſervi

eſpreſ-

eſpreſſa, ſe il Giuſto, in riguardo de' meriti guadagnati ſtando in Grazia, poteſſe doppo la caduta condegnamente meritare il riſorgimento: ma una tal promeſſa, torno a dire, non vi è. Vi è bensì, che Dio apertamente ſi dichiara, che ſe il Giuſto ſi ſlontanerà dalla ſua Giuſtizia, e commetterà iniquità; tutte le buone opere, che prima haveva fatte, ſaranno poſte in dimenticanza.

Ezech. cap. 18. 24.

3. Anzi ſe non foſse così, ne ſeguirebbe, che niun Giuſto, il quale, in iſtato di Grazia ſi è eſercitato in alcuna opera buona, cadendo poi in peccato mortale; poteſſe giammai morire impenitente: poichè con eſsa ſi haverebbe condegnamente meritati ajuti efficaci di ricuperare la Grazia, e ritornare alla Divina Amicizia. Ma quanto ciò ſia falſo, & inconveniente; talmente ſi moſtra da sè, che ſarebbe ſuperfluo, che mi tratteneſſi a provarlo.

D. Non crederei però, che foſſe inconveniente, e molto meno falſo, che il Giuſto poteſſe condegnamente meritarſi la conſervazione della Grazia ſino alla

alla morte, che era il terzo mio dubbio: imperochè, ſe Chi può il più; può anche il meno; e meno è che ſi conſervi la Grazia, che ſi accreſca; *Voi* già dimoſtraſte che il Giuſto può condegnamente meritare, che gli ſi accreſca; più agevolmente dunque potrà condegnamente meritare, che gli ſi conſervi.

4. *M.* Benchè per sè ſteſso ſia più l'accreſcimento della Grazia, che la conſervazione di eſsa; contuttociò l'accreſcimento, e la conſervazione della Grazia uniti aſſieme, eſsendo più che il ſolo aumento della Grazia, non può il Giuſto colle ſue buone opere unitamente meritare *de condigno* l'accreſcimento della Grazia, ed ancora la conſervazione di eſsa: poichè per meritare condegnamente un premio, non baſta, che il premio non ſia eccedente al merito, ma ſi richiede, che gli ſia proprio, e non di altro genere, qual'è la perſeveranza; ed in oltre ſia conforme alla Divina promeſsa. E certamente il Signore hà ben promeſsa, come vi hò *Sua. t. 2. c. 26.*

rap-

rappreſentato di ſopra, a' Giuſti, che operano bene, mercede in Cielo, & anche copioſa, ſe perſeverano ad eſſer Giuſti fino alla morte: ma non già hà promeſſo di conferire loro infallibilmente il dono della Perſeveranza per modo di mercede, e di ricompenſa di alcun'opera buona, che facciano: nò: anzi gli avverte, che ſempre ſtiano ſolleciti, guardandoſi di non preſumere, che ſia loro dovuto. E queſto ſignificano quelle voci de' Santi Apoſtoli Paolo, e Giovanni, ne' quali parlava lo Spirito Santo: Chi ſi ſtima di ſtare; vegga che non cada. Tieni quello, che hai; affinchè Altri non riceva la tua corona: I quàli, & altri ſimili Teſti havendo havuti in conſiderazione il S. Concilio di Trento, aſſeriſce, che, ſe bene tutti i Giuſti debbono collocare fermiſſima ſperanza nell'ajuto Divino; imperochè ſiccome Dio incominciò la buona opera; così, ſe prima Eſſi non mancheranno alla ſua Grazia, la perfezionarà, operando Egli in eſſi il volere, & il perfezionare; contuttociò niu-

1. *Cor.* 10. *Apoc.* 3.

Seſſ. 6. *cap.* 13.

Niuno può con aſſoluta certezza prometterſi la Perſeveranza. E riferendo ciò, che in tal propoſito S. Paolo ſcriſſe a' Filippeſi, ed in eſſi parlò a tutti, e ciaſcun Giuſto; gli eſorta, che con timore, e tremore operino la loro ſalute, in fatiche, in vigilie, in limoſine, in orazioni, in pie offerte, in digiuni, in caſtità: & affinchè in ciò veramente temano, e tremino; rammenta loro, che ſono rinati alla ſperanza della Gloria, ma non ancora alla Gloria: e perciò reſta loro ancora a combattere contro della Carne, del Mondo, e del Demonio: de' quali non poſſono riuſcir vincitori, ſe non colla Divina Grazia; la quale Niuno può condegnamente meritare, per ottenere in sì duro, e continuo combattimento di uſcir da queſta Vita colla vittoria, ed entrare trionfante nella Gloria: poichè la Perſeveranza ſino all'ultimo punto della Vita è un Dono, che è corona, e compimento di tutti i Doni; Dono tutto di Dio, a cui ſtà di conferirlo a ſuo piacere, e non in riguardo a i noſtri meriti.

5. Ed eccovi a baſtanza moſtrato, che a trè queſiti, che mi havete fatti in queſto Paragrafo, condegnamente non ſi ſtende il merito de' Giuſti; intorno al quale ſe havete ancor deſiderio di ſapere altro, potete proporlo prima di paſſare ad altre materie diverſe.

D. Due dubbj vi haverei. Uno ne apporterò, dove me ne verrà l'occaſione; ſe pure Voi non veniſte incidentemente a ſciogliermelo prima, che ve lo proponga, come mi è accaduto più volte in queſto diſcorſo: L'altro è queſto, che al preſente vi domando:

(§. XII.)

Se i Giuſti poſſano condegnamente meritare l'Accreſcimento di Grazia, e di Gloria agli altri Giuſti.

1. *M.* NOn poſſono: Imperochè, ſe bene eſſi ſono capaci dell'uno, e dell'altro aumento, non havendo nell'Anima il peccato mortale, che l'impediſca; contuttociò Niuno colle ſue buone opere può pretendere

dere ricompenſa maggiore di quella, che è connaturalmente dovuta alle ſteſſe opere, ed è ad eſſe promeſſa dalla Divina Bontà. Ora il Giuſto, facendo un'azione grata a Dio, Dio per eſſa lo ricompenſa con fare lui a sè più grato, e degno di maggior Gloria, e non Altri a ſua richieſta: perchè da una parte il Giuſto per qualſivoglia buona opera, che faccia, non può mai venire ad havere pienezza di Grazia, e di Gloria ſoſtanziale. Il ſuo merito, eſſendo finito, ſempre potrà creſcere; nè mai creſcerà tanto, che non ne habbia biſogno per sè; come dunque potrà impetrarne ad Altri? Dall'altra parte Dio ſi è obbligato con patto, e promeſſa di ricompenſare coll'aumento di Grazia, e di Gloria il Giuſto, che opera bene, e non Altri per eſſo: E queſto è il ſentimento comune de' Sacri Dottori; poichè le Divine Scritture univerſalmente aſſeriſcono, che Ognuno riceverà la mercede ſecondo le opere ſue.

Sua.l.ci. c.16.n.9

2.Cor.5. Apoc.c. ult. Mat.25.

2. Queſta è Gloria, & eccellenza ſingolare del noſtro amabiliſſimo Re-

dentore di haver potuto meritare per noi (come hò avvertito altrove, e replicarò dove me ne verrà occasione; meritandolo dalla nostra gratitudine la sua immensa Beneficenza verso di noi:) Imperochè Egli, havendo independentemente da' meriti, sin dal principio ricevuta la pienezza di Grazia, e di Gloria sostanziale, che non poteva in esse crescere; meritò a noi con i suoi infiniti meriti l'una, e l'altra. Ma come che Egli è quel Sole di Giustizia, *Ca. 4. 2.* prenunziato da Michea Profeta, ce la rese partecipabile, in quella guisa appunto, che partecipa ad altri corpi la sua luce il Sole: il quale, per quanto ad essi profusamente la diffonda; non mai ad alcuno la partecipa in quel grado; in cui egli sommamente la possiede, e gode.

3. È quindi apparisce quanto sia falso, che noi Cattolici deroghiamo alla Gloria di Cristo, dicendo, che i Giusti colle loro buone opere veramente meritino, come empiamente bestemmiano gli Eretici: Anzi molto gli attri- *C. Trid. s.6. can. 33.*

buia-

buiamo ; mentre confeſſiamo , e che la noſtra potenza in meritare tutta ci proviene da' ſuoi meriti , e che Egli gli hà in grado molto più eccellente , e ſublime ; in cui , come dicevo , a Niuno li comunica .

D. Come ? Eſſendo io fanciullo mi fù inſegnato nello ſpiegarmiſi il Simbolo degli Apoſtoli , che i Fedeli ſi comunicano ſcambievolmente frà sè il frutto delle buone opere .

4. *M.* Così è : Ma che volete inferire da queſto ? Non è già il Merito tutto il frutto di eſſe , nè ſono ancora la Sodisfazione, & Impetrazione; come ſenza dubbio vi ſarà ſtato dichiarato in quella Iſtruzione : Ma voi ò allora non bene vi applicaſte , ò ve ne ſiete poi dimenticato . Nè un tal ſoſpetto vi ſembri ſtrano ; poichè sò per eſperienza , che Alcuni ſapevano meglio da ragazzi i Miſterj di noſtra Fede,che non gli ſanno fatti già Uomini ; anzi temo , che nè pure ora ſiate ſtato tutto attento al mio diſcorſo ; poichè quando incominciai a trattarvi del Merito vi accenai , che

(CAPO XXV.)

Tutte le buone opere, che fanno i Giusti coll'ajuto della Divina Grazia; hanno in sè trè pregi, Merito, Sodisfazione, & Impetrazione.

1. IL Merito per consistere in quel grado di Grazia, che si acquista coll'opere in questa vita, & in quello di Gloria, che gli corrisponderà in Cielo; è solo, come già vi provai; per Chi merita; nè Egli può farne parte a veruno. Sono bensì partecipabili ad Altri la Sodisfazione, & Impetrazione; ma non ambedue ad Ognuno. Che però è buon consiglio, affinchè Chi fà bene per Altri, ne comparta ad essi tutto il frutto, che può; e giovi nello stesso tempo, e colla stessa buona opera a più di uno: è buon consiglio dissi, applicarne a Chi la Sodisfazione, a Chi l'Impetrazione, a Chi l'una, e l'altra, secondo la capacità, che Ciascheduno hà di goderle.

D. Nulla rispondo a i sinistri concetti,

cetti, che havete fatti di me, e per eſſere eſſi in parte ragionevoli, e per non farvi perder tempo in udire le mie diſcolpe, & in rigettarle. Onde ſenza divertire altrove il diſcorſo, vi domando coerentemente a quello, che dicevate, e primieramente.

(§. I.)

Quale capacità ſi richiede in Chi hà da partecipare delle Sodisfazioni de' Giuſti?

1. *M.* AFfinchè meglio intendiate, quanto deſiderate ſapere; ſtimo bene ſpiegarvi prima, come queſti due frutti germoglino inſieme col Merito delle buone opere de' Giuſti. Queſte, come udiſte più volte, ſono per sè ſteſſe, e molto più per la Divina promeſſa condegnamente meritorie di Gloria Eterna. Or Dio, che in tutte le ſue opere fà riſplendere la ſua ſomma Bontà, e Providenza per render la Grazia del tutto compita; fà altresì, che ſiano ancora condegnamente meritorie

di rimuovere dal Giuſto l'impedimento, che può ritardargliene il conſeguimento; che è la pena temporale, la quale reſta da pagarſi alla Divina Giuſtizia e in queſta, & in quell'altra Vita per i peccati sì veniali, sì mortali già cancellati in quanto alla colpa; colla quale eſſa di ordinario, come già intendeſte, intieramente non ſi rimette: Queſta pena dunque, che contratta, e non pagata trattiene i Giuſti dall'eſſere ammeſſi al godimento della Gloria; eſſi colle buone opere condegnamente meritano, che ſia loro rimeſſa ò in tutto, ò in parte a proporzione della quantità, e qualità delle buone opere, che fanno: Che però ſi dicono ſodisfattive per i peccati: le quali, benchè tutte ſiano tali; contuttociò quelle, nel cui eſercizio ſi ſente più di travaglio, e di pena per havere maggior proporzione colla detta ſodisfazione; ſono per sè ſteſſe più ſodisfattorie, che le meno rigide; ſiccome quanto maggiore è la carità verſo Dio, con cui ſi opera; tanto è maggiore il merito, a cui è connatu-

rale

rale l'aumento della Divina amicizia.

2. Di questo capitale, col quale il Giusto và sodisfacendo alle pene da sè dovute per i peccati già rimessigli; è in suo potere, se non hà bisogno per sè, farne limosina ad Altri Vivi, ò Defonti. Anzi, benchè ne habbia bisogno per sè, può lor cederlo ò in tutto, ò in parte; permettendogli la carità verso il Prossimo; anzi rendendogli virtuoso il privarsi di un tanto bene per sovvenire agli altrui bisogni. Ed una tale cessione è da Dio accettata, come se la sodisfazione fosse propria di quegli, a cui favore vien fatta; ogni volta però, che siccome Chi condegnamente la merita, è in Grazia; così vi sia Chi ne riceve la cessione: poichè Niuno dalla Divina Giustizia si ammette alla sodisfazione della pena dovutagli per li peccati; se prima non se ne scancella la colpa. E la ragione è, perchè, essendo la rimessione della pena un'effetto sopranaturale, che prepara in qualche modo l'Uomo alla Gloria; cioè con rimuovergli l'impedimento, che glie ne ritarda il con- *S. Thom. Supl. qu. 71.*

conſeguimento, come vi diceva di ſopra: non è dovere, anzi ripugna, che eſſa ſi conferiſca a Chi per colpa mortale, non ſolamente è privo di ogni diſpoſizione alla Gloria, ma vi hà ancora ſproporzione eccesſiva, poſitiva contrarietà.

E perciò vi diſſi eſſer buon conſiglio, che il Giuſto per havere dalla ſua Carità tutti quegli effetti, che può, col cedere al Proſſimo il frutto delle ſue buone opere; ne applichi a Chi la Sodisfazione; a Chi l'Impetrazione, a Chi l'una, e l'altra: ſecondo la capacità, che ciaſcuno hà di goderle; poichè delle Sodisfazioni non eſſendo, come udiſte, capace il Peccatore; l'applicargliele, ſarebbe gettarle via inutilmente.

3. *D.* Diſgrazia deplorabiliſſima del Peccatore, che trovandoſi indebitato colla Divina Giuſtizia di ſomma groſſa di pene, ſia sì fallito, e diſperato, che non poſſa non ſolamente ſodisfarne nè pur una dramma col ſuo, che non hà; ma nè meno ſperare, che Altri, i quali ſono abbondanti di opere ſodisfattive,

e di

e di carità; poſſano pagare, e ſodisfare per lui!

4. *M.* Tanto è: Al contrario però accade a i Giuſti, i quali ſantificati dalla Grazia poſſono e ſodisfare da sè alli loro debiti, e godere della ſodisfazione altrui. E queſta è quella partecipazione de' beni ſpirituali, detta Comunione de' Santi; che voi toccaſte di ſopra, e ci ſi propone a credere nel nono Articolo del Simbolo Apoſtolico da Santa Chieſa; la quale facendo un Corpo miſtico, in cui hà Ella tante membra, quanti hà Fedeli; quindi è, che ſiccome ne' Corpi naturali tutte le membra ſono trà sè talmente colligate, che un membro partecipa del bene delle altre membra; così i Fedeli ſtrettamente uniti trà sè per la Carità, ſi ajutano inſieme, e ſcambievolmente partecipano delle buone opere, che da tutti eſſi ſi fanno: Sicchè può Ognuno di loro dire al Signore col Santo David: Io ſono partecipe di tutti quelli, che vi temono, & oſſervano i voſtri comandamenti. *Sua. l. 12 c. 35. un. 2.* *Pſ. 118. 63.*

5. *D.* Ognuno però di quelli, che ſono

ſono in Grazia, e non già Chi è in peccato mortale.

M. Così è: E benchè di tale verità mi paja, che il voſtro Intelletto ſia a baſtanza perſuaſo: contuttociò voglio, che a confermarvela concorrano in qualche modo ancora i voſtri occhi. Haverete veduti caminando per le ſtrade varj Storpi, a chi pendere dalle ſpalle un braccio ſtecchito, a chi una gamba arida dalle ginocchia: & haverete oſſervato, che quelle membra aride, ancorchè colligate inſieme, & unite con le altre vigoroſe in un medeſimo corpo, contuttociò non partecipano punto del lor vigore: a cagione, che eſſendo eſſe come morte, ſono affatto incapaci non meno di ricevere in sè, che di trasfõdere da sè nelle ſane alcun' influſſo. Or così il Peccatore, ſe bene ancor eſſo è membro unito al Corpo miſtico della Chieſa, contuttociò, perchè è membro morto, come ſi notò altrove: non può, perſiſtendo ad eſſer Peccatore, partecipare un minimo influſſo delle ſodisfazioni riſultanti dalle

S. Thom. ſup. q. 27 a. 1.

ora-

orazioni, da' digiuni, dall'elemoſine, e da tante opere buone de' Giuſti: i quali ſolamente per eſſer membra vive di sì nobil Corpo, e perciò atte a traſmetterle da se, e riceverle in sè, ſcambievolmente ſe le communicano.

6. E quì con tale occaſione non voglio tralaſciare di apportarvi altri vantaggi del medeſimo genere, che hà Chi è in Grazia, e le perdite conſiderabili di Chi non vi ſtà. E voglio ſervirmi della medeſima Allegoria per eſſerci inſinuata nelle Divine Scritture dallo Spirito Santo. Attendete dunque: Siccome in ogni corpo naturale tutte le membra ſono avvivate da un medeſimo ſpirito, da un medeſimo alimento ſi nutriſcono, e godono de' medeſimi ſollievi, ed ajuti; così a tutti i Fedeli, che come ſi diſſe, ſono membra del corpo miſtico di Santa Chieſa; ſono comuni tutti i beni di Eſſa; comuni a Tutti i medeſimi Sagramenti, i medeſimi Sacrificj, i medeſimi Uffizj; oltre gl'innumerabili atti di Virtu eſercitati da tanti in particolare. Ma del meglio di

tanti

tanti Beni comuni a Tutti, i ſoli Giuſti ſono partecipi: Eſſi ſoli ricevono i Sagramenti de' Vivi, e ne riportano coll'aumento della Grazia Santificante ancora la Grazia Sagramentale; cioè quegli ajuti Divini, che ſono atti a promuovere il conſeguimento del fine, che Gieſù inteſe nell'iſtituzione di ciaſcun di eſſi in particolare: Eſſi partecipano de' Santi Sagrificj della Meſſa; cioè di un'Erario, che N. S. inſtituì, oltre altri ſuoi fini; acciochè colle ſue Divine ricchezze poteſſimo andare ſodisfacendo alle pene non ancora da noi pagate per i peccati rimeſſici. Eſſi partecipano poi dell'Indulgenze, che ſono un Suſſidio caritativo proveniente dalle opere ſodisfattorie di Gieſù Criſto, della Beatiſſima Vergine Madre, e de' Santi, applicato a' ſuoi Fedeli dalla Chieſa in remiſſione della pena temporale, che rimane da pagarſi a Dio ò in queſta Vita, ò in Purgatorio per i peccati già perdonati: ed una tal remiſſione di pena, ſe l'Indulgenza è plenaria; è totale; ſe è parziale, anch'eſſa è parziale.

7. Di

7. Di queſti però, ed altri Beni per la ragione, che udiſte, ſono privi i Peccatori: alla qual perdita ſe Eſſi rifletteſſero; procurarebbero di ritornare in Grazia; e mantenerviſi con ogni ſforzo; benchè ſapeſſero di haverla poi a perdere a qualche tempo, ed anche dannarſi; mentre in quello ſtato, in cui fuſſero ſenza peccato; potrebbero da sè ſodisfare alla pena di quelli, che per havergli deteſtati, fuſſero ſtati loro rimeſſi; potrebbero eſſer capaci, che altri ſodisfaceſſero per loro, e godere dell'immenſe ſodisfazioni di Giesù Criſto, della Beatiſſima Vergine, e di tutti i Sânti, che, come udiſte, ſi diſpenſano nell'Indulgenze a Chi è capace di prenderle: poichè così verrebbero nell'Eternità dell'Inferno a patire tanto meno, quanto di pene haveſſero ſcontato in Vita.

§. II.

(§. II.)

D. *E dell'Impetrazione, che diceſte eſſere il terzo frutto, che riſulta dalle buone opere de' Giuſti, poſſono eſſer partecipi i Peccatori?*

1. *M.* L'Impetrazione, a parlare propriamente, è pregio ſpeciale dell'Orazione; la quale di ſua natura è ordinata a muovere l'animo altrui a dare ciò, che ſi domanda, e darlo per queſta ſola cagione, perche ſi è domandato. Non è però, che non riſulti ancora da ogni altra opera buona, fatta con motivo ſopranaturale: poichè eſſendo tutti atti di Virtù praticati in oſſequio Divino; è perciò conveniente, che ottengano ancor eſſe qualche ricompenſa, poichè implicitamente domandano, e veramente impetrano.

Sua. l. 12 c. 34. nu. 8.

2. Ed i Giuſti in riguardo di eſſe hanno merito d'impetrare non ſolamente condegnamente molti Beni per sè, come vi hò moſtrato; ma ancora con-

congruentemente e per sè, e per Altri; ed anche la conversione a' Peccatori; i quali ultimamente dimandaste, se erano capaci di godere dell'Impetrazione de' Giusti. E per intender meglio, quanto ne siano capaci; rammentatevi, che quando vi rappresentai, che i Peccatori non devono nel loro misero stato lasciar di fare delle opere buone; trà le altre ragioni, vi addussi questa; perchè possono per mezzo di esse ottenere per congruenza di uscire dalla colpa, impetrando da Dio quegli ajuti, che gli eccitino, e conducano a Penitenza. Dunque, se tanto possono le buone opere fatte da' Peccatori, che sono per sè stesse morte; quanto più potranno quelle de' Giusti, che sono vive? E perciò più efficaci ad impetrare? E per verità S. Giacomo, doppo di haverci esortati ad ajutarci scambievolmente colle orazioni, acciochè ci rendiamo salvi; ne aggiunse immediatamente questa ragione; perchè l'Orazione continua (e lo stesso dite a sua proporzione delle altre opere buone) l'Orazione continua *Id. l. cit. c. 35.*

del Giusto vale molto. Vale tanto, che S. Agostino riconosce la conversione alla Fede, e l'elezione all'Apostolato di S. Paolo, dalle preghiere, che per lui fece Santo Stefano.

Ser. 90. de Diver. c. 20.

3. E vaglia il vero: i Giusti viventi in questa Terra hanno colle loro Orazioni, ed altre buone opere doppia efficacia: e d'impetrare beni da Dio per Molti, e di meritarli; meritarli condegnamente per sè, come vi hò mostrato di sopra; e meritarli congruentemente per sè, e per Altri; come la conversione a' Peccatori, conforme vi stava dicendo.

(§. III.)

D. *Oltre alla Conversione de' Peccatori, che altro i Giusti congruentemente meritano di ottenere a sè, & ad Altri?*

1. *M.* ASè possono congruentemente meritare il risorgimento alla Grazia, caso che la perdessero per il peccato mortale: poichè se bene que-

queſto, rende l'Uomo incapace di poter pretendere da Dio a titolo di giuſtizia alcun premio per le buone opere da sè fatte in ſtato di Grazia; che però vi negai poterſi con eſſe dal Giuſto meritare condegnamente la ricuperazione della Divina amicizia, doppo eſſerne decaduto; contuttociò non lo rende incapace di ogni titolo, e della congruenza fondata nella bontà, che pure reſta in dette buone opere, ancorchè mortificate; ſicchè in riguardo di quelle non poſſa congruentemente meritarla. E per verità S. Agoſtino aſſeriſce, che di niuna coſa più giuſtamente ſi prega S. D. M., che del riſorgimento dalla colpa doppo eſſervi caduto. Or, ſe quel che giuſtamente ſi puol chiedere a Dio; può almeno congruentemente meritarſi, e la ricuperazione della Grazia, caſo che veniſſe a perderſi, è la dimanda più giuſta di ogni altra, che poſſa farſi dal Giuſto; non è poſſibile, che eſſi per tal fine orando, e moltiplicando altre buone opere, le quali ancor eſſe, come diſſi, implicitamente

Snar. l. cit. c. 38. n. 4.

Relat. d D. Th. 1. 2. q. 114. art. 7. in objec. 1.

dimandano, e talora con più efficacia delle ſteſſe orazioni; non è poſſibile dico, che non l'ottengano, e congruentemente non la meritino. E che ſia co-
2. Paralip. c. 19. 2. 3. sì; ſi hà fondamento nelle Divine Scritture; dove è regiſtrato, che Gioſafat Rè di Giuda, benchè haveſſe offeſo Dio, e meritato il ſuo Divino ſdegno, per eſſerſi unito, & haver fatto lega con Acabbo Rè d'Iſraele; contuttociò in riguardo delle buone opere, che prima haveva fatte; ottenne di non eſſer abbandonato dal Signore doppo la caduta, e di non eſſer punito per i ſuoi
Apoc. c. 2. & 3. peccati: E che alcuni Veſcovi dell'Aſia doppo haver commeſſe gravi colpe furono eccitati da Dio a penitenza in riguardo delle buone opere, nelle quali Eſſi ſi erano prima impiegati.

2. Poſſono ancora meritare per sè congruentemente la Perſeveranza in Grazia ſino al fine della vita: poichè, ſe bene il Signore non l'hà promeſſa per mercede di alcuna opera buona, che ſi faccia dal Giuſto; e perciò vi moſtrai non poterſi da eſſo condegnamente me-

rita-

ritare; contuttociò non ripugna, che possa meritarsi congruentemente: poichè la Perseveranza dimandata a Dio dal Giusto, suppone in esso la Grazia sì Santificante, sì attuale, la quale senza dubbio può esser principio di atti meritorj, in riguardo de' quali è anche molto conforme alla Divina Bontà, che gli si conceda, particolarmente, se ne supplica con umiltà, & istantemente. *Sua. loc. cit. n. 122*

3. Anzi le è tanto conforme, che Giesù Cristo nell'Orazione che ci insegnò da farsi al suo Eterno Padre; ci comanda, che ogni giorno glie la chiediamo in quelle Dimande: Venga il vostro Regno: Si faccia la volontà vostra: Non c'inducete nella tentazione: Liberateci dal male: Nelle quali dicono i Santi non altro chiedersegli, che di perseverare in quello, che per sua Grazia habbiamo incominciato ad essere. Altrimente, se il Giusto non potesse in verun modo meritare il Dono della Perseveranza; indarno il nostro Redentore ci haverebbe ordinato di chiederla, & in vano il Giusto suppli-

carebbe ſua Divina Maeſtà per impetrarla. Ciò che inferì anche S. Agoſtino; il quale trattando del Bene della
Cap. 17. Perſeveranza, doppo havere rammentate alcune Virtù da praticarſi, conchiude eosi: Reſta la Perſeveranza in queſte buone opere ſino alla fine; della quale ogni giorno indarno ſi prega il Signore, ſe il Signore per ſua Grazia non l'opera con quegli, le cui orazioni eſaudiſce. Dunque ſe Dio opera la Perſeveranza in Chi ne lo prega; le preghiere, & altre opere buone de' Giuſti hanno merito congruo d'impetrarla.

4. E quindi per conſeguente ſiegue, che i Giuſti poſſono ancora congruentemente meritarſi le Grazie attuali sì neceſſarie per bene operare, e perſeverarvi ſino al fine. Benchè compartirſi queſte da Dio a' Giuſti, anche copioſiſſime, vi fù da me additato di ſopra, doppo havervi moſtrato, che colla Grazia Santificante ci s'infondano ancora gli Abiti delle Virtù Teologali, e Morali, e de' Doni dello Spirito Santo.

D. Et i Beni temporali poſſono da eſſi

essi congruentemente meritarsi?

5. *M.* Se Voi parlate de' Beni temporali in sè precisamente considerati, i quali non essendo veramente Beni, sono indifferenti, e l'Uomo può servirsene bene, e male; si possano meritare; non essendo meno conveniente, che habbiano tale ricompensa le buone opere de' Giusti, che gli atti delle Virtù Morali degli antichi Romani: i quali al parere di S. Agostino furono da Dio ricompensati col dominio di tutto il Mondo allora conosciuto. Benchè tal sorte di Beni non sogliono i veri Servi di Dio assolutamente bramare, e molto meno chiedere.

6. Se poi intendete de' Beni temporali ad essi necessarj per il conseguimento della Gloria Eterna; dico, che gli meritano condegnamente: poichè Chi può meritarsi il fine; può certamente meritarsi ancora i mezzi, che ad esso conducono; se dunque i Giusti possono meritarsi condegnamente la Salute Eterna, come di sopra havete udito; potranno condegnamente meritarsi an- *S. Th. 1. 2. q. 114. a. 10.*

cora quei Beni temporali, che ſono loro biſognevoli per giungere a conſeguirla, cioè condegnamente meritano, che Dio con Providenza ſpeciale in tal modo diſponga gli ordini di queſte coſe eſteriori, che gli sforzi dell'Uomo da bene neceſſarj ad ottenere tali Beni conſeguiſcano il loro effetto.

7. E perciò tali Beni non ſi conferiſcono a i Giuſti ſecondo la proporzione e quantità del merito, come lor ſi conferiſcono i Beni ſpirituali della ſteſſa Grazia, e di altri Abiti infuſi; ma ſecondo che ſono più ò meno atti al conſeguimento della loro Eterna felicità. E quindi è, che non pochi Giuſti ſono laſciati in eſtrema povertà; non molti per il contrario arricchiti; Alcuni poſti in uno ſtato di mediocre facoltà. Altri godono perfetta ſanità, Altri ſono conſumati dalle malatie; Alcuni ſono da Grandi amati, e favoriti; Altri ſono odiati, e perſeguitati. In tal modo diſponendo colla ſua Providenza Dio, come conoſce eſſere ſpediente alla ſalute di Ciaſcheduno.

D. E per Altri che può congruentemente meritare il Giusto.

8. *M.* Beni temporali, sanità, buon esito delle liti, felicità ne' negozj, fecondità di Prole, fertilità de' campi &c. e sopra tutto quei Beni spirituali, che può per sè meritare condegnamente, e congruentemente: La prima Grazia Santificante, (come già vi hò detto) l'aumento di essa, la Perseveranza finale, con altri Doni Divini; e di più la prima Grazia Attuale, che Egli non potrebbe meritare per sè, se ne fosse senza; poichè questa prima Grazia essendo principio di merito, non può da Veruno conseguirsi per merito, nè meno congruentemente.

8. Sappiate però, che tali Beni dal Giusto diversamente si meritano per Altri, da quello che si meritano per sè: Poichè Egli li merita, impetrando loro le Grazie Attuali, ed altri mezzi opportuni, con i quali essi possono disporsi a ricevere la Grazia Santificante, l'aumento di essa, & altri Doni infusi; come a cagion di esempio, che a Chi è soli-

ſolito cadere ſpeſſo in peccato mortale; gli ſi slontanino le occaſioni di commetterlo; che ad un Moribondo reo di colpe gravi giunga in tempo Sacerdote, che ne l'aſſolva prima, che ſpiri; che ad un Bambino, che appena nato è per morire, ſi trovi Perſona capace, che di preſente lo battezzi &c.

10. Affinchè poi i Beni, i quali da' Giuſti ſi meritano congruentemẽte per Altri, conſeguiſcano l'effetto: ſi richiedono due coſe: Prima, che Chi merita indirizzi in qualche modo le buone opere, colle quali merita, a tal fine. Secondo, che quegli, a cui favore intende di meritare, non ponga impedimento all'effetto preteſo. E per verità, come potrà riuſcire la converſione di un Peccatore, che il Giuſto congruentemente gli merita, ſe eſſo dal canto ſuo per nulla vi ſi diſpone; e l'aumento di Grazia a Chi l'hà; ſe queſti traſcura di eſercitare atti di Virtù neceſſari a praticarſi per conſeguirlo; & all'Infermo la ſanità, ſe queſti commette de' diſordini?

11. Finalmente appoggiandoſi il me-

rito

rito *de congruo* ſolamente in una certa convenienza, e non in alcuna promeſſa Divina; può accadere, che alcune volte non conſeguiſca il ſuo effetto, potendo eſſervi qualche ragione da noi non conoſciuta; ma ben nota a Dio, per la quale ſia più conveniente, che Egli non conferiſca quei Beni, che il Giuſto intende di meritare, ed impetrare per Altri. Anzi, quando Egli intende di meritare alcun Bene non per Altri, ma per sè ſteſſo; dicono i Santi, che ſe bene Iddio ſempre l'eſaudiſce; contuttociò, per la medeſima ragione, non ſempre l'eſaudiſce ſecondo il deſiderio, ma ſecondo il profitto di lui, e la ſua Divina Gloria.

D. Ora ditemi,

§. IV.

(§. IV.)

Se, ſiccome il Giuſto per le buone opere che fà; può meritare per sè, e per Altri molti Beni; così li poſſa anche meritare il Peccatore colle ſue?

1. *M.* LE buone opere del Peccatore, a parlar con rigore, non poſſono meritare ricompenſa: Che però alcuni Dottori non vogliono ammettere in eſſe alcuna ſorte di merito. Ma Dio; che è ſomma Bontà, ſi porta per eſſe, come farebbe, ſe quelle fuſſero in qualche modo meritorie. Poichè Egli è tanto amante della Virtù, che ſi compiace premiarne anche l'imagine: In quella guiſa, che un Padre, che teneramente ama il ſuo figliuolo; l'ama ancora in una tela morta, ove ſcorge effigiato il volto di lui: ſicchè il merito di tali opere è fondato nella decenza di Chi le premia, che è Dio, e non nella dignità di Chi è premiato, che è il Peccatore; il quale anzi n'è poſitivamente

Do. Sot. l. 2. de Nat. & Gra. c. 4. Medin. 1 2. q. 114. a. 6. S. Thom. Sup. q. 14 a. 4.

inde-

indegno, come ſuo nemico; e perciò toltone quei trè beni, che io vi diſſi riportarſi da eſſo per sè anche colle buone opere fatte in iſtato di peccato mortale, repugna, che Dio in riguardo di eſſe conferiſca mai ad Altri alcun Bene: Non repugna però, che lo faccia in riguardo di quelle de' Giuſti: i quali, eſſendogli Amici per la Grazia, che li ſantifica, & eſeguendo la ſua Divina volontà; è congruente, che Egli a proporzione dell'Amicizia appaghi la volontà loro in quello, che Eſſi dimandono a favor d'Altri. *Id. 1. 2. qu. 114. a. 6.*

2. *D.* Dunque, ſe ſenza la Grazia Santificante ſi può sì poco dall'Uomo, e ſenza l'Attuale non ſi può nulla; doverebbe eſſa per ciò; oltre l'eccelſo Bene, che è in sè, e gli altri nobiliſſimi effetti, che cagiona in Chi è infuſa; doverebbe, dico, ſtimarſi da Tutti ſopra ogni ſtima, e procurarſi ad ogni gran coſto. E pure da Tanti non ſi cura, e ſi diſprezza. Queſta in vero è una ſtravaganza sì ſtolida, ed enorme, che il ſolo riflettervi cagiona orror ſommo.

Ma

Ma donde mai, vorrei pur ſaperlo,

(CAPO XXVI.)

Donde avviene, che la Grazia eſſendo un Bene Divino, cagione di molti altri Doni celeſti, tutti a noi vantagioſiſſimi; contuttociò non è cercata, ma vilipeſa, anzi gettata via per coſarelle da nulla.

1. *M.* PEr la cagione contraria a quella, che al preſente muove voi a farne con tanto ſtupore sì alto concetto; che per verità ſul principio, che incominciai a parlarvene (per quanto mi ſono avveduto) non era tale. La ſtimate ora tanto, perchè vi hò ſcoperti i ſuoi gran pregi. Se ſapeſſi, diſſe
Jo.4. 10. Giesù Criſto, a quella Donna di Samaria, ſe ſapeſſi il dono di Dio; procureſti di ottenerlo; ma non sà l'Uomo
Cap. 28. il prezzo di eſſo, haveva detto Giobbe.
13. Che maraviglia dunque, ſe quello, che per nulla ſi conoſce, nulla ſi apprezza? Preſentate ad un Bambino quattro confettini, & un Diamante, che vaglia un teſo-

teſoro; il Bambino non curandoſi della Gemma, prende con grande avidità i confetti: anzi fate, che eſſo habbia in pugno il Diamante, moſtrategli de' confetti; ſubbito, e con feſta ve lo cede, purchè ne ottenga i confetti. Il Bambino cambia, e dà via il Diamante, perchè non sà l'ineſtimabil teſoro, che in eſſo ſi racchiude. Or così gli Uomini del Mondo, i quali, non aprendo mai gli occhi della mente al lume della Fede, non conoſcono l'immenſo prezzo della Grazia; perciò non la cercano, e ne fanno viliſſimo baratto.

2. L'hanno ben conoſciuto, e lo conoſcono gli Uomini Santi illuminati da lume celeſte; i quali, come vi dimoſtrai, l'hanno tanto ſtimato, che l'hanno antepoſto ancora al poſſeſſo della Gloria del Paradiſo; bramando, che queſta loro ſi differiſſe, per potere, rimanendo più in queſta terra, accumularſi più groſſo capitale di Grazia. Non vi apportai però la pratica di quali mezzi eſſi a tal fine intrapreſero, perchè non ſtimai eſſere allora opportuno.

D. Non

D. Non ſarà però fuori di propoſito, che quì me gli eſponiate, tanto più, che con cio mi aggiungerete nuovo argomento, che, ſe bene è eſtrinſeco alla Grazia; contuttociò potrà farmene accreſcere la ſtima, che ne hò già concepita, e ſtimolarmi col loro eſempio a vie più accumularmela, & a conſervarmela.

3. *M.* Per condeſcendere con piena riſpoſta a queſta voſtra dimanda, ſi richiederebbe un lungo diſcorſo; ma eſſendo ormai ſtanco, vi accennerò ſol brevemente, che molti di eſſi per aſſicurare in sè la Grazia, fuggendo dalle Città, ſi ritirarono ne' Deſerti, e frà eſſi erano nobiliſſimi Senatori, Letterati di gran Dottrina, e ſtima, Soldati onorati, Mercanti ricchi: dove, eſpoſti alle ingiurie delle Stagioni in compagnia delle Fiere ſi paſcevano di Erbe, & anche ſcarſamente, bevevano acqua putrida; prendevano ſcarſo e breviſſimo ſonno ſul ſuolo; piangendo, flagellandoſi, & orando talora dalla mattina alla ſera, e dal tramontar del Sole ſino

al ſuo

al ſuo rinaſcere, ſempre anelanti di avvantaggiarſi più nella Divina Grazia.

4. Per non perder queſta, che non fecero poi tanti milioni di Martiri? ſopportarono con invitta coſtanza ogni genere di tormenti, e come doveſſero abbracciare delizie; andavano ad incontrare con volto allegro ſpade, croci, mazze, ſeghe, ruote, eculei, tenaglie, fuochi ardenti, fiere affamate, piombo liquefatto, ferri roventi; diſprezzando non ſolo la grazia e favori degl' Imperadori Padroni del Mondo; ma ancora la propria vita con coraggio sì forte, che i Carnefici non potevano lor toglierla ſenza molto ſtancarviſi.

5. Nè mancano al preſente anche molte Perſone da bene, che a tal fine laſciano i commodi delle proprie Caſe, rifiutano le ricchezze, ſi privano dell'amabilità de' piaceri anche leciti, diſprezzano i gradi delle Dignità, abbracciano gl'incommodi della povertà, vanno incontro all'auſterità della penitenza; ſottopongono all'altrui la volontà propria; e poco curano la ſanità, per-

chè eſpongono anche a pericolo la ſteſſa vita.

6. Tanto ſtimarono i Santi la Grazia ſopra tutti i beni di queſto Mondo, e patirono immenſe & atroci pene per accreſcerſela, perchè havevano conoſcimento dell'intrinſeco valore di eſſa, e perchè, meditando la vita, e morte di Gieſù Criſto, conſideravano quanto il noſtro amabiliſſimo Redentore l'apprezzò, che per guadagnarla a noi ſi moſſe dal ſuo celeſte Regno, venne in queſta Valle di lagrime, vi dimorò lungo tempo ſpogliato della ſua Maeſtà, ſconoſciuto, abietto, avvilito, in abito non ſolo di Servo, ma di Peccatore; dove riputato tale, finalmente permiſe, che doppo molti tormenti, e ſcorni gli ſi toglieſſe la vita con una morte la più crudele, & opprobrioſa, che ſi miraſſe mai sù la Terra. E quindi riflettendo, che, ſe ogni Uomo, anche viliſſimo ſtima più la ſua vita, che il poſſedimento di ogni bene poſſibile; ſicchè trovandoſi in cimento di perderla, getta via per ſalvarla, ſe ſe lo ritro-

va,

va, anche un teſoro, benchè immenſo; conchiudevano, che, ſe Criſto fece più conto di procacciarci la Grazia, che non fece conto della ſua vita, vita quanto più prezioſa di ogni altra; altretanto da sè più amata; biſogna dunque per neceſſità credere, che queſta Grazia ſia una gran coſa; mentre Egli nella compra di eſſa ſpendè tutto sè colla ſua vita.

7. Benchè in realtà non vi ſi richiedeva tanto; poichè eſſendo Egli Uomo-Dio, una ſola ſtilla di Sangue; anzi un ſol paſſo; anzi un ſol ſoſpiro, che haveſſe dato; ſarebbe ſtato più che a baſtanza per acquiſtarci la Grazia. Ma con ſomma Sapienza, e Bontà non volle farlo; affinchè, ſe un tale acquiſto foſſe a lui coſtato poco; non porgeſſe alla noſtra ignoranza occaſione di diſprezzarlo; anzi pel contrario l'eccеſſiva ſoprabondanza del prezzo ci rendeſſe più ſplendido l'eccеſſo del ſuo amore verſo di noi, e ci ſtimolaſſe a tener maggior conto di un dono sì caro. E pure contuttociò il Mondo ingannato, & ingan-

natore ſtima aſſai meno la Grazia, che non iſtima ogni altro bene più vile.

8. *D.* Certamente non può ciò procedere, ſe non perchè, come diceſte, l'Uomo non ne conoſce il prezzo; e per verità prima che me ne diſcorreſte; ancor io, benchè educato con qualche conoſcimento delle coſe di Dio; contuttociò, non ſapendo quanto ſia eccelſo queſto Dono della Grazia, non mi recava punto di maraviglia, nè mi faceva gran ſpecie il ſapere, e vedere, che di eſſo ſi faceſſe sì vil conto nel Mondo. Ora sì, che ne reſto attonito; poichè havendo Voi ſul principio incominciato à ſcoprirmi i ſuoi nobiliſſimi pregi, prima intrinſeci in eſſa, e ne' ſuoi Divini effetti, poi eſtrinſeci nella grandiſſima ſtima, in cui l'hebbero i Santi; ed ora più chiaramente nelle opere, che eſſi fecero, e nelle tante pene, che ſoffrirono per acquiſtarla, aſſicurarla, & accreſcerla; ma molto più nello sborſo, che con immenſo ſuo dolore, e ſcorno fece Gieſù di tutto il ſuo capitale per comprarcela; ſono venuto

nuto a poco a poco conoſcendo, che è teſoro veramente ineſtimabile quello, che ſtà racchiuſo nella Grazia. Anzi ingenuamente vi aggiungo, che havendomi voi quì eſpoſto ultimamente quaſi ſugl' occhi quanto eſſa ſia ſtata ſtimata da' Santi, e da Dio medeſimo, ed in qual modo l'hanno dimoſtrato, ne hà fatta in me impreſſione di sì alto concetto, che mi ſento invighorito, e ſono riſoluto col loro eſempio a procacciarmi con ogni ſforzo di conſervarmela, & accreſcermela. Ma che dico di conſervare, & acereſcere quello, che non sò veramente, ſe da me ora ſi poſſieda; anzi ſe mi ſia mai ſtato conferito?

M. Non vi date pena di ciò; ma eſeguite pure puntualmente, ſpeditamente, e con cuore allegro quanto vi ſiete propoſto; poichè tale incertezza è comune a Tutti; anzi ſappiate eſſer verità di Fede, che

(CAPO XXVII.)

Niuno assolutamente può per sè stesso sapere, se egli sia in Grazia di Dio.

1. COsì, per lasciare altri Testi, si
Eccl. 9. 1. asserisce nell'Ecclesiaste: Non sà l'Uomo, se egli sia degno di odio, ò di amore. Nè quì parla lo Spirito Santo indifferentemente di ogni genere d'Uomini Peccatori, e Giusti; parla de' Giusti; poichè essendo il peccato tutta opera di Chi lo commette, il Peccatore chiaramente conosce, che ne è reo, e per conseguente sà, che, essendo privo della Grazia, è degno dell'odio di Dio. Ma la Grazia infusa, che fà gli Uomini Giusti, & Amici di Dio, è opera tutta del medesimo Dio, opera intima, & impercettibile, e perciò non così possiamo sapere, se ne siamo adorni.

2. Sappiamo bensì, che essa ci si conferisce la prima volta nel Santo Battesimo, nella Penitenza, e per mezzo della

della Contrizione perfetta, e ci ſi accreſce nel ricevimento degli altri Sagramenti, e con eſercitarci nella pratica delle ſante Virtù; quando però vi ſiano precedute le debite diſpoſitioni, e le noſtre opere ſiano fatte con tutte quelle condizioni, che ſi richiedono; ma di queſto Chi ci aſſicura? Onde il S. Concilio di Trento eſpreſſamente inſegna, che ſiccome niuno Uomo Pio deve dubitare della Miſericordia Divina, del Merito di Giesù Criſto, e della virtù, ed efficacia de' Sagramenti; così Ciaſcuno, riguardando sè ſteſſo, la ſua propria fiacchezza, & indiſpoſizione, deve dubbitare, e temere della ſua Grazia, non potendo Alcuno con certezza di Fede, che non ſia ſoggetta a potere eſſer falſa; ſapere di haverla conſeguita. *Seſſ. 6. cap. 9.*

D. Pare a prima viſta, che Dio ci tratti troppo duramente, tenendoci tutta la vita in sì profonda incertezza; mentre ò quanto facilmente potrebbe liberarcene!

2. *M.* Sì certamente; ma contutto-

ciò non facendolo, ſegno è, che hà ragione grandiſſima di non farlo, più che di farlo. Ed in vero Egli con paterno affetto così meglio provede a' biſogni della noſtra natura corrotta; poichè, ſe il Giuſto foſſe certo di eſſere in iſtato di Grazia; quanto facilmente potrebbe preſumere di sè, diſprezzando altri; e così venire a decaderne. E per verità i Santi hanno cavato da tale incertezza gran frutto; eſſendoſi con eſſa tenuti ſempre umiliſſimi, non ſolo avanti a Dio, della cui Amicizia, e Grazia vivevano incerti; ma ancora innanzi agli Uomini, che giuſtamente potevano giudicare migliori di sè, & adorni di tal Dono, anche ſplendidamente.

3. E quindi è, che Alcuni più illuminati ſtimarono queſta incertezza di tal profitto, che quando foſſe mai ſtato ripoſto in loro elezione di eſſer certi della loro ſalute, e ſtato di Grazia; non ſe ne ſarebbero curati in alcun modo, per ſtarne ſempre umiliati coll'ambiguità, e dipendere, come prima con gran fiducia dalla ſola ſola Bontà Divina.

4. Ma

4. Ma benchè Niuno poſſa infallibilmente, e con certezza di Fede ſapere, ſe è degno dell'odio, ò dell'Amicizia di Dio; e molti Santi tutti intenti a ſervire S.D.M. per puro amore, haverebbero ricuſato di ſaperlo, quando anche il Signore haveſſe mai poſto nel loro libero arbitrio di reſtarne accertati; contuttociò ſenza veruna rivelazione

(§. I.)

Poſſono i Giuſti probabilmente conoſcere di eſſere in Grazia.

D. O' Che buona nuova mi date! Io a dirvi ingenuamente mi ritrovo in gran ſollecitudine, & amarezza, per non ſapere, ſe ſono in Grazia. Vi prego per tanto a ſuggerirmi con quali argomenti poſſa almeno un tantino conſolare queſta mia incertezza.

1. *M.* Uno n'è il teſtimonio della buona coſcienza: la quale vi atteſti, che non havete ſicurezza di eſſere reo di tali colpe, che nel preſente ſtato vi coſtituiſca-

tuiſcano nemico di Dio: poichè, ſe ne foſte reo; il peccato mortale, che ſolo eſclude la Grazia dall'Anima; non può di ordinario eſſervi, che non vi cagioni rimordimento, & inquietudine; & in qualche modo non ſi paleſi. Onde per queſto capo ſtate pure allegramente,
1. 3. 21. & udite S. Giovanni, come in tal propoſito vi conſoli: Se il noſtro cuore non ci riprende, poniamo la noſtra fiducia in Dio.

2. E maſſimamente, ſe ardentemente bramate di acquiſtar ſempre maggiori Virtù, maggior Grazia, e perfezione: poichè un tal deſiderio, al parere di S. Bernardo, è il maggior contraſe-
Ser. 2. de S. And. gno, e la più certa teſtimonianza della preſenza di Dio in un'Anima, in cui Egli habita per Grazia: eſſendo proprio de' Doni celeſti, de' quali la Grazia è la prima, anzi la radice, da cui tutti eſſi germogliano; è, dico, proprio di detti
S. Greg. ho 36. in Evang. Doni: perchè Chi gli hà, gli brama, e per il contrario Chi n'è ſenza, non gli cerca.

3. Molti altri ſegni ne rapportano i San-

Santi, e Maeſtri della Vita ſpirituale, i quali tralaſcio tutti; sì perchè potete da voi leggerli a bell'agio nelle loro opere; sì perchè, premendomi molto, che vi reſtino ben impreſſi nella mente gli eccelſi pregi, che vi dimoſtrai conferirſi dalla Grazia; mi ſono riſoluto, per farvi conoſcere quanta probabilità potete havere di eſſerne adorno; proporvi il conſiderare le voſtre azioni con confronto a' ſudetti pregi; e ponderare, ſe eſſe, non altrimenti, che effetti dalla loro cagione, procedano dalla voſtra Anima come Amica, Spoſa, Figliuola adottiva di Dio, e partecipe della ſua Divina Natura; ò pure dalla voſtra Anima amica ancora delle ſue paſſioni, e ſeguace delle maſſime del Mondo. E queſto argumento io per me ſtimo, che ſia il più probabile di ogni altro per arrivare frà tante ambiguità a qualche veriſimile certezza.

4. Rammentatevi dunque, che ſolo Chi è in Grazia, è Amico di Dio; e che ſolo può dirſi vero Amico quello, che ſpeſſo penſa al ſuo Amico, frequente-

men-

mente ne parla, e prende piacere, che altri ne parlino; gode di converſare continuamente con eſſo; ſi rallegra delle ſue conſolazioni, ſi rattriſta de' ſuoi travagli, ed hà più a cuore i vantaggi di eſſo, che i ſuoi proprj. Poi riflettete, quali ſiano i penſieri più frequenti della voſtra mente; ſe di Dio, e della ſua Divina Preſenza; ò pure di altri Oggetti: Se i voſtri diſcorſi ſono di Dio, e delle ſue Divine opere, ò pure di coſe di Mondo fatti ſenza cagione, e frutto: Se vi dilettate di aſcoltare ragionamenti di paſſatempo, e di burle; ò pure di coſe ſpirituali: Se guſtate di trattenervi con Dio nell'Orazioni, ò pure cercate vani divertimenti: Se volentieri udite la ſua voce nelle iſpirazioni, che vi manda; ò pure non vi date attenzione, e non ne fate la debita ſtima: Se godete, quando vi arriva a notizia, che Dio ſia glorificato col buon ſervizio, che molte Perſone da bene gli preſtano: ſe vi rattriſtate, quando venite a ſapere, che Moltiſſimi oltraggiono il ſuo ſantiſſimo Nome, & Onore; ò pure di ciò non mo-

moſtrate alcun pio ſentimento: Se procurate di conformarvi in tutto alle Divine ſue diſpoſizioni; ò pure cercate di accomodare la volontà di Dio alla voſtra, & allora godete di farla, quando torna a' voſtri comodi.

5. Conſiderate poi, che ſolamente Chi è in Grazia, è Spoſa di Dio: il quale dovete ſapere, che nelle Divine Scritture diſſe di sè, che il ſuo Nome è di Signore geloſo: e perciò, ſe tanto affligge i cuori de' Spoſi terreni la geloſia, anche quando le Spoſe non ne danno loro occaſione; che le prendono in abominazione, e talora le abbandonano: quanto più lo Spoſo celeſte, che, come Egli ſteſſo ſi dichiara, è Spoſo geloſo: quando non vede nelle Anime, che ſi hà elette per Iſpoſe, la fedeltà, l'amore dovuto, e le diſpoſizioni biſognevoli per procreargli la Prole, che Egli deſidera, ed eſſe potrebbero; ſe ne ſdegnerà altamente, e privandole della ſua Grazia, le ripudierà? *Exod* 34. 14.

6. Or Voi, per conoſcere ſe gli ſiete veramente fedele, e così haver qualche rin-.

rincontro di eſſergli in Grazia ; eſaminatevi, ſe procurate di ſlontanare dal voſtro cuore ogni affetto terreno ; ò pure ve ne riſerbate qualcuno: Se per amarlo unicamente, ſpeſſo penſate a lui, e vi ſtudiate per quanto vi è poſſibile, di conoſcere le ſue amabiliſſime perfezioni ; ò pure di rado, e languidamente le conſiderate: Se per eſſergli fecondo di ſanta, e numeroſa Prole, (voglio dire di atti di Virtù) frequentemente lo ſupplicate a degnarſi di venire a voi colle ſue Divine iſpirazioni, ed unire alla voſtra la ſua efficace cooperazione, per potergliela concepire ſenza neo, e felicemente partorirgliela. Ma che ſarebbe, ſe in vece di ſupplicarnelo; voi per il contrario ; quando Egli da sè ſteſſo lo richiede (come fà più delle volte) e perciò benignamente vi ſi accoſta con celeſti illuſtrazioni, e con pii moti vi eccita ; lo rigettaſte con villana ritroſia, e ricuſaſte di compiacerlo ?

7. Conſiderate ancora, che Niuno può eſſere adottato da Dio, ſe non Chi è in

è in Grazia. Or, ſe ogni Figliuolo, ò adottivo, ò naturale è ſtretto da cinque gran debiti verſo ſuo Padre; che ſono di amarlo, di onorarlo, d'obbedirlo, d'imitarlo, e di ſoggettarſi alla ſua correzione; da'medeſimi ſono altresì ſtretti, e più fortemente i Figliuoli adottivi di Dio verſo di lui lor Padre. In oltre ſiccome Chi è generato, ò adottato da gran Monarca, deve di più fare gran ſtima di sè per la ſublime dignità ſortita ò nel naſcimento, ò nell'adozione; penſando ſempre ad operar coſe grandi, e magnifiche: poichè lo Spirito Santo vuole, che il Prencipe penſi coſe da Principe: così Chi è adottato dal ſupremo Monarca dell'Univerſo; divenuto perciò Principe ſovrumano, deve molto apprezzare sè per la ſua eccelſa dignità, e non abbaſſarſi a cercare beni vili, e caduchi di queſta Terra, ma ad aſpirare a coſe ſublimi, Divine, ed Eterne; onde ſe volete conoſcere, ſe veramente vi portate da vero Figliuolo di Dio, & havere qualche congettura di eſſere in iſtato di Grazia; riflettete, ſe *Iſai.* 32. 8.

ſe fate tale ſtima dell'eccellenza della voſtra Adozione; che perciò ſdegnando di rendervi a i ſozzi, e vili piaceri del ſenſo, alle vane dicerie del Mondo, & a i fallaci allettamenti del Demonio, vi inalzate a bramare ardentemente di convivere in eterno cogli Angioli; anelando quanto prima veſtirvi della Porpora, ſtringere lo Scettro, incoronarvi del Diadema, e ſedere nel Trono, che il Divin Padre tiene apparecchiati nella beata Eternità a' ſuoi Figliuoli adottivi: i quali ſi mantengono in decoro da ſuoi pari quì in Terra, e ſodisfanno compitamente a quei cinque doveri, che vi diſſi di ſopra ſtringere i Figliuoli verſo de' Padri, ed ora vi moſtro, come ſi adempiono.

8. Incominciando dunque dal primo. Sappiate, che il debito, che l'Anima adottata da Dio per la Grazia hà di amarlo come Padre, ſi adempie con amarlo con tutto il cuore; ed amarlo, perchè Egli in sè, e per sè è degno d'infinito amore? poichè amarlo con ſperanza di ricompenſa, benchè non ſia male;

male; contuttociò è amarlo da Mercenario, ma non è da Figliuolo. II. Il debito di onorarlo ſi adempie con parole di lode, di riverenza, e di riſpetto verſo di lui: il quale allora gradiſce tali dimoſtrazioni eſterne, quando ſiano unite ancora cogl'interni ſentimenti del cuore: poichè altrimente ſarebbero onore più di Cortegiano al ſuo Principe, che di Figliuolo al ſuo Divin Padre. III. Il debito di ubbidirlo ſi adempie ſopra tutto colle opere, eſeguendo puntualmente i ſuoi Precetti, e per amore; come fanno i buoni Figliuoli, e non per timore di gaſtigo, come fanno i Servi. IV. Il debito d'imitarlo non ſi adempie, ſe non ſolamente che con tutto sè, col cuore, colle parole, e colle opere; procurando di fare, quanto ſi fà per amor di Dio, e con ogni poſſibile perfezione; eſſendo che tutte le coſe, che Dio opera, fà ottimamente. V. Il debito di ſoggettarſi alla ſua paterna sferza ſi adempie col ſopportare pazientemente i travagli, con i quali Egli ci percuote, povertà, infermità,

ignominie, tentazioni &c. perſuadendoci, che per verità con ſomma providenza ce le manda per noſtro bene: Fare così è portarſi da buon Figliuolo; brontolare è da contumace.

9. Le rifleſſioni ſopra queſto punto, richiedendo tempo, & applicazione, potranno da voi farſi a bell'agio; e perciò laſciando quì d'inſinuarvele, paſſo a conſiderare, che non può un'Anima eſſer partecipe della Divina Natura, ſe non è in Grazia, e che la partecipazione della Natura Divina coſtituiſce l'Anima in un nuovo eſſere ſovrumano, che le ſerve come d'Anima nelle ſue operazioni ſpirituali, che è quanto dire, che ſiccome l'Anima è vita del corpo; così la Grazia è vita dell'Anima. Onde ſiccome il noſtro corpo è moſſo in tutte le ſue operazioni dall'Anima; così l'Anima, che vive vita di Grazia: deve eſſer moſſa in tutte le ſue operazioni dallo Spirito Santo, che è il Dator della Grazia, ed habita in Chi eſſo l'infonde, lo muove, e lo regge. Or ſuppoſto ciò, e che le operazioni ſono

del

del medeſimo eſſere, che il ſoggetto, che le fà; ſe volete in qualche modo conoſcere, ſe ſiete partecipe per Grazia della Divina Natura, riflettete, ſe le voſtre, per quanto vi è poſſibile, ſono conformi all'eſſere di Dio; intorno al quale fò ſolamente queſte poche conſiderazioni; cioè: Che Dio è puro Spirito, Santo; anzi la Santità medeſima: Che ſtà ſempre operando; e ciò gli è sì eſſenziale, che quando non operaſſe ſempre, non ſarebbe Dio: Che tanto nelle coſe minime, quanto nelle maſſime impiega tutta la ſua infinita Sapienza, facendole tutte ottimamente: Che ſparge con immenſa Bontà, & indifferentemente ſopra di Tutti i ſuoi beneficj, facendo naſcere il Sole ſopra de' Buoni, e de' Malvagj, e piovendo ſopra de' Giuſti, e degl'Ingiuſti. Ora riflettete, ſe nelle voſtre azioni ſcorgete verun ſembiante di queſte Divine perfezioni; ſicchè poſſiate argumentare di eſſerne partecipe per Grazia. Sono eſſe libere da ogni affetto terreno, & umano, sì pure, & illibate, che vi ri-

Matth. 5. 45.

ſplenda non sò che del Divino? In eſſe ſtate ſempre operando, ò pure la maggior parte della giornata ve la paſſate in ozio? E quando praticate atti di Virtù, procurate di fargli tutti perfetti nel loro genere, mettendo tanta diligenza in quelli, che ſono di coſe ordinarie, e di ſupererogazione, quanto in quelli, che ſono di coſe grandi, eccellenti, e di precetto; ò pure eſercitate gli uni diſapplicatamente, e per uſanza, e negli altri ponete qualche ſtudio, & applicazione? Finalmente conſiderate, ſe nel far bene al voſtro Proſſimo, vi muovete ò per genio, ò per congiunzione di ſangue, ò per buone qualità, che in eſſo ſcorgete, ò per altro ſimil motivo; overo per puro amore di Dio, e con ſola intenzione di giovargli: e perciò non riguardando al ſuo merito, ò demerito, lo ſovvenite opportunamente, potendo, ne'ſuoi biſogni sì temporali, sì ſpirituali: e maggiormente in queſti, che è contraſegno più accertato di eſſer partecipe della Divina Natura: la quale hà brama ardente della Santificazione

ne dell'Uomo. Che però rifletterete, ſe cercate con i voſtri diſcorſi, col buon eſempio, e coll'Orazioni, ò in altro modo proporzionato al voſtro ſtato di diſporre il voſtro Proſſimo a ricevere, e conſervare in sè la Divina Grazia.

10. Queſte conſiderazioni, che vi hò propoſte, ſono per verità uno ſpecchio fedele, che in quanto a sè ci rappreſentarà con fedeltà, ſe noi ſiamo veramente in Grazia; purchè le miriamo con intelletto purgato; poichè eſſendo gli occhi della noſtra mente ſpeſſo alterati da varj umori, e perciò non ricevendo ſempre le ſpecie, quali eſſe le traſmettono, poſſiamo dubbitare di travedere: e per verità alcune volte l'amor proprio ci fà comparire eſſere in noi alcun bene, che veramente non vi è: altre volte ci fà apprendere, e temere ſoverchiamente di eſſerne ſenza, quando per Divino favore ne godiamo il poſſeſſo: Benchè talora Dio ſteſſo ci naſconde i doni, che ci conferiſce per tenerci coll'incertezza di eſſi umiliati, e farci più diligenti ad acquiſtarne de-

gli altri, e più cauti in cuſtodirgli. Onde in queſto particolare sì importante, & oſcuro non trovo per voſtro governo meglior conſiglio da darvi,
C. 2. 12. che quello, che diede a' Filippeſi l'Apoſtolo: Operate con timore, e tremore la voſtra ſalute: Così operate, e non ne fate altrove fondamento; poichè il
Seſſ. 6. cap. 16. S. Concilio di Trento aſſolutamente aſſeriſce, che non ſi deve eſſaminare, nè giudicare la vita di Chi chè ſia Uomo con giudizio umano, ma di Dio, il quale a ſuo tempo illuminarà l'oſcurità delle tenebre, e manifeſtarà i conſigli de' cuori; ed allora Ognuno haverà dal Signore quella lode, che merita.

11. *D.* Appunto con timore, e tremore procurarò al meglio di aſſicurare la mia ſalute; e perciò, benchè io non ſia conſapevole a me ſteſſo di colpa grave, che mi accerti di eſſere in diſgrazia di Dio; contuttociò non eſſendo nè meno ſicuro di eſſergli in Grazia; mi ſono riſoluto con atti continuati, e ferventi di Contrizione procurare di mettermivi; caſo che per mia diſgrazia ancora

cora non vi foſſi, a cagione di qualche peccato mortale da me commeſſo, e non mai confeſſato, perchè incolpabilmente non conoſciuto.

M. Ottima riſoluzione: Poichè la Contrizione ſola baſta, mancando, ſenza noſtra colpa, tutti gli altri requiſiti per altro neceſſarj; baſta, dico, per ſcacciar dalle Anime il peccato mortale, & introdurvi la Grazia. E perchè ajutati dalla Divina Aſſiſtenza pronta a ſoccorrere Chi le coopera; poſſiamo farne quanti atti vogliamo, ed in ogni luogo e tempo; che non è così nello ricevimento de' Sagramenti, ne' quali richiedendoſi il miniſterio de' Sacerdoti, non ſi può haver ſempre, ad ogni ora, & a noſtro arbitrio: Potrete, ſe li farete ſpeſſo, come havete riſoluto, potrete ragionevolmente concepire una gran ſperanza della voſtra Predeſtinazione; mentre fra tanta copia di atti è agevole, che ve ne rieſca almeno uno, che vi metta in Grazia di Dio, ed anche con perſeveranza; eſſendo aſſai difficile, per non dire impoſſibile,

che di nuovo commetta peccato mortale, e la perda, Chi ſtà attualmente, e di cuore deteſtando; e piangendo i paſſati.

D. Queſto è un punto di molta; anzi di tutta importanza; e perciò oltre queſto mezzo, ed altri, che a tal fine potrei da me dedurre da quanto in diverſe occaſioni mi havete apportato in sì lungo diſcorſo, che havemo ſin'ora fatto; vi prego, (e ſarà l'ultima diman. da, che vi farò,) a darmi un'Iſtruzione ſpeciale, piena, e tutta unita, in cui io reſti compitamente ammaeſtrato, e tale mi pare, che ſarebbe, ſe m'inſegnaſte,

(CAPO XXVIII.)

Con quali mezzi può un' Anima conſervarſi ſempre in Grazia, e non mai perderla.

1. *M.* COn adempire la Legge Divina, Eccleſiaſtica, & Umana, e con ſodisfare compitamente a i doveri del proprio Stato: poichè ſi è già

già veduto, che il ſolo Peccato mortale può privarci della Divina Grazia; e Niuno mortalmente pecca, ſe non Chi gravemente traſgrediſce ciò che ſtrettamente è obligato di adempire.

2. E quì rammentatevi, che ad una tal traſgreſſione diſpongono, come vi dimoſtrai, direttamente, & indirettamente quei Peccati veniali, i quali hanno la materia comune con i mortali, e ſolo differiſcono gli unì dagli altri nella loro eſſenza, per la quantità del più e del meno, commeſſi frequentemente, ad occhi aperti con tutta deliberazione; e perchè in sè non ſono mortali. Ed a queſto punto è neceſſario bene avvertire, e procurare di eſeguire i proponimenti fatti di ſopra, dove vi additai il precipizio, al quale eſſi conducono: poichè dal mancamento di tali rifleſſioni avviene, che Moltiſſimi, a poco a poco ſdrucciolando, cadono in colpe mortali, e perdono intieramente la Grazia.

3. Ma perchè il guardarſi da colpe anche leggiere non che da gravi, non è da

è da sè valevole l'umana fiacchezza; dobbiamo ſpeſſo ricorrere a Dio, ſupplicandolo del ſuo potente ajuto, che Egli certamante ci darà, ſe glie lo domandaremo con fede e cõfidenza nelle ſue Divine promeſſe; benchè per la noſtra indegnità ancora temiamo di non eſſere eſauditi: concorrendovi già le altre due condizioni neceſſarie ad impetrare; poichè una tal dimanda è altretanto utile, e biſognevole alla noſtra ſalute; quanto è lo ſlontanamento del peccato mortale, che ſolo può impedircela: e ſupplichiamo non per altri, ma per noi ſteſſi.

4. Colle ſuppliche fatte a Dio per tal fine ſi devono ancora accoppiare le noſtre diligenze. Che però vi ſtudiarete di fuggire le occaſioni anche rimote di cadere; e caſo che la neceſſità, ò convenienza porti di non poterle ſchivare; premunitivi in modo, che non rechino punto di danno alla voſtra Anima; Terrete a freno i voſtri Senſi, non permettendo loro, che tutti ſi occupino indifferentemente in ogni oggetto, anche

leci-

lecito; particolarmente quando ſia pericoloſo. Oſſervate le voſtre Paſſioni; che, ſe bene non ſono peccati, ne ſono però la radice, e l'origine: e particolarmente procurate di conoſcere quella, che vi predomina, & invigilando con particolare attenzione ſopra i ſuoi moti; cercarete opportunamente di mortificarli, ò con aſtenervi da quelle azioni, che vi dilettarebbero: e queſto è negare sè ſteſſo; ò pure con eſercitarvi in opere penali, e contrarie al proprio genio, e queſto è odiare sè ſteſſo: overo quando habbiate da operare ſecondo i moti di eſſa, movervi per qualche fine virtuoſo; impedendo, che non ve ne habbia la ſua parte l'amor proprio.

5. Impiegate frequentemente le voſtre potenze, Memoria, Intelletto, e Volontà in conoſcere, & amare ſempre più il noſtro buon Dio, tenendolo continuamente preſente nel voſtro cuore: poichè la conſiderazione della ſua Divina preſenza è efficaciſſima per tenerne lontana ogni colpa, e ſtimolarlo all'eſercizio di qualſiuoglia virtù. Occupa-

cupatele ancora in considerare i detti, e i fatti del nostro caro Redentore, e particolarmente la sua acerbissima Passione, essendo una tal considerazione mezzo prontissimo a conservare le Anime nella Divina Amicizia: poichè in essa più che in altre si scorge: che tanto vi volle per cancellarci il peccato, e guadagnarci la Grazia, e la Gloria.

6. Accostatevi poi spesso al sacro Altare, in cui si rappresenta vivamente la Passione di Lui, e massimamente ne' giorni di Festa, essendo essi da Dio, come Padrone di tutti i tempi, riserbati per sè in segno del suo Dominio, e specialmente destinati al suo culto: andate, dissi, spesso alla Comunione, dove si riceve Giesù stesso; e si riceve sotto specie di pane e di vino, simboli espressivi degli effetti, che la S. Eucaristia cagiona nelle Anime: poichè siccome il cibo naturale ci mantiene la vita, & accresce le forze corporali; così questo Cibo Divino ricevuto con la dovuta disposizione ci mantiene, & aumenta la vita dell'Anima, che è la Grazia, e ci

dà

dà nuovo vigore coll'accreſcimento degli Abiti infuſi per eſercitare atti di tutte le Virtù.

7. Ma una tal potenza, e vigore poco rilevano quando non ſi riducano in atto: Poichè gli abiti delle virtù ſenza eſercitargli non danno all'Anima, in cui ſi trovano; l'ultima perfezzione; glie la danno le loro azioni; le quali ſono degne di ricompenſa, & alle quali eſſi ſi portano, come al proprio lor fine: Sicchè il Giuſto non deve mai traſcurare di operare atti virtuoſi, con i quali condegnamente aumentandoſegli più la Grazia, meglio ſi aſſicura di non perderla; altrimenti ſtandoſene ozioſo, la perderà; poichè è aſſioma comune de' Santi, che il non caminare inanzi nella via del Signore, è ritornare in dietro; non eſſendo in queſto Mondo alcuna coſa, che poſſa durare nel medeſimo ſtato; oltre all'altre ragioni più forti, che vi hò adotte di ſopra in altro propoſito; le quali potete da voi ſteſſo applicare à queſto. Onde per mantenervi un capitale, ſu cui ſi fonda unicamente la noſtra

S. Th. 1. 2. qu. 55. a. 2.

noſtra eterna ſalute ; dovete tener ſempre occupato tutto il voſtro Spirito.
2. 1. 10. Tanto volle inſinuarci il Principe degli Apoſtoli con dirci : Studiatevi con ogni eſattezza di fare colle buone opere certa la voſtra chiamata, & elezzione ; poichè così facendo non caderete nè pure una volta in peccato : Non già che noi poſſiamo render certa la noſtra Predeſtinazione nella ſua cagione, eſſendo queſta la preordinazione divina, ma nel ſuo effetto : Poichè Dio, quando preordinò da sè ſenza noi di ſalvarci; lo preordinò medianti le opere, che à tal fine faremo pigliate non ſolamente in genere,ma ancora in particolare;preordino dunque le tali, e le tali ; ma quali eſſe ſiano, non ſapendoſi da noi, potrebbe eſſere, che traſcurando di adempirne una, ſi corra pericolo di peccare, e perdere la Grazia, ſenza poterla più ricuperare, eſſendo che gl'iſtanti del tempo preſente ſieno ſolamente noſtri, & in eſſi poſſiamo ſolamente operare: poichè li paſſati non eſſendovi più, è impoſſibile prevalercene, ed i futuri, eſſendo incer-

incertiſſimo, che ſieno mai per eſſere, non poſſiamo compromettercene.

8. Per non mettervi dunque in tal cimento, ma porvi al ſicuro; doverete eſſere giornalmente ſollecito à far del bene; a cui vi ajutarà molto andar frequentemente alle prediche, udire eſortazioni, e diſcorſi ſpirituali, leggere Vite de' Santi, & altri libri devoti, e fare altre opere confacenti al voſtro ſtato, diſprezzando gli umani riſpetti, e ſuperando generoſamente tutte le difficoltà, che vi ſpaventano, tentano di ritraervene à cagion de tedi, & incommodi, che vi ſente la voſtra umanità.

9. E per maggiormente inanimarvi à ciò, rifletterete quanto à tal fine, non dico già, come vi moſtrai, ſtentarono nello ſpazio di lunghiſſima vita i Santi; ma quanto ſtentano i Mondani in acquiſtare, e conſervare una coſa, che eſſi ſtimano di gran conſeguenza: Quella è l'unico oggetto di tutti i loro penſieri; intorno à quella indefeſſamente ſi affaticano con tutto lor potere, non perdonando à ſpeſe, e divorando qualſivoglia diſa-

diſaggio. E che ſia così; oſſervate per laſciar tanti altri, e non potrete farlo ſenza gran confuſione della voſtra tepidezza in incommodarſi sì poco per mantenerſi in Grazia; oſſervate, dico, l'Avaro, che ſtima più di ogn'altra coſa il ſuo denaro. Egli havendolo coſtituito ſuo ultimo fine, impiega tutto sè per conſervarlo, & accreſcerlo; con la volontà altro non brama, e contento appieno di quello, ſi priva di mille ſodisfazioni, che potrebbe prenderſi; ſe lo ſpendeſſe: e ſe condeſcende à sè in qualche coſa, & in qualche coſa ad Altri; vi condeſcende, ſe non vi è ſcapito del denaro. Egli non hà appetiti, ſe non per il denaro: Se ſi adira; ſi adira con Chi gli contende il denaro: ſe ſi rallegra, è quando aſſicura il denaro; ſe ſi rattriſta, è quando lo perde; anzi quando è in cimento di perderlo: Se invidia, invidia Chi ne hà più di sè. Per il denaro di tutto il ſuo corpo ad altro più non ſi ſerve ſenza ſparmio: Non lo trattengono al coperto pioggie dirotte, non l'affannano caldi ardenti: non lo sbigotti-

ſcono rigori de' geli. Ma ſopra tutto v'impiega la mente, ſempre ſpecolando, ſempre ſtudiando, e non mai ceſſando di ritrovare nuove maniere non ſolo di mantenere il ſuo capitale, ma ancora di accreſcerlo con nuovi acquiſti. Or, ſe un'Avaro, perchè ſtima nel ſuo denaro haver moralmente ogni bene; benche in realtà non ve ne habbia veruno; può per conſervarſelo, & accreſcerſelo, giungere ad occuparſi tutto con iſtenti continui, e non ordinarj: perchè noi, invigoriti da virtù celeſte non potremo fare altretanto per conſervare intiero, anzi accreſcere il Teſoro della Divina Grazia; in cui per verità habbiamo effettivamente ogni bene? Lo potremo ſenza dubbio, e felicemente ce ne riuſcirà l'effetto, ſe per una parte operando quanto poſſiamo dal canto noſtro, e per l'altra diffidando affatto di noi, e de' noſtri sforzi, riporremo tutta la confidanza noſtra nell'Ajuto Divino.

10. Sarà ancora mezzo opportuno per mantenerci in Grazia procurare

con i noſtri ſuffragj liberare delle Anime dal Purgatorio, e particolarmente con prendere l'Indulgenze, che poſſono applicarſi a loro: poichè eſſe gratiſſime a i ſuoi Benefattori, vedendoſi libere da quelle atroci pene, ed ammeſſe all'Eterno gaudio più preſto di quello, che richiedovano i loro debiti colla Divina Giuſtizia; intercederanno per voi appreſſo Dio, acciochè Egli ſi degni con iſpeciali ajuti mantenervi in Grazia; anzi accreſcervela, per havervi poi compagno in Paradiſo, ed anche in poſto eminente: e potervi ringraziare in Perſona del gran benefizio, che haverete loro fatto.

11. Vale anche aſſai a tal fine ricorrere all'interceſſione de' Santi, i quali ſicuri già della loro ſalute, ſono molto ſolleciti della noſtra. E quì in rammentar ciò, non poſſo contenermi di non dimoſtrare l'afflizione, che mi reca la ſtrana ſconoſcenza di Molti: i quali ricorrono ne' loro biſogni a tanti altri Santi; e del loro Angiolo Cuſtode dimenticati, non fanno verun conto. Io

non

non biaſimo, nè mi dolgo (attendete bene, Dio me ne guardi) Io non biaſimo, nè mi dolgo, che facciano ricorſo ad altri Santi; anzi l'approvo, ne godo, lo conſiglio; e così fà, e c'inſegna la noſtra Santa Madre Chieſa. Quello, che mi crucia è, che non ſolamente non l'hanno per loro Protettore, come gli altri Santi; ma nè meno ſi degnano di rammentarſene. E pure il noſtro Angelo Cuſtode doverebbe eſſer il noſtro principale Avvocato: poichè Egli è ſtato eletto, e deſtinato da Dio ſteſſo, ſubito, che venimmo in queſto Mondo; acciochè ci cuſtodiſca, & hà havuto comandamento preciſo di aſſiſterci colla ſua protezione in ogni luogo, & occorrenza, che riguardano il noſtro bene. Or imaginatevi voi, ſe Egli obbedientiſſimo a i Divini Precetti, & intereſſatiſſimo de' noſtri vantaggi, ſarà men ſollecito della noſtra ſalute temporale, & eterna, di quello, che ſia mai per eſſere qualſivoglia altro Santo? Ne ſarà molto più, e quanto! Io per me ſò, che Colui non reſtò incenerito

Concil. Trident. ſeſſ. 25. in princ.

da quel fulmine, che gli cadde vicino, perchè il ſuo buon Angiolo ne divertì altrove le vampe. A quel Giovane non potè in quattro volte, che vi provò, troncare la teſta il Carnefice, ritenuto e minacciato dall'Angiolo Cuſtode di eſſo: il quale ritolſe il ferro di mano ad un'altro, che vi ſopragiunſe per tentare il quinto colpo; facendogli intendere, che ſe non deſiſteva glie l'haverebbe ficcato nelle viſcere; e volle ad ogni modo libero dal ſupplicio il ſuo Divoto. Di Grazie ſimili a queſte fatte dagli Angioli Cuſtodi a' ſuoi Divoti potrei addurvi molte migliaja, e molto più di quelle, che riguardano il bene dell'Anima; ma quì non è luogo: e poi ne hò già detto tanto, quanto baſta al mio intento. Prendete pur dunque (e farete molto bene) prendete quanti Santi vi aggrada per voſtri Interceſſori, e ſupplicateli, che v'impetrino di conſervarvi in Grazia ſino alla morte; ma non eſcludete dal numero di eſſi il voſtro buon Angiolo Cuſtode; anteponetelo ad eſſi, & a lui più ſpeſſo, e con maggior

Barry. Pædag. cæleſt.

gior confidenza ricorrete; poichè da esso fin dal primo istante del vostro nascimento, senza richiedernelo, incominciaste, e continuaste a ricevere beneficj più incessanti, & indubitati, che da veruno altro Santo. Argumento assai chiaro, che, se ne lo supplicarete; non sarà mai per cessare di compartirvene, e massimamente nell'ora della morte; in cui disciolta dal corpo la vostra Anima, Egli la prenderà con molta gioja, per portarla adorna di Grazia alla Gloria, e presentarla al Signore in atteſtazione della buona Custodia, che ne haverà havuta, conforme al suo Divino precetto.

12. Molto più poi vale a mantenersi in Grazia il devoto, e continuo ricorso all'intercessione della Beatissima Vergine Maria: a cui la Santa Chiesa dà il glorioso titolo di Madre della Divina Grazia, per esser Lei stata Genitrice di Giesù Cristo, che ce l'acquistò con i suoi Meriti, come più volte si è detto. Che però fin dal primo istante della sua immacolata Concezione ne fù dalla

Santiſſima Trinità tanto ſplendidamente adornata, quanto era confacevole alla ſua futura Maternità. Ma quanto poi Ella ſe l'accrebbe in tutto il decorſo della ſua vita, in cui non incontrò giammai impedimento, che le ritardaſſe il farne nuovi acquiſti? I Santi Padri ad una voce aſſeriſcono eſſere incomprenſibile il Capitale, che ſe ne aumentò cogli atti di ferventiſſima Carità, e di altre nobiliſſime Virtù più che eroicamente praticate; e con tale continuazione, che nè pure dal ſonno ſteſſo le venivano interrotti. Ed un Dottore aſſai celebre, e pio, tiene con ragioni di non leggier peſo, eſſer ſtata la Grazia, che adornò l'Anima della Beata Vergine Madre, sì immenſa, che paragonata colla Grazia di tutti gli Uomini Santi e degli Angioli, meſſa tutta inſieme in un cumulo, eſſa la ſuperi di gran lunga.

Sua. t. 2. in 3. p. diſp. 18. ſect. 4.

Or queſta gran Signora ripiena tanto eccesſivamente di Grazia, godendo ſommamente di vederla infuſa nelle Anime ricomperate col Sangue del ſuo dilettiſſimo Figliuolo, e particolarmente in

te in quelle, che le ſono divote, ed iſtantemente ne la richiedono; appena invocata, prontiſſima accorre loro in ajuto. Onde i Santi dicono, che i veri Divoti della Vergine (e veri Divoti ſon quelli, che imitano le virtù di lei) hanno un contraſegno ſſaai ſegnalato della loro Predeſtinazione: poichè ad eſſi è più facile, che ad Altri, conſervarſi in Grazia ſino al fine della vita, atteſo l'efficace patrocinio, che loro preſta in ogni occorrenza per non perderla; ma ſpecialmente nella loro morte, che è quel punto, da cui finalmente dipende la noſtra Eterna ſalute.

13. Efficaciſſimo poi ſopra ogni altro è ricorrere a Gieſù Criſto, al quale prima di chiedere di conſervarvi in Grazia; lo ringraziarete, che ve l'habbia meritata: poichè è ſentimento de' Santi, che, per ricevere più facilmente dal Signore nuove grazie, ſia mezzo aſſai potente ringraziarlo delle grazie già ricevute. Oltre che Egli è per sè ſteſſo diſpoſitiſſimo a conferircela: ce la meritò, e diede, quando eravamo ſuoi

S. Bonav. l. de Perfect. Vitæ c. 5.

inimici; molto più ce la conſervarà eſſendogli amici. E perchè altro, ſe non per queſto Egli iſtituì quei Sacramenti, ne' quali ci ſi conferiſce l'aumento della Grazia Santificante inſieme colle Grazie Sacramentali: che ſono, come dicemmo, certi ajuti ſpeciali per conſeguire il fine, che in ciaſcuno di eſſi ſi pretende? Or ſe Giesù Criſto hà per sè ſteſſo tanta propenſione, e premura di conferirci, e conſervarci la ſua Grazia? che farà pregatone? Farà tutto ciò, che chiederemo in ſuo nome: Così ſi è Egli
Joa. 14. 13. impegnato di parola nel ſuo Evangelio.

14. Che più: il ſolo nome di Giesù a Chi riverentemente, e con confidenza l'invoca; dà col ſuo Divino vigore gran lena per eſercitare atti di Virtù: con i quali ſi aumenti, e ſtabiliſca la Grazia, ed atterriſce nello ſteſſo tempo l'Inimico infernale, e gli toglie le forze; acciochè non ne impediſca l'effetto. Ed in teſtimonio di ciò potrei apportarvi varie Iſtorie, che tralaſcio tutte, havendo anzi caro, che voi ſteſſo, ſpeſſo, e divotamente invocando

sì dol-

sì dolce, & efficace nome; ne ſiate teſtimonio ad Altri per propria eſperienza.

15. Finalmente, riflettendo quanta gran forza habbiano nel noſtro cuore la ſperanza del premio, ed il timore del caſtigo; maſſimamente quando colla perdita dell'uno s'incorre irreparabilmente nell'altro, ed ambedue ſono eccеſſivi; aggiungo ancora, che vi ſarà ottimo, ed efficaciſſimo mezzo per mantenervi in Grazia, e non perderla; conſiderare almeno qualche volta, che Chi muore in Grazia (e vi muore, Chi ſe la cuſtodiſce in vita) ſarà coronato di Gloria Eterna in Paradiſo: e Chi ne muore ſenza; non riceverà la Beatitudine ſempiterna, ed in oltre ſara precipitato ad ardere per ſempre nel fuoco dell'Inferno.

16. *D.* Voi havete già ſodisfatto aſſai compitamente alle mie richieſte; onde me ve ne dichiaro eternamente obligato. Reſta che io mi diſponga a cavarne frutto: E perchè lo bramo, ed a tal fine vi hò fatte ultimamente molte domande; penſo prendere a conſi-

dera-

derare in ogni giorno della ſettimana qualche punto di tanti, che particolarmente in queſti ultimi Capi mi havete ſoggiunti.

M. Appunto queſta è ſtata la mia intenzione; quando incominciai a proporveli: mentre, quando non me ne haveſte data occaſione in eſſi, mi era determinato di ſtenderveli a parte, per mantenere viva in voi coll'eſercizio quotidiano di proporzionate conſiderazioni, la ſtima, che con tanti argomenti hò procurato di farvi concepire dell'immenſo Teſoro, che è la Grazia in sè, e ne' ſuoi maravigliosi effetti; e per rendervi ſempre più ſollecito in aumentarvela, e più cauto in cuſtodirvela. Che però non havendo più, che aggiungere ſopra queſto particolare, che rammentarvi di eſſer fedele nelle riſolutioni già fatte (aggravando la coſcienza il non porre in eſecuzione ciò, che ſi è appreſo,) voglio darvi per ultimo un'importantiſſimo conſiglio praticato ne' loro affari più rilevanti dagli Uomini del Mondo.

17. Que-

117. Queſti, benchè avvertano ciò che giornalmente eſtraono da' loro Fondachi, e ciò che vi ripongono; contuttociò nel fine dell'Anno ne fanno il Bilancio. Rivedono parte per parte quello, che vi ſi ritrova, per riconoſcere ſe il Capitale ſia ò creſciuto, ò ſcemato, ò pure nel medeſimo ſtato, in cui era, quando s'incominciò a negoziare. Ponderano, donde ſiano proceduti ò gli avanzi, ò gli ſcapiti, affine di prendere le riſoluzioni neceſſarie per non fallire; anzi per fare, e ſtabilire nuovi acquiſti. Così voi, oltre gli eſami di ogni giorno, generali di coſcienza, e particolari ſopra il vizio da ſvellerſi, e ſopra la Virtù da praticarſi, affine di rimuovere gl'impedimenti, e d'intraprendere i mezzi atti per avanzarvi nell'acquiſto della Divina Grazia, e mantenervici; doverete ſcieglière alcuni giorni frà l'Anno per fare ancora voi ſopra un negozio sì importante il voſtro Bilancio. Vi ritirarete dunque in alcun luogo rimoto a fare per qualche ſettimana gli Eſercizj Spirituali compoſti con aſſiſten-

ſtenza ſpeciale dello Spirito Santo da S. Ignazio di Lojola Fondatote della Compagnia di Gieſù: Ivi, più che altrove vi riuſcirà il farlo giuſto: poichè lontano dagli Amici, da' Familiari, e da' negozj non sì bene ordinati al voſtro ultimo fine; haverete l'intelletto men diſtratto, che altrove: e perciò raccolto, e fiſſo tutto in una coſa ſola. Oltre che le verità concatenate le une colle altre, che in detti Eſercizj ordinatamente ſi propongono a conſiderare per più giorni continui; ſono per sè ſteſſe ammirabili per dimoſtrare alle Anime, in quale ſtato ſi trovino: poichè chiaramente ſcuoprono, ſe le Dignità ſortite inſieme colla Grazia, di Amicizia, Spoſalizio, Figliuolanza, e Partecipazione della Natura Divina, ſi ſiano da Eſſe ſoſtenute con decoro, ò pure con vilipendio: Se la dovizia di tanti Abiti infuſi di Virtù, e Doni ſovrumani ſi ſia accreſciuta col frequente eſercizio di atti virtuoſi, ò pur ſia per alcun tempo rimaſta ozioſa: ſe da quali cagioni ſiano proceduti gli avanzamenti, e da

qua-

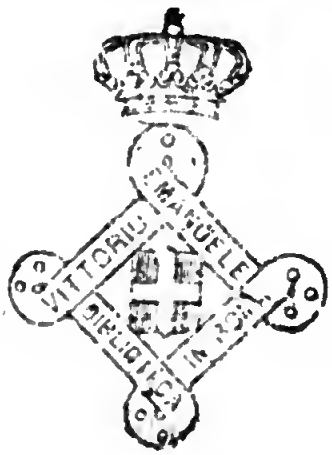
quali gli ſcapiti : finalmente, ſe come poſſono ripararſi le perdite, e procacciarſi nuovi acquiſti: avvengachè dagli Eſercizj Spirituali ſeriamente fatti riſulta una chiara cognizione de' mezzi da opportunamente elegerſi, proporzionati al proprio ſtato, condizione, e circoſtanze, nelle quali ſi deve operare; e conſeguentemente per sè ſteſſi efficaciſſimi non ſolamente per non ſcapitare nella Grazia; ma ancora per accumularne un Capitale ricchiſſimo.

18. E perchè quanto vi ſtò dicendo non così facilmente ſi crede, ſe non ſi prova; andate, come vi conſigliai agli Eſercizj, procurando di fargli eſattamente, ſecondo l'Iſtruzione, che ve ne ſarà data, e ne reſtarete per eſperienza propria indubitatamente accertato.

19. E quì doppo haver fatto per più dì un poco il Perſonaggio di Maeſtro, iſtruendovi nella cognizione della Divina Grazia; è tempo, anzi è dovere, che faccia ora il mio più proprio, ed a me più caro di Figliuolo ubbidiente, e di umile Diſcepolo della Santa Chieſa

Cat-

Cattolica Romana, Madre, e Maeſtra noſtra. Che però, come tale, ſottopongo con ogni ſommiſſione alla ſua cenſura, e correzione queſto mio Dialogo: nel quale ſe mai mi foſſe inavvedutamente ſcorſa alcuna coſa non in tutto conforme a i rettiſſimi, & infallibili ſentimenti di Eſſa; mi proteſto, che fino da queſto punto la riprovo, deteſto, & annullo. Anzi mi dichiaro eſſer sì Amico della Verità, che, ſe ne foſſi avvertito da Perſona anche privata, zelante, e pia; farei altretanto, e me le terrei molto obligato; quando però eſſa nella ſua correzione, inſieme collo zelo, e colla bontà, haveſſe accompagnata ancora la Dottrina.



IL FINE.

IN-

INDICE
DELLE COSE NOTABILI,
Che ſi contengono nella preſente Opera.

A

ABito ſempre inclina ad atti ſimili à quelli, per i quali è ſtato contratto, & ancor à più profitti nel ſuo genere. c.22.§.2.n.2.
Abito al bene à non perderlo conferiſcono anche le opere buone fatte in peccato. c.2.§.3.n.2.
Abiti infuſi, che ſono. c.24 §.9.n.5. Danno alla volontà prontezza di fare atti di sè. c. 16.§.3.n.9. Non recano perfezzione, ſe non ſi eſercitano. c.28.n.7. Non tolgono gli abiti cattivi contratti avanti la Giuſtificazione c.16.§.3.n.72. E ciò può riſultare per noſtro maggior merito. *ivi*. Di tali abiti poſſiamo non ſervirci, ma ſervendocene, ſempre operiamo bene. c.19.n.3. Non poſſono eſſi in verun modo diminuirſi. c.22. Sono bensì capaci di aumento. c.24.§.9.n.5. Perduta la Gratia tutti eſſi ſi perdono, fuorchè gli Abiti della Fede, e della Speranza, purche non accada per peccati d' Infedeltà, e diſperazione. c. 20. Perche queſti reſtino. §.1.
Abiti delle Virtù Teologali ſi infondono inſieme con la Grazia. c. 16. Che coſa ſiano n.1. Che abilità diano all'Anima §. 2. Poſſono tenerla ſempre unita à Dio. n.5.
Abiti delle Virtù Morali s'infondono con la Grazia. c.16.§.3.n.3. Sono come attributi dell'eſſer Divino conferiti all'Anima, che per la Grazia è partecipe della Natura di Dio. n.1. Quali ſiano. n.4.

Adoz-

Adozzione che cosa è, e perchè è introdotta. c.12. n.1. &c. La Divina quanto prevaglia all'Umana. n.5.

Ajuto Divino. *V.* Grazia attuale, Illustrazioni, & Ispirazioni divine, Dio.

Amicitia ò suppone, ò porta uguaglianza tra gli Amici. c.10.n.6. Sue proprietà considerate, e riscontrate nella amicizia, che l'Anima, che è in Grazia, gode con Dio §.1.n.4. Amicitia si stabilisce con la comunicazione scambievole de' beni. §.1.n.3. &c. La più affettuosa, e stringente fra chi si dia. n.6.

Amico fedele gran felicità di chi lo trova. c.10.§.1. n.1.2. E' felicissimo chi è amico di Dio. *ivi*. E più facile essere amico di Dio col suo divino ajuto, che degli Uomini. n.5.

Angiolo Custode quanto sollecito della nostra salute c.28.n.11. Deve essere il nostro principale Avvovato. *ivi*. quanto sia potente il suo patrocinio per mantenerci in grazia. *ivi*.

Anima perche si dice, che stà nel Capo, e nel Cuore, benchè sia tutta in tutto il Corpo. c.13.§.6.n.3. Connaturalmente si perfezziona per mezzo delle Operationi del Corpo. c.24.§.2.n.2. Separata da esso naturalmente brama di riunirsegli per haverlo compagno unitamente con sè nella Gloria. c.14.§.2.n.1. Della quale se bene non è degna, anzi indegna, contuttociò non n'è incapace. c.7. n.3. In Celo la goderà inesplicabile. c.14. §.1.*V.* Dio, Grazia abituale.

Atti di qualsivoglia virtù infusa sono meritori. c.24. §.8. Sono Figliuoli di Benedizione dell'Anima sposata con Dio per Grazia. §.7.

Atti con i quali i Peccatori s'allontanano da Dio, e ritornano à lui non sono d'ordinario tutti espliciti, e quali si richiedino espliciti per disporsi à ricever la Grazia. c.3.n.7.8. &c. *V.* Grazia, Figliuoli, Merito.

Attri-

Attributi Divini quali si partecipino all'Anima che è in Grazia. c. 13. §. 1. n. 1. E con quanta transcendenza sopra l'altre Creature. n. 2.

Azioni morali, acciochè siano meritorie, che vi si richiede. *V.* Opere morali. Più, e diverse azioni come si dicono moralmente una. c. 24. §. 4. n. 7.

Azioni indifferenti che facciamo per elezione, ò patiamo per necessità, come si rendono meritorie, c. 24. §. 4. n. 7.

B

BAttesimo, e Penitenza detti Sacramenti de' morti sono tra sè simili in alcuni effetti, in altri diffimili. c. 4. n. 1. Battesimo scancella totalmente ogni peccato in quanto alla colpa, & in quanto alla pena. *ivi*. Perchè nel Sacramento della Penitenza non si rimette l'una, e l'altra. n. 2. Costituisce l'Uomo per mezzo della Grazia, che in esso s'infonde, nova Creatura. n. 1.

Beatitudine naturalmente si brama da Ognuno. c. 15. §. 2. n. 5.

Beatitudine eterna hà per sua origine, e principio prossimo la Grazia per cui si giunge a conseguirsi, e goderfi. c. 14. Suo oggetto svelato, & immediato è Dio stesso con tutte le sue Divine perfezioni. n. 2. Le Anime de' Beati goderanno un sommo gaudio; anzi ne saranno altamente inondate. §. 1. n. 2. Ancora i Corpi haveranno la sua beatitudine conveniente alla loro condizione. §. 2. Compimento della beatitudine proporzionata alla natura degli Uomini sarà Giesù Cristo. §. 3. Beatitudine è stabilita sù l'Eternità. §. 1. n. 3. A' Giusti adulti si deve per doppio titolo, a' Bambini per un solo. c. 24. §. 9. n. 2.

Beni temporali, e spirituali, quali si possono meritare da' Giusti per sè, e per altri. *V.* Giusti.

INDICE

C

CArità. *V.* Abiti Teologali.

Cagione Effettiva della Grazia è Dio. Meritoria è Giesù Cristo, Istrumentale i Santi Sacramenti. c.23.n.2.

Circostanze nell'Azioni umane, che siano, e che qualità apportino ad esse. c.24.§.6.n.1. Eletto il fine si deve haver riguardo ad esse. n.2. Quali siano buone, e quali ree si considera in pratica nel esercitio dell'Orazione. n.3.

Comunione de' Santi si gode da chi è in Grazia c.25. §.1.n.4.

Condizioni, che deve havere un'Azione, affinchè sia meritoria c.24.§.2.

Confessione, Che si richiede per ben disporvisi. c.3. n.4.

Contrizione perfetta fuori del Sagramento rimette i peccati mortali c. 3. n. 5. Perchè con tutto ciò dobbiamo confessarcene. *ivi*. Fare frequentemente atti di essa quanto possa assicurare la Grazia nell'Anima. c.27.§.1.n.11.

Convertirsi a Dio si dichiara come si faccia, c. 3. n. 1.

Creature tutte partecipano dell'Essere Divino. c.13.§.1.n.2.

Cristo ci hà amati più che la sua vita. *Introd.* n.12. c.26.n.6. Quanto perciò patì, benchè sarebbe stato soprabastante, che havesse dato un sol sospiro. *ivi*. Perchè contuttociò patì con tanto eccesso n.7. Così ci meritò la Grazia Santificante, ed altri Ajuti Divini, *ivi*. e *Introd.* n.12. Non potevano meritarcisi da Altri, che da lui. c.24. §.12.n.2. Inoltre ci hà meritato, che noi stessi con le nostre buone opere possiamo meritare. *ivi*. Nè ciò deroga punto alla sua Gloria, anzi glie l'au-

l'aumenta. n. 3. Hà voluto con la Grazia, che ci hà meritata; farci ſuoi Fratelli, ed Eredi inſieme con sè del Regno del ſuo celeſte Padre. c. 12. n. 6. 7. Fratellí ci hà chiamati più volte Egli ſteſſo. *ivi.* Ci hà ordinato, che chiamiamo Padre noſtro il ſuo Divino Padre. *ivi.* In Cielo ſarà il compimento della felicità, e Viſione Beata proporzionata alla natura degli Uomini. c. 14. §. 3. *V.* Dio.

Cuore umano inſaziabile, e non mai pago; in Cielo ſarà appieno ſazio, benchè haverà maggior capacità della naturale. c. 14. §. 1. n. 2.

D

DEmonio per far cadere i Giuſti in peccato mortale di ordinario prima gli ſorpende con i veniali. c. 22. §. 2. n. 13.

Difficoltà in ottenere una coſa neceſſaria la fà più ſtimabile. c. 15. n. 4.

Difficoltà grandiſſima hà il Peccatore In convertirſi. c. 2. §. 4. c. 5. §. 2. n. 3.

Dio porta all'Uomo amore grandiſſimo. *Intr.* n. 10. Vuole che Tutti ſi ſalvino. *ivi.* E perciò dà a Tutti gli ajuti ſufficienti, e li dà acciochè ce ne ſerviamo, ma diverſamente in quantità, qualità, e modo. *ivi.* e n. 20. Comandandoci l'adempimento della ſua Legge, ci dà forza per eſeguirlo. n. 9. Non isforza il noſtro libero arbitrio ad acconſentire alle ſue Divine iſpirazioni, anzi ce lo riſpetta, laſciandolo in libertà anche a rigettarle. n. 14. 15. Come egli ſia, che opera in noi la noſtra ſalute, eſſendo che noi la vogliamo, & operiamo. n. 15. &c. Tratta con noi, come noi trattiamo lui. c. 22. §. 2. n. 9. Non è cagione de' noſtri peccati, benchè concorra con noi nelle azioni, che facciamo peccando, Ne è unica cagione l'Uomo. c. 2. n. 3. ſolamente lo permette, e gli diſpiace.

n.4. Come s'intende, che non niega la sua Grazia a Chi fà quanto può dal canto suo. c.3.§.7. Dio in riguardo della Grazia ci comparte tutti i beni temporali. c.9. Opera per pienezza di bene. c.12. n.3. In diversi modi si comunica alle sue Creature. c.13.§.1.n.2. Come Autor della natura dà all'Anima ragionevole potenze proporzionate per operare da Uomo, e come Autor della Grazia le infonde con essa potenze permanenti per operare da suoi figliuoli adottivi. c. 16.§. 1. E benchè ne habbia tanti, quante Anime sono in Grazia; contottociò ama ciascheduna in modo, come se fosse unica. c.11.§. 2.n.5. Dà per Giustizia la Gloria, che ci hà promessa per Grazia. c.24.§.8.n.5. Alcune perfezioni di Dio poste in considerazione per imitarle. c.27.§.1.n.9. Non mai per sè stesso ritoglie le Grazie, che ci conferisce. c.21. Come si dice, che sia in Cielo, e nelle Chiese, essendo da per tutto. c.13.§.6.n.3.

Doni celesti bramati da Chi gli hà, non curati da Chi n'è senza. c.27.§.2.n.2.

Doni dello Spirito Santo in senso generico sono tutto ciò, che si dà in ordine alla Salute eterna. c.18. In senso specifico, che, e quanti sono. §. 1. Si conferiscono a Tutti quei, a' quali s'infonde la Grazia abituale. §. 2. n.2. Come rendano le Anime agevoli ad esseguire i moti Divini. §. 1. n. 2.3. Danno maggiore perfezione agli atti delle Virtù infuse esercitati per loro impulso: ed in che consista tale perfezione. §.2. n. 1. Operano diversamente secondo lo stato, e la condizione di Ciascuno. n. 4. Ogni Idiota, e Semplice gli hà con gli altri i Doni della Sapienza, e Scienza, secondo che gli sono necessarj, che non hanno i Savj di questo Secolo. n. 4. &c. A Bambini s'infondono nel Battesimo, affinchè a suo tempo sieno disposti ad operare eroicamente. n.5. Danno forza per re-

reſiſtere alla più gagliarda tentazione, che poſſano inſorgere. n.5. Portano le Anime all'imitazione delle Virtù di Gieſù Criſto. n.6.

E

Effetti della Grazia abituale in genere: liberare le Anime dal maſſimo de' mali, ed arricchirle de' beni, che non hanno prezzo. c.1.
Effetti in ſpecie. *V.* Grazia abituale.
Eſſenza Divina partecipata all'Anima. *V.* Grazia Abituale.
Eſercizj ſpirituali ſono uno ſpecchio, che fedelmente rappreſenta all'Anima lo ſtato, in cui ſi ritrova c. 28. n. 17. Fatti ogni Anno ſono mezzo ottimo per mantenerſi in Grazia. *ivi*.

F

Fede. *V.* Abiti infuſi.
Fedeli coſtituiſcono tutt'inſieme un Corpo miſtico. c.25.§.1.n.4.
Fedeltà che uſa Dio alle Anime ſue Spoſe per Grazia.c.11.§.2.n.3. Ancorchè eſſe gli ſieno infedeli, contuttociò Egli le cerca, le chiama, le riceve di nuovo. n.4.
Fine dell'Opera, e dell'Operante, che ſia. c. 24. §.3.n.7. Fine buono non coſtituiſce l'azione buona, ſe è di oggetto per sè ſteſſo cattivo. c.24.§.3. n.4. La rende buona, s'è d'oggetto indifferente. n.5. Fine buono moltiplicato nelle opere oneſte vi moltiplica il merito. n.7.
Felicità eterna non ſi può conoſcere col lume della Ragione. *Introd.* n.7.
Figliuoli hanno cinque obblighi a' loro Padri. c.27. §.1.n.7. Come ſi adempiano. n.8.
Figliuoli di Dio ſiamo perchè da eſſo creati, con-

ſervati, e proveduti. c.12.n.8. Siamo più figliuoli di lui per Grazia, che de' noſtri Padri per natura. n.10.

Figliuoli di benedizione ſono gli atti di Virtù infuſe eſercitati dall'Anima Spoſa di Dio per Grazia. c.24.§.7.n.1. Quanto poſſano eſſere numeroſi n.2. 3. Quanto belli. n.4. Più ſe ne partoriſcono, più recano fecondità. *V.* Spoſalizio.

Figliuolo prodigo pentito, e reintegrato da ſuo Padre, è figura della reintegrazione, che Dio fà al Peccatore convertito de' meriti, che eſſo haveva prima di peccare. c.24.§.9.n.6.

Filoſofi antichi quanto ſtentarono per acquiſtare le Virtù morali, & appena n'appreſero qualcheduna, e con molta imperfezione: e l'Anima che è in Grazia ne acquiſta gli abiti di tutte in iſtanti, e perfettamente. c.16.§.3.n.6.

G

Giuſtificazione del Peccatore è maggiore di tutte le Opere di Dio, eccettuatane l'Incarnazione del Divin Verbo. c.15.n.1. In eſſa ſi richiedono trè coſe. Dio che giſtifica, il Peccatore da giuſtificarſi, e la diſpoſizione neceſſaria alla Giuſtificazione. c.5.§.2.n.1.

Giuſti poſſono condegnamente meritare l'aumento di Grazia, e di Gloria. c.24.§.8. e 9. Non poſſono meritare la prima grazia i Peccatori condegnamente. §.11.n.1. glie la poſſono congruentemente. c.25.§.3.n.2. Non poſſono condegnamente meritare in iſtato di grazia la ricuperazione di eſſa, venendo à perderla. c.24. §.11.n.2. congruentemente poſſono. c.25.§.3.n.1. Non poſſono condegnamente meritare di perſeverare in Grazia ſino al fine c. 24.§.11.n.4. congruentemente poſſono. c. 25.§. 3.n. 4. Ad altri Giuſti non poſſono me-

meritare condegnamente aumenti di Grazia, e di Gloria. c. 24. §. 12. n. 1. poſſono congruentemente, ed in qual modo. c. 25. §. 3. n. 4.

Giuſti ſono efficaci ad impetrare con le loro Orazioni c. 25. §. 2. n. 2. e viventi lo meritano per altri. n. 3. Poſſono à sè congruentemente meritare beni temporali indifferenti, che hanno ancor meritato, e meritano i Gentili §. 3. n. 5. E condegnamente quelli, che ſono lor neceſſarj per l'eterna ſalute n. 6. ma diverſamente, e non à proporzione del merito, come lor ſi conferiſcono i beni ſpirituali: e perche n. 5. 6. 7. Poſſono meritar congruentemente ad Altri beni temporali, e tutto quello, che condegnamente, e congruentemente per sè, e di più la prima Grazia. n. 8. §. 4. n. 1. ma diverſamente, che à sè meritano ad altri i beni ſpirituali. §. 3. n. 9.

Giuſti con le loro buone opere meritano condegnamente di ſodisfare alla pena, che devono per i peccati loro rimeſſi. §. 1. n. 1. E poſſono godere delle ſodisfazioni altrui n. 4. poſſono applicare le proprie ad altri Vivi, e Defonti, che devono eſſere neceſſariamente in grazia n. 2.

Giuſti ſoli ſono partecipi de' migliori beni, che nella S. Chieſa ſono comuni a tutti i Fedeli §. 1. n. 5.

Giuſti adulti entrano nella Gloria per doppio titolo, i Bambini per uno. c. 24. §. 4. n. 2. poſſono conoſcere probabilmente di eſſere in Grazia. c. 27. §. 1.

Gloria adombrata nelle Divine Scritture con più nomi *Introd.* n. 12.

Grazia in genere, che coſa ſia: *Intr.* n. 1. ſi divide in naturale, e ſopranaturale n. 3. La ſopranaturale, che coſa ſia. *ivi.* Se ſia di più ſorti. n. 5. Grazia ſoprannaturale ſi divide in attuale, & abituale n. 6.

Grazia attuale, che coſa è, perche così detta, e

come ci muova ad operar bene n.7.E assolutamé-te perciò neceſſaria n. 8. & è di Fede n. 9. Si dà da Dio à tutti n.13. *V.* Dio.

Grazia Abituale contezza in generale di eſſa. c.1. Che coſa ſia c. 8.n.1.3.6. Inalza le anime ad un eſſer ſovrumano, ſuperiore è tutto l'eſſere creato. *ivi.* Conferiſce ad eſſe l'attributo della Santità c.13.§.3.n. 1.2. E' maggiore di tutti i miracoli. c.7. n.2. Non è miracolo, e come poſſa dirſi n.4. Qualſivoglia minimo grado di eſſa diſtrugge tutti i peccati poſſibili. c.4.§.1. In iſtanti, & affatto c.6.n.2.3. Non toglie però inſieme con li peccati le inclinazioni ad eſſi, nè gli abiti cattivi prima contratti. c. 16.§.3.n.10. E ciò può caggionare maggior vantaggio. *ivi.* Fa le Anime amiche di Dio. c.10. Le inveſte di celeſte bellezza. c.11. §.1. Si che lo ſteſſo Dio ſi ne innamora n.3. Se l' elegge per Iſpoſe. c.11.n. 4. Le fà ſue figliuole adottive in modo ſpecialiſſimo. c.12. Partecipa, ad eſſe la ſua divina natura. c.13.§.1. e perticolarmente l'attributo della ſua Santità §. 3. E ſtrettamente le uniſce à sè. §.6. Le arricchiſce di abiti di Virtù, e Doni celeſti. c.16.§. 2.e 3. Le inalza dopo morte alla chiara Viſione di Dio. c. 14.n. 2. &c. E' più ſtimabile della ſteſſa Gloria c.15.E' capace di auméto.c.23. Si accreſce col merito delle buone opere. c. 24.§.9. e ciò è di fede. *ivi.* Se ſia di fede, che ſi accreſca condegnamente n.4. Non ſi ſtima dagl'Uomini, perche non conoſcono il prezioſiſſio Teſoro, che eſſa è. c.26.n.1. Se non foſſe per sè ſteſſa, come in realtà è ſtimabiliſſima; lo ſarebbe per i beni ineſtimabili, che cagiona. c.15.n.2.3.

Gratie gratis-date, che, e quante ſieno c.19 n.1. Se s'infondano inſieme con la Grazia, ed altri Doni celeſti. *ivi.* Quale differenze paſſi tra eſſe, e gli altri Doni n.3.4. Per ordinario ſi danno a' Giuſti,

ma

ma talora anche a' Peccatori n. 4. Chi le hà può ſervirſene male n. 2. Sono ordinti à promovere in Altri la ſantità, non in Chi le riceve. n. 1.

H

HAbito. *V.* Abito.
Huomo. *V.* Uomo.

I

IMmitare le Virtù di Gieſù ci ſi rende agevole con gli abiti infuſi de' Doni dello Spirito Santo. c. 18. §. 2. n. 6.
Impetrazione è propria dell'Orazione. c. 25. §. 2. n. 1. contttociò anche le altre opere buone ſono impetratorie. *ivi*.
Indulgenza, che coſa ſia c. 25. §. 1. n. 5. Altre ſono totali, altre parziali. *ivi*. Non ſi guadagnano ſe non da chi è in Grazia. *ivi*.
Intenzione della mattina di fare tutte le azioni del giorno in oſſequio divino, quanto meritoria. c. 24. §. 4. n. 2. Se ſenza riflettere più ad eſſa, le azioni fatte tra giorno, ſieno tutte meritorie. *ivi*, e n. ſeg. Le azioni indifferenti, ſe non ſono compreſe in detta intenzione, non ſono di merito. n. 2.
Intenzione buona più è vicina all'opera, e più atta à renderla maggiormente meritoria n. 7. 8. Rinovandola, e moltiplicandola frà giorno, più ſi aſſicura, ad avvantaggia il merito. n. 9. Con le buone intenzioni tal volta ſi accompagnano, e ſieguono le cattive n. 7
Illuſtrazioni divine. *V.* Inſpirazioni Divine. Grazia attuale.
Inſpirazioni divine che coſa ſono *Intr.* n. 6. Sono a Tutti neceſſarie per bene operare c. 17. Si ha da cooperare ad eſſe per acquiſtar la Gloria. *Introd.* n. 14.

n.14.16.17. Si danno da Dio a Tutti à ſufficienza, ma diverſamente.n.20. In quanti modi ſi riggettino, e diſprezzino da' Peccatori n. 22.&c. Perche ſi premette all'Opera la notizia di eſſe n. 29. *V.* Dio, Grazia attuale.

L

Libero Arbitrio. *V.* Grazie attuali. Dio.

M

MArtiri quanto patirono per non perdere la Grazia c.26.n.4.

Maria Vergine quanto foſſe ricolma di Grazia. c.28. n. 12. Quanto ſegnalato contraſegno habbiano della loro ſalute i ſuoi veri Divoti. *ivi*. E'efficaciſſimo mezzo per mantenerſi in Grazia ricorrere al ſuo patrocinio. *ivi*.

Matrimonio umano ha tre beni Indiſſolubilità, Fedeltà, e Fecondità, e tutte trè ſono nello Spoſalizio celeſte dell'Anima con Dio, e con molto maggior vantaggio. c.12.§.1.n.3. e ſeg. In eſſo ſi communica dallo Spoſo alla Spoſa i ſuoi titoli. n. 2.

Merito che coſa ſia c.24. §.1.n.1. In che ſi diſtingue dalla Sodisfazione, ed Impetrazione. *ivi*. Si divide in merito de condigno, ed in merito de congre. n.2. In che differiſcano tra sè. *ivi*. Cinque Condizioni ſi richiedono à coſtituire il merito de condigno: e tre il merito de congruo; e quali ſiano §. 2. n. 1. Solo Chi vive in queſto mondo può meritere n.2. Chi è in Grazia n.3. Chi opera con libertà d'indifferenza n. 4. Chi fà opere oneſte, e grate à Dio. n. 5. e da Dio è promeſſa per eſſe ricompenſa §.8.n.5.6. Si può meritare con gli atti di qualſivoglia Virtù infuſa §.3.n. 1. e ſeg.

Non

Non con i ſoli atti di Carità, nè con i comandati da eſſa n. 2. Nè con le Divine Scritture, e Santi Padri ſi prova il contrario n.1. Sono però gli atti di Carità, e i comandati da eſſa più meritorj. n.4. Si merita ancora con gli atti fatti di ſuperogazione, di conſiglio, e per ſodisfare a' precetti, & a' Voti, e con queſti ultimi anche più §. 8.n.1. e ſeg. Perche nel Mondo non ſi rimeritano da' Prencipi i Sudditi, che oſſervano le leggi, nè da' Padroni i Servi, che ſodisfanno a' loro doveri, e da Dio sì. c.24.§.8.n.3.4.

Merito non può communicarſi ad altri c.24 §.12.n.1.

Meriti mortificati pel peccato mortale riſorgono nell'infuſione della nuova Grazia. c. 6. n.4. c.24. §.10.n.1. S'è di fede. *ivi*. Se ſi reſtituiſcono in tutti i gradi di prima. *ivi*. n.5.

Meſſa udita in giorno di feſta ſenza rammentarſi del precetto, baſta per adempirlo. c.3.n.11.

Mezzi propoſti per mantenerſi in Grazia, e non perderla. c. 28. Non traſgredire la Legge Divina. n.1. Eſeguire i buoni proponimenti. n.2. Guardarſi da' Peccati veniali, pienamente deliberati, e frequenti. *ivi*. Chiedere umilmente al Signore il dono della Perſeverenza. n.3. Fuggire le occaſioni di cadere n.4. Tenere a freno i ſentimenti. *ivi*. Conſiderare qual paſſione predomini, & inclini al male, per raffrenarla. *ivi*. Impiegare frequentemente le ſue potenze in conſiderazioni, & affetti, che nutriſcono la cognizione, & amore di Dio. n.5. Accoſtarſi ſpeſſo alla Sacra Comunione. n.6. Star ſempre operando bene con timore, e tremore. c.27. §.1. n. 10. Udire prediche, viſitare Chieſe, Oſpedali &c. c.28.n.8. Riflettere quanto ſtentano i Mondani per acquiſtarſi, conſervarſi, ed accreſcerſi beni terreni. n. 9. Contemplare la Gloria, e le pene eterne dell'altra Vita n.15. Procurare con ſuffragj di liberare delle

le Anime dal Purgatorio. n.10. Ricorrere all'intercessione de' Santi, e principalmente del proprio Angiolo Custode. n.11. E sopra tutti della B.V. Maria. n.12. E di Giesù Cristo prima di essa. n.13.14. Che ci meritò la Grazia, e gode di essaudirci. *ivi*. Havere giornalmente in considerazione alcun punto di tanti, che negli ultimi Capi di questo Dialogo si apportano. n.16. Fare ogni Anno gli Esercizj spirituali. n.17.

Miracoli sono di trè sorti. c.7.n.1. Ed a tutte trè è superiore la Grazia. *ivi*. Se essa sia miracolo. *ivi*.

N

NAturale, e Connaturale quanto frà sè differiscano. c.15.§.2.n.3.4.

Necessità, che si hà di una cosa, le accresce il prezzo. c.15.n.4.

Nome di Dio benchè incommunicabile, contuttociò si comunica a chi è in Grazia. c.13.§.5.

Nome di Giesù invocato dà vigore a mantenersi in Grazia. c.28.n.14.

O

OCchi corporali non sono capaci di vedere Dio. c.14.§.3.n.2.

Orazione è atto della virtù della Religione, e singolarissimo. c.2.§.6.n.1. Riconosce Dio per Signore supremo, e onnipotente. *ivi*. E' assai efficace ad impetrare ciò, che si chiede in nome di Giesù. n.3. Anche quella de' Peccatori, purchè essi preghino per la remissione delle loro colpe. *ivi*. Contuttociò Alcuni di essi non sono esauditi, e perchè. n.4. Anzi irritano più Dio a sdegno. *ivi*. Per certi Peccatori l'Orazione è unico rimedio per la loro salute. n.6. Come devono farla. *ivi*. Anzi è neces-

ceſſaria a Tutti per ſalvarſi. n.7. Circoſtanze buone, e ree conſiderate nella pratica dell'Orazione. c.24.§.6.n.3.

Offeſe leggiere frequenti, e deliberate, ſe non diſciogliono le Amicizie, molto l'allentano, e diſpogono allo ſcioglimento. c.22.§.2.n.9.

Opere morali, affinchè ſiano meritorie; ſi richiede, che habbiano Fine buono, Oggetto buono, e Circoſtanze buone. c.24.§.3.n.1. Tanto più ſono meritorie, quanto più vi ſi moltiplicano i fini buoni. n.7. In dette opere ſi conſiderano due fini, e quali. *ivi*. Quale relazione deve havere l'azione col fine. §.4.n.1. Quale ſia neceſſario, quale ſufficiente, e quale migliore. *ivi*.

Opere noſtre poſſono eſſere di trè qualità, e quali ſiano meritorie. §.2.n.1.2.5. Prendono la bontà, e forma dal buon fine, per cui ſi fanno. §.3.n.2.4. Perciò benchè ſi eſercitino intorno ad oggetto buono, non ſono buone, ſe il fine non è buono. *ivi*.

Opere fatte in peccato mortale non poſſono eſſere meritorie di Vita eterna. c.3.§.2. Vagliono ad ottenere beni temporali. §.3.n.1. Ad aſſuefarſi a far bene. n 2. A diſporre rimotamente il Peccatore a ricuperare la Grazia. §.5.n.1. Buon conſiglio è premettere ad eſſe la Confeſſione. §.2.n.1.2. O alcun' atto di Contrizione.

Opere de' Giuſti hanno trè pregi, e quali. c.25.n.1. Se tutti ſi poſſono applicare da eſſi ad altri. *ivi*. Affinchè l'applicazione habbia l'effetto; ſi richiedono due coſe. n.10. Alcune volte non ſi conſeguiſce, e perchè. n.11.

P

PEccato Originale in che conſiſte c. 1. n.2. Tutti naſciamo con eſſo. *ivi*. Ciſſi ſcancella col ſanto Batteſimo. *ivi*.

Peccato attuale, perchè così detto. c. 1. n. 2. Peccato mortale, che cosa è. c. 2. Apporta mali gravissimi a Chi lo commette. §. 1. Lo spoglia di tutti i beni acquistati in istato di Grazia. *ivi*. Lo rende incapace di godere de' beni communi a Tutti i Fedeli. c. 24. §. 12. n. 6. Come fosse trattato dall'Eterno Padre il suo Divino Figliuolo per haversi addossate le colpe di tutti gli Uomini. c. 2. n. 6. Perchè si tratti di esso insieme con la Grazia, e le si metta a lato. *Dichiar.* n. 10. Si dice irremissibili per trè riguardi. c. 5. §. 1. n. 6. Commesso con malizia, quale sia. n. 3.

Peccati contro lo Spirito Sãto sono anche contro le altre due divine Persone, e come si appropriano alla Terza. c. 5. n. 2. Quanti, e quali sono. §. 1. n. 1. Da quale malizia si costituiscono tali. n. 4. Come si oppongono alla loro rimessione §. 2. n. 1.

Peccati una volta rimessi non risorgono mai nè in quanto alla colpa, nè in quanto alla pena, benchè si torni a peccare. c. 6. n. 4.

Peccato veniale in che consiste. c. 22. §. 1. n. 1. Altri pienamente deliberati, altri nò. n. 2. Gli uni, e gli altri stanno insieme con la Grazia abituale. *ivi*. Nè possano punto diminuirla. *ivi*. Non dandone per sè stessi occasione prossima, ed immediata a Dio. *ivi*.

Peccati veniali pienamente deliberati dispongono al peccato mortale. §. 2. n. 2. Direttamente dispongono togliendo all'Anima il gusto delle cose spirituali. n. 3. Anzi rendendogliele insipide, e tediose. n. 3. Facendo, che per sollevarsi si attacchi con più avidità alle Creature. *ivi*. Passandosi facilmente dal poco al molto, e dal piccolo al grande. *ivi*. Particolarmente, quando la materia è nello stesso genere. n. 4. Dispongono indirettamente, debbilitando gli Abiti dalle Virtù infuse. n. 5. Diminuendo la perfetta subordinazio-

zione alla Divina Volonta. *ivi*. Privando l'Anima almeno in parte degli ajuti attuali. n.6. Raffreddando la carità di essa verso Dio, e di Dio verso di lei. n.9. Quanta avvertenza perciò debba usarsi per non cadervi. n.11. Doppo la caduta si conosce il grandissimo male, a cui dispongono. n.10.e.11. Con i peccati veniali d'ordinario il Demonio prima sorprende i Giusti per precipitargli nelle colpe mortali. n.12.

Peccatore è di due Classi. c.2.§.6.n.5. In quanti modi disprezzi le Divine ispirazioni, & ajuti. *Introd.* n.22. &c. Egli è cagione unica del suo peccato, e non Dio c.2.n.3. &c. Grandissima difficoltà sente in convertirsi c.5.§.2.n.3. Anzi è impotente da sè a pentirsi dalle sue colpe. c.2.n.4. Non è capace di fare verun'atto buono degno di merito. §.2. Nelle Divine Scritture è riputato morto. c.6.n.7. Di quanti beni si priva, mentre persevera nel suo peccato. c.25.§.1.n.2. Non deve lasciare di fare opere buone, e con tutto che sapesse di certo doversi dannare; doverebbe procurare di tornare in Grazia, e fare opere sodisfattorie in quel tempo, per patir meno nell'Inferno. §.1.n.7. Non potendo sodisfare, stando in peccato, nè per sè, nè per altri. §.2. n. 3. Col suo peccato non distrugge propriamente la Grazia, nè gli Abiti infusi. c.22.n. 2. Risorge nella sua Giustificazione con maggior Grazia di prima. c.24.§.10.n.6.

Penitenza Sacramento per mezzo della Grazia rimette affatto tutti i peccati commessi doppo il Battesimo in quanto alla colpa, e toglie alla pena l'eternità, facendola temporale, c. 5.§. 1. n. 2. Perchè non rimette tutta la pena, come il Battesimo. n.2.3.

Rin-

INDICE

R

RIngraziare Dio de' beneficj ricevuti, è mezzo per ottenerne degli altri. c.28.n.13.

S

SAnti hanno bramato di essere privi à tempo della Beatitudine per maggior gloria di Dio.c.15.§.2. Non mai d'essere privi nè pure per un momento della Grazia. n.1. E perchè ciò non fia lecito l'altro sì. n.2. Quanto stentarono per acquistarsi, conservarsi, & accrescersi la Grazia.c.26.n.3.&c.
Santità Attributo di Dio à lui molto glorioso. c.12. §. 4. n. 2. Unicamente si può partecipare da Chi è in Grazia n.5. In che consista c.19.n.5.
Segni probabili che l'Anima è in Grazia c.27. Se la Conscienza non l'accerta di colpa grave §.1.n.1. Se brama di acquistar sempre maggior virtù. n.2. Se si porta da Amica con Dio, quale è stata costituita per grazia n. 4. Se da sposa fedele n.5.6. Se da figliuola adottiva di Dio n.7.Se opera come si richiede Chi è partecipe della Natura Divina. n. 9.
Serie degli atti che fà il Peccatore per offendere Dio, e partirsi da lui. c.3.n.3. e per convertirsi à Dio, e ritornargli in grazia n.4.
Similitudini materiali scarsamente spiegano cose spirituali. c.13.§.6.n.3.
Sole simbolo più espressivo, trà le cose visibili, della Divina Beneficenza, diversamente comunica sè stesso all'altre Creature. §.1.n. 6.7.
Sperana. *V.* Abito delle Virtù Theologali.
Sposalizio dell'Anima, che è in grazia con Dio c.11. §.1.n.1. Quanto sia indissolubile per parte di Dio n.6. Per parte dell'Anima è anche perpetuo s'ella vuole

vuole n.7. Tutti i beni, che risultono dal Matrimonio umano vengono all'Anima da questo celeste, e con più vantaggio, e decoro §. 1.n.2. e seg. Da questo sposalizio nasce Prole copiosa, bella, e con facilità c.24. §.7.

T

TEmpo presente solament'è nostro per ben operare c.28.n.7.

Trinità: Si spiega come proceda dal Padre il Divino Figliuolo, e dal Padre, e dal Figliuolo lo Spirito Santo. c.12.§.1.n.3. Sono tutte e tre con modo specialissimo nelle Anime, che sono in Grazia c.13.§.6.n.3.

V

UOmo ama un'altro, perche vi vede, e vi suppone qualche cosa di buono c. 10. n. 1. Dio, perche ve lo pone. *ivi*.

Virtù Cardinali, ed altre, che da esse derivano, quante, e quali siano c.16. §.3.n.3. Quanto sia necessario, che se ne infondano gli abiti nell'Anima, che è in Grazia. n.1. S'infondono in istanti, e perfettamente n.6. Differenza tra gl'infusi, e gli acquistati n.4.5.

Virtù Teologali *V.* Abiti.

Virtù: in essa chi non và innanzi; torna in dietro. c.28.n.7.

Unione con Dio quanto stretta si goda da Chi è in grazia. c.13.§. 6.

A. M. D. G.

IL FINE.

Er-

	Errori	Correzzioni.
Pag. 19.	lin. 24. uumero	numero
23.	9. ſimil	ſimili
31.	3. Monica	Monarca
46.	16. ceſi	così
62.	5. volto	voltò
63.	11. uninamente	unitamente
68.	19. eſcitar-	eſercitar-
89.	24. attomo	attimo
109.	3. polche	poiche
110.	24. atti	abiti
130.	2. proporzione	propoſizione
163.	19. Cretture	Creature
186.	marg. *Id.1.2.q.5.a.5.*	*Id.1.2.q.4.a.6.*
205.	2. al ſuo calore	il ſuo calore
331.	25. partecipi	partecipino
57.	20. proſeguiſchino	proſeguiſcano

8-2